

STATUTO TIPO

**DI UNA SOC. COOPERATIVA DI CON-
SUMO A RESPONSABILITA' LIMITATA**

Soc. Ed. "L'UNITÀ", Roma - 1945

TITOLO I

COSTITUZIONE - SEDE - DURATA - SCOPI

ART. 1. — E' costituita con Sede in, una società cooperativa denominata

Il Consiglio di Amministrazione ha facoltà di istituire succursali, agenzie e simili anche in altre località.

ART. 2. — La Società ha la durata di anni 30 (trenta) e potrà essere prorogata con deliberazione dell'Assemblea anche prima della scadenza del termine.

ART. 3. — La Società si propone i seguenti scopi:

a) l'acquisto e la distribuzione di merci e di generi di consumo in La distribuzione, verso pagamento a pronti contanti, è riservata ai Soci, ma potrà essere estesa anche ai non soci, a giudizio del Consiglio di Amministrazione;

b) di gestire eventualmente mense, a favore dei soci e loro famiglie;

c) di stringere rapporti con tutte le cooperative di produzione e trasformazione di generi di consumo, nonché di quelle agrarie e di pesca, onde facilitare l'approvvigionamento dei propri magazzini;

d) di impiantare ed assumere anche la gestione di laboratori per la lavorazione di prodotti occorrenti alla Cooperativa;

e) di attuare e diffondere i principi della sana cooperazione e della mutualità, nonché prendere tutte quelle iniziative che mirino al miglioramento economico, morale e sociale dei soci;

f) di svolgere in genere tutte quelle attività che servano a meglio raggiungere e perfezionare gli scopi sociali.

La Società può aderire a Consorzi ed organismi cooperativi che provvedano a servizi di approvvigionamento in comune, nonché ad ogni altro organismo che si proponga il coordinamento ed il miglioramento della Cooperazione.

TITOLO II S O C I

Art. 4. — Il numero dei soci è illimitato.

Possono essere soci tutti i consumatori abitualmente residenti in che non abbiano interessi contrastanti con quelli della Società, siano essi persone fisiche, Società, o persone giuridiche.

Non possono essere soci i falliti non riabilitati e chi abbia interessi contrastanti con quelli della Società.

I minori, gli interdetti e gli inabilitati possono fare parte della Società soltanto con le autorizzazioni disposte dalla legge ed in persona rispettivamente di chi esercita la patria potestà o la tutela.

In mancanza di tali autorizzazioni si applica l'art. 12.

Art. 5. — I soci sono obbligati:

a) a conferire l'importo delle rispettive azioni e l'importo del sopraprezzo di esse, nei termini indicati nell'articolo 19;

b) a osservare lealmente il presente Statuto, le deliberazioni dell'assemblea e del Consiglio di Amministrazione e le disposizioni del regolamento di cui all'art. 39.

Art. 6. — Chi desidera diventare socio deve presentare domanda scritta al Consiglio di Amministrazione, specificando:

a) nome, cognome, paternità, domicilio e cittadinanza;

b) l'attività svolta in relazione ai requisiti prescritti dall'art. 4;

c) l'ammontare della quota che si propone di sottoscrivere.

Se la richiesta è fatta da società o da persona giuridica, la domanda deve contenere le seguenti indicazioni:

a) la denominazione o la ragione sociale, la sede e l'attività che ne forma oggetto;

b) la qualità della persona che sottoscrive la domanda;

c) l'organo sociale che ha autorizzato la domanda;

d) il numero dei soci che costituiscono la società o la persona giuridica richiedente;

e) l'ammontare della quota che si propone di sottoscrivere.

Alla domanda deve essere unita copia dell'atto costitutivo e del relativo statuto, nonché della deliberazione dell'organo sociale, che ha autorizzato la domanda.

Art. 7. — L'accoglimento della domanda di ammissione dei nuovi soci è deciso dal Consiglio di amministrazione, senza l'obbligo di comunicare il motivo dell'eventuale rifiuto.

Il nuovo ammesso deve:

a) sottoscrivere il libro dei soci;

b) versare almeno un'azione nonché l'importo del sopraprezzo di essa stabilito a norma dell'art. 19.

Non adempiendo anche ad uno solo di tali obblighi entro un mese dalla comunicazione della deliberazione del consiglio relativa alla accettazione della domanda, questa si intenderà come non avvenuta, e gli eventuali versamenti effettuati nel frattempo in conto quota sociale o in conto sopraprezzo, saranno trattenuti dalla società a titolo di penale e devoluti al fondo di riserva straordinaria.

Art. 8. — La qualità di socio si perde: per scioglimento, seguito da liquidazione, quando si tratta di società o di persona giuridica; per morte, se il socio è persona fisica; per recesso; per decadenza e per esclusione.

Art. 9. — Nel caso di scioglimento, seguito da liquidazione, di una società o di una persona giuridica socia, i liquidatori di essa hanno diritto al rimborso della quota sociale versata dalla società o dalla persona giuridica in liquidazione, con le modalità e nella misura stabilita dallo art. 15, primo e terzo comma.

La domanda di rimborso deve essere presentata, sotto pena di decadenza, per iscritto e prima della compilazione del bilancio finale di liquidazione.

Qualora il rimborso non venga chiesto entro tale termine, la quota sarà devoluta definitivamente al fondo di riserva straordinaria della Cooperativa.

Art. 10. — Nel caso di morte di un socio, gli eredi hanno diritto al rimborso della quota sociale versata dal loro dante causa, nella misura e con le modalità stabilite nell'art. 15, salvo la loro responsabilità a norma di legge.

Gli eredi, entro un anno dalla morte del socio, qualora non abbiano ottenuto nel frattempo la restituzione della quota sociale, possono tuttavia designare uno di loro perché

assuma la qualifica di socio e succeda nella quota sociale del defunto, con i relativi diritti ed obblighi.

Il designato diventa però socio soltanto dopo che il consiglio di amministrazione avrà accolta la designazione e dopo adempite le formalità prescritte dalla legge per le nuove ammissioni.

Qualora nel termine suddetto gli eredi non designino uno di loro perchè assuma la qualità di socio, oppure non chiedano la restituzione della quota del defunto, decadono da ogni diritto sulla quota stessa e questa sarà devoluta al fondo di riserva straordinaria. Questa disposizione si applica anche ai legatari aventi diritto sulla quota del socio defunto.

Art. 11. — Oltre che nei casi previsti dalla legge, il recesso è consentito al socio:

a) che ha perduto i requisiti richiesti per l'ammissione, a termini dell'art. 4;

b) che non si trova più in condizione di partecipare al raggiungimento degli scopi sociali;

c) che abbia trasferito la propria residenza in comune sprovvisto di spaccio della Cooperativa.

Spetta al consiglio di amministrazione constatare se ricorrono i motivi che, a norma del presente statuto e della legge, legittimino il recesso, e a provvedere in conseguenza nell'interesse della società.

Art. 12. — La decadenza è deliberata dal consiglio di amministrazione nei confronti del socio che verrà a trovarsi in una delle condizioni indicate nell'ultimo comma dell'art. 4, oppure che abbia perduto i requisiti richiesti per l'ammissione.

Art. 13. — Oltre che nei casi previsti dalla legge, può dal consiglio di amministrazione essere escluso il socio:

a) che non osserva le disposizioni dell'atto costitutivo o del regolamento previste dall'art. 39, oppure le deliberazioni dell'assemblea e del consiglio di amministrazione;

b) che, senza giustificati motivi, non adempie puntualmente gli impegni assunti a qualunque titolo verso la società o che si renda moroso nel pagamento della quota sociale sottoscritta: in questi casi il socio moroso deve essere invitato, a mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, a mettersi in regola coi pagamenti e l'esclusione

può aver luogo soltanto trascorsi i due mesi dal detto invito e semprechè il socio si mantenga inadempiente;

c) che in qualunque modo danneggia o tenta di danneggiare moralmente o materialmente la società o fomenta dissidi e disordini tra i soci;

d) che, senza preventiva autorizzazione scritta del Consiglio di amministrazione, prende parte in imprese che abbiano interessi o svolgano attività contrastanti con quelle della società.

Art. 14. — Le deliberazioni prese dal consiglio di amministrazione per i casi di cui agli Art. 7, 9, 10, 11, 12 e 13, devono essere comunicate a mezzo di lettera raccomandata all'interessato, il quale può ricorrere soltanto al collegio dei probiviri.

Il ricorso non ha effetto sospensivo e, a pena di decadenza, deve essere proposto con lettera raccomandata entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione della deliberazione.

Art. 15. — Agli eredi del socio defunto, ai liquidatori di società o di persone giuridiche socie nel caso previsto dall'art. 9, nonché al socio receduto o dichiarato decaduto, la liquidazione della quota sociale deve essere fatta sulla base del bilancio dell'esercizio nel quale il rapporto sociale si scioglie, limitatamente al socio, tenuto però conto soltanto del fondo di riserva ordinaria.

L'importo della quota del socio escluso e l'eventuale maggior valore di essa saranno trattenuti dalla società a titolo di penale e devoluti al fondo di riserva straordinaria.

In ogni caso il consiglio di amministrazione potrà, quando a suo insindacabile giudizio vi sia motivo di garantire la società od i soci, rinviare il rimborso della quota e del sopraprezzo agli aventi diritto, sino a due anni dalla approvazione del suddetto bilancio.

TITOLO III

PATRIMONIO SOCIALE

Art. 16. — Il patrimonio sociale è costituito:

a) dal capitale sociale, che è variabile, ed è formato da un numero illimitato di azioni, del valore nominale ciascuna di L. 100 (cento);

- b) dalla riserva ordinaria;
- c) dalla riserva straordinaria;
- d) da ogni altro fondo od accantonamento costituiti a copertura di particolari rischi o in previsione di oneri futuri o per scopi di previdenza e di mutualità.

Art. 17. — La riserva ordinaria è costituita:

- a) dalla quota dei residui attivi del bilancio annuale di cui all'art. 21;
- b) dalle somme versate dai soci a titolo di sopraprezzo delle rispettive azioni sociali sottoscritte come è detto nell'art. seguente.

La riserva ordinaria è destinata a coprire le perdite eventuali e alla reintegrazione del capitale sociale e non può essere ripartita fra i soci durante la vita della società.

Art. 18. — La riserva straordinaria è costituita dai proventi di cui agli art. 8, 9, 10, 15 e 25 e da qualunque altro bene che, per qualsiasi titolo e modo, pervenga alla società.

Art. 19. — Il nuovo ammesso, oltre all'importo delle azioni sottoscritte, deve versare una somma a titolo di sopraprezzo di queste, da determinarsi dal consiglio di amministrazione, in proporzione dell'ammontare della detta quota, tenuto conto delle riserve patrimoniali risultanti dall'ultimo bilancio approvato.

Tale sopraprezzo è dovuto anche dai soci che sottoscrivono aumenti della rispettiva quota sociale nel corso della esistenza della società, in proporzione degli aumenti stessi; non è dovuto, invece, nel caso di aumenti delle quote sociali determinati dagli accreditamenti di cui all'ultimo comma dell'art. 21.

Art. 20. — L'azione sociale sottoscritta e il relativo sopraprezzo, possono essere versati a rate e precisamente:

- a) almeno una metà all'atto della sottoscrizione;
- b) il rimanente in una rata mensile posticipata.

Le azioni sociali non possono essere sottoposte a pegno o a vincolo senza l'autorizzazione del consiglio di amministrazione; esse non possono essere cedute, nemmeno ad altri soci, con effetto verso la società.

TITOLO IV

ESERCIZIO SOCIALE — BILANCIO

Art. 21. — L'esercizio sociale va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

Alla fine di ogni esercizio, il Consiglio di amministrazione provvede alla compilazione del bilancio sociale, previo un esatto inventario, da compilarsi entrambi con criteri di oculata prudenza.

I residui attivi del bilancio saranno così ripartiti:

- a) non meno del 40% al fondo di riserva legale ordinaria;
- b) un dividendo ai soci non superiore al saggio degli interessi legali sulle quote sociali effettivamente versate.

L'eventuale avanzo sarà destinato:

- a) il 50% a maggiore incremento delle riserve;
- b) il 50% a fini mutualistici.

L'assemblea può però sempre deliberare che, in deroga a quanto sopra, sia devoluta al fondo di riserva la totalità dei residui attivi risultanti dal bilancio, oppure che venga aumentata la quota destinata a fini mutualistici.

L'assemblea può inoltre deliberare che i dividendi spettanti ai soci siano trattenuti dalla società ed accreditati a ciascuno di essi in aumento della rispettiva quota sociale fino al raggiungimento del limite massimo stabilito dalla legge.

TITOLO V

ORGANI SOCIALI

Art. 22. — Sono organi della società:

- a) l'Assemblea Generale;
- b) il Consiglio di Amministrazione;
- c) il presidente;
- d) il collegio dei sindaci;
- e) il collegio dei probiviri;
- f) il direttore.

A) *Assemblea Generale.*

Art. 23. — L'assemblea è ordinaria o straordinaria.

L'assemblea ordinaria è convocata dal consiglio di amministrazione ogni anno, entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale.

Compete all'assemblea:

- 1) di approvare il bilancio annuale;
- 2) di eleggere gli amministratori, i sindaci, i probiviri, e gli scrutatori;
- 3) di determinare il compenso dei sindaci e l'importo delle medaglie di presenza da corrispondersi agli amministratori;
- 4) di deliberare sugli altri oggetti attinenti alla gestione sociale posti all'ordine del giorno;
- 5) di deliberare sulla responsabilità degli amministratori.

I soci hanno diritto a far inscrivere all'ordine del giorno la trattazione di determinati argomenti, a condizione però che la relativa domanda sia presentata per iscritto non più tardi della chiusura dell'esercizio sociale da almeno tanti soci che rappresentino un quinto dei voti spettanti ai soci aventi diritto di voto nell'assemblea.

Assemblee straordinarie possono essere convocate quante volte il consiglio di amministrazione lo ritenga utile alla società, nonchè per la trattazione di argomenti che la legge attribuisce alla competenza di esse, oppure quando ne sia fatta domanda almeno da un numero di soci quale è previsto dal comma precedente, oppure dal collegio sindacale, con l'indicazione degli oggetti da trattare.

In questi casi, l'assemblea deve essere convocata entro cinque giorni dalla richiesta.

ART. 24. — La convocazione dell'assemblea, tanto ordinaria che straordinaria, dovrà essere fatta a mezzo d'avviso, con l'elenco delle materie da trattarsi, da affiggersi in modo visibile nella sede sociale, da mandarsi ai soci e da pubblicarsi nel Foglio degli Annunzi Legali della provincia di . . . e sui giornali . . . almeno dieci giorni prima dell'adunanza.

Nell'avviso dovrà essere indicata la data dell'eventuale seconda convocazione, che può essere tenuta anche nel giorno successivo, non però nello stesso giorno stabilito per la prima.

In mancanza dell'adempimento delle suddette formalità, l'assemblea si reputa regolarmente costituita quando siano presenti o rappresentati tutti i soci con diritto di voto e siano pure presenti tutti gli amministratori e tutti i sindaci effettivi.

Verificandosi tale caso, ciascuno degli intervenuti può però opporsi alla discussione degli argomenti sui quali non si ritenga sufficientemente informato e può chiedere che l'adunanza sia rinviata a non oltre tre giorni.

Questo diritto non può esercitarsi che una sola volta per lo stesso oggetto.

ART. 25. — Le assemblee, tanto in sede ordinaria, che straordinaria, sono valide qualunque sia l'oggetto da trattare: in prima convocazione quando sia presente o rappresentata almeno la maggioranza dei voti di cui dispongono tutti i soci; in seconda convocazione qualunque sia il numero dei voti dei soci presenti e rappresentati.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti dei soci presenti o rappresentati alle adunanze.

Quando si tratta di deliberare sullo scioglimento anticipato della società, sul cambiamento dell'oggetto sociale, sulla trasformazione della società, l'assemblea per essere valida deve essere costituita, tanto in prima quanto in seconda convocazione, almeno dai tre quinti dei soci e le deliberazioni relative debbono essere prese da tanti soci che rappresentino la maggioranza dei voti attribuiti a tutti i soci.

I dissenzienti dal cambiamento dell'oggetto sociale e dalla trasformazione della società, hanno diritto di recedere dalla cooperativa e di ottenere il rimborso della rispettiva quota in proporzione dell'attività sociale secondo le risultanze dell'ultimo bilancio regolarmente approvato, mai però in misura superiore al valore nominale della quota stessa, e l'eventuale sopraprezzo di questa sarà devoluto al fondo di riserva straordinaria.

Il consiglio di amministrazione può, quando a suo insindacabile giudizio vi sia motivo di garantire la società od i soci, rinviare il rimborso della quota sino a due anni dalla data di comunicazione della deliberazione relativa al recesso.

ART. 26. — Normalmente, le votazioni si fanno per alzata di mano.

Dovranno farsi per appello nominale quando ne faccia domanda un numero di soci che rappresentino un quinto di tutti i voti dei soci presenti o rappresentati.

Le elezioni delle cariche sociali dovranno farsi con scheda a scrutinio segreto.

Art. 27. — Ciascun socio ha un solo voto qualunque sia l'ammontare della quota sottoscritta.

In caso di malattia o di altro impedimento, i soci o i mandatari di persone giuridiche socio assenti, possono farsi rappresentare nelle assemblee soltanto da altri soci o mandatari di persone giuridiche socie, mediante deleghe scritte.

I relativi documenti, dei quali deve essere fatta menzione nel processo verbale, devono essere conservati dalla società.

Ciascun socio non può rappresentare più di un altro socio.

Non possono essere mandatari, né gli amministratori, né gli impiegati della società, né coloro che non hanno diritto di voto.

Art. 28. — L'assemblea, tanto in sede ordinaria, che in sede straordinaria, è presieduta dal presidente del consiglio di amministrazione e, in sua assenza, dal vice presidente, salvo che, su richiesta di almeno cinque soci, l'assemblea non elegga chi debba presiederla.

In ogni caso il presidente è eletto dall'assemblea quando non siano presenti né il presidente, né il vice presidente del consiglio di amministrazione.

Il segretario dell'assemblea, che può essere anche un impiegato della società o un notaio, è nominato dal presidente dell'assemblea.

Le deliberazioni devono constare da verbale sottoscritto dal presidente e dal segretario.

E' obbligatoria la redazione a cura di un notaio del verbale dell'assemblea straordinaria quando si tratta di deliberazioni sulle modifiche dell'atto costitutivo, sulla nomina e sui poteri dei liquidatori della società.

B) Consiglio di amministrazione.

Art. 29. — Il consiglio di amministrazione è composto di un presidente, di un vice presidente e di tre consiglieri, tutti specificatamente eletti dall'assemblea fra i soci o delegati di enti soci.

Gli amministratori sono dispensati dal prestare cauzione, durano in carica due anni e sono sempre rieleggibili.

Essi non hanno diritto a compenso; tuttavia l'assemblea può deliberare la concessione di medaglie di presenza.

Ad essi spetta il rimborso delle spese sostenute per conto della società e nell'esercizio delle loro mansioni.

Art. 30. — Il consiglio di amministrazione può delegare parte delle proprie attribuzioni ad uno o più dei suoi membri oppure ad un comitato esecutivo composto del presidente, del vice presidente e di un consigliere.

I poteri del comitato saranno stabiliti nella deliberazione con cui viene costituito o con successive deliberazioni, e dovranno in ogni caso, essere comunicati all'assemblea nella sua prima riunione.

Le deliberazioni del comitato dovranno essere annotate in apposito libro, da tenersi con le stesse modalità stabilite per la tenuta del libro dei verbali delle riunioni del consiglio di amministrazione.

Le deliberazioni devono essere comunicate al consiglio di amministrazione nella sua prima riunione.

Art. 31. — Il consiglio di amministrazione è convocato dal presidente almeno una volta ogni mese, nonché tutte le volte che egli lo riterrà utile, oppure quando ne sia fatta domanda da almeno due consiglieri.

La convocazione è fatta a mezzo di lettera da spedirsi non meno di tre giorni prima dell'adunanza e, nei casi di urgenza, a mezzo di messo oppure di telegramma, in modo che consiglieri e sindaci effettivi ne siano informati almeno un giorno prima della riunione.

Le adunanze sono valide quando vi intervenga almeno la maggioranza degli amministratori in carica.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti.

Le votazioni sono normalmente palesi; sono invece segrete quando ciò sia richiesto anche da un solo consigliere oppure quando si tratti di affari nei quali siano interessati sindaci od amministratori o il direttore generale oppure loro parenti od affini fino al 3.º grado.

A parità di voti, nelle votazioni palesi prevale il voto del presidente; nelle segrete, la parità importa elezione della proposta.

Art. 32. — Il consiglio di amministrazione è investito dei più ampi poteri per la gestione della società.

Spetta, pertanto, fra l'altro, al consiglio di amministrazione:

- a) curare l'esecuzione delle deliberazioni dell'assemblea;
- b) redigere i bilanci;

c) compilare il regolamento interno previsto dall'articolo 39 da sottoporre all'approvazione dell'assemblea;

d) stipulare tutti gli atti e contratti di ogni genere inerenti alla attività sociale;

e) conferire procure, sia generali, che speciali, ferma la facoltà attribuita al presidente del consiglio dall'articolo seguente;

f) assumere e licenziare il personale della società, fissandone le retribuzioni e le mansioni;

g) dare l'adesione della società ad organismi federali o consortili;

h) deliberare circa l'ammissione, il recesso, la decadenza e l'esclusione dei soci;

i) compiere tutti gli atti e le operazioni di ordinaria e straordinaria amministrazione, che comunque rientrino nell'oggetto sociale, fatta eccezione soltanto di quelli che, per disposizione della legge o dell'atto costitutivo, siano riservati all'assemblea.

C) Presidente.

Art. 33. — Il presidente del consiglio di amministrazione ha la rappresentanza e la firma sociale.

Il presidente, perciò, è autorizzato a riscuotere, da pubbliche amministrazioni o da privati, pagamenti di ogni natura ed a qualsiasi titolo, rilasciandone liberatorie quietanze.

Egli ha anche la facoltà di nominare avvocati e procuratori nelle liti attive e passive, riguardanti la società davanti a qualsiasi autorità giudiziaria e amministrativa, ed in qualunque grado di giurisdizione.

Prevvia autorizzazione del consiglio di amministrazione, può delegare i propri poteri in tutto o in parte al vice presidente e a un membro del consiglio, nonché, con speciale procura, ad impiegati della società.

In caso di assenza o di impedimento del presidente tutte le di lui mansioni spettano al vice presidente.

D) Collegio sindacale.

Art. 34. — Il collegio sindacale si compone di tre membri effettivi e di due supplenti, tutti eletti specificatamente dall'assemblea.

I sindaci possono essere eletti anche fra non soci.

I sindaci durano in carica tre anni e possono sempre essere rieletti.

Il compenso spettante ai sindaci sarà stabilito con delibera dell'assemblea.

Art. 35. — Il collegio sindacale controlla l'amministrazione della società, vigila sull'osservanza delle leggi e dell'atto costitutivo e accerta la regolare tenuta della contabilità sociale e la corrispondenza del bilancio e del conto profitti e perdite alle risultanze dei libri e delle scritture, a norma di legge.

Il collegio sindacale, deve, altresì, accertare ogni trimestre la consistenza di cassa e l'esistenza dei valori e dei titoli in pegno, a cauzione o in custodia.

I sindaci possono, in ogni momento, procedere anche individualmente ad atti di ispezione e di controllo.

Il collegio sindacale può richiedere agli amministratori notizie sull'andamento delle operazioni sociali o su determinati affari.

Degli accertamenti eseguiti deve farsi constare nell'apposito libro.

I sindaci hanno, infine, tutti i compiti ed i doveri stabiliti dalla legge.

E) Collegio dei Proviviri.

Art. 36. — Il collegio dei proviviri è costituito da un presidente e da due membri, tutti eletti specificatamente dall'assemblea.

I proviviri non possono essere soci, né mandatari di società o di persone giuridiche socie.

I proviviri durano in carica tre anni, sono rieleggibili e non hanno diritto a retribuzione.

Potranno tuttavia ricevere medaglie di presenza nella misura da stabilirsi dal consiglio di amministrazione.

Art. 37. — I soci e la società sono obbligati a rimettere alle decisioni del collegio dei proviviri la risoluzione di tutte le controversie, relative all'interpretazione delle disposizioni contenute nell'atto costitutivo, o derivanti da deliberazioni dell'assemblea o del consiglio di amministrazione, le quali possano formare oggetto di compromesso.

Il collegio deve prestarsi a decidere tutte quelle altre eventuali controversie che i soci e la società ritenessero di sottoporre ad esso sempreché si tratti di argomenti che concernano i rapporti sociali o riguardino affari intervenuti tra società e soci, e che possano formare oggetto di compromesso.

Gli amministratori ed il personale dipendente della società sono tenuti a dare ai probiviri le informazioni e i chiarimenti di cui venissero richiesti.

I probiviri decidono quali arbitri amichevoli compositori, con dispensa da ogni formalità.

Essi non hanno l'obbligo di sottoporre le loro decisioni alle formalità di deposito stabilite dal Codice di Procedura Civile.

F) Direttore.

ART. 38. — Il consiglio di amministrazione può nominare un direttore, qualora lo ritenga opportuno per il migliore andamento della società e semprechè, a giudizio dello stesso consiglio, le condizioni economiche di questa, lo consentano.

La retribuzione e le attribuzioni del direttore saranno stabilite dallo stesso consiglio di amministrazione, ma potranno anche essere determinate nel regolamento interno previsto dall'art. 39.

TITOLO VI

DISPOSIZIONI GENERALI E FINALI

ART. 39. — Il funzionamento tecnico ed amministrativo della società sarà disciplinato da un regolamento interno, da compilarsi dal consiglio di amministrazione e da approvarsi dall'assemblea generale dei soci.

Nel regolamento dovranno essere stabiliti anche i poteri del direttore, quelli del comitato esecutivo, degli ispettori di spaccio e dei gestori di magazzino, le mansioni ed il trattamento economico dei dipendenti della società.

Il regolamento andrà in vigore tosto che sarà stato compilato dagli amministratori, ma dovrà essere sottoposto all'esame ed all'approvazione della prima assemblea ordinaria o straordinaria dei soci, la quale potrà anche apportarvi le modifiche che ritenesse del caso.

ART. 40. — In qualunque caso di scioglimento della società, l'assemblea, con le maggioranze stabilite nell'art. 25, primo comma, nominerà uno o più liquidatori, preferibilmente fra soci o fra mandatari di società o di persone giuridiche socie, stabilendone i poteri, e l'intero patrimonio sociale, dedotto soltanto il rimborso del capitale effettivamente versato dai soci, dovrà essere devoluto a fini di pubblica utilità, dei quali è competente a giudicare l'Amministrazione finanziaria.

CGIL

INCA

*per te
bracciante*

GENNAIO 1955

*per te
bracciante*

A cura dell'I.N.C.A. - Via Lucullo, 6 - Roma

I.N.C.A.

*è l'Istituto Nazionale Confederale
di Assistenza creato dalla grande
Confederazione Generale Italiana
del Lavoro (C.G.I.L.)*

*L'I.N.C.A. ha sede presso gli
Uffici delle Camere del Lavoro.*

*L'I.N.C.A. ha i suoi corrispon-
denti in ogni Sindacato, in ogni
Lega ed in ogni Fabbrica.*



*Per qualsiasi pratica previden-
ziale e assistenziale rivolgiti sem-
pre all'I.N.C.A. che ti consiglierà
ed assisterà gratuitamente per
far valere i tuoi diritti.*



Caro bracciante,

questo opuscolo serve a farti conoscere nel modo più semplice e chiaro quali sono i tuoi diritti previdenziali, che cosa ti spetta, cioè, quando sei ammalato, o subisci un infortunio sul lavoro, o sei disoccupato ecc.

In altre parole è necessario tu sappia che cosa devi fare per ottenere l'assistenza, voluta dalla legge, in caso di:

assegni familiari; assistenza malattia; tubercolosi; disoccupazione; pensione di vecchiaia, invalidità e superstiti; prosecuzione volontaria; infortuni sul lavoro.

Questo perchè le leggi attuali sono molto complicate e difficili a capirsi, per cui tu, non conoscendole, spesso non chiedi quello che è un tuo diritto.

Ed è un tuo diritto perchè una parte

della tua paga giornaliera viene accantonata proprio per aiutarti quando sei disoccupato, ammalato, quando sei vecchio ecc.

Non devi quindi ringraziare, né pagare o regalare niente a nessuno per ottenere questi tuoi diritti, ma devi rivolgerti al CORRISPONDENTE I.N.C.A., che potrai sempre trovare presso la Camera del Lavoro del tuo Comune; egli, GRATUITAMENTE, si interesserà per farti avere tutto ciò che ti spetta per legge.

Nell'interesse tuo e dei tuoi familiari, perciò, leggi questo opuscolo e fallo leggere ai tuoi compagni di lavoro.

Iscrizione negli elenchi anagrafici

TIENI PRESENTE che solo se tu sei iscritto negli elenchi anagrafici potrai beneficiare dei diritti sopra elencati; tali diritti variano a seconda della categoria di appartenenza perchè, in base al numero delle giornate di lavoro che avrai fatto nell'anno, sarai iscritto in una delle seguenti categorie:

Categ. Eccezionali	da	51	a	100	giorn.
» Occasionali	»	101	»	150	»
» Abituali	»	151	»	200	»
» Permanenti	»	oltre	200	»	»

Se hai fatto nell'anno meno di 51 giornate, sarai iscritto nell'elenco SPECIALE, il quale viene compilato alla fine di ogni annata agraria.

Se invece hai un contratto fisso, che ti assicura un certo numero di giornate lavorative, sarai iscritto, a seconda dei casi, in una delle seguenti categorie:

- salariati fissi a contratto annuo;
- salariati fissi a contratto inferiore all'anno;
- braccianti fissi e obbligati.

E' nel tuo interesse andare a controllare presso il Comune, quando gli elenchi anagrafici sono esposti al pubblico, se risulti iscritto, se le generalità sono precise e se la qualifica corrisponde al numero di giornate di lavoro da te fatte.

Tieni presente che il cognome, il nome o la data di nascita sbagliati possono ritardare o farti perdere qualche tuo diritto.

In tal caso segnala subito l'errore al Corrispondente I.N.C.A. che provvederà a farlo correggere.

Nel caso non risultassi iscritto negli elenchi anagrafici (pur avendo lavorato alle dipendenze di datori di lavoro), op-



pure risultassi iscritto con una qualifica inferiore, rispetto al numero delle giornate di lavoro da te effettivamente fatte, devi rivolgerti subito all'I.N.C.A. o alla tua Lega.

Se tu avrai cura di seguire questi consigli e figurerai sempre iscritto in detti elenchi, potrai avere ciò che ti spetta e in questo ti aiuterà l'I.N.C.A. che è sempre a disposizione di tutti i lavoratori.

Assegni familiari

La iscrizione negli ELENCHI ANAGRAFICI ti darà diritto a percepire gli assegni familiari per le persone appresso indicate, *se le stesse risultano, però, a tuo carico:*

- a) — tua moglie;
- b) — i tuoi figli (sino all'età di 14 anni e senza limiti di età se invalidi);
- c) — i tuoi genitori e nonni se a tuo carico (se hanno raggiunto l'età di 60 anni, tuo padre, e 55 tua madre; e senza limiti di età se invalidi).

Gli assegni familiari spettano nella seguente misura:

- | | | | | | |
|-------|----|--------|-----|---------|-----------|
| L. 60 | al | giorno | per | ogni | figlio |
| » 50 | » | » | » | la | moglie |
| » 40 | » | » | » | ciascun | genitore |
| | | | | | a carico. |

TIENI PRESENTE che gli assegni familiari sono pagati in base al numero delle giornate attribuite alla tua categoria negli elenchi anagrafici.

Per i lavoratori che sono iscritti con un numero inferiore a 51 giornate, saranno corrisposti tanti assegni per quante sono le giornate che figurano sugli elenchi.

NON DIMENTICARE che gli assegni si perdono quando non vengono richiesti nel termine di un anno dal giorno in cui sono messi in pagamento.

Per non correre tale rischio è opportuno che tu ti rivolga subito all'I.N.C.A.

Assistenza in caso di malattia

Se sei iscritto negli elenchi anagrafici, tu ed i tuoi familiari a carico, avete diritto ad essere assistiti in caso di malattia. Per potere avere tale assistenza è necessario che tu ti faccia rilasciare, dall'Istituto Malattia (INAM), il libretto di iscrizione, che potrai ottenere consegnando la tua situazione di famiglia al **CORRISPONDENTE DELL'I.N.C.A.**

QUALORA non risultassi iscritto negli **ELENCHI ANAGRAFICI** ed avessi urgente necessità dell'assistenza medica gratuita, rivolgiti ancora al **CORRISPONDENTE I.N.C.A.**, il quale si interesserà per farti rilasciare, dall'Ufficio dei Contributi Unificati, il certificato di

iscrizione provvisoria, col quale potrai ottenere l'assistenza necessaria.

Se tu o qualcuno della tua famiglia vi ammalate, avrete diritto alle seguenti prestazioni:

1) — *visite mediche* a casa tua o all'ambulatorio della Cassa Mutua;

2) — *visite specialistiche* (malattie di occhi, orecchi naso e gola, cuore, radiografie ecc.) che potrai ottenere solo presso l'ambulatorio della Cassa Mutua (INAM);

3) — *medicine* (comprese le specialità) che il tuo medico ti prescrive per curare la tua malattia;

4) — *ricoveri in ospedale*.

Le prestazioni di cui sopra ti vengono concesse per un massimo di 180 giorni nell'anno.

Sono esclusi dalle prestazioni di cui sopra:

1) — *Per le visite mediche*: i familiari dei braccianti agricoli occasionali ed eccezionali;

2) — *Per i medicinali*: i braccianti

eccezionali e i familiari dei braccianti di tutte le categorie;

3) — *Per i ricoveri in ospedale*: i familiari dei braccianti occasionali ed eccezionali.

Indennità economica

Quando sei ammalato ed il medico della Cassa Mutua (INAM) ti ha autorizzato a stare a riposo, ti spetta una indennità giornaliera per tutto il periodo di malattia, che però non potrà essere superiore al 180 giorni nell'anno.

La indennità di cui sopra è così stabilita:

a) — *salariati fissi - assimilati obbligati - braccianti e compartecipanti permanenti ed abituali* L. 150 al giorno; ragazzi L. 100 al giorno;

b) — *braccianti e compartecipanti occasionali* L. 100 al giorno; ragazzi L. 60 al giorno;

c) — *braccianti e compartecipanti*

eccezionali L. 60 al giorno; ragazzi L. 40 al giorno.

TIENI PRESENTE che le indennità di cui sopra non spettano ai familiari.

NON DIMENTICARE che puoi sempre rivolgerti all'I.N.C.A. nel caso che la tua Cassa Mutua (INAM) ti negasse tali indennità o volesse corrisponderle in misura ridotta.

che solo il Cristo Nazareno
che regge in seculum e ne per
dona e si porta l'alto di cui l'alto
portatore di cui in basso
una di cui si porta e ne per
e ne per in seculum.

Assistenza in caso di tubercolosi

Se sei ammalato di tubercolosi in fase attiva, hai diritto ad essere assistito dalla Previdenza Sociale; tale assistenza è dovuta anche ai tuoi familiari.

Per la malattia sopradetta hai diritto:

- 1) — al ricovero in sanatorio;
- 2) — ad una indennità giornaliera per tutta la durata del ricovero, nella seguente misura: L. 100 al giorno con una maggiorazione di L. 150 al giorno per ogni persona a carico. Se invece hai un solo familiare a carico, ti saranno date complessivamente L. 300 al giorno per tutta la durata del ricovero.

A tale indennità deve essere aggiun-

ta la somma di L. 20 per ogni persona, a titolo di caropane.

Quando sarai dimesso dal Sanatorio, avrai diritto ad un sussidio di L. 500 al giorno per la durata di un anno, se sei stato ricoverato più di sei mesi. Se sei stato, invece, ricoverato da due a sei mesi avrai diritto ad un sussidio di L. 500 per nove mesi.

RICORDATI che il sussidio di cui sopra ti dovrà essere corrisposto anche se riprenderai lavoro immediatamente dopo l'uscita dalla clinica sanatoriale.

Se invece è stato ricoverato un tuo familiare, allo stesso non spetta la indennità giornaliera per la durata del ricovero, ma ha diritto al sussidio post-sanatoriale dal giorno in cui sarà dimesso dalla clinica, nella seguente misura:

Per ricovero da due a sei mesi:

L. 300 al giorno per i primi 6 mesi.

» 200 » » » successivi 3 mesi.

Per i ricoveri superiori a sei mesi:

L. 300 al giorno per i primi 6 mesi.

» 200 » » » successivi 6 mesi.

Nessuna spesa dovrai sostenere per l'acquisto di medicinali, in quanto la Previdenza Sociale ha il dovere di darti tutta l'assistenza necessaria.

Indennità di disoccupazione

La legge 29 aprile 1949 stabilisce che in caso di disoccupazione involontaria ti deve essere corrisposta una indennità giornaliera.

Tale legge — a 6 anni di distanza dalla sua emanazione — è però attualmente ancora inoperante a seguito della mancata emanazione dell'apposito regolamento.

Pensioni

I tipi di pensione ai quali il bracciante e salariato agricolo ha diritto sono vari. Il bracciante ha diritto alla pensione in caso di invalidità, oppure in caso di vecchiaia. Una pensione spetta anche ai familiari del bracciante, allorché questo muoia.

Pensione di invalidità

In caso che le tue condizioni di salute ti rendano invalido, hai diritto alla pensione di invalidità.

Tale pensione viene calcolata in base agli anni di iscrizione negli elenchi anagrafici e comunque non potrà essere inferiore a L. 5.000 mensili se non hai figli

a carico di età inferiore ai 18 anni o senza limiti di età se invalidi.

Se hai figli a carico nelle condizioni anzidette tieni presente che la pensione deve essere maggiorata di un decimo del suo importo per ciascun figlio.

Per avere diritto alla pensione occorre anche avere i seguenti requisiti:

1) — che tu sia iscritto negli elenchi anagrafici almeno da 5 anni;

2) — che risultino accreditati, negli ultimi 5 anni, n. 12 contributi mensili se sei salariato fisso, o numero 156 contributi giornalieri se sei iscritto nelle altre categorie:

3) — complessivamente in tutta la tua vita lavorativa dovrai dimostrare di avere n. 24 contributi mensili se sei salariato fisso, n. 312 contributi giornalieri se sei bracciante e n. 208 contributi giornalieri se sei iscritto nella categoria degli eccezionali.

I requisiti sopradetti dovranno risultare dagli elenchi anagrafici.



E' comunque opportuno che ti rivolga all'I.N.C.A. dove ti verranno date tutte le spiegazioni e i moduli per presentare la domanda.

Nel caso che la domanda stessa ti venisse respinta, recati immediatamente, senza far passare giorni, all'I.N.C.A. che ti indicherà la via che devi seguire per ottenere le prestazioni che ti spettano.

Pensione di vecchiaia

Hai diritto alla pensione di vecchiaia quando:

- 1) — hai compiuto 60 anni di età;
- 2) — risulti iscritto negli elenchi anagrafici da almeno 15 anni, oppure da 10 anni se sei iscritto prima del 1. maggio 1939 e a quella data avevi già compiuto 45 anni;
- 3) — risultano versati a tuo favore un numero e un valore di contributi stabiliti dalla legge e che varia a seconda della qualificazione che ti è stata assegnata negli elenchi anagrafici.

E' nel tuo interesse quindi rivolgerti all'I.N.C.A. dove ti verranno date tutte le indicazioni necessarie.

Inoltre l'I.N.C.A. ti farà GRATUITAMENTE la domanda e nel caso che ti venisse respinta, potrà svolgere un'azione per farti ottenere i tuoi diritti

RICORDATI che l'ammontare della pensione è determinato dal valore dei contributi versati e che comunque non potrà essere inferiore a L. 3.500 se hai 60 anni e L. 5.000 se hai superato i 65 anni.

Anche la pensione di vecchiaia è maggiorata di un decimo del suo importo per ogni figlio a carico.

Pensione a superstiti

Nel caso di morte di un lavoratore agricolo, spetta ai suoi familiari una pensione o una indennità.

Tale pensione o indennità viene corri-

sposta al coniuge e ai figli di età inferiore ai 18 anni e senza limiti di età se invalidi, ed ai genitori se il defunto non ha lasciato moglie e figli aventi diritto a pensione.

Tale pensione varia a seconda degli anni di iscrizione negli elenchi anagrafici del familiare defunto e non può essere comunque inferiore a L. 3.500.

Però, essendo le leggi, che regolano la concessione di detta pensione, molto complicate, ti conviene rivolgerli all'I.N.C.A. il quale ti guiderà affinché possa ottenere i tuoi diritti.

Accredito dei contributi

Per avere diritto alla pensione di invalidità o a quella di vecchiaia o a quella per i superstiti è necessario — come abbiamo già visto — che risultino versati

a tuo favore un certo numero di contributi previdenziali.

Inoltre, abbiamo anche visto come l'ammontare della pensione varia in relazione all'ammontare dei contributi versati.

Tali contributi vengono versati dal tuo datore di lavoro alla Previdenza Sociale, la quale però non te li ha sempre regolarmente accreditati. E ciò anche a causa delle evasioni contributive degli agricoltori.

Le conseguenze di un tale stato di cose sono per te gravissime.

Infatti, quando sarai vecchio, o se per disgrazia diverrai invalido, difficilmente ti sarà data la pensione.

Qualora poi la pensione ti venisse data, essa sarebbe in molti casi di importo inferiore a quella a cui hai diritto.

Nel caso, invece, che tu sei già pensionato, l'irregolare accreditamento dei contributi pagati fa sì che la tua pensione possa risultare molto probabil-

mente di misura inferiore a quella che ti spetta.

Contro questa situazione, è necessario che tu chiedi alla Previdenza Sociale il giusto accredito dei contributi; a tale fine l'I.N.C.A. già da tempo si sta adoperando per la soluzione di questo problema che danneggia in modo gravissimo decine di migliaia di braccianti e, a questo scopo, ti consigliamo di rivolgerti subito all'Ufficio I.N.C.A. della tua Camera del Lavoro, in modo che i tuoi interessi possano essere tutelati e tu possa ottenere quello che è un tuo diritto.

Prosecuzione volontaria

Se non hai raggiunto tutti i requisiti richiesti dalla legge per ottenere la pensione, in quanto sei stato disoccupato e perciò cancellato dagli elenchi anagrafici, puoi chiedere l'autorizzazione per il versamento volontario dei contributi as-



sicurativi, in modo da non perdere il diritto alla pensione.

Per essere autorizzato a versare volontariamente i contributi di cui sopra, devono risultare accreditati a tuo favore — negli ultimi 5 anni — n. 12 contributi mensili se sei salariato fisso; n. 93 contributi giornalieri per gli uomini e n. 62 contributi giornalieri per le donne se sei iscritto nelle altre categorie bracciantili.

In ogni caso però è bene che ti rivolga all'I.N.C.A. dove potrai avere tutte le informazioni che ti occorrono.

Infortuni sul lavoro

Se ti dovesse accadere un infortunio sul lavoro, ricordati che ti spetta **GRATUITAMENTE** per diritto quanto segue:

- 1) — cure mediche necessarie;
- 2) — eventuale ricovero in ospedale;
- 3) — medicine occorrenti;
- 4) — eventuali apparecchi di protesi (scarpe ortopediche, gambe artificiali, cinghie, busti ecc.).

Tali assistenze ti verranno corrisposte dall'Istituto Nazionale Infortuni.

Se l'infortunio ti dovesse rendere incapace al lavoro, avrai diritto, per tutto il tempo che sarai costretto all'inoperosità, ad una indennità giornaliera nella seguente misura:

- a) — L. 250 al giorno per i lavoratori dai 16 ai 65 anni;

b) — L. 85 al giorno per i lavoratori dai 12 ai 16 anni.

Tale indennità dovrà esserti corrisposta a partire dal settimo giorno dell'infortunio.

TIENI PRESENTE che la giornata in cui lasci il lavoro per eventuale infortunio, dovrà esserti pagata dal tuo datore di lavoro, anche se in quel giorno avrai effettuato una sola ora di lavoro.

IMPORTANTE. L'assistenza in caso di infortunio sul lavoro ti dovrà essere data fino all'età di 65 anni, anche se non risulti iscritto negli elenchi anagrafici, purchè tu possa dimostrare di essere alle dipendenze di una qualsiasi azienda agricola.

Se l'infortunio ti lascia una inabilità permanente, avrai diritto ad una pensione il cui importo varia a seconda della

gravità del danno che l'infortunio stesso ti ha provocato.

In caso di infortunio mortale spetta ai familiari del defunto una pensione annua a partire dal giorno della morte, nella seguente misura:

L. 45.000 alla vedova;

L. 30.000 al vedovo, purchè invalido al lavoro;

L. 18.000 ad ogni figlio di età inferiore ai 16 anni, oppure senza limiti di età se invalido.

Agli orfani di entrambi i genitori, spetta una pensione annua di L. 36.000 purchè non abbiano passato l'età di 16 anni, e s. invalidi al lavoro senza limiti di età.

Nel caso che il defunto non abbia lasciato nè vedova nè figli, la pensione spetta ai genitori del deceduto, ed in mancanza dei genitori, ai fratelli ed alle sorelle.

TIENI PRESENTE che per l'ottenimento di detta pensione, i superstiti del familiare deceduto devono presentare domanda all'Istituto Infortuni entro un anno dalla data della morte del sopradetto; mentre se il deceduto era già in possesso di pensione per infortunio, il termine per la presentazione della domanda è di soli 30 GIORNI DALLA DATA DELLA MORTE.

Assegno funerario

Ai familiari del lavoratore deceduto per infortunio sul lavoro è dovuto un assegno funerario - nella seguente misura:

L. 16.000 al coniuge *che abbia* figli inferiori ai 16 anni, oppure invalidi;

L. 12.000 al coniuge *che non abbia* figli inferiori ai 16 anni;

L. 16.000 agli orfani di entrambi i genitori, inferiori ai 16 anni, oppure invalidi;

L. 8.000 agli altri familiari superstiti.



NON DIMENTICARE:

a) — che la denuncia di infortunio deve essere trasmessa all'Istituto competente dal medico che ti ha fatto la prima visita e che tu dovrai interessarti affinché ciò venga fatto immediatamente;

b) — che ogni volta che l'Istituto Infortuni ti comunica una sua decisione, hai 30 giorni di tempo per ricorrere;

c) — che qualsiasi spesa tu dovessi sostenere, nell'eventualità di infortunio, dovrà esserti rimborsata dall'Istituto, se naturalmente sarai in grado di giustificare la necessità e l'urgenza.

Infine, ricorda che per qualsiasi cosa — anche nella eventualità di infortunio non avvenuto per causa di lavoro — potrai rivolgerti sempre al **CORRISPONDENTE DELL'I.N.C.A.** del tuo Comune, il quale ti farà ottenere i diritti previdenziali che ti spettano per legge, senza sostenere alcuna spesa.

PER IL CONTROLLO DEGLI ELENCHI ANAGRAFICI

In queste ultime pagine potrai segnare le giornate di lavoro fatte alle dipendenze dei vari datori di lavoro.

E' nel tuo interesse andare, poi, a controllare, presso il Comune (quando gli Elenchi Anagrafici sono esposti al pubblico) se risulti iscritto, se le generalità sono precise, e se la qualifica corrisponde al numero delle giornate fatte.

Comunque, in ogni caso, rivolgiti all'Ufficio INCA, della tua Camera del Lavoro, che per te curerà l'eventuale ricorso.

GIORNATE DI LAVORO

[illegible]

NOME E COGNOME
DEL DATORE DI LAVORO

(continued)

GIORNATE DI LAVORO

[illegible]

NOME E COGNOME
DEL DATORE DI LAVORO

NOME E COGNOME
DEL DATORE DI LAVORO

GIORNATE DI LAVORO

[illegible]

NOME E COGNOME
DEL DATORE DI LAVORO

[illegible]

(to gun)

GIORNATE DI LAVORO

[illegible]

NOME E COGNOME
DEL DATORE DI LAVORO

**NOME E COGNOME
DEL DATORE DI LAVORO**

INDICE

PREFAZIONE	pag. 5
ISCRIZIONE NEGLI ELENCHI ANA-	
GRAFICI	» 7
ASSEGNI FAMILIARI	» 11
ASSISTENZA IN CASO DI MALATTIA	» 13
<i>Indennità economica</i>	» 15
ASSISTENZA IN CASO DI TUBER-	
COLOSI	» 17
INDENNITA' DI DISOCCUPAZIONE	» 20
PENSIONI	» 21
<i>Pensione di invalidità</i>	» 21
<i>Pensione di vecchiaia</i>	» 24
<i>Pensione ai superstiti</i>	» 25
<i>Accredito dei contributi</i>	» 26
<i>Prosecuzione volontaria</i>	» 28
INFORTUNI SUL LAVORO	» 31
<i>Assegno funerario</i>	» 34
PER IL CONTROLLO DEGLI ELENCHI	
ANAGRAFICI	» 37

Supplemento al n. 11 del «Notiziario INCA»
Direttore responsabile: Sergio Marturano - Autoriz-
zazione del Tribunale di Roma n. 4030 del 5-7-1954

L. 15

SEN. AVV. FRANCESCO SPEZZANO

BROGLI E TRUFFE

NELLE ELEZIONI

PER LE MUTUE CONTADINE

DISCORSO

PRONUNCIATO AL SENATO DELLA REPUBBLICA
NELLA SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1955

SEN. AVV. FRANCESCO SPEZZANO

BROGLI E TRUFFE NELLE ELEZIONI PER LE MUTUE CONTADINE

*Discorso pronunciato al Senato della Repubblica
nella seduta del 14 febbraio 1955*

ROMA
TIPOGRAFIA DEL SENATO
DEL DOTT. G. BARDI
1955

TESTO DELLA MOZIONE

« Il Senato, ritenuto che l'azione degli organi centrali e periferici dello Stato ha violato e viola lo spirito e la lettera della legge 22 novembre 1954, n. 1136, per la elezione dei Consigli direttivi delle Mutue per l'assistenza ai coltivatori diretti, allo scopo di colpire alcune associazioni e favorirne un'altra; che nello stesso tempo, calpestando i più elementari principi della Costituzione, ha leso e lede ogni potere delle autonomie locali; invita il Governo a richiamare gli organismi interessati all'osservanza ed al rispetto della legge 22 novembre 1954, ispirando la loro azione alle norme costituzionali ».

Broglia e truffa senza precedenti.

Onorevoli colleghi, lo svolgimento della mozione firmata da me e altri colleghi, vuole essere il primo intervento parlamentare di denuncia di quanto è avvenuto e di quanto minaccia di avvenire per le elezioni dei Consigli Direttivi delle Mutue per l'assistenza ai coltivatori diretti.

Esporrò dei fatti e sarete voi a valutarne la gravità politica, morale e giuridica. Manterrò un linguaggio pacato e sarò anche parco nei commenti, sia perchè ritengo che data la natura dei fatti ogni commento guasterebbe, sia perchè la gravità deve essere nei fatti e non nelle parole.

In breve, presento una denuncia. So che le denunce vengono prese in considerazione e mettono in azione gli organi preposti alla tutela e al rispetto della legge, solo se si presentino circostanziate e precise. D'altro canto non mi nascondo di parlare ad un giudice speciale, ad una Assemblea la cui maggioranza è composta da elementi che, per disciplina di partito o per motivi ideologici, per il fatto

stesso che devono giudicare l'operato di organi esecutivi che godono la sua fiducia, non sarebbero, certo, ben disposti ad accogliere accuse più o meno vaghe. E pertanto andrò oltre: presenterò una denuncia circostanziata e precisa e documentata; darò così modo ai colleghi e ai rappresentanti del Governo di poter accertare se i fatti che denuncio rispondano o non alla verità.

Anticipo il giudizio al quale perverrò, giudizio triste quanto si vuole, ma risultato dei fatti: l'imbroglione e la truffa che denuncio non hanno assolutamente precedenti nella vita politica democratica italiana dal 1870 ad oggi.

FERRETTI. Meno male! Questa è una riabilitazione dell'infame ventennio.

SPEZZANO. Sì senatore Ferretti, perché il periodo della vita italiana, il ventennio cui lei si riferisce, per la verità, non fa parte della vita democratica italiana.

Dunque, l'imbroglione e la truffa che denuncio non hanno precedenti nella vita politica italiana dal 1870 in poi, sia per la vastità, sia per la completezza, sia perché conseguenza di un piano prestabilito, sia infine per i mezzi usati, del tutto insidiosi e fraudolenti.

Una brutta pagina per la democrazia.

Broglione e truffa sono stati possibili in quanto vi è stata la complicità o la supina acquiescenza di tutti gli organi statali al servizio di

una fazione (questo lo dico soprattutto alla sparuta pattuglia dei liberali) che minaccia di diventare uno Stato nello Stato.

Se un precedente, dunque, volesse trovarsi si potrebbe trovarlo nelle elezioni fasciste totalitarie del 1929 e, purtroppo, nel confronto vincerebbe quanto è ora avvenuto all'insegna della truffa, del broglione, dell'insidia.

FERRETTI. Nel 1924 furono eletti oltre 200 deputati di opposizione. Lasciarono poi la Camera perché non ebbero il coraggio di rimanervi. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferretti, se non c'è nulla di personale ella non ha diritto di interrompere. La discussione deve procedere ordinatamente e questo dico a tutte le parti.

SPEZZANO. L'apprezzamento da me fatto è molto grave per la democrazia.

Quel che è avviene per la elezione dei Consigli direttive delle mutue è una brutta pagina nella vita democratica della nostra Nazione, è una brutta pagina che voi, onorevoli colleghi, se non avete completamente distrutta la sensibilità democratica, dovete cancellare anche per non autorizzare gli uomini del ventennio a dire che le elezioni sono i « ludì cartacei » di infausta memoria.

Ricordate che non si può negare o affermare la democrazia a seconda del proprio interesse contingente. La vita democratica è possibile attraverso un'opera costante di educazione democratica e non si educa con il broglione e con la truffa.

La mia denuncia non vuole essere sterile e neppure scandalistica, mira a delle conseguenze concrete:

I) evitare che il broglio e la truffa trionfino e siano sanzionati dal potere esecutivo e dagli organi responsabili. Abbiamo presentato la mozione prima della scadenza dei termini, abbiamo insistito perchè fosse discussa subito ed abbiamo preteso la presenza del Ministro, proprio perchè Governo e Parlamento non si fossero trovati di fronte al fatto compiuto delle elezioni già avvenute;

II) contestare e invalidare tutti gli atti preparativi delle elezioni e, conseguentemente, il risultato delle stesse qualora, nonostante la denuncia dettagliata e precisa, Governo e organi responsabili non sentano il dovere di procedere ad un rinvio.

La legge per le Mutue.

Ciò premesso, poichè ritengo che la legge per le elezioni dei Comitati Direttivi delle Mutue contadine, non sia conosciuta da tutti, anche perchè non è stata discussa in Aula, mi sembra necessario, per poter meglio vedere quanto gravi siano state le violazioni, esporre i principi fondamentali e i punti salienti della legge stessa.

Non dico certo cosa nuova affermando che, da anni, le masse dei coltivatori diretti sono in lotta per ottenere l'assistenza; nè dico cosa nuo-

va dicendo che, finalmente, nella nostra Costituzione, il principio dell'assistenza è stato accolto.

Dopo di che, nel 1948, alcuni deputati — non di nostra parte — presentarono un disegno di legge sull'assistenza sul quale cominciarono a far rullare i tamburi.

In realtà si trattava di una beffa perchè il disegno di legge prevedeva il solo ricovero in ospedale, per giunta tutto a carico esclusivo dell'assistito. Tuttavia questo disegno di legge dormì sonni tranquilli per oltre quattro anni nell'altro ramo del Parlamento e, finalmente, quando si cominciò a discutere la « legge truffa » e si volle fare della demagogia verso i contadini, quel disegno di legge venne ripreso benchè fosse facile capire che non poteva essere approvato per la brevità dei termini a disposizione.

Il problema, pertanto, restava insoluto e, dopo il 7 giugno, veniva presentato un disegno di legge che, tra le altre firme, portava quelle degli onorevoli Longo e Pertini e che, essendo più ampio e completo di quello firmato da alcuni deputati della Federazione coltivatori diretti, risolveva tutto il problema dell'assistenza. Per uno di quei casi inspiegabili della vita parlamentare non fu discusso il disegno di legge Longo-Pertini ma quello dei deputati della Federazione coltivatori diretti. Tuttavia sta di fatto che la legge in vigore è la risultante della fusione di principi dell'uno e dell'altro disegno di legge.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Si discussero tutti e due contemporaneamente.

SPEZZANO. Onorevole Pugliese, con questa interruzione smentisce la sua fama di uomo scaltro. Infatti se si sono discussi contemporaneamente, perchè la legge passa come la legge della Federazione dei coltivatori diretti e non come la risultante di alcuni principi del disegno di legge dei coltivatori diretti e di quello Longo-Pertini? (*Interruzione dell'onorevole Pugliese*).

« Dagli all'autore! ... ».

La nostra attività è stata tenace e continua, eppure — come sempre avviene — approvata la legge, si cominciò a gridare « dagli all'autore! ». Inutile precisare che, anche in questa circostanza, gli untori erano i comunisti. Si architettò così tutta una campagna di falsità, di tracotanza, di spavalderia che, come provano i fatti, mirava ad assicurare alla Federazione dei coltivatori diretti non solo la vittoria ma il monopolio in tutte le mutue contadine di tutti i Comuni d'Italia.

I punti fondamentali della legge possono così riassumersi.

Per l'articolo 1, l'assicurazione è obbligatoria per tutti i coltivatori diretti. Per l'articolo 2, l'elenco di coloro che sono obbligati

all'assistenza è compilato da una Commissione comunale nominata a termini della legge 8 febbraio 1945, che, per l'incombenza, deve essere integrata con due rappresentanti dei coltivatori diretti.

La legge precisa che gli elenchi devono essere due: uno degli aventi diritto all'assistenza; un altro (forma nuova e curiosa di democrazia!) degli aventi diritto al voto per la elezione dei Consigli direttivi delle Casse mutue.

E ammessa la facoltà della delega per il voto.

Il Ministro del lavoro nomina un Commissario nazionale ed una giunta consultiva della quale debbono far parte i rappresentanti dei coltivatori diretti. I prefetti, a loro volta, nominano un Commissario provinciale ed una giunta consultiva della quale, per precisa disposizione di legge, dovrebbero far parte i rappresentanti dei coltivatori diretti.

I termini per tutte le operazioni elettorali sono straordinariamente brevi, ed infine, come tutte le leggi, anche questa prevede la emanazione di un Regolamento.

Evidentemente queste norme non sono un modello di democrazia, anche se portano in sé il germe di un rudimentale orientamento democratico.

Eppure tutte queste norme di legge sono state violate e calpestate dal potere esecutivo centrale e dagli organi periferici e ciò esclu-

sivamente per assicurare il monopolio delle mutue ad una determinata fazione corrotta e corruttrice della vita politica italiana.

Il Ministro viola la legge.

Il primo a violare queste norme è stato proprio il Ministro del lavoro, il quale ha nominato commissario nazionale un ex senatore della democrazia cristiana che ha brillato per il suo munitismo. In una materia così delicata il Ministro socialdemocratico, su 46 milioni di abitanti, non ha trovato niente di meglio che un qualificato rappresentante del partito al potere...

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È un professore di medicina del lavoro.

SPEZZANO. Vedremo tra poco a che cosa gli è servita la sua qualità di medico e vedremo come l'illustre professore in medicina abbia ucciso la legge! Cose del resto che capitano ai medici!

Lei non ha saputo trovare nulla di meglio che un rappresentante di un partito al potere. Ma non si ferma qui la sua opera di discriminazione. Comprendiamo che quella sedia è cara e che, per mantenerla, bisogna fare dei sacrifici e magari violare le leggi. Ma lei, onorevole Ministro, ha superato ogni limite. Ha escluso dalla Commissione consultiva che deve,

per legge, assistere il commissario nazionale, qualsiasi rappresentanza delle associazioni contadine.

E così proprio lei, che come Ministro avrebbe dovuto imporre il rispetto della legge, l'ha violata anche sotto questo riguardo.

Evidentemente come uomo politico ragiono politicamente e comprendo che questo suo modo d'agire rientra nella direttiva politica del Governo Scelba-Saragat. Comprendo anche che questa sistematica violazione della legge possa costituire qualche merito verso i padroni d'oltre Tevere e d'oltre Oceano... (*Interruzione del senatore Angelini*).

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Spezzano, lei ha detto che non faceva un discorso politico. Mi pare che cominci bene. (*Interruzioni del senatore Angelini*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, lasci fare a me. Se l'oratore pronunziasse parole offensive, non mancherei d'intervenire.

SPEZZANO. Se il collega Angelini e l'onorevole Ministro si agitano così, debbo credere che abbiano una coscienza democratica e quindi se quel che dico sarà provato con documenti dovrebbero agire in modo logico e conseguente. Sappia intanto l'onorevole Angelini che tutto quanto dico è documentato e consegnerò le pezze d'appoggio, augurandomi che l'onorevole Presidente voglia farle allegare agli atti parlamentari.

... Riprendo il discorso dove sono stato interrotto e dico che se posso spiegarvi le continue violazioni di legge alle quali si è abbandonato il Ministro, ciò non significa che posso giustificarle, come non le hanno giustificate i contadini che, a varie riprese, hanno fatto arrivare al Ministro del lavoro migliaia di telegrammi e centinaia di ordini del giorno di protesta.

Il Ministro del lavoro ha ricevuto parecchie delegazioni al riguardo ed una autorevolissima, accompagnata dal Segretario generale della Confederazione del Lavoro.

In queste circostanze il Ministro fece delle promesse dichiarando di non sapere che avvenissero i fatti lamentati ed aggiunse che si sarebbe adoperato per correggere gli errori. Fatto sta che gli errori non sono stati corretti e che quello che è avvenuto è stato finora omologato dal Ministero del lavoro. Bisognerebbe fare una indagine per vedere se le promesse del Ministro erano conseguenza della ignoranza della realtà o se le faceva per guadagnare tempo. Ma la indagine è superflua perchè, comunque, la sostanza non muta. Alle violazioni di legge da parte del Ministro del lavoro seguirono immediatamente quelle del Commissario nazionale nominato dallo stesso Ministro. Il Commissario, che ripeto è uomo di parte, emise un regolamento che è la prova più convincente della verità della affermazione di Antonio Gramsci secondo la quale certi Go-

verni amministrano con i regolamenti e che anzi i regolamenti ci sono per modificare e violare le leggi.

Il regolamento è contro la legge.

Il regolamento venne emesso con grande ritardo e senza alcun controllo perchè i coltivatori diretti che avrebbero dovuto far parte della Commissione consultiva, erano stati esclusi dal Ministro del Lavoro.

Il regolamento venne emesso in due tempi, forse perchè il medico senatore Caso sa, che certi veleni, se propinati in grosse dosi mandano il paziente all'altro mondo, se propinati invece epicriticamente, a piccole dosi, l'organismo ci si trova assuefatto. Ecco come la qualità di medico ha servito all'onorevole Caso. (ilarità).

La prima ondata fu di sei articoli; la seconda, a distanza di tempo, fu di altri 19. Mentre l'articolo 18 della legge dice che i coltivatori diretti, « riuniti in assemblea », eleggono i Comitati Direttivi delle Casse mutue, l'articolo 5 del regolamento precisa: « Per ogni elezione di Cassa Mutua si stabiliscono le sezioni elettorali e le ubicazioni dei seggi corrispondenti ». Evidentemente il medico Caso ha saputo diagnosticare il pericolo di seggi elettorali con molti iscritti ed ha evitato il pericolo diminuendo il numero di coloro che

votano in ciascuna sezione. Ha raggiunto così lo scopo di rendere facile ed agevole il controllo sugli elettori!

Come se tutto questo non bastasse, il Commissario nazionale ha dato ai suoi commissari provinciali il diritto di nominare un presidente per ogni seggio elettorale e un vice presidente.

Tutto questo perchè lei, onorevole Ministro, non ha messo alcun limite ai poteri del commissario che, si ripete, è uomo di parte ed agisce senza alcun controllo.

Ma non basta: i presidenti di seggio hanno poteri così vasti da poter assicurare non una ma cento vittorie alla fazione che voi proteggete a tutti i costi. Infatti il presidente del seggio ha persino il potere di dichiarare se sono valide o non le deleghe per votare.

Sono, come vedete, molti anelli di una stessa catena che servono a chiudere il cerchio nel quale dovrebbero essere stretti i coltivatori diretti. Non vi è infatti alcuna soluzione di continuità. Tutto è stato previsto, nulla si è trascurato.

Evidentemente siete stati vinti dalla paura e, si sa, la paura è cattiva consigliera. La nomina a vostro piacere del Commissario nazionale, la scelta da parte dei commissari provinciali dei presidenti e vice-presidenti dei seggi, il potere agli stessi riconosciuto di dichiarare valide o non le deleghe, doveva darvi la certezza di frodare buona parte dei risul-

tati elettorali. Ma non volete correre alee e, per di più, non vi basta la maggioranza, volete il monopolio. Pertanto, superando ogni limite di decenza, stabilite che il commissario provinciale nomini a sua volta un proprio delegato in ogni Comune, con poteri non meno ampi di quelli del presidente di seggio. E precisate — con una abilità veramente gestuistica — che questo delegato può sostituire il presidente ed il vice-presidente.

Siete prudenti: nel caso vi foste sbagliati nella scelta di un presidente, per cui, fra tanta savorra, possa esservi un galantuomo, ... gli mettete vicino una specie di supervisore, il delegato del commissario provinciale che controlla e vigila e, se necessario, si sostituisce. Nulla che non sia stato considerato! Collega Picchiotti, tu che ancora frequenti le aule giudiziarie, puoi portare tutto questo come un esempio di ... delitto perfetto.

Niente altro aggiungo per il Commissario nazionale poichè l'argomento verrà ripreso da altri colleghi.

Commissioni provinciali di parte.

Cerchiamo di vedere invece chi sono i commissari provinciali e cioè quelli che, attraverso il regolamento, avete reso padroni assoluti ed incontrastati; per cui le elezioni non saranno l'espressione della volontà dei coltivatori di-

retti interessati, ma il risultato delle manovre del commissario provinciale!...

Chi sono, dunque, i commissari provinciali?

A Padova, Viterbo, Teramo, Pescara, Salerno, Avellino, Bari, Lecce, Potenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Cosenza, La Spezia, il commissario provinciale è, niente di meno, il presidente della Federazione provinciale dei coltivatori diretti, cioè uno dei candidati alla conquista delle mutue. A Piacenza, Trapani, Livorno, Ravenna, Caserta, Matera, Cremona, Catania, Imperia sono commissari provinciali dei funzionari della stessa Federazione dei coltivatori diretti. Il commissario provinciale di Genova è un funzionario della Federazione coltivatori diretti dal cartellino penale variamente e riccamente istoriato. È stato, tra l'altro, condannato per falso. Eppure questo falsario, ha il potere di nominare il presidente il vice-presidente, il delegato comunale. A Foggia, Taranto, Cosenza, Campobasso sono stati nominati commissari provinciali per le mutue i presidenti dei rispettivi consorzi agrari provinciali, cioè di una organizzazione che controlla la Federazione coltivatori diretti.

E non finisce qui! Infatti, i pochi commissari provinciali da me non ricordati sono tutti gerarchi della democrazia cristiana: così, per esempio quelli di Chieti, Terni, Cuneo, Novara, Vicenza, Varese.

Naturalmente da simile genia non ci si può aspettare che spavalderia e jattanza. Ed ecco

che, con spavalderia che rasenta l'incoscienza, alcuni commissari provinciali hanno installato i propri uffici nei locali della Federazione dei coltivatori diretti o della democrazia cristiana o dei consorzi agrari, come è avvenuto a Vicenza, Pistoia, Pesaro, Roma, Latina, Udine, Rieti.

Nessun rappresentante dei contadini.

I commissari provinciali dovrebbero avere una Giunta consultiva, della quale, per legge, dovrebbero far parte i rappresentanti dei coltivatori diretti. Ebbene, non vi è una sola provincia in Italia — o se ve ne è qualcuna la eccezione conferma la regola — in cui non siano stati esclusi i rappresentanti delle associazioni contadine.

Onorevole Vigorelli, può essere davvero lieto e soddisfatto del numero di ammiratori e di seguaci che ha trovato tra i prefetti, i quali, seguendo il suo esempio, hanno agito come ella ha agito. Quanto sarebbe stato meglio se avesse potuto avere questo seguito e questo plauso nell'interesse del suo partito! In tal caso il suo partito, certamente, non si troverebbe nelle condizioni in cui si trova. Ma evidentemente ella gradisce molto di più il consenso dei prefetti. Del resto questi sono affari suoi, su cui non posso intervenire.

I commissari provinciali sono così del tutto incontrollati e sono quindi i padroni assoluti e incontrastati. Infatti, in definitiva *il commissario provinciale è colui che redige le liste elettorali*. Siamo arrivati a questo assurdo nella vita democratica italiana, che la lista elettorale viene decisa dal Commissario provinciale, uomo di parte, non in base ad elementi obiettivi ma secondo l'interesse che rappresenta.

PIOLA. Non è vero questo.

SPEZZANO. Onorevole Piola, so che lei è un grande avvocato o, per lo meno, passa per tale e dovrebbe sapere che i documenti si distruggono non in forza di vaghe negative. Stia dunque a sentire e se sono in errore mi riprenda. Sarò lieto di dichiarare pubblicamente di avere sbagliato.

Ho detto che il commissario provinciale forma le liste nell'interesse della fazione che rappresenta. Vuol sapere, onorevole Piola, come avviene ciò? È presto detto: tutti i ricorsi avverso l'inclusione o l'esclusione delle liste vengono decisi dal Commissario provinciale, che in pratica, dunque, forma la lista; scegliendo o respingendo chi gli fa comodo. E convinto onorevole Piola? Me lo auguro...

Vorrei ora sapere se, tra tanti epigoni della democrazia, vi è chi possa spiegarci che razza di democrazia è questa, ed indicarmi un trattato, sia pure modesto, che ci dia qualche lume su un simile sistema!

Tutto questo distrugge ogni principio di democrazia eppure è ancora poco, anzi può considerarsi il prologo di tutti i brogli successivi; un prologo necessario perché sopra questo substrato di nessun controllo al Commissario nazionale e a quelli provinciali, si sviluppano tutti gli altri imbrogli. È giustificato dunque quanto dicevo inizialmente che la « *Coltivatori diretti* » si presenta, purtroppo, in Italia come uno Stato nello Stato.

Ed ecco, come per volontà di strafare, si sia perduto il senso della misura e si siano verificati episodi di questo genere.

Illeciti interventi.

La Regione autonoma della Valle d'Aosta, e precisamente l'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste, in data 26 dicembre 1954, su carta della Regione e con bollo della Regione, si permette di inviare a tutti i sindaci della Regione una circolare che mette a disposizione della Presidenza del Senato. Evidentemente il pudore è un bene che, in certi ambienti, va scomparendo. Leggo la circolare: « Per facilitare la regolare compilazione dei fogli di denuncia aziendale dei coltivatori diretti aventi diritto alla Mutua dell'assistenza sanitaria, la Giunta regionale ha deliberato di inviare sul posto un incaricato segnalatoci dalla locale associazione degli agricoltori coltivatori

diretti, con il compito di chiarire le modalità della compilazione dei prescritti moduli di denuncia. Si prega la signoria vostra di mettere a disposizione di detto incaricato (cioè l'individuo segnalato dalla locale associazione degli agricoltori coltivatori diretti, cioè un elemento di parte) il messo comunale o altro dipendente del Comune perchè gli faciliti tale compito ».

Come dicevo inizialmente credo che il senso democratico sia vivo in voi, e vi segualo questo documento perchè possiate giudicare e perchè il Ministro cerchi di rasserenare la mia coscienza democratica profondamente turbata da questi continui illeciti interventi.

Questo esempio malefico è stato seguito, come tutti gli esempi malefici. Onorevole Ministro, vuole che un sindaco non segua l'autorevole esempio del Consiglio regionale della Regione della Valle d'Aosta? Che i prefetti non seguano lei, che i sindaci non ubbidiscano ai prefetti?

In Italia, purtroppo, fra certi elementi si fa a gara a chi serve di più!

Ed è così che il sindaco di Minerbe in provincia di Verona, con lettera scritta su carta del Comune con il bollo del Comune, invita tutti i coltivatori diretti a recarsi alla Federazione coltivatori diretti che indicherò sempre così, senza fare nomi per prudenziali motivi di igiene.

Il prefetto di Verona sa queste cose, ma finge di non saperle e tace, lo vorrei sapere, se un sindaco non democristiano si fosse permesso di scrivere una lettera con carta e bollo del Comune invitando i coltivatori diretti a recarsi all'Associazione contadini, cosa avrebbe fatto il prefetto competente. A dir poco avrebbe immediatamente inviato un commissario e sospeso il Sindaco.

A Minerbe nulla di tutto questo, poichè la lettera serviva ad aiutare la Federazione coltivatori diretti. Eppure ogni giorno si ripete: « La legge è eguale per tutti »!...

Gli abusi degli Uffici dei contributi unificati ...

A Pergine Val d'Arno, l'ufficio dei contributi unificati manda tutti coloro che gli si rivolgono per chiedere moduli o informazioni alla Federazione coltivatori diretti.

A Montespertoli, il maresciallo dei carabinieri, insieme con il rappresentante della Federazione coltivatori diretti, va in giro per tutte le case dei coltivatori diretti a fare incetta di deleghe. Lo stesso avviene in un ambiente più vasto, a Varese.

Onorevole Ministro, godo che ella prenda appunti e mi auguro che non abbiano la stessa sorte delle promesse da lei fatte alla Commissione.

In quasi tutto l'Arco alpino gli uffici dei contributi unificati hanno rifiutato di dare agli interessati i moduli per la domanda per l'iscrizione alla Cassa mutua, rispondendo: « Non abbiamo più moduli. Rivolgetevi alla Federazione coltivatori diretti ».

La storia si ripete. La Federazione coltivatori diretti diventa così una specie di novelle forche Caudine per i coltivatori d'Italia. C'è da esserne lieti davvero per coloro che vogliono liberare i contadini dal terrore dei rossi!

In molti Comuni della provincia di Perugia nessun modulo è stato dato dagli uffici dei contributi unificati ed ora si respingono le domande perchè non redatte sui moduli ufficiali.

Così, secondo questi maneggi, il gioco è fatto. Ma questi sono giuochi da giocolieri da fiera.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi vuol dire i nomi dei Comuni?

SPEZZANO. Ripeto: l'ufficio contributi unificati di Perugia ha respinto le domande che non erano redatte su moduli ufficiali.

A San Cosimo Albanese, un paesello formato da una vecchia colonia albanese venuta in Italia nel 1496, nessun modulo, nemmeno uno, è stato consegnato a quei coltivatori diretti.

A Pescara è stato rifiutato per giunta un solo modulo che venne richiesto a tempo debito precisando che doveva servire come facsimile!

Questi sono i fatti avvenuti, mentre Ministro del lavoro è un rappresentante della socialdemocrazia!

Ed ancora: a Bologna e a Salerno gli uffici dei contributi unificati comunicano l'elenco degli iscritti prima alle Federazioni dei coltivatori diretti e dopo ai Comuni. Lo stesso è avvenuto in molte zone dell'Umbria, della Lombardia, della Toscana e del Piemonte.

Conclusione logica ed irrefrenabile da trarre dai fatti esposti è che l'ufficio contributi unificati, organo dello Stato, si è messo al servizio della Federazione dei coltivatori diretti, cioè di una organizzazione di parte che, insieme con altre, è in lotta per la conquista delle Mutue contadine.

Naturalmente questi abusi sono avvenuti in provincia sia per l'esempio dato dal Ministro, sia perchè, a tempo debito, il Presidente dell'Ufficio centrale dei contributi unificati, professor Pietro Germani, deputato, Presidente della Commissione dell'agricoltura della Camera, è stato costituito con un certo Dall'Oglio, più facile e propenso ad obbedire e a dare direttive che, probabilmente, il professor Germani, per il posto di responsabilità che ricopre, si sarebbe rifiutato di dare. La cosa si spiega ancora di più quando si consideri che il Direttore generale dei contributi unificati è un certo dottor Chilanti, stipendiato dalla Federazione italiana dei consorzi agrari.

... della polizia.

Questi fatti non potevano lasciare indifferenti e passive le grandi masse dei contadini e le loro organizzazioni, le quali, visto che le denunce al Ministro lasciavano il tempo che trovavano, cercarono di denunciare pubblicamente la cosa. Ma la Polizia ha vietato i comizi. Ecco, onorevole Ministro, qualche esempio che le potrebbe servire.

Sono stati vietati 7 comizi in provincia di Benevento, 8 in quella di Caserta, 12 in quella di Palermo, 40 in quella di Roma, 28 in quella di Bologna, 1 a Pratola, 1 a Pugliate, 1 a Cadegliano, 1 a Valmarchirolo, 1 a Barreggio di Viggù.

Siamo ridotti, onorevole Ministro al punto, che in Italia non è ammessa neanche la difesa. I miei antenati conobbero il regime borbonico, noto come quanto di peggio si sia avuto in Italia. Era il regime che imponeva al condannato di comperare la corda con cui doveva avvenire l'esecuzione, ma gli consentiva la difesa! Ora, in Italia, con un Ministro del lavoro socialdemocratico questo diritto è contestato: i comizi sono proibiti. La verità fa paura e non si deve sapere e quei giocolieri da fiera che ritengono d'aver realizzati i loro fini, non debbono essere disturbati sulla via del delitto.

A Benevento è stata vietata perfino l'affissione di un manifesto; a Catanzaro un decreto di quel Questore proibisce un manifesto perchè « trascende ad offesa verso un'altra organizzazione ».

Quanta sensibilità! Quale delicatezza! Che animo nobile e candido ha il signor Questore di Catanzaro! C'è davvero da esserne contenti! Eppure questa Polizia che ha tanta sensibilità e delicatezza è la stessa che aiuta i relitti dell'O.V.R.A. nell'affiggere i manifesti diffamatori degli uomini più rappresentativi della Resistenza italiana, di quella Resistenza per cui lei, onorevole Ministro, ha pagato un tributo così caro e nobile di sangue!

Tanta delicatezza sparisce di fronte all'affissione dei manifesti con cui vengono lanciate manciate di fango contro una donna mutilata della Resistenza e decorata di medaglia d'oro: la onorevole Gina Borellini!!

VIGORELLI. *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sono stato ingiuriato proprio da voi, su questo!

SPEZZANO. Come commentare, onorevole Ministro? Vergogna! È troppo poco. Ma l'altra parola, quella che esprime lo sdegno di tutti i galantuomini, preferisco fermarla sulle labbra. So che non è parlamentare.

Non solo la Polizia si è messa al servizio della Federazione dei coltivatori diretti, ma i Prefetti, gli uffici dei contributi unificati, i Sindaci, i Consiglieri regionali, tutti gli or-

ganismi dello Stato, insomma. A Catanzaro si è arrivati a questo (forse in omaggio al sottosegretario Pugliese, che è di quella Provincia e che appartiene alla Federazione nazionale dei coltivatori diretti)...

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale*. Io non appartengo alla Federazione dei coltivatori diretti.

SPEZZANO... hanno costretto i cantonieri dell'Amministrazione provinciale ad affiggere i manifesti elettorali della Federazione dei coltivatori diretti su tutte le vie che sono affidate alla loro manutenzione.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale*. Io passo per tutte le strade della Provincia e non ho mai visto un cantoniere che facesse una cosa simile.

SPEZZANO. Non vi siete dimenticati nemmeno dei cantonieri provinciali! Davvero, avete non i mille tentacoli della priovra ma molti di più. Quanto ho denunciato non sono episodi staccati, ma l'espressione di un sistema organico di corruzioni, pressioni, ricatti, intimidazioni, malcostume, ripetute violazioni di legge. Tutto questo, si voglia o non si voglia, è un colpo inferto alla democrazia e, soprattutto, all'eguaglianza dei cittadini, delle libertà di pensiero e di organizzazione.

Noi i totalitari!...

Continuo scegliendo fior da fiore, anche se sono fiori velenosi e pestilenziali.

Sappiamo già che la Commissione comunale che doveva redigere gli elenchi degli aventi diritto al voto, doveva essere integrata, per categorica norma di legge con due rappresentanti di coltivatori diretti. Ebbene, tutte le Amministrazioni popolari e democratiche, hanno rispettato questo dettato della legge. Fra tutti c'è quel galantuomo che è il collega senatore Pietro Grammatico ed anche quel... perverso uomo che vi parla in questo momento: il primo, Sindaco di Paceco, ha nominato, come le norme della democrazia e della legge impongono, un rappresentante della Federazione dei coltivatori diretti ed un rappresentante delle Associazioni dei contadini; io, Sindaco di Acri, ho fatto la stessa cosa.

Gli amministratori democristiani, invece, non hanno fatto così, ma hanno nominato due rappresentanti della Federazione coltivatori diretti escludendo del tutto le Associazioni contadine.

Questa è la realtà! Eppure i totalitari siamo noi. Gli antidemocratici siamo noi!!

I fatti hanno sempre ragione, i fatti non mentiscono!!

Onorevole Ministro, sarebbe opportuno che ella controllasse se non sia vero che i Sindaci

di Melle e di Trigliano hanno integrato la Commissione che avrebbe dovuto procedere alla compilazione della lista degli aventi diritto al voto, *qualche mese prima che fosse stata pubblicata la legge.*

Cerchi di accertare, inoltre, se è vero che il Sindaco di Villaminozzo ha pubblicato la lista degli aventi diritto al voto *senza aver riunito la commissione.*

Cerchi di appurare se è vero che il Sindaco di Padova, ha nominato i due rappresentanti della Federazione dei coltivatori diretti il giorno in cui la legge è stata pubblicata, cioè prima ancora che ne avesse potuto avere conoscenza.

Controlli se a Mendicino, in provincia di Cosenza, le liste sono state pubblicate il 31 gennaio, cioè tre giorni dopo la scadenza del termine utile. E quando questi fatti avrà accertati, mi dica se queste Commissioni create in patente violazione della legge, possano ritenersi valide e come debbano essere giudicati gli atti che le stesse hanno compiuto. Ritengo anzi non vi è dubbio che questi atti siano radicalmente nulli.

Ho denunciato Sindaci che hanno integrato la Commissione prima della pubblicazione della legge, altri che l'hanno integrata lo stesso giorno in cui la legge veniva pubblicata, Sindaci che hanno pubblicato le liste senza aver riunito le Commissioni.

Eppure i Prefetti hanno fatto, anche qui, di non sapere.

Come sono stati solerti, invece, in altri casi e non per imporre il rispetto della legge, ma per imporne la violazione!

Il Prefetto di Terni, per esempio, evidentemente deve avere poco da fare in Prefettura, se è vero, come è vero, che un giorno, in auto, con il suo capo gabinetto, si è recato nel comune di Fabro dove ha richiamato il Sindaco, perchè aveva nominato tra i rappresentanti dei coltivatori diretti uno delle associazioni contadine, non gradito alla Federazione dei coltivatori diretti.

... anche un aguzzino fascista.

Il Prefetto di Viterbo, dimenticando che tra i Sindaci della sua provincia vi è l'onorevole Minio, lottatore che non accetta i soprusi, illustre parlamentare che si impone al rispetto di tutti non solo per il suo glorioso passato, ma per la sua obiettività e serenità, manda ai Sindaci della provincia una circolare nella quale è scritto: « vi segnalo i nominativi con i quali dovete integrare la Commissione a norma dell'articolo 18 della legge 22 novembre 1954 per l'assistenza ai contadini ».

Naturalmente i nominativi segnalati dal Prefetto appartengono alla Federazione coltivatori diretti. Eppure questo Prefetto è an-

cora a Viterbo! *(Interruzione del ministro Vigorelli).*

MINIO. Si è rimangiata la circolare, ma l'importante è che si sia arrivati fino a questo punto.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* A me basta che se la sia rimangiata prima che voi me lo chiedeste. *(Interruzione del senatore Minio).*

SPEZZANO. Collega Minio, non accaldarti, perchè vi sono soprusi più gravi di quello che il Ministro ritiene sanato. E questi soprusi andrò elencando di volta in volta.

Il prefetto di Viterbo segnala il nome di uno squadrista...

MINIO... di uno squadrista che mi ha picchiato. Lo voleva nella mia Commissione.

SPEZZANO. Tra gli incerti della vita democratica vi è anche questo: che un prefetto della Repubblica italiana fondata sul lavoro e sorta dall'antifascismo, segnali come membro di una commissione, presieduta da un martire dell'antifascismo, il suo aguzzino. Sono le meraviglie di questo ambiente politico, sono i frutti del nuovo clima che va creando il Governo Scelba-Saragat!!

E vero: il prefetto di Viterbo si è rimangiato quella circolare; ma il prefetto di Trapani non si è rimangiato il provvedimento contro il sindaco di Paceco, senatore Pietro Grammatico, il quale si distingue per paccatezza ed obiettività. L'onorevole Grammatico,

sindaco di Paceco, democraticamente aveva chiamato ad integrare la commissione comunale un rappresentante dei coltivatori diretti ed uno dell'Associazione contadini. Il prefetto di Trapani ha emesso un decreto di sostituzione personale.

Siamo arrivati ai provvedimenti ad personam! La motivazione è un monumento di democrazia e di intelligenza: « perchè l'Ufficio provinciale del lavoro mi ha segnalato che sindacalmente non esiste un'Associazione contadini ».

Evidentemente questo Prefetto deve aver fatto carriera nel tempo del Sindacato unico, e non sa quello che prescrive la nostra Costituzione in materia sindacale. E un frutto fuori stagione regalato alla Prefettura di Trapani!!

Non solo: ma il motivo addotto è inventato contro la realtà. Infatti tutte le lotte in provincia di Trapani a favore dei coltivatori diretti, per l'ammasso, per la diminuzione delle tasse, per l'enfiteusi sono state dirette — nemmeno a farlo apposta — da quelle associazioni che, secondo l'ufficio del lavoro ed il prefetto, nemmeno esistono.

Tutto questo, onorevole Vigorelli, nonostante che all'altro ramo del Parlamento, fosse stato presentato un disegno di legge sulle autonomie locali che porta la firma di un collega del suo Gruppo, l'onorevole Chiaramello. Vorrei sapere come può conciliare le auto-

mie locali con questi interventi dei Prefetti. Ella di tutto ciò non si preoccupa, come non si è preoccupato dell'affossamento del disegno di legge per la riforma dei patti agrari che pure porta la sua firma.

La legge della giungla.

I fatti finora denunciati sono gravissimi, ma non sono i soli. Il Prefetto di Cosenza, che pure è intelligente, capace e abbastanza liberale, non essendo riuscito ad imporre ad alcune Amministrazioni la nomina di due rappresentanti voluti dalla Federazione coltivatori diretti, si è ricordato che, fra gli altri mezzi, vi è anche quello derivante dal *jus imperii*, ed ha sciolto le commissioni integrate dal Sindaco e nominato, con unico decreto, un commissario nella persona di un rappresentante dei contributi unificati. Le commissioni sciolte sono quelle di Acri, Celico, Domanico, Spezzano della Sila, Spezzano Albanese, Spezzano Piccolo, San Lucido, Santa Sofia in Epiro, San Demetrio, Vaccarizzo Albanese, San Giorgio, Longobucco, Rende, Pedace, Rota Greca, Parenti.

Dove sono andate a finire le autonomie e le libertà degli Enti locali? Le commissioni sono state sciolte perchè gli amministratori comunali si erano rifiutati di violare la legge!

Il ridicolo aumenta e siete condannati ad affogarvi.

Si presenta al mio Comune il Commissario, ragioniere Piccolo; alla Commissione riunita fa un discorsetto di questo tenore: « mi manda il Prefetto, questo è il decreto di scioglimento, non vorrei pigliarmi gatte a pelare; il vostro Sindaco è conosciuto, potrebbe dare fastidi a me e ad altri, cerchiamo una via di mezzo, approvate l'elenco dei contributi unificati, così restate al vostro posto e tutto si aggiusta ». I miei concittadini, che hanno sviluppato il senso dell'umorismo, capiscono il latino e dicono: « Va bene, per ora approviamo la lista dell'ufficio contributi unificati. Poi vedremo il da farsi ». E così la commissione ... è salva.

Si dice che la via del delitto è lubrica, e che l'esempio nel delitto è molto efficace. Ed è vero. Infatti il Prefetto di Ragusa segue l'esempio di quello di Cosenza e *scioglie dodici delle Commissioni comunali; il Prefetto di Trapani non vuole essere di meno e ne scioglie cinque.*

A Castelvetro, si ripete quello che è avvenuto a Paceco, cioè si nomina un Commissario in sostituzione del rappresentante dell'Associazione contadini. Pende perciò ricorso al Consiglio di Stato e si aspetta la sentenza.

Ma lasciamo il problema giuridico e guardiamo il problema politico, cercando di trovare il perchè di tutti questi soprusi senza precedenti.

La verità è che si vuole vincere ad ogni costo, anzi si vuole stravincere e conquistare il monopolio delle Mutue.

Tutto questo lo vuole il Governo ed è stato comandato dalla Santa Sede. Bisogna, dunque, preparare elenchi di comodo. Non si debbono correre alee, nessuna incertezza è consentita, occorre la sicurezza assoluta.

I Prefetti sono sempre in prima linea e, nonostante avessero imposto che le Commissioni comunali fossero formate senza i rappresentanti delle Associazioni contadine, nonostante sapessero che i ricorsi contro l'operato delle Commissioni Comunali debbono essere decisi dai Commissari provinciali che sappiamo chi sono, non sono tranquilli e sicuri. *Sanno quali siano le vere forze delle associazioni concorrenti e ricorrono a nuovi ripari.*

Un solo iscritto.

Invidano una circolare ai sindaci attraverso la quale svotano di ogni contenuto l'articolo 2, cioè i poteri delle Commissioni comunali. Con questa circolare si dice: la Commissione non deve compilare gli elenchi degli aventi diritto al voto; deve semplicemente valutare se gli iscritti hanno i requisiti o non. Secondo la circolare, dunque, la Commissione può e quindi deve semplicemente proporre cancellature. In altri termini la Commissione sarebbe stata

istituita come comodo paravento dietro il quale nascondere l'operato dei contributi unificati.

Ecco il desolante risultato di queste circolari. Ecco quale prezzo è stato pagato per potere assicurare la vittoria alla Federazione coltivatori diretti. Ecco qualche esempio: a Piacenza è stato escluso dalle liste degli aventi diritto al voto il 70 per cento, a Livorno il 68 per cento, a Pesaro il 72 per cento, a Napoli il 75 per cento.

Come è vero che la paura è cattiva consigliere! Avete avuto paura perfino dei buoni bergamaschi sui quali avreste potuto avere fiducia! Anche a Bergamo avete escluso il 65 per cento.

Qualche esempio analitico riesce a dare meglio la sensazione di tutto quello che è stato fatto. A Pesarara gli iscritti sono 64 su 600 aventi diritto, cioè un decimo.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale*. Che provincia è?

SPEZZANO. Se ne accerti controllando un dizionario dei comuni. Le è facile ricordare il nome, Pesarara, le ricorda i suoi armenti e le sue mandrie! (*Interruzione dell'onorevole Pugliese*).

A Macchiagodena 150 su 600, a Borgotaro 151 su 1.127, a Corniglio 20 su 761, a Curti 34 su 400, a Marcianise 390 su 3.000, a Santa Maria Capua Vetere 115 su 2.000. In alcuni

comuni gli iscritti sono un numero del tutto irrisorio. L'altro giorno, ad Aquila, mi sono preso la briga di esaminare le varie liste, ed ho trovato che a Cocullo, gli iscritti sono appena 17 su 1.300 abitanti; a Pacentro 15 su 3.800 abitanti; a Lucoli 13 su 4.200 abitanti; ad Ateleta 8 su 2.500 abitanti; ad Aversa 8 su 1.600 abitanti; ad Alfedena 1 solo iscritto su 1.600 abitanti! Eppure l'Abruzzo è una zona di montagna, eppure gli stabilimenti della Falck e della Montecatini non sono concentrati in questi comunelli di montagna! Identica situazione, cioè un solo iscritto, troviamo a Cantiano e a Fara di Primiero!!

Che dire, onorevole Ministro, considerando che la legge prescrive che ogni Mutua abbia un consiglio direttivo composto di 15 membri? Vero è che voi siete abituati ai miracoli compreso quello della moltiplicazione dei pani, ma non so con quale mezzo potrete risolvere la questione di Alfedena e di tutti gli altri comuni che si trovano in analoghe situazioni. Forse dividerete in quindici parti l'unico iscritto! E previsto inoltre che la Mutua comunale abbia un Comitato di gestione composto dal Presidente, dal Vice Presidente e da tre membri. Come risolverete il problema?

Evidentemente si è perduto il buon senso.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale*. In questo caso la legge prevede Casse mutue intercomunali. (*Vivaci commenti dalla sinistra,ilarità*).

SPEZZANO. Credete davvero che in questi comuni vi sia un solo coltivatore diretto avente diritto al voto?

Il Monastero del SS. Salvatore.

Ed ora viene il bello, anche se la primavera è lontana: come sono stati combinati gli elenchi? Anche qui nessun limite, nessun freno. A Bologna, per esempio, si sono iscritte 15 persone che non figurano nemmeno nell'anagrafe.

PIOLA. Quelli almeno non voteranno. (*Vivaci commenti dalla sinistra*).

SPEZZANO. Lei non è tanto ingenuo senatore Piola, anche se oggi vuole vincere la palma della ingenuità, da credere che non voteranno. Non voteranno solo dove l'irregolarità è stata accertata dalla Commissione, ma dove la correzione non ci è stata voteranno e come!

A Reggio Emilia, l'elenco comunicato conteneva 79 morti, 24 nomi di persone che non esistono e 20 nomi di persone che, da anni, sono emigrate.

Mi sono dilettato a fare delle indagini più analitiche. In 39 Comuni della provincia di Reggio Emilia i contributi agricoli unificati avevano mandato elenchi in cui sono contenuti 799 morti e 1.866 non aventi diritto! E la cosa è successa anche al mio Comune, dove pure dovevano pensare che non sarebbe passata facilmente: l'elenco mandato dai contributi unifi-

cati al comune di Acri conteneva sette di queste persone inventate, cioè inesistenti, un impiegato dell'Intendenza di finanza di Cosenza dove risiede dal 1950, sei non aventi diritto.

A Sulmona fa parte dell'elenco un gioielliere-orefice; ad Altofonte un maestro elementare e precisamente il galoppino della « Coltivatori diretti » che, come apprenderemo fra poco, leggendo una circolare, è candidato a diventare segretario di quella Cassa mutua comunale. A Rocchigliero sono inclusi tre grossi proprietari terrieri ed un gioielliere residente a Crotone.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei può escludere che costoro paghino i contributi unificati?

SPEZZANO. Ma debbono essere prima di tutto coltivatori diretti! Non basta pagare i contributi. A San Leucio del Sannio, fa parte dell'elenco dei contributi unificati un maresciallo dei carabinieri in servizio che naturalmente non paga contributi unificati.

A Trani, la patria di Giovanni Bovio, sono stati iscritti cinquanta morti.

A Bagheria fa parte dell'elenco dei contributi unificati il barone De Cesare.

A Piana de' Greci il farmacista. I colleghi potrebbero dire che tutte le categorie sociali fanno parte degli elenchi dei coltivatori diretti e che manca semplicemente il clero. Ebbene, onorevoli colleghi, vi posso assicurare che il clero è autorevolmente rappresentato. Nella

stessa Piana de' Greci, forse in omaggio alla memoria di Nicola Barbatto, fa parte dell'elenco contributi unificati l'intero Monastero del SS. Salvatore!

Il Pozzo di San Patrizio.

I fatti esposti impongono questa domanda: quando sarà sazia la fame di questa famelica genia? Forse mai. È come il pozzo di San Patrizio o la lupa dantesca!!

Che non abbiate avuto un limite, ve lo dimostrano tutti questi altri fatti che vado denunciando.

Vi siete abbandonati all'incetta delle deleghe in tutta Italia. Ed è tanto grave il fenomeno che, per la prima volta in Italia, elementi restii alla carta bollata, diffidenti verso le autorità costituite, nemici giurati dell'Autorità giudiziaria come i coltivatori diretti, hanno notificato centinaia e centinaia di atti di revoca di deleghe e di diffida ed hanno presentato molte denunce penali. Qualche esempio non guasta. Eccolo: un certo Ortimanni, coltivatore diretto in provincia di Arezzo, ha notificato diffida giudiziaria con la quale revoca la delega che gli era stata estorta. Un certo Romagrande denuncia un'altra estorsione di delega alla Pubblica Sicurezza.

Anche per le deleghe si ripetono i ricatti. Ecco alcuni esempi: ai coltivatori diretti Bu-

goni e Martinelli è stato imposto l'aut aut: se volete il solfato di rame dovete firmare la delega!

A Parrone, in provincia di Grosseto, il dottor Paolini dell'Ente Maremma, dirigente di quell'Ufficio di colonizzazione, ha estorto la delega ai contadini Pauli, Sani, Chiappini che sono debitori di alcune somme verso una società svizzera. Il signor Paolini, che è pagato dallo Stato ed amministra soldi dello Stato, ha fatto questo ricatto! « Se voi firmate queste deleghe, l'Ente, con i propri mezzi, direttamente, pagherà il debito in vostra vece ».

A Sant'Antonio, il dottor Peruginelli riunisce gli assegnatari dell'Ente Maremma e minaccia di non considerare le migliorie, di rifiutare le sementi ed il concime se non firmeranno le deleghe.

Eppure questi dottori Paolini e Peruginelli sono pagati con soldi dello Stato, e dovrebbero rispettare i contadini e cooperare alla loro elevazione! Bella elevazione questa!

La « magnifica arma ».

Una circolare molto significativa è questa a firma del presidente Giovanni Traversa della Confederazione nazionale coltivatori diretti di Alessandria, in data 2 febbraio 1955, diretta ai presidenti delle sezioni coltivatori diretti e, per conoscenza, ai segretari di zona dei coltivatori

diretti, nella quale, con inqualificabile impudenza, viene detto: « È necessario anzitutto precisare che avranno diritto al voto solo i coltivatori diretti di aziende iscritti negli elenchi esposti nell'albo comunale ». Sanno già, dunque, questi signori, che i ricorsi non avranno seguito, e che verranno rigettati dal Commissario provinciale.

Poi aggiunge: « Se la delega viene rilasciata ad un proprio familiare, la legge prescrive che il familiare deve essere un avente diritto ecc. Meglio quindi non scegliere un familiare. *La delega, se è sfruttata, è una magnifica arma per vincere le elezioni. Facciamo quindi in modo che gli avversari non la sfruttino prima e meglio di noi.* Ogni Presidente segua le seguenti istruzioni: riunisca i Presidenti frazionali e gli associati più attivi, legga loro questa circolare e distribuisca in modo proporzionale il lavoro delle deleghe, che occorre svolgere andando dagli elettori vecchi, malati, dubbiosi, indolenti e da quelli che sapete poco scrupolosi a compiere il dovere del voto, così da farsi rilasciare la firma sulla delega, nome, cognome, paternità. Il nome dell'elettore incaricato a votare lo metterete poi, con più calma, a scelta vostra ».

E qui, non commento. Me ne astengo per evitare di oltrepassare la misura. Ripeto però quello che ho letto: « fate firmare in bianco le deleghe e successivamente scegliete la persona di vostra fiducia ».

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chi mi dice che non lo fate anche voi? (*Interruzioni dalla sinistra*).

La divisione del bottino.

SPEZZANO. Come se tutto questo non bastasse, si ricorre ad un altro espediente non meno truffaldino.

Si chiedono le liste prima del termine stabilito: all'Aquila dieci giorni prima, a Gioia del Colle, Ruvo e Noce di Puglia il 10 gennaio, a Caserta l'8 gennaio, a Cagliari il 14 gennaio, a Palermo e a Rovigo il 15 gennaio, a Pisa, Livorno, Ancona il 16 gennaio, a Pesaro il 19. La Commissione di Lamarmora è stata costituita il 26 gennaio, cioè quando era scaduto il termine per la presentazione delle domande.

A Foggia il 4 gennaio l'ufficio contributi unificati si rifiuta di ricevere altre domande.

Il Commissario de L'Aquila — ma non so se questa notizia risponde a verità — sarebbe stato nominato dopo la scadenza dei termini.

Orbene, io credo che tutto quel che ho esposto inficia dalle fondamenta tutte le operazioni finora svolte e giustifica la conclusione che ho premesso al mio discorso, cioè che questo broglio è senza precedenti e tutti gli atti sono nulli perchè fatti in violazione della legge, o

conseguenziali a fraudolenti abusi, o frutto dell'insidia e del malcostume.

Eppure, tutti questi maneggi, veri sciagurati impazziti, si illudono che tutto sia finito e convinti che, oramai, resti solo da dividersi il bottino alliano le loro dentature da felini e i loro artigli da rapaci. E così, in questi giorni, si è svolto alla *Donna Paola* un corso per direttori delle Mutue, posti che dovrebbero essere tutti ricoperti dai rappresentanti provinciali della Federazione coltivatori diretti. D'altro canto i commissari provinciali sono già destinati a diventare presidenti delle mutue provinciali e gli incaricati comunali, che funzionano attualmente da delegati del commissario provinciale, dovrebbero diventare segretari delle mutue comunali.

Il delitto è consumato. Gli sciagurati pensano già al prezzo del delitto ed alla divisione del bottino!

Il consulente ecclesiastico.

Parrebbe impossibile, onorevoli colleghi, se non risultasse da documenti ufficiali che, in tutta quest'opera, una parte preminente, se non addirittura decisiva, l'ha avuta il clero italiano.

So di entrare in un campo minato e quindi limiterò i commenti; ma i fatti sono quelli che

sono e restano tali anche se io non li commento.

Ecco una « circolare riservata » del consulente ecclesiastico, Monsignor Luigi Gloria o Goria (non si capisce bene), in data Asti, 18 dicembre 1954 ai reverendi parroci della provincia: « E necessario incontrarsi subito per esaminare il lavoro svolto e decidere quanto ancora rimane per ottenerla (sottolineato) che la mutua sia nostra (scritto tutto in maiuscolo) in ogni comune. Abbiamo indetto pertanto la riunione dei molto reverendi parroci nelle seguenti località, ciascuno per quella più comoda: il 23 dicembre giovedì, alle ore 9, a Moncalvo nel salone parrocchiale; il 23 dicembre 1954 giovedì, alle ore 9, a Villanova nella parrocchia San Marino; il 24 dicembre, venerdì, alle ore 9, nel salone parrocchiale a piazza Mercato; il 27, lunedì, alle ore 9, a San Damiano nel salone dei padri dottrinari ».

Ho detto che sarò cauto nei commenti, ma ritengo di non offendere alcuno dicendo che la frase « quanto ancora resta da fare » è tutto un programma. Evidentemente molto è stato già fatto in un primo tempo. Ritengo di dover richiamare pure la vostra attenzione sulla frase « perchè la Mutua sia nostra in ogni Comune ».

Ecco il monopolio al quale si mira con tutti i mezzi leciti ed illeciti.

E così, mentre a Benevento e altrove si vietano i comizi e non viene concesso alcun ci-

nema alle associazioni contadine, per la Federazione coltivatori diretti non occorre il cinema, ci sono quattro saloni parrocchiali a loro disposizione e vi è anche un salone dei Padri dottrinari. Perdonerete la mia ignoranza; non so cosa siano questi Padri dottrinari, ma a giudicare dalla circolare, la dottrina dovrebbe essere quella del broglio, della truffa e della corruzione.

Il Vescovo di Alessandria.

Ed eccovi un'altra circolare a tutti i Parroci del Vescovo di Alessandria, Padre Giuseppe Cagno; datata Alessandria, 10 gennaio 1955:

« Molto reverendo parroco — sede. L'Associazione coltivatori diretti è una Associazione di ispirazione di carattere cristiano, che la chiesa ha benedetto e raccomandato. Lo stesso Sommo Pontefice l'ha solennemente encomiata e benedetta nell'udienza concessa ai coltivatori diretti in occasione dell'ultimo loro convegno nazionale a Roma. Esorto quindi vivamente i reverendi parroci a dare la massima e più sollecita collaborazione... ».

PIOLA. E con questo?

SPEZZANO. Se madre natura, onorevole Piola, anziché darle l'epidermide normale agli uomini le ha dato quella di un elefante, la colpa

non è mia. Io cito dei fatti, se lei non si stupisce e non piange, « di che pianger suole? ».

Continua la circolare:

« ...all'incaricato della Federazione provinciale dei coltivatori diretti ed al presidente locale, affinché la Mutua malattia resti patrimonio e vanto degli onesti cristiani coltivatori diretti, per il bene della categoria e degli aventi diritto... ».

PIOLA. *Quod est in votis.*

SPEZZANO. Per lei dunque, onorevole Piola, i mezzi non contano. Per prudenza si dovrebbero prendere le sue impronte digitali e metterle fra quelle dei pericolosi.

« Sicuri di questa azione » continua la circolare del vescovo Padre Cagno « concorde da parte del reverendo clero con i dirigenti dei coltivatori, rinnovo la mia benedizione e il mio encomio alla Federazione facendo voti che continui l'opera sì bene iniziata con sempre maggiore successo a favore delle nostre buone popolazioni rurali per il bene della patria e della chiesa ».

Anche qui non commento. Avete sentito il richiamo della benedizione fatta. Avete quei due aggettivi che si integrano a vicenda e che costituiscono un vero e proprio ricatto, la catena dalla quale non si sfugge « massima e più sollecita collaborazione »? Non vi sarà sfuggita quella « azione concorde del clero e dei dirigenti dei coltivatori diretti ».

Padre Daniele Pedone.

Ed ecco una circolare di Padre Daniele Pedone, consulente provinciale dei coltivatori diretti, indirizzata ai reverendissimi parroci con la sottointestazione « al reverendissimo signor parroco - Sede ». Forse nemmeno questa solleciterà l'epidermide del collega Piola. Leggo la circolare: « Reverendissimo signor parroco, di ritorno da un'adunanza voluta da Monsignor Urbani in ordine alla Mutua dei contadini le trasmetto le principali osservazioni che la Santa Sede considera opportune per il nostro appoggio per la vittoria della federazione dei coltivatori diretti ». La circolare poi suggerisce quello che si deve fare, e aggiunge una specie di pro memoria per una conferenza: « Queste idee possono essere materiale di una conferenza o di un accenno in chiesa alle nostre masse contadine. È un modo prudente questo di inserirsi per noi nell'evolversi del problema contadino. La nostra presenza è una presenza di controllo; bisogna evitare ogni palese responsabilità nella formazione delle liste e non intromettersi direttamente nelle elezioni, dare il nostro consiglio e se ci sono persone negative intervenire direttamente per escluderle ».

Dunque la Santa Sede, per bocca del Monsignor Urbani che passa gli ordini a Monsignor Pedone, che a sua volta trasmette l'ordine a tutti i parroci, scrive apertamente in

tutte le lettere: « se ci sono persone negative, intervenire direttamente per escluderle ». Prima si parla di prudenza ma se si delinea il pericolo di « persone negative », si consiglia l'intervento diretto e si getta la maschera. Ed ancora: « in tal caso, se ci si può intendere col responsabile locale, lo si faccia... ». Questo verbo *intendere* corrisponde al siciliano « intrallazzare ». Dunque, se si può, « intrallazzate », altrimenti « ricorrete al consigliere diocesano ». E non basta. Si va oltre: « Non permettete per nessuna ragione l'intromissione nella lista di elementi comunisti. Cercare di scongiurare che si facciano più liste, tenendo presente che, per accordi avvenuti al centro, fra le diverse organizzazioni, la Coltivatori diretti è l'unica » (Viva la democrazia!) « che ha diritto di formare la lista. Vigilare perché i vecchi, per quanto possibile, non deleghino altri a votare, specie gente incerta, ed anche i loro figli, se temono che possono tradirli nel votare ».

È questa dunque la parola della Santa Sede, del Pontefice. Non è un parroco, un vescovo o un cardinale, ma è la massima delle autorità, quella che dovrebbe intervenire solamente nei problemi dello spirito e non in questa verminaia. La Santa Sede fornisce il materiale per una conversazione in Chiesa. La Santa Sede consiglia l'intrallazzo, e se questo non è sufficiente, indica una via sicura: il consigliere diocesano. La Santa Sede consiglia di vigilare sulle

deleghe dei vecchi, ed anche se questi scelgono i loro figli. Eppure, durante le campagne elettorali siamo stati accusati di insidiare la famiglia! I fatti dicono che voi invece mettete i padri contro i figli e viceversa.

Tutto questo non impressiona il senatore Piola il quale si domanda di che cosa si debba stupire! Se l'onorevole Piola fosse nato nel settecento e fosse vissuto nel periodo del potere temporale dei papi forse tutto questo avrebbe potuto non stupirlo, ma il 1955, con la Costituzione repubblicana, tutto questo è inconcepibile.

PIOLA. In realtà dite che vi brucia la sconfitta.

SPEZZANO. Senatore Piola, lei immiserisce la cosa. Ad ognuno brucia la sconfitta, specie quando è conseguenza di una rapina da briganti da strada. (Rumori dal centro. Applausi dalla sinistra).

Avevo promesso di esporre dei fatti e credo di aver mantenuto fede alla promessa. Credo ora di essere nel diritto di formulare l'augurio che non tutti li giudichino come li ha giudicati il senatore Piola.

Costituzione e concordato.

Ritenete voi possibile giustificare con la nostra Costituzione ed il Concordato, un intervento di questo genere e tutti gli altri fatti

denunziati? È logico che ognuno di voi, prima di rispondere, esamini nel chiuso della propria coscienza quali sono le funzioni, i poteri, le facoltà consentite a questi monsignori Gorla, Pedone, Urbani, a tutti questi che parlano a nome della Santa Sede. Possono, monsignor Gorla e monsignor Pedone, rivolgersi a parroci, farli partecipare a riunioni del genere? (*Rumori dal centro*). Possono i parroci partecipare a quelle riunioni e fare in chiesa le conferenze suggerite? Per quello che io sappia i parroci vengono pagati per altro e non per essere al servizio di un'organizzazione di parte.

Si può sorridere, ma ritengo che non si possano chiudere gli occhi e fingere d'ignorare la realtà; sarebbe un errore difficilmente riparabile.

Abbiamo presentato la denuncia in tempo; auguriamoci che il Ministro, alla stregua dei fatti denunciati, faccia gli opportuni accertamenti e, se i fatti denunciati sono veri, tragga le logiche conseguenze rinviando le elezioni per consentire che tutti gli aventi diritto siano iscritti nelle liste, eliminando così tutte le storture, i soprusi e le violenze finora consumate.

Se voi agite diversamente, commettete un grave errore poiché il malcostume e la corruzione in Italia minacciano la democrazia. Rendetevene conto, onorevoli colleghi, e fermate ora che ne siete in tempo il male, stroncatelo prima che sia troppo tardi.

Nelle nostre campagne deve tornare l'onestà, i contadini devono avere tutti i diritti che riconosce loro la Costituzione e innanzi tutto quello del rispetto della propria personalità.

Si disilludano comunque coloro che vogliono, nonostante le melliflue parole, tenerli schiavi; si disilludano perché i contadini, uniti, lotteranno ed imporranno il rispetto della legge. Non costringeteli, nel vostro interesse e nell'interesse della democrazia, a dover constatare che, nella lotta che essi combattono, il Governo ed i sostenitori del Governo violano la legge ed approvano ogni sopruso.

Sarebbe un esempio ed un insegnamento molto pericoloso.

Noi abbiamo fiducia, onorevoli colleghi, che si svegli in voi la coscienza democratica e che, nell'interesse dell'Italia e della democrazia, non convalidiate questo ignobile sopruso. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

Sulle Mutue Contadine

Compagne di diffamazione.
che minore ed ancora
alle fidei dei coltivatori diretti.
non solo la vittoria ma il
monopolio di tutte le mutue
contadine di tutti i comuni
d'Italia.

legge. Amministratori obbligati
art. 1^o per tutti i coltivatori diretti.

art. 2^o elenco di coloro che
sono obbligati all'iscrizione
compilato da una commissione
integrata da rappresentanti dei
colt. diretti.

la legge precisa
elenco debbono essere 2

1. onenti. dir. to all' amministrazione
 2. onenti. dir. to al voto (?)
- ovvero lo potere di
delega

la legge prevede l'emanazione
di un regolamento

tutte q. s. amministrative ordine
mentale bene ordito

tuttavia è stato visto
e dal potere esecutivo centrale
e il organo periferico

Perché?

per evitare il disgregarsi
della struttura di una deter-
minata funzione condotta e
coordinata della vita politica
del paese

il 1° è vedere il principio del loro
nominazione un comitato
troubadour ex rectori DC.

CAMERA DEI DEPUTATI

escludendo le Commissioni
consultive che pure assistono
il commissario straordinario
della amministrazione autonoma.

Alle origini del movimento repub-
blicano quelli del commissario
(ultimamente non c'è l'ordinamento)
posto
infatti stabilisce una regola
autonoma

R. GRIECO - F. SPEZZANO

SENATORI DELLA REPUBBLICA

La legislazione per lo sviluppo
della piccola proprietà contadina
ed i suoi reali obbiettivi

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

DEL DOTT. G. BARDI

1954

R. GRIECO - F. SPEZZANO

SENATORI DELLA REPUBBLICA

La legislazione per lo sviluppo della piccola proprietà contadina ed i suoi reali obbiettivi

*Relazione della minoranza dell'8^a Commissione permanente
del Senato della Repubblica sul disegno di legge « Provve-
dimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina »
d'iniziativa del senatore Sturzo, comunicata alla Presidenza
il 26 agosto 1954*

R O M A

TIPOGRAFIA DEL SENATO

DEL DOTT. G. BARDI

1954

ONOREVOLI SENATORI. — L'antica e tuttora insoddisfatta aspirazione dei contadini al possesso permanente della terra non può trovare sostenitori più validi e conseguenti di coloro i quali si onorano d'essere sempre stati alla testa dei contadini nella grande lotta democratica per la terra, e in quest'ultimo decennio, attraverso i movimenti di occupazione delle terre incolte o insufficientemente coltivate, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle Isole, e attraverso i movimenti dei contadini settentrionali, hanno ripreso l'antica lotta per il grande e storico obbiettivo della riforma agraria, le cui direttive sono ormai sancite dalla Costituzione della Repubblica, là dove essa prescrive la limitazione generale e permanente della proprietà terriera, al fine della assegnazione delle terre eccedenti tale limitazione a contadini senza terra o con poca terra, singoli o volontariamente associati. Qualsiasi misura che aiuti a dare una risposta, sia pure parziale,

a questa giusta aspirazione, non può non trovarci consenzienti.

Ma è appunto la fedeltà a questa politica di difesa dei contadini che aspirano al possesso della terra, che ci impone di porre una domanda preliminare, di fronte al disegno di legge d'iniziativa del senatore Sturzo: l'impostazione e l'orientamento della vigente legislazione sulla piccola proprietà contadina che il disegno di legge Sturzo propone di prorogare per cinque anni, risponde effettivamente agli interessi dei contadini che aspirano alla proprietà della terra ed alla esigenza di sviluppo della produzione? Una meditata e documentata risposta a questa domanda non può non costituire la premessa di una obbiettiva valutazione del disegno di legge Sturzo, tanto più in quanto non si può dire che questa pregiudiziale questione sia stata affrontata dal proponente senatore Sturzo e tanto meno dal relatore di maggioranza senatore Menghi, limitandosi essi a dare per ampiamente dimostrata la rispondenza della vigente legislazione sulla piccola proprietà contadina ai fini che essa si propone. Invero non occorre qui spendere parole per dimostrare che il metodo adottato dal proponente e dal relatore non può essere citato come un eccesso di ponderazione, desiderabile, invece, specie quando sono in gioco stanziamenti di molti miliardi, nei quali la Commissione finanze e tesoro ha per giunta espresso la sua perplessità in rela-

zione all'ingigantirsi del fenomeno degli impegni gravanti su esercizi futuri, e quando all'organismo cui verrebbe affidata la gestione di parte dei fondi non sono davvero mancate critiche severe, anche se non tradotte in articoli del disegno di legge, dallo stesso proponente, espressamente accolte e sottoscritte dal relatore. Ma noi non possiamo in alcun modo fondare il nostro giudizio nè sull'affrettato e, come vedremo, gravemente impreciso richiamo del proponente ai risultati conseguiti con l'applicazione delle leggi sulla piccola proprietà contadina, nè sulle non documentate affermazioni del relatore, nè, tanto meno, sulla sospetta esaltazione di tali leggi da parte della stampa governativa e in particolare di quella stampa che direttamente o per tramite di falsi amici dei contadini fa capo agli interessi della grande proprietà terriera.

Occorre in primo luogo dire che la vigente legislazione sulla piccola proprietà contadina poggia su due elementi fondamentali: l'uno, dato dall'insieme delle agevolazioni fiscali e delle misure creditizie che tendono a spingere i contadini all'acquisto delle terre; l'altro, dato dalla istituzione della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina e dagli attributi ad essa conferiti dalla legge. Non sembrerà strana o vana questa precisazione, a chi consideri che spesso i due elementi vengono confusi l'uno con l'altro, financo da coloro i quali dovrebbero essere a conoscenza della

questione: ne conferisce una convincente dimostrazione lo stesso relatore, il quale dà spensieratamente il nome di *ente* all'insieme dei provvedimenti legislativi per lo sviluppo della piccola proprietà contadina!

L'errore in cui è caduto il relatore indica come possa con singolare facilità sorgere un equivoco, stavolta voluto e interessato, in cui molti incorrono attribuendo alla *Cassa* ogni « merito » delle leggi sulla piccola proprietà contadina. Ma tale equivoco contrasta con la realtà dei fatti, i quali insegnano, sulla base dei dati ministeriali (1), che su un complesso di 446.271 ettari di terre acquistati dai contadini, con le agevolazioni di legge, dal 1948 al 25 gennaio 1954, l'attività della *Cassa* interessa in tutto 12.338 ettari, cioè appena il 2,7 per cento del totale. In rapporto al numero complessivo delle domande (n. 224.720) presentate dai contadini per ottenere le agevolazioni di legge, il numero dei contadini che hanno acquistato la terra tramite la *Cassa* (n. 5.565) rappresenta una percentuale di poco inferiore alla suddetta (2,5 per cento).

Occorre in secondo luogo distinguere tra le agevolazioni fiscali previste dalle vigenti leggi a favore dei contadini acquirenti di terre, e le misure creditizie consistenti nella conces-

(1) Camera dei deputati, *Relazione della IX Commissione permanente (relatore HELPER)* sul Bilancio dell'Agricoltura 1954-55, Doc. n. 645-A, pp. 15-16.

sione di mutui col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi. Non sembrerà strana o vana neppure questa precisazione, a chi consideri che anche in questo campo domina spesso la più grande confusione. La prova è in questo caso fornita dallo stesso proponente, il quale, nella relazione al disegno di legge in esame, ritiene che i mutui col concorso statale nel pagamento degli interessi (che il proponente, per un motivo che ci sfugge, chiama « mutui volontari »), siano stati concessi a 224.720 richiedenti per una superficie complessiva di 446.271 ettari. Non è escluso che una mal costruita tabella della citata relazione Helfer abbia condotto il proponente su una falsa pista. Sta di fatto, però, sulla base di un attento esame dei dati della tabella stessa, che i mutui accesi per acquisto di piccole proprietà contadine col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi ammontavano, al 25 gennaio 1954, a n. 2.068, per un complessivo importo di 5,3 miliardi (3,1 miliardi per i quali il concorso statale è stato liquidato, e 2,2 miliardi autorizzati o in via di erogazione). Il confronto tra le due cifre suddette e, rispettivamente, il numero delle domande di contadini acquirenti accolte dalle Commissioni provinciali (1), che assomma a 224.720, e la su-

(1) Queste, a norma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 febbraio 1948, n. 114, accertano l'idoneità del terreno alla formazione della piccola proprietà contadina.

perficie relativa, che misura ettari 446.271, indicano con la più convincente evidenza che mentre 224.720 contadini acquirenti hanno presentato la domanda prescritta per le agevolazioni fiscali previste dalla legge, solo un infimo numero di essi ha usufruito dei mutui col concorso statale nel pagamento degli interessi. Si può calcolare, sulla base delle operazioni effettuate dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, ed esclusi i mutui effettuati per le terre rivendute dalla Cassa, che i mutui (liquidati, autorizzati e in via di erogazione) interessino una superficie di poco superiore ai 20.000 ettari, pari ad appena il 5 per cento della totale superficie acquistata in applicazione della legge.

L'errore in cui è incorso il proponente dà anch'esso ragione del sorgere di un equivoco (in questi altri casi, però, niente affatto casuale né disinteressato) da parte di coloro i quali attribuiscono ogni « merito » delle leggi sulla piccola proprietà contadina al concorso dello Stato nel pagamento degli interessi dei mutui contratti per l'acquisto di terre, mentre in realtà a tale intervento statale spetta una parte insignificante. A parte i contributi previsti dalle leggi sulla piccola proprietà contadina per i miglioramenti fondiari, l'unico sostanziale vantaggio di cui possono aver usufruito i contadini acquirenti di terre, è dato dalle agevolazioni fiscali.

Le considerazioni sin qui svolte consentono di concludere, sulla base dei dati di fatto, che l'essenziale della vigente legislazione, dal punto di vista della grande maggioranza dei contadini che hanno ricorso a tali leggi, non è l'intervento della Cassa per la piccola proprietà contadina, né l'intervento statale nel pagamento degli interessi dei mutui contratti per l'acquisto della terra, bensì la concessione di agevolazioni fiscali per l'acquisto stesso. Questa precisazione è di estrema importanza, non soltanto perché ristabilire la verità sulla base dei fatti, rettificare le inesatte opinioni degli onorevoli colleghi e smantellare le mistificazioni della avventata propaganda governativa, è parte integrante della lotta per la democrazia nel nostro Paese, ma perché siamo a questo punto in grado di precisare i termini della preliminare questione che abbiamo posta, circa la rispondenza o meno della vigente legislazione agli interessi dei contadini e alle esigenze di sviluppo della produzione agricola. È chiaro che finché si tratta di agevolazioni fiscali in favore dei contadini acquirenti di terre, non abbiamo nulla da eccepire. Il dubbio sorge, invece, e fondatissimo, circa l'utilità dei mutui di favore. L'efficacia dei mutui ai fini della formazione di nuove proprietà contadine è certamente modesta, come s'è visto, ma questa considerazione non costituisce ancora un giudizio, e deve essere approfondita.

La questione si impenna qui sull'esame del criterio informatore della vigente legislazione sulla formazione della piccola proprietà contadina, il quale consiste nell'apprestare, in favore dei contadini che acquistano terre, un contributo statale (ed un organismo avente l'espresso compito di acquistare terre per rivenderle ai contadini, di cui diremo tra poco).

Da qualche anno si è creato nel nostro Paese un mito, il mito della piccola proprietà coltivatrice formata per via *spontanea, fisiologica*, che sarebbe precisamente la via indicata dalla vigente legislazione per lo sviluppo della piccola proprietà contadina. A tale processo di formazione della piccola proprietà coltivatrice si sono attribuite le più alte virtù: si è affermato che in questo modo ha luogo la selezione dei contadini, poichè solo i più capaci e degni di accedere alla proprietà della terra vi pervengono, senza bisogno di riforme fondiarie le quali, al contrario, creerebbero una piccola proprietà per via *coatta o peggio teratologica* (cioè « sovietica », « orientale », « cinese », ecc.) promuovendo al rango di piccoli proprietari una massa di viziosi e infingardi pelandroni. Si è affermato che solo così si crea una piccola proprietà contadina sana, viva e vitale, frugale, dotata del senso del risparmio e — aggiunge il piccolo borghese imbrogliatore — delle « virtù della stirpe ».

Quest'ultimo riferimento, ed anche taluni dei precedenti, rende superflua ogni precisazione sulle origini lontane di questo mito e sul contenuto reazionario di esso; ma conviene rilevare che accomunando nella piccola proprietà contadina formata spontaneamente sia le piccole proprietà per le quali i contadini si sono avvalsi delle agevolazioni fiscali, sia le piccole proprietà per le quali è stato richiesto l'intervento statale nel pagamento degli interessi dei mutui contratti per l'acquisto, sia, infine, le piccole proprietà sorte per il tramite della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, gli imprudenti adoratori di questo mito hanno svelato il loro gioco: *la piccola proprietà contadina che essi esaltano è quella che si forma attraverso l'acquisto di terre spontaneamente vendute dai proprietari terrieri*; i quali, per giunta, appioppando ai contadini le terre peggiori, si liberano (e qui ben si appone il termine « fisiologico » dianzi citato), si liberano dei rifiuti.

L'acquisto di terre da parte dei contadini, come via di accesso al possesso permanente della terra, non è la prima volta che si discute nel nostro Paese, anche se c'è da presumere che non manchino gli ignari dei precedenti storici della questione, proprio in quei settori dello schieramento politico attuale che più dovrebbero esserne a giorno. Ci riferiamo qui al dibattito che in seno alla Commissione per

la piccola proprietà rurale e montana (1) ebbe luogo nel 1920, e che dette alla conoscenza dei termini di questa questione un approfondito contributo che niente ha perduto dell'attualità.

La relazione della Sottocommissione economico-sociale partì dalla premessa che « di massima il movimento di ascesa dei contadini verso la gestione della produzione agraria... debba spontaneamente svolgersi », e che « in regime di perfetta concorrenza economica » la terra, attraverso la libera compravendita, « tende in massima a giungere in proprietà di coloro che meglio sanno farne uso... Chi sa e può fare produrre di più la terra si trova in grado di vincere gli altri nella concorrenza per l'acquisto della terra stessa » (pagg. 247-248). Enunciata questa tesi, ove par di vedere rispecchiata la « teoria » della formazione spontanea della piccola proprietà contadina con tutti i suoi corollari del contadino più « degno », ecc., la relazione così prosegue: « Ma la realtà mostra che, nel caso della terra, il regime di perfetta concorrenza economica è più che altro un'astrazione. La terra è bensì uno strumento di produzione, ma ha caratteri particolarissimi. La terra non è solamente mezzo per percepire redditi, è anche fonte di prestigio, di forza sociale. Per i contadini, d'altra parte, essa è spesso il mezzo per conqui-

(1) Vedi *Atti della Commissione, etc.* — Roma, Tip. Ditta Ludovico Cecchini, 1922.

stare una posizione indipendente. E pertanto, quand'anche i contadini siano preparati, tecnicamente e finanziariamente, alla proprietà, essi possono trovare ostacoli fortissimi nella resistenza opposta dai proprietari attuali, che tendono a conservare la loro posizione e forza sociale. La resistenza è spesso, se non sempre, vinta, ma solo attraverso una sfrenata concorrenza degli aspiranti, e quindi con tale sopravvalutazione della terra che mina, fin dall'inizio, la solidità delle nuove imprese (sottolineato da noi, R.G.-F.S.). Spesso, in questa tensione della domanda sulla offerta di terra, si frappono una speculazione intermedia, la quale rende anche grave la sopravvalutazione, che diventa usura (sottolineato da noi, R.G.-F.S.). Opporre a questi fatti, che sembrano incontrovertibili, solo la sentenza che degno della terra è chi la paga più cara, sembra che abbia sapore d'ironia » (pag. 248).

I fautori della formazione spontanea, fisiologica, della piccola proprietà contadina, e in specie il proponente, il relatore e l'onorevole Ministro dell'agricoltura, meditino su queste argomentazioni, realmente « incontrovertibili »: esse furono scritte dal professor Arrigo Serpieri, relatore della Sottocommissione economico-sociale, e fatte proprie dalla Commissione per la piccola proprietà rurale e montana, istituita e presieduta dall'onorevole Micheli, Ministro dell'agricoltura del tempo.

« In un breve volgere di anni, le vicende della piccola proprietà contadina formatasi per acquisto di terre nel periodo successivo alla guerra 1914-18, dovevano purtroppo dare la più decisiva conferma alle argomentazioni più sopra esposte. Minata la solidità delle nuove piccole imprese dal grave esborso di capitale e dai debiti contratti per l'acquisto della terra, gran parte di esse soccombettero, come documenta il Lorenzini nelle drammatiche pagine della sua *Relazione finale della inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra* (Roma, 1938).

Chi può dubitare, sulla base di questa tragica esperienza, che un analogo destino attenda le nuove piccole proprietà costituitesi negli anni scorsi per acquisto di terra? Il processo di formazione, oggi come allora, è identico: oggi, come allora, agisce « quella automatica scelta degli acquirenti, per cui la terra va a chi la paga più cara » (Serpieri, in *Atti*, cit. p. 249). A taluno può, a prima vista, apparire che il concorso statale per i mutui contratti per l'acquisto della terra costituisca una valida forma di aiuto ai contadini acquirenti e riduca il prezzo d'acquisto a favore di essi, cosicchè talune delle argomentazioni critiche precedentemente citate verrebbero attenuate o potrebbero finanche perdere di valore. Senonchè questo ragionamento denota scarsa conoscenza della materia, giustificabile per gli ignari ma non per gli altri.

In realtà il contributo statale non va a vantaggio del contadino che acquista, per il semplice motivo che la terra non ha, per così dire, un prezzo di listino, bensì un prezzo di mercato, nella cui formazione entra in pieno, come elemento costitutivo, anche il contributo statale. Il proprietario, ben sapendo che il valore attuale della annualità di contributo statale equivale grosso modo al 30 per cento dell'importo del mutuo, non dura fatica ad elevare corrispondentemente il prezzo della terra. Il contadino che acquista, attratto dal miraggio della proprietà della terra, ed al contempo abbagliato dall'altro miraggio — che individui privi di scrupoli gli fanno balenare dinanzi — del mutuo col concorso statale, è sempre indotto a pagare un prezzo che include anche l'importo del contributo. In questo gioco s'inseriscono in pieno gli intermediari speculatori, i quali, come attesta l'« *Annuario I.N.E.A.* » 1952 (p. 174) « già da vari anni si sono dedicati a questa redditizia attività, così da possedere ormai una conoscenza ed un'abilità non comune nell'utilizzare le leggi esistenti a favore della formazione della piccola proprietà coltivatrice ».

I fatti, gli ostinati fatti, danno ragione alle antiche argomentazioni del Serpieri sulla funzione usuraria della speculazione intermedia, e dimostrano invece la vacua inconsistenza dei più desideri dell'onorevole Medici il quale, non ancora Ministro per l'agricol-

tura, vagheggiava di mobilitare, a beneficio dei contadini acquirenti, « l'esperto corpo dei mediatori di terre »!

Ciò che avviene oggi, con l'incoraggiamento e l'assenso del Governo, ha veramente dell'incredibile. Filibustieri di ambo i sessi stipulano compromessi di acquisto di terre, dopodichè si procacciano promesse di intervento statale per il mutuo, indi vanno alla ricerca di contadini da abbondolare, soprattutto nelle zone ove meno diffusa è l'influenza dei partiti operai e delle organizzazioni unitarie dei lavoratori, e talora li trovano, con l'ausilio di certa Confederazione dei coltivatori diretti, volgarmente chiamata « la bonomina », e li organizzano in sedicenti cooperative, assumendone abusivamente funzioni direttive. Quindi rivendono le terre ai contadini, a prezzo largamente maggiorato ed a condizioni strozzinesche, non solo rastrellando ogni loro risparmio, ma riducendoli nudi come vermi; ed è in queste condizioni che i contadini acquirenti, shallottati dalla montagna alla pianura e dal Mezzogiorno al Settentrione, piovuti in ambienti agrari ad essi ignoti, schiacciati in partenza dai debiti, iniziano la loro nuova esistenza di piccoli proprietari, sotto l'auspicio delle « provvidenze » predisposte con tanta lungimiranza della legislazione per lo sviluppo della piccola proprietà contadina!

Chi oserà sostenere, tra i pifferi in buona fede della « teoria » della formazione spon-

tanea della piccola proprietà contadina, che qui ci si trova di fronte ad una piccola proprietà sana, viva e vitale? Basti citare qui il caso di contadini della montagna marchigiana, trapiantati in provincia di Livorno a seguito di una di queste scellerate operazioni e ridotti alla miseria più nera. Essi hanno potuto finora tirare avanti soltanto grazie all'intervento del Consorzio agrario provinciale di Livorno, il quale attuava in tal modo nella pratica quella giusta politica di difesa dei contadini, che doveva successivamente suscitare le ire dell'onorevole Ministro dell'agricoltura e, quindi, l'abusivo decreto ministeriale di estromissione del Consiglio di amministrazione, democraticamente eletto dai soci. Chi oserà affermare che il contributo statale nel pagamento degli interessi dei mutui, contratti per l'acquisto della terra, agevola il contadino acquirente? La realtà è che alle spalle e a spese dei contadini, dei risparmi dei contadini, dell'avvenire dei contadini e delle loro famiglie, ed a sperpero del pubblico danaro, trionfano i più sordidi interessi dei proprietari terrieri, degli intermediari speculatori e di altri personaggi ancora.

La cerchia dei profittatori delle « agevolazioni » di questo tipo si estende assai al di là dei limitati casi di effettiva concessione del mutuo di favore. Non v'è dubbio che un elemento di primaria importanza del vertiginoso aumento dei valori fondiari, a partire dal 1949

ad oggi, è dato proprio dalle « provvidenze » predisposte dalle leggi per lo sviluppo della piccola proprietà contadina. Colpimmo nel segno, nel 1948, quando sostenemmo la tesi che i contributi statali nel pagamento degli interessi dei mutui avrebbero provocato aumenti del prezzo della terra. La politica governativa di spingere, con questo ed altri mezzi, la domanda di terre, doveva portare a questi risultati, malgrado il coro di proteste che la nostra tesi sollevò e tuttora solleva. Com'è ovvio, non è questo l'unico fattore di aumento dei valori fondiari. Ma si tratta certamente di un elemento determinante di grande spicco, se è possibile rilevarne la presenza: notiamo a questo proposito che per i terreni a prevalenti produzioni erbacee, l'« Annuario I. N. E. A. » 1952, segnala che « i più sensibili aumenti nei prezzi si sono riscontrati nelle zone più fertili e idonee alla formazione di piccole aziende contadine » (p. 178).

Questo complesso di condizioni nefaste per i contadini e per la produzione, il quale costituisce una conseguenza *necessaria* di una fallimentare politica tesa ad attrarre i contadini sulla via dell'acquisto di terre, conferma ancora una volta che non è questa la via dello sviluppo della piccola proprietà contadina. « Lo sborso di un capitale per fare acquisto della terra può lasciare il contadino troppo povero di capitali di esercizio », rilevava nel 1920 il Serpiéri (*Atti ecc.*, cit., p. 233), riscon-

trando in questo fatto una condizione di inferiorità della piccola proprietà coltivatrice formata per acquisto della terra di fronte, ad esempio, all'enfiteneusi. E a ben guardare, lo sborso del capitale nell'acquisto, e pertanto sottratto agli investimenti e perduto per la produzione — sborso necessario anche quando intervenga il mutuo, che non arriva mai, di regola, a coprire neppure la metà del prezzo di acquisto — lascia *sempre* il contadino a corto di capitali di esercizio.

Noi siamo decisamente contrari a questa politica. Comprendiamo bene che non si può impedire al contadino di acquistare terra, tant'è vero che sosteniamo la necessità di prorogare le agevolazioni fiscali per i contadini acquirenti. Ma per i motivi documentati ci riserviamo di presentare emendamenti soppressivi dell'articolo 8 lettera b), e articolo 9, lettera b), limitatamente al riferimento, in esso contenuto, all'articolo 2 del decreto-legge 24 febbraio 1948, n. 114, i quali prevedono per gli acquisti di terre, sotto forma di quota capitale o di quota interessi, un contributo che, come l'esperienza insegna, non torna a vantaggio ma a grave danno del contadino e della produzione.

Veniamo ora al terzo perno della vigente legislazione in tema di proprietà coltivatrice, la *Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina*. Trattasi, com'è noto, di un organo che a norma dell'articolo 9 del decreto-

legge 5 marzo 1948, n. 121, provvede all'acquisto dei terreni, alla loro eventuale lottizzazione ed alla rivendita a coltivatori diretti, soli od associati in cooperative. Originariamente limitate al Mezzogiorno, Sicilia e Sardegna, provincie di Latina e Frosinone, ed Isola d'Elba, le funzioni della Cassa furono estese, con decreto-legge 5 maggio 1948, numero 1242, al Lazio e Maremma Toscana, e poi, con la legge 23 aprile 1949, n. 165, a tutto il territorio nazionale. La dotazione iniziale della Cassa di lire 500 milioni (articolo 7, lettera f), del decreto-legge 5 marzo 1948, numero 121), venne di poi integrata con altri due miliardi (articolo 5 della legge 23 aprile 1949, n. 165); nuovi miliardi sono proposti da numerosi disegni di legge presentati con ritmo accelerato negli ultimi mesi (disegno Carelli-D'Elia per 2,5 miliardi, Medici-Gava per 1,3 miliardi, ancora Carelli-D'Elia per apporti aggiuntivi, e da ultimo il disegno di legge Sturzo, con dieci ulteriori miliardi).

Le terre sulle quali la Cassa può operare a norma di legge sono le seguenti (sono autorizzati ad operare agli stessi fini sulle terre di cui al seguente elenco, ad eccezione di quelle indicate alla lettera f), anche i Consorzi di bonifica, gli Enti di colonizzazione e di irrigazione e le Società da essi costituite):

a) terre di proprietà privata, che la Cassa acquista;

b) terre patrimoniali dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, autorizzati alla vendita o alla costituzione di enfiteusi con trattativa privata dall'articolo 5, primo comma, del decreto-legge 14 febbraio 1948, n. 114;

c) terre patrimoniali dello Stato, da destinare, di concerto tra i Ministri per il tesoro e per l'agricoltura e foreste, alla formazione della piccola proprietà contadina, con particolare riguardo ai beni confiscati in dipendenza delle sanzioni punitive contro il fascismo (articolo 5 della legge 22 marzo 1950, n. 144, che riproduce il disposto dell'articolo 5, ultimo comma, del decreto-legge 24 febbraio 1948, n. 114, tolta la dizione « nel periodo di sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto »);

d) terre patrimoniali delle Provincie e dei Comuni, quando siano incolte o insufficientemente coltivate, per le quali, a norma dell'articolo 5, secondo comma, del decreto-legge 14 febbraio 1948, n. 114, è data facoltà al Ministro per l'agricoltura e foreste, di concerto con i Ministri per l'interno e per il tesoro, di disporre la vendita obbligatoria o la costituzione obbligatoria in enfiteusi;

e) terre dei proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica, giusta l'articolo 4 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, per i quali il Ministro per l'agricoltura può autorizzare la Cassa di procedere alla espropriazione;

f) terre dei proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica, nei casi previsti dall'articolo 2 del decreto-legge 31 dicembre 1947, n. 1744, per i quali il Ministro per l'agricoltura può disporre l'espropriazione in favore della Cassa.

Osserviamo subito che questo elenco, che può sembrare assai lungo, si riduce nella pratica alle terre di proprietà privata, che la Cassa acquista dai proprietari desiderosi di vendere.

La Cassa ha una struttura di cui il meno che si possa dire è che essa appare assai curiosa. A norma del decreto-legge 5 marzo 1948, n. 121, alla Cassa partecipano lo Stato, i Consorzi di bonifica e gli Enti di colonizzazione, e possono farne parte gli Istituti di credito, assicurazione e previdenza che siano autorizzati dal Ministero del tesoro (articolo 9). Senonchè, a norma del decreto ministeriale 22 settembre 1948, essa è amministrata da un Comitato presieduto dal Ministro per l'agricoltura e le foreste e composto da due rappresentanti del Ministero del tesoro e da due rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, uno dei quali è, di diritto, il direttore generale dei miglioramenti fondiari e dei servizi speciali; e la rappresentanza dei Consorzi di bonifica, degli Enti di colonizzazione e di irrigazione e degli Istituti di credito, assicurazione e previdenza è prevista solo qualora la partecipazione di essi raggiunga

complessivamente la somma di lire 100 milioni, nel qual caso detti Enti nomineranno di comune accordo un rappresentante che entrerà nel Comitato (articolo 2).

Il Comitato amministrativo, che si riunisce con l'assistenza del collegio sindacale (un membro effettivo ed uno supplente per ciascuno dei Ministeri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, ed un membro effettivo della Corte dei conti), è sovrano. Esso, tra l'altro, in base all'articolo 4, n. 3 del citato decreto ministeriale, ha il sintomatico e significativo compito di « fissare la misura percentuale di maggiorazione dei prezzi di acquisto dei terreni agli effetti della determinazione dei prezzi di rivendita dei medesimi » (ai contadini).

Il proponente osserva, nella sua relazione, che l'organismo della Cassa « andrebbe modificato nella sua struttura ministeriale e burocratica, dandovi maggiore autonomia e tecnicità ». Giuste parole, senza dubbio; anche se, come già accennammo, esse non hanno riscontro nell'articolazione del disegno di legge, per evitare ritardi, dice il proponente, il quale si augura che sia lo stesso Ministro per l'agricoltura a prendere l'iniziativa delle auspiccate modifiche. Noi non nutriamo nell'iniziativa dell'onorevole Ministro per l'agricoltura la stessa fiducia che gli dimostra il proponente, e che nelle parole del relatore, il quale sostanzialmente concorda con la necessità di modifiche, diviene addirittura « certezza ».

La questione è di grave importanza. Essa si ricollega al fatto che nonostante la riprovevole e deplorabile avarizia di dati statistici, di cui l'onorevole Ministro per l'agricoltura e foreste, presidente del Comitato amministrativo della Cassa, dà una prova così ampia da far sorgere il dubbio che lo stesso Governo consideri l'attività della Cassa come qualche cosa di poco pulito e, quindi, da non esibire in pubblico, risulta che le terre oggetto dell'attività della Cassa provengono quasi totalmente da acquisti di proprietà fondiaria private. L'elenco da b) a f) da noi riportato non è altro che un elenco di *lettere morte*, essendo rimasta lettera morta ogni disposizione di legge che contiene la parola « espropriazione ».

L'acquisto ha luogo, com'è ovvio, sul libero mercato, al prezzo, cioè, che il proprietario *spontaneamente accetta*, e che non può non essere costantemente *al di sopra* di quello che costui realizzerebbe con altro acquirente. Basta invero la notizia che la Cassa tratta un acquisto di terre in una qualsiasi località per far accrescere le pretese dei proprietari per molte miglia all'ingiro. E veramente inammissibile che a questa attività affaristica presieda un organismo formato da funzionari ministeriali, alla cui testa è l'onorevole Ministro!

Il Comitato amministrativo della Cassa, come già dicemmo, è sovrano. Ad esso spetta, a norma del decreto ministeriale 22 settembre 1948, « di deliberare gli acquisti, le lottizza-

zioni e la rivendita dei terreni » (articolo 4), previo parere del competente Ispettorato compartimentale dell'agricoltura sul prezzo (articolo 5); ma *in concreto* chi tratta questi affari? Forse l'onorevole Ministro presidente, personalmente? No, evidentemente. Il Ministro sarebbe la persona meno indicata, anche se, per avventura, godesse fama di esperto cultore di estimo. Forse i due rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e foreste, o i due del Ministero del tesoro? Neppure. Forse gli uffici tecnici della Cassa? No, la Cassa non ha uffici tecnici, nè centrali nè periferici. E allora, chi tratta questi affari? A tale domanda, il decreto ministeriale 22 settembre 1948 risponde che « per l'esecuzione delle sue deliberazioni, il Comitato amministrativo della Cassa si vale dell'opera degli Uffici centrali e periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (articolo 6, primo comma).

Questa situazione ha dell'incredibile. Gli ispettori agrari centrali, compartimentali e provinciali sono irregimentati nell'« esperto corpo dei mediatori di terre ». E per giunta questa metamorfosi si compie *per decreto ministeriale*, ciò che costituisce una grave violazione di legge, che esige il più rapido e severo intervento da parte di chi ha il dovere di ristabilire l'autorità della legge. La legge non stabilisce, infatti, che tra le funzioni degli ispettori agrari vi sia quella di trattare e stipulare affari di compravendita di terre!

Non è qui, tuttavia, che si esaurisce il malcostume imperante nell'orbita dell'attività della curiosa Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. Certo si è che strani organismi si formarono negli anni scorsi, col pretesto di fiancheggiare l'opera della Cassa. Ad uno di essi, che riteniamo estinto, partecipò in qualche modo, se non andiamo errati, l'onorevole Medici non ancora Ministro e presidente della Cassa, che forse potrebbe dare interessanti ragguagli in proposito. Un altro di essi, sorto sotto gli auspici della Confederazione chiamata, non sappiamo perchè, « la bonomiana », non si sa bene cosa faccia, nè di che viva. Certo si è, altresì, che mancherebbero ad un nostro preciso dovere se non denunciassimo, come qui facciamo, di fronte al Parlamento e al Paese questo misterioso armeggiare subacqueo, per non dire abissale, attorno al pubblico danaro e ai faticosi e sudati risparmi e alle speranze dei contadini. Certo si è, infine, che una insoddisfacente spiegazione governativa potrebbe indurci a richiedere una inchiesta parlamentare che illumini di luce solare questi tenebrosi traffici.

Ma questo è solo una parte di ciò che fa la Cassa. Occorre anche esaminare che cosa avviene dopo che la Cassa ha proceduto all'acquisto della terra. Innanzi tutto il Comitato amministrativo, come già s'è detto, « fissa la maggiorazione del prezzo d'acquisto del terreno agli effetti della determinazione dei prezzi

di rivendita dei medesimi » (decreto ministeriale 22 settembre 1948, articolo 4, n. 4). Il prezzo (esoso per i motivi suddetti) sborsato al proprietario terriero diviene in tal modo un prezzo usurario. Ma che importa? Chi paga è il contadino, che non ha facoltà d'intervento nè di trattativa sul prezzo. Le « condizioni » che gli fa la Cassa sono, in realtà, condizioni di resa incondizionata: o prendere, o lasciare! Il sopraprezzo incamerato dal proprietario inghiotte per intero il concorso statale nel pagamento degli interessi del mutuo acceso « in favore » dei contadini acquirenti. Che dire della maggiorazione apportata al prezzo d'acquisto? L'onorevole Ministro per l'agricoltura, presidente del Comitato amministrativo della Cassa, potrebbe con tutta facilità demolire le molte denunce di obbrobriose maggiorazioni, avanzate in Parlamento e nel Paese, — se esse non sono esatte — valendosi di un mezzo assai semplice: pubblicando, cioè, per ogni singolo acquisto effettuato dalla Cassa, il prezzo di acquisto pagato al proprietario e il prezzo di rivendita imposto ai contadini acquirenti. Dobbiamo confidare che l'onorevole Ministro farà questo? Fino allora non potremo non ritenerci autorizzati dall'onorevole Ministro a considerare che le gravissime denunce presentate rispondono in pieno alla realtà dei fatti.

Il quadro delle speculazioni fondiari cui si dedica la famigerata Cassa non è ancora

completo. Occorre ancora precisare quali terre, quali aziende sono oggetto di queste sfrenate malversazioni, ed a chi le terre vengono vendute.

A questo punto uno sguardo alla distribuzione regionale degli acquisti di terre ad opera della Cassa mette in luce, come ha già rilevato il proponente, che per l'ottantotto per cento l'attività della Cassa — originariamente istituita per il Mezzogiorno e le Isole — si svolge nel Centro-Nord, e solo per il dodici per cento nel Mezzogiorno ed Isole. Questa constatazione non dice ancora tutto. A chi esamini più a fondo la distribuzione territoriale dell'attività della Cassa, si rivela un fatto di singolare rilievo: oltre la metà della terra acquistata è localizzata in Emilia e in Toscana; ed in particolare nelle provincie di Bologna e di Siena si concentra il trentaquattro per cento della complessiva estensione delle terre acquistate e rivendute dalla Cassa. Si tratta di Regioni e Provincie nelle quali, come a tutti è noto, prevalgono forme di organizzazioni aziendali assai avanzate, anche se importanti zone sono caratterizzate da ordinamenti produttivi assai estensivi, ed anche se il livello generale della produzione è stagnante o declinante, per cause che altre volte abbiamo avuto occasione di indicare. Rompere queste unità aziendali per lottizzarle, o ridurre comunque l'impiego di lavoro in queste aziende, è un crimine che non può passare impunito. Ep-

pure la Cassa, presieduta dall'onorevole Ministro per l'agricoltura, commette proprio questi crimini: infrange unità aziendali avanzate, aggrava la disoccupazione agricola, abbassa il livello della produzione. Strumento di questa delittuosa azione sono la lottizzazione o forme spurie di cooperazione. Quest'ultime sono adottate dalla Cassa specialmente in provincia di Bologna.

A tale proposito citiamo quel che è avvenuto per l'azienda Soprani di Castel San Pietro dell'Emilia. In questa azienda, fino al luglio 1952, vivevano dodici famiglie di mezzadri e cinquantatre di braccianti. La terra dell'agrario Soprani, nel luglio 1952, venne acquistata dalla cosiddetta « bonomiana », attraverso l'intervento della Cassa per la formazione della piccola proprietà, al prezzo di lire 600.000 all'ettaro. Si sfrattarono i contadini già insediati e poi la terra venne rivenduta da detta « bonomiana » ad altri contadini ad un prezzo di lire 900.000 l'ettaro. Il trapasso costò, come si vede, ai contadini 300.000 lire all'ettaro di più! Non solo: si creò una maggiore disoccupazione e una situazione di peggiorato disagio. Infatti in queste terre si sono insediate solo quindici famiglie di contadini importate dal Mezzogiorno, mentre prima ne vivevano sessantacinque; ma le condizioni economiche delle nuove famiglie sono gravissime. Basti pensare che gli ottanta capi di bestiame che vi erano su queste terre si sono ridotti

oggi a sedici capi, perchè i contadini compratori sono stati costretti a vendere il bestiame per pagare gl'interessi esosi del mutuo che hanno dovuto contrarre per l'acquisto. Due di queste famiglie sono in procinto di cedere la terra; altre hanno dovuto affittare le loro case e andare a vivere in baracche, per tentare di rimanere sulla terra.

Altro esempio clamoroso delle azioni speculative cui sono sottoposti i contadini, ci viene offerto dalla sezione dell'A.C.L.I. di Sant'Agata Bolognese. Essa pure ha acquistato terra attraverso l'intervento della Cassa, a lire 105 mila la tornatura, per rivenderla ai piccoli contadini a lire 170-200 mila la tornatura! Così i contadini dell'A.C.L.I. di Sant'Agata Bolognese hanno avuto, anzichè la terra, un cappio che li dovrà strozzare. La stessa inaudita speculazione fu effettuata per la tenuta di Portonovo di Medicina.

Testimonianze senza dubbio autorevoli confermano l'inaudita gravità di questi fatti.

Ecco quanto scrive una pubblicazione fatta a cura della Camera di commercio di Bologna:

« Abbiamo visto lo spezzettamento di aziende determinato da organismi parasindacali, i quali hanno cercato di sfruttare questa legge per la formazione della piccola proprietà contadina per creare dei circoli chiusi, degli interessi economici personali che noi dobbiamo evitare. Alludo a certe forme di cooperazione che hanno acquistato questa terra, queste no-

stre aziende floride in campo agricolo e le hanno spezzettate e, quindi, naturalmente, abbiamo visto che queste aziende, che ieri erano un elemento florido, oggi sono un elemento decadente dell'economia della nostra provincia. Ciò va a danno del lavoro e della produzione agricola ».

Situazioni non dissimili si verificano, per quanto riguarda l'aggravamento delle condizioni dei contadini, a Ulignano (Pisa) il cui esempio fu già clamorosamente citato come modello da imitare, e in ogni altra azienda acquistata e rivenduta dalla Cassa.

Sarebbe interessante, a questo proposito, che l'onorevole Ministro, presidente della Cassa, rendesse di pubblica ragione l'elenco dei procedimenti giudiziari iniziati e delle diffide intimite per costringere i contadini acquirenti a pagare alla Cassa le esorbitanti rate di interessi, ammortamento, maggiorazione ed altro ancora, che essi non sono assolutamente in grado di pagare.

Il caso di Medicina chiarisce ancor meglio un problema assai importante. Nel comune di Medicina (Bologna) la Cassa acquistò anni or sono della terra dalle « Assicurazioni generali di Trieste ». Questa terra fu rivenduta ad una cooperativa A.C.L.I. (cooperativa chiusa) composta di 160 soci. Non vi è, naturalmente, nulla di male che la Cassa rivenda terra ad una cooperativa delle A.C.L.I.: il male viene fuori quando si viene a sapere che sulla terra

comperata e rivenduta dalla Cassa lavorava da anni una cooperativa unitaria, una delle più vecchie cooperative d'Italia, costituita fin dal 1889, e la quale aveva inoltrato fin dal 23 aprile 1951 alla Cassa, a nome dei suoi 4.101 soci, una domanda di acquisto della stessa terra. Nella loro domanda i soci della cooperativa si impegnavano di eseguire un piano di miglioramento aziendale, che veniva particolarmente descritto. In detto piano, oltre che ad una coltivazione intensiva in genere, era previsto un aumento delle risaie e l'impianto di frutteti e di vigneti, una maggiore concimazione del terreno e l'aumento del bestiame, nonché la costruzione di un caseificio. Malgrado questo piano e le sollecitazioni di numerose organizzazioni di lavoratori e di parlamentari, la Cassa, il 3 novembre 1951, respinse la domanda della vecchia cooperativa e concesse la terra ai 160 nuovi operatori. Cooperatori tra i quali ve ne erano già in possesso di poderi, come il signor Giulio Ghersi di Alfonso, coltivatore diretto, proprietario di 50 ettari di terreno, dei quali 6 lavorati da un mezzadro; Giuseppe Dall'Oglio, coltivatore diretto, proprietario di 14 ettari; Giorgio Dall'Oglio, proprietario di 16 ettari, Alfonso Dall'Oglio, proprietario di 14 ettari: tutta la famiglia Dall'Oglio, dunque! Altri soci della cooperativa A.C.L.I. esercitano professioni diverse (commessi, artigiani, ecc.) o lavorano in altre aziende. L'episodio chiarisce, ripetia-

mo, un problema di fondo, che non si presenta soltanto quando acquirente è la Cassa, ma in qualsiasi altro caso di vendita di terre: *il problema dei salariati e braccianti, dei mezzadri e coloni, dei fittavoli coltivatori diretti che lavorano sui fondi oggetto di acquisto*. Nessuna sicurezza essi hanno di restare sul fondo: la proroga contrattuale per essi non vale. Nessuna seria garanzia essi hanno di essere almeno inclusi tra i contadini acquirenti: il disposto dell'articolo 12 della legge 11 dicembre 1952, n. 2362, in base al quale la Cassa deve tener conto, nei suoi piani di lottizzazione e di rivendita delle terre acquistate, anche delle possibilità di impiego dei coltivatori insediati sul fondo da almeno due anni, è monco e difettoso. Assieme al caso di Medicina, se ne citano altri in cui sono state minacciate di estromissione dal fondo oggetto di acquisto, in applicazione delle leggi sulla formazione della piccola proprietà contadina, famiglie di mezzadri da lunghe generazioni insediate sul podere, come in Toscana e nelle Marche, e famiglie di coloni miglioratori in quel di Frosinone, che attraverso il lavoro di generazioni avevano trasformato radicalmente il fondo; e se non sempre la Cassa è riuscita nel suo intento, lo si deve alle aspre e sacrosante lotte condotte dai contadini, con l'appoggio dell'opinione pubblica, per impedire questi intollerabili soprusi dei nemici accaniti dei contadini.

Questi ed altri innumerevoli casi esigono che, indipendentemente da ogni altra misura necessaria ai lavoratori ed ai coltivatori delle terre acquistate in applicazione delle leggi sulla piccola proprietà contadina, sia assicurata la prelazione, nei limiti della superficie occorrente all'impiego del lavoro familiare. Questa è, e deve considerarsi, come una misura di emergenza, che noi proponiamo non solo per la difesa dei braccianti e dei contadini che attualmente lavorano sui fondi, ma anche nell'intento di favorire la distensione nelle campagne, eliminando motivi che possono dar luogo alle più gravi lotte. Non si può pretendere di togliere la terra ed il pane a centinaia di famiglie di braccianti e salariati, di mezzadri e coloni, di fittavoli coltivatori, per far posto a gruppetti di proprietari che già posseggono decine di ettari! Il proponente richiede che, per il 50 per cento dei nuovi stanziamenti da lui proposti, la Cassa agisca nel Mezzogiorno e nelle Isole. Non esitiamo ad affermare che Mezzogiorno ed Isole non hanno alcun bisogno di nuovi malanni, in aggiunta ai molti attuali!

Resta ancora un punto da chiarire: perchè la Cassa è stata istituita? Invero non si può dire che mancassero enti di vario tipo per lo svolgimento di questi compiti. Ricordiamo, anche, che la Cassa non nacque assieme alle prime disposizioni per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (decreto legislativo 24 feb-

braio 1948, n. 114), ma in un secondo tempo. Gli enti cui alludiamo, del resto, hanno facoltà pressochè uguali a quelle della Cassa. Ricordiamo soprattutto l'Opera nazionale combattenti, che anche senza risalire alle sue leggi istitutive, le quali bisognerà al più presto ripristinare assieme alla rappresentanza della Associazione nazionale combattenti e reduci negli organismi direttivi nell'Opera, ha tra i suoi scopi essenziali, a norma del regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, « l'incremento della piccola e media proprietà » (articolo 1).

In questa situazione, avrebbe potuto forse giustificarsi un coordinamento su scala nazionale dell'applicazione delle leggi per lo sviluppo della piccola proprietà contadina, non un ulteriore organo esecutivo, quale è la Cassa. Com'è ovvio i motivi che hanno suggerito la istituzione della Cassa sono di tipo particolare (e deteriore), come l'attività di questo organismo dimostra: perchè ciò che fa la Cassa tende ad un preciso scopo, che è quello di intervenire come strumento di divisione e di rottura nelle zone ove più avanzate sono le lotte dei braccianti e dei contadini per il lavoro e per la terra, indifferente ai problemi della produzione ed ai problemi sociali, verso i quali essa, e i suoi fomentatori, non hanno nessun interesse, nessuna passione o anche sola curiosità.

E perciò noi proponiamo la soppressione della Cassa per la formazione della piccola

proprietà contadina. La soppressione di tale organo non può avere che una influenza benefica per i contadini che intendano acquistare terra *per lavorarla*, e a favore dei quali anche questo disegno di legge dice di voler mirare.

Ma la nostra proposta di soppressione della *Cassa* per la formazione della piccola proprietà contadina deve essere agganciata ad altre misure. Se è vero infatti, com'è vero, che il principio dell'acquisto organizzato della terra da privati fa aumentare il prezzo della terra e che tale aumento si ripercuote dannosamente sui contadini acquirenti, anche indipendentemente dal meccanismo attuale della *Cassa*, allora occorre trovare altre vie, altri accorgimenti per sfuggire al gioco del mercato e procurare ai contadini terra a prezzi *determinati*, non più dal mercato ma dalla legge.

Proponiamo, a questo proposito, il ripristino e l'estensione a tutti comprensori di bonifica dell'articolo 11 della legge 11 dicembre 1952, n. 2362, articolo che era valido soltanto fino al 31 dicembre 1953 e limitatamente all'Agro Romano. Sarebbe stato oltremodo opportuno che l'onorevole Ministro per l'Agricoltura, prima di sollecitare amichevolmente la presentazione del disegno di legge n. 481 (« Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina »), da parte dei colleghi, onorevoli Carelli ed Elia, si fosse fatto premura di comunicare, almeno alla vo-

stra 7^a Commissione permanente, quali sono state le « nuove e maggiori provvidenze per la bonifica e la valorizzazione dell'Agro Romano » (rel. De Giovine), le quali avrebbero reso inutile il fondo creato presso la Cassa depositi e prestiti, con legge 17 luglio 1910, n. 491, e testo unico 2 gennaio 1913, n. 453, e i risultati di queste « provvidenze » per l'Agro Romano, e come e con quali conseguenze fu applicato nell'Agro Romano l'articolo 11 della legge 11 dicembre 1952, n. 2362).

L'articolo 11 della legge 11 dicembre 1952, n. 2362, diceva:

« A favore della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste provvede ad espropriare, entro il 31 dicembre 1953, nei confronti di coloro che dai registri catastali o da quelli del conservatore delle ipoteche ne risultino proprietari od enfiteuti, i terreni, per i quali prima dell'anno 1948, siano stati notificati piani di bonificazione secondo le norme del testo unico 10 novembre 1905, n. 647, e delle successive modificazioni ed integrazioni legislative, quando accerti che lo stato degli stessi terreni non corrisponde attualmente alle condizioni a suo tempo imposte dai piani.

« A tal fine, nella sede urbana del Comune, nella cui circoscrizione territoriale sono situati i terreni da espropriare, sarà depositato, a cura del Ministero dell'agricoltura e delle fo-

reste, un piano esecutivo di espropriazione, per la durata di giorni trenta, a decorrere da quello in cui lo stesso piano sarà pubblicato per estratto nel *Foglio degli annunci legali* della provincia.

« Il piano di espropriazione dovrà contenere la descrizione dei terreni e l'indicazione delle relative enfiteusi o proprietà, in base ai dati catastali o a quelli dei registri del conservatore delle ipoteche, e l'indicazione della relativa indennità di espropriazione, la quale, pari al valore definitivo accertato per i terreni espropriati ai fini dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, istituita con decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 143, dovrà essere depositata presso la Cassa depositi e prestiti nel termine suindicato, dall'Ente a favore del quale sarà pronunciata l'espropriazione.

« Contro il piano gli interessati hanno facoltà di presentare opposizione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nello stesso termine suindicato, trascorso il quale l'espropriazione è pronunciata con decreto del Ministro per l'agricoltura e le foreste, da pubblicarsi con le forme ordinarie e da notificarsi, a mezzo di ufficiale giudiziario all'espropriato, ed all'Ente a favore del quale è pronunciata la espropriazione.

« Tale decreto dovrà ordinare l'immediata occupazione dei terreni da parte dell'Ente a cui favore è pronunciata l'espropriazione, il

quale vi provvede direttamente, previa redazione da parte dell'ispettore provinciale agrario di verbale concernente lo stato di consistenza effettiva dei terreni.

« Sull'importo dell'indennità di espropriazione saranno fatti valere i diritti dei terzi, compresi quelli di uso civico, e lo svincolo della stessa sarà effettuato secondo le disposizioni della legge 8 aprile 1926, n. 686.

« I terreni espropriati, entro un anno dalla data della loro occupazione, dovranno essere destinati alla formazione della piccola proprietà contadina secondo le norme che regolano l'istituzione della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina ed il suo funzionamento ».

Quali siano state le terre espropriate al 31 dicembre 1953 in base a questa legge, noi non sappiamo. Vi è da credere che tutti i proprietari interessati abbiano fatto opposizione ai piani di espropriazione previsti dalla legge, e la legge è stata ancora una volta beffata, come le precedenti leggi sull'Agro Romano ed altre.

Il ripristino di questo articolo della legge n. 2352 dell'11 dicembre 1952, dopo eliminata la funzione della Cassa, e la cui efficacia dovrebbe essere estesa a tutti i comprensori di bonifica, potrebbe mettere a disposizione dei contadini che abbiano desiderio di comperare terra per lavorarla, un fondo cospicuo di terra e a prezzi non determinati dal mercato, ma

fissati dalla legge, ove gli espropri effettuati in base a questa disposizione, non fossero fatti più a favore della Cassa. Noi proponiamo che queste terre, qualora si trovino fuori dei comprensori di riforma, vengano espropriate dall'*Opera nazionale combattenti*, la quale ha una esperienza che non è stata fino ad ora negata, e le espropriazioni avvengano anche in base ai criteri fissati dal Regolamento per l'ordinamento e le funzioni dell'O.N.C., tuttora in vigore. L'O.N.C., opportunamente finanziata, dovrebbe espropriare, per trasferirle ai contadini, le terre trovantesi fuori dei comprensori di riforma e ricadenti nei casi previsti dall'articolo 11 dicembre 1952, *esteso a tutti i comprensori di bonifica*.

Le terre di proprietari inadempienti, sulla base dell'articolo 11 della legge 11 dicembre 1952, *esteso a tutti i territori di bonifica, e trovantisi entro i comprensori di riforma*, dovrebbero essere, com'è ovvio, espropriati dagli Enti di riforma e da questi messi a disposizione di contadini che intendono acquistare terra per lavorarla.

In tutti i casi, sulle terre espropriate, da destinare allo sviluppo delle piccole proprietà contadine, dovrebbe gravare un diritto di prelazione per gli attuali diretti coltivatori.

Ai contadini che intendano beneficiare delle leggi per la formazione della piccola proprietà dovrebbero essere riservati anche i terreni statali, da destinare o alla formazione di aziende

speciali o alla concessione in enfiteusi ai contadini. Tali terreni dovrebbero essere trasferiti, per gli scopi anzidetti, all'O.N.C., se fuori dei comprensori di riforma; agli Enti di riforma, se dentro i comprensori di riforma, all'Azienda foreste demaniali, se in montagna.

Un finanziamento adeguato dovrebbe essere assicurato alle Province e ai Comuni per le trasformazioni fondiari dei loro terreni, da destinarsi agli scopi indicati per i terreni demaniali. I Comuni e le Province dovrebbero essere autorizzati a costituire aziende speciali agricole, con propri bilanci ed amministrazioni autonome, ovvero a concedere le terre in enfiteusi a contadini.

Le destinazioni indicate, per le terre demaniali e comunali, oltre ad aumentarne i redditi, oggi assai spesso irrisori, permetterebbero di destinare un importante numero di contadini verso un permanente impiego sulla terra.

In insistiamo sulla figura di *contadino lavoratore* che deve mantenere l'acquirente di terreni il quale intenda beneficiare dei privilegi della legge, preoccupati di non favorire in nessun modo il giuoco degli speculatori.

Detto ciò, resta chiaro, per noi, che tutte queste misure non rispondono agli interessi dei contadini, come massa. Esse non possono in nessun caso sostituire il compito urgente ed indilazionabile della riforma fondiaria fondata sulla limitazione generale e permanente della superficie della proprietà fondiaria, e della ri-

distribuzione degli eccedenti a contadini singoli o associati. Tale obiettivo costituzionale coincide con gli interessi economici e sociali indilazionabili dell'agricoltura e dell'economia italiane; ed è compito di tutti i democratici italiani moderni, obbedienti alla lettera e allo spirito della legge fondamentale del nostro Stato repubblicano, dare ad esso concretezza, nella legge ordinaria.



C. G. I. L. - federazione italiana
lavoratori poligrafici e cartai

TEMI PER IL 6^o CONGRESSO NAZIONALE

Fabriano, 17 - 20 Marzo 1960



C. G. I. L. - federazione italiana
lavoratori poligrafici e cartai

TEMI PER IL 6° CONGRESSO NAZIONALE

Fabriano, 17 - 20 Marzo 1960

DAL V AL VI CONGRESSO NAZIONALE

Nel quadro della generale ripresa e dello sviluppo del movimento rivendicativo dei lavoratori italiani, particolarmente accentuatosi durante il 1959, i lavoratori poligrafici, cartai e cartotecnici hanno non solo rafforzato le posizioni di primo piano conquistate nel passato attraverso la loro combattività ed il tradizionale spirito unitario, ma sono ulteriormente avanzati, nel settore grafico, attraverso nuove e preziose esperienze che ben possono meritare ancora l'elogio che il compianto compagno Di Vittorio volle scrivere in occasione del nostro 5° Congresso esprimendo il suo *«plauso per la unità, per le lotte e le vittorie, degne delle gloriose tradizioni della categoria»*.

Le lotte condotte per il rinnovo dei contratti nazionali hanno infatti riconfermato e rafforzato il potere contrattuale del Sindacato, ottenendo per la prima volta, nel settore grafico e in quello dei giornali quotidiani, la completa saldatura fra la data di scadenza e quella del rinnovo dei contratti di lavoro.

Agli importanti risultati ottenuti soprattutto nell'incremento dei salari e degli stipendi che è stato portato per i grafici, per i cartai ed i cartotecnici, fra i livelli più elevati raggiunti nello stesso periodo da altre categorie, si assommano nuove e significative conquiste, come la gratifica annuale di anzianità per gli operai e il pensionamento integrativo per tutto il settore dei giornali quotidiani; i premi di anzianità e il nuovo Decreto Ministeriale per il riposo domenicale, per gli operai cartari.

Nuove e significative esperienze sono state compiute per la valorizzazione delle mansioni, in presenza di nuovi e moderni macchinari e sistemi di produzione; nell'avvicinamento delle distanze fra i salari e gli stipendi maschili e femminili; per un più adeguato tirocinio professionale formativo dei giovani e delle ragazze.

L'importanza di questi risultati va poi sottolineata in relazione alla linea di netta e risoluta opposizione dettata dalla Confindustria la quale, partendo dalla congiuntura economica della recessione e dalla entrata in vigore del M.E.C., teorizzava ed intendeva imporre una politica di blocco dei salari, di ridimensionamenti, di limitazioni dei diritti e delle libertà dei lavoratori.

Il nostro contributo al fallimento di tale politica è dovuto, ancora una volta, alla grande combattività ed alla maturità unitaria dei lavoratori della categoria che, nelle principali aziende, hanno reso ancora più concreta e coerente l'unità di azione, con il miglioramento costante di tutti i nostri rapporti con la C.I.S.L. e la U.I.L.

La nostra azione rivendicativa ha avuto tuttavia dei limiti e presenta tutt'ora degli squilibri che occorre bene valutare, per una maggiore aderenza agli aspetti differenziati dei problemi, nei vari settori della produzione grafica, cartaria, e cartotecnica e rispetto all'accentuata particolarità delle diverse situazioni aziendali, nell'ambito stesso di ogni settore.

Non abbiamo ottenuto ancora i miglioramenti economici nella misura sostanziale che le moderne esigenze della vita reclamano e negli stessi miglioramenti permangono squilibri

gravi che occorre superare, se vogliamo risolvere in modo completo i compiti di una grande Organizzazione unitaria di categorie affini.

La forza, il grande prestigio di cui gode la nostra Organizzazione dev'essere maggiormente presente all'interno stesso dei luoghi di lavoro non solo grafici, ma anche e soprattutto cartai e cartotecnici, consolidando il potere contrattuale alla base stessa del Sindacato.

I successi della politica di distensione, nella situazione internazionale pongono anche all'interno del nostro Paese in termini nuovi, i problemi dello sviluppo economico, dei livelli di occupazione, della ripartizione dei redditi, della sicurezza sociale, delle libertà e dei diritti sindacali dei lavoratori.

Dobbiamo mettere a profitto tutte le nostre esperienze, dobbiamo adeguare le nostre strutture organizzative per rafforzare il potere del Sindacato nella fabbrica; per portare sempre più avanti la politica unitaria; per calmare gli squilibri e le sperequazioni nei livelli retributivi; per essere sempre meglio in grado di risolvere, in rappresentanza e nell'interesse di tutti i lavoratori della categoria, i compiti nuovi portati al movimento sindacale dal progresso della scienza e della tecnica e dal bisogno imperioso dei lavoratori al benessere, alla elevazione culturale e alla pace mondiale.

Questo dovrà essere il tema centrale del nostro dibattito congressuale per mantenere i vari problemi in una impostazione unitaria ed organica e per dare al dibattito stesso la necessaria capacità di analisi, di puntualizzazione e di iniziativa sulle prospettive immediate e future.

ADEGUARE LE CONDIZIONI DI VITA ALL'AUMENTATO RENDIMENTO DEL LAVORO

Il livello raggiunto dalla moderna tecnica nella produzione, con lo sviluppo enorme avvenuto nel rendimento e nella produttività del lavoro, avrebbe potuto consentire un definitivo superamento delle persistenti precarie condizioni materiali di esistenza dei lavoratori e delle loro famiglie.

I bisogni crescenti e nuovi, derivanti dallo sviluppo della società moderna, premono oggi più che mai e pongono in luce il profondo squilibrio esistente fra lo sviluppo delle forze produttive e l'esigenza di benessere posta dai lavoratori, come partecipazione ai benefici del progresso tecnico.

La insufficienza del potere d'acquisto dei salari, le vaste zone di violazioni contrattuali, l'intensificazione della sfruttamento all'interno dei luoghi di lavoro e i bassi livelli di occupazione, non soltanto comprimono le condizioni materiali di vita dei lavoratori e delle loro famiglie, ma ostacolano la attuazione di una vera politica di sviluppo economico-sociale.

Il fenomeno della disoccupazione permane insoluto, ed alla incapacità organica del sistema capitalista di offrire una soluzione sia pure parziale, si aggiunge l'azione padronale di pressione e di coercizione materiale e morale, attuata adottando criteri di discriminazione, di ricatto politico e di assoggettamento, che offendono la coscienza civile e la dignità del lavoratore.

Si hanno inoltre casi clamorosi e generalizzati di licenziamenti delle nubili che contraggono matrimonio, dei ritenuti inadatti per il logoramento fisico, oltre all'esteso sistema dei contratti a termine e degli appalti, con il quale si rende ancora più precaria l'occupazione.

Il potere del capitale monopolistico si consolida, il divario fra Nord e Sud, anziché diminuire si accresce, la politica del monopolio sviluppa costantemente un processo di concentrazione industriale e finanziaria che aggrava i mali sociali, impedisce l'attuazione dei piani regionali di sviluppo, elimina qualsiasi politica di riforma agraria, mentre espelle dalla terra migliaia di famiglie contadine e di braccianti.

Permangono immutati e si estende l'obiettivo dei grandi monopoli di colpire il movimento operaio e dei lavoratori italiani nel suo insieme per impedirgli di avanzare e per far ricadere sui lavoratori medesimi il peso del progresso tecnico e delle trasformazioni dei sistemi produttivi, rese indilazionabili dalla situazione del Mercato Comune europeo e per conservare ed accrescere il già alto livello dei profitti e delle rendite.

La partecipazione attiva dei lavoratori e delle lavoratrici alle lotte che hanno portato, in questi ultimi anni, alla conquista di importanti obiettivi e a migliori livelli salariali, ha però anche elevato la coscienza sindacale delle masse e la consapevolezza del profondo legame fra le lotte per migliorare le condizioni di vita e di lavoro e il processo di elevamento economico e di progresso civile di tutto il popolo.

La esigenza di lottare per il definitivo superamento dei livelli salariali e per una regolamentazione più avanzata di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, resta pertanto anche per

nei nella sua piena validità, anche se possiamo presentare con fierezza i risultati conseguiti in questo ultimo periodo trascorso fra il V e il VI Congresso Nazionale, attraverso dure lotte ed una intensa attività. Tali risultati, opportunamente rappresentati con i grafici, pubblicati più avanti, possono essere sinteticamente esposti anche riguardo alle percentuali di aumento conseguite con i nuovi contratti di lavoro.

GRAFICI — Con accordo luglio 1957: Aumento del 7,50% ai compositori e meno 9% alle donne 10,50%.

Con accordo 1° ottobre 1959: Aumento 9% - Miglioramento delle norme per il tirocinio professionale - Alle donne, aumento dell'11,50%.

GIORNALI QUOTIDIANI — Con accordo maggio 1956: Aumento 5,50%.

Con accordo febbraio 1958: Criterio contributo pari al 6%, per la integrazione della pensione INPS, fino ad un massimo del 70% del salario e stipendio contrattuale.

Con accordo 1° gennaio 1960: Aumento differenziato per zone, dall'8 al 12% - Istituzione gratifica annuale per gli operai, graduata rispetto alla anzianità.

CARTAI — Con accordo aprile 1958: Aumento 6% - Istituzione dei premi di anzianità.

CARTOTECNICI — Con accordo giugno 1958: Aumento 5,50% - Migliorate ulteriormente le paghe delle minori di anni 20.

CASE EDITRICI — Con accordo novembre 1957: Aumento 6%.

Malgrado questi importanti successi, che si sommano a quelli costantemente realizzati dal 1947 in poi, la realtà dei bassi livelli salariali permane tanto nel settore grafico — che si ritiene fra i più avanzati — quanto nel settore cartario e ciò viene posto in rilievo proprio dal raffronto con i livelli salariali, medi e assoluti, dei paesi di cui tanto si parla in tema di integrazione europea, livelli che pongono l'Italia al 18° posto fra i paesi considerati per i grafici e all'ultimo posto per i cartai, nei 6 paesi del Mercato Comune Europeo.

Costo della paga oraria dell'operaio poligrafico

calcolata in franchi svizzeri, nei sottoindicati Paesi europei compresa l'incidenza delle ferie e delle festività pagate e, per l'Italia, anche la gratifica natalizia.

		Compositori a mano	Impressore tipo	Impressore lito
SVEZIA	Fr. Sv.	4,9	5,—	5,6
SVIZZERA	» »	4,75	4,85	5,5
DANIMARCA	» »	4,3	4,4	4,8
REGNO UNITO	» »	4,1	4,2	5,1
NORVEGIA	» »	4,1	4,2	4,5
FRANCIA	» »	3,9	4,1	4,3
BELGIO	» »	3,7	4,1	4,3
FINLANDIA	» »	3,6	3,8	4,4
GERMANIA OCC.	» »	3,1	3,2	3,2
ITALIA	» »	2,8	2,8	3,—
OLANDA	» »	2,4	2,4	2,7
AUSTRIA	» »	2,1	2,2	2,7

Gli oneri sociali gravano oltre le suddette paghe orarie per Fr. Sv. 1,1 in Italia e 1,4 in Francia; 0,1 in Svezia, Norvegia, Danimarca e Regno Unito; 0,25 in Svizzera; 0,3 in Finlandia; 0,4 in Germania; 0,6 in Olanda e 0,7 in Austria.

INCREMENTO DELLE PAGHE ORARIE

dal 1947 al 1959

GRAFICI



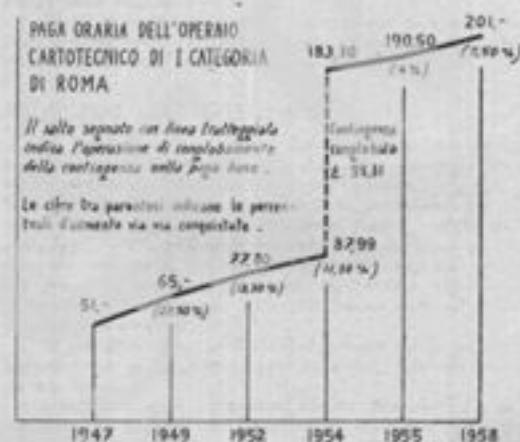
GIORNALI QUOTIDIANI



CARTAI



CARTOTECNICI



LA SITUAZIONE ECONOMICA

NEI SETTORI GRAFICO, CARTOTECNICO E CARTARIO

I settori di cui ci occupiamo: grafico, cartotecnico e cartario, in quanto complementari dei bisogni fondamentali della vita, risentono naturalmente degli sviluppi e delle crisi, tanto nel campo della produzione, quanto in quello dei consumi.

Naturalmente l'uno e l'altro elemento non giocano nella stessa misura in ciascun settore poiché sulla dinamica dello sviluppo influisce in modo prevalente la destinazione finale della produzione tanto da aversi, nei tre settori considerati, uno sviluppo non omogeneo, con incrementi molto differenziati.

INDUSTRIA GRAFICA

E' difficile rilevare per questo particolare settore degli indici di produzione; dobbiamo pertanto limitarci ad affermare che lo sviluppo della produzione grafica è stato abbastanza modesto negli ultimi 10 anni, determinato in certa misura dalla produzione editoriale a carattere economico, oltreché dallo sviluppo delle pubblicazioni periodiche.

Le condizioni economiche generali del Paese, condizionando il livello culturale del popolo, influiscono direttamente sulla produzione editoriale, così come influiscono sulla produzione grafica commerciale e pubblicitaria nel suo insieme.

Maggiore è stato invece lo sviluppo qualitativo della produzione, per effetto del notevole rammodernamento verificatosi nei macchinari e nelle attrezzature.

Il settore conserva pertanto la caratteristica prevalente delle medie e piccole aziende; le unità di maggiore dimensione sorte in questi anni, sono specializzate prevalentemente nel sistema della stampa a rotocalco.

Anche riguardo ai livelli di occupazione non si hanno dati reali sull'aumento verificatosi negli ultimi 10 anni, che può essere considerato tuttavia assai modesto.

INDUSTRIA CARTOTECNICA

La produzione nel settore cartotecnico, mentre può essere rapportata a quella del settore grafico relativamente alla produzione cartotecnica propriamente detta (quaderni, registri, carta, buste da lettere, ecc.) ha avuto un forte incremento nei prodotti così detti complementari (etichette, scatole, sacchi di carta, imballaggi, ecc.), sviluppo determinato dalle notevoli trasformazioni verificatesi nei sistemi di distribuzione dei prodotti e dei generi di più largo consumo. Nell'ultimo triennio infatti il settore dell'imballaggio ha registrato un aumento della produzione superiore al 50%.

Si può affermare che il settore cartotecnico in generale si è enormemente sviluppato, mentre ha ancora notevoli possibilità di espansione.

L'automazione è stata introdotta su larga scala e i prodotti cartotecnici vengono ora confezionati, stampati, ed anche numerati e impaccati attraverso una serie di operazioni automatiche, svolte a velocità molto elevate.

Il settore cartotecnico è quindi in grado di corrispondere sensibili miglioramenti alle condizioni di vita dei propri lavoratori.

INDUSTRIA CARTARIA

L'esame sulla situazione di sviluppo del settore cartario deve essere necessariamente più approfondito perché esso costituisce in definitiva l'indice più certo dello sviluppo negli stessi settori grafico e cartotecnico.

Il consumo di carta è legato al miglioramento delle condizioni economiche del Paese, all'espandersi della cultura nelle masse popolari, al benessere generale, con il conseguente aumento dei consumi alimentari, di abbigliamento, di arredamento, dei consumi valutari (dolciumi, profumi, ecc.), di quelli farmaceutici, ecc., che interessano direttamente anche lo sviluppo della produzione grafica e cartotecnica.

L'aumento della produzione cartaria

Da un rapido esame sullo sviluppo della produzione cartaria dalla fine della guerra, si rileva che si è avuto un aumento costante dal 1945 ad oggi, anche se si è verificata una leggera flessione nel corso del 1958, con un incremento del 3%, rispetto al 1957 che aveva invece registrato un aumento del 14% sul 1956.

Nel primi 8 mesi del 1959 la produzione cartaria ha avuto un nuovo incremento del 16,8%, rispetto al corrispondente periodo del 1958, e lo stesso si è verificato per la pasta meccanica di legno, con un incremento del 10,9%, e per la cellulosa, 15,1%.

La produzione, riferita solo ai primi 6 mesi del 1959, risulta pari a quella avuta in tutto l'anno 1953 e si prevede che per tutto il 1959 raggiungerà i 12 milioni di quintali di carta e cartone, cioè il 225%, rispetto alla massima produzione annuale dell'anteguerra (1940).

L'aumento del rendimento del lavoro

Il raddoppio avuto nella produzione di carta e cartone dal 1953 ad oggi, non ha comportato un aumento della occupazione, che rimane pressoché invariata nello stesso periodo anni, secondo i dati elaborati ora dal Ministero del Lavoro, si è registrata nel 1958 una tendenza alla diminuzione.

Possiamo pertanto affermare con certezza che il rendimento del lavoro, per unità operaia, è più che raddoppiato dal 1953 al 1959, essendo diminuito anche il numero di ore lavorate da ciascun operaio, rispetto al 1953.

Prospettive di ulteriore sviluppo della produzione

L'andamento della produzione cartaria in Italia è avvenuto sempre in stretta relazione all'incremento dei consumi interni condizionando anzi questi in certa misura, poiché le importazioni, benché siano regolarmente aumentate nell'ultimo quadriennio (in media il 19%), hanno una incidenza molto relativa sul totale. D'altra parte anche le esportazioni, già in diminuzione fino al 1958, sono aumentate nel 1959.

Ma il consumo italiano è ancora molto basso rispetto

agli altri paesi ed è il più basso tra i sei paesi del Mercato Comune Europeo. Bastano pochi dati ricavati per l'anno 1957:

Stati Uniti	Kg.	186,6	annui per abitante
Inghilterra	"	80,6	" " "
Germania	"	65,2	" " "
Francia	"	58,1	" " "
Belgio - Lussemburgo	"	55,—	" " "
Italia	"	21,7	" " "

L'ammodernamento degli impianti nelle più importanti fabbriche, il sorgere di nuove unità produttive di notevoli dimensioni, anche con ingente apporto di capitale straniero, il basso livello attuale dei consumi cartari, offrono all'Italia notevoli prospettive di ulteriore sviluppo della produzione, presentandosi nell'ambito dei 6 paesi del M.E.C. in posizione se non proprio avvantaggiata, almeno di parità.

Il M.E.C. e la eventuale "ZONA DI LIBERALIZZAZIONE"

Gli industriali cartari italiani, abituati ad una comoda protezione doganale, dipingono a tinte fosche l'avvenire della produzione cartaria, non tanto in relazione all'entrata in funzione del M.E.C., quanto nel timore di una liberalizzazione degli scambi che aprirebbe la fase competitiva con la produzione scandinava ed in genere con l'industria cartaria straniera appoggiata a importanti risorse forestali.

Si teme cioè che, oltre alle tendenze di inserimento degli U.S.A. e del Canada, i paesi Scandinavi e l'Austria intendano esportare prodotto finito più che materie prime.

L'industria italiana diceva, fortemente ammodernata, si troverebbe in una situazione di sovrapproduzione aggravata dall'importazione in continuo aumento.

Questa prospettiva, artatamente e comprensibilmente esagerata, è intanto in contraddizione con la forte ripresa produttiva del 1959 e con il costante aumento dei consumi. Va sottolineato poi che la importazione, principalmente di carta da giornale e carta kraft, è stata del 7% sul totale della produzione nei primi 8 mesi del 1959.

Inoltre, poiché in tutti i sei paesi del M.E.C. la produzione cartaria è inferiore al consumo, la eventuale invadenza della concorrenza della Piccola Zona del Libero Scambio (E.F.T.A.), dell'Austria e dei paesi scandinavi, troverebbe l'Italia non isolata, ma allineata sullo stesso piano del M.E.C.

D'altra parte gli industriali cartari italiani sembrano dimenticare tutta una serie di altri problemi, quali la politica delle materie prime e quella dei prezzi, oltreché i livelli dei salari e del rendimento del lavoro.

Le materie prime

L'Italia, come gli altri Paesi del M.E.C., è largamente deficitaria nella produzione di legname. Occorre pertanto allargare i mercati di importazione verso Paesi che non pongono problemi concorrenziali, ed in particolare con l'URSS, dalle immense riserve boschive.

E' necessario pure potenziare le riserve forestali nell'interno del nostro Paese, con processi tecnologici adeguati alle necessità dell'industria cartaria, aumentando l'uso dei frangiventi ed utilizzando terreni inadatti ad altra produzione agraria.

La politica dei prezzi

Un esame rapido dell'andamento dei prezzi dei prodotti cartari, mostra fino al 1957 una forte tendenza all'aumento. L'indice dei prezzi all'ingrosso dei prodotti cartari si mantiene infatti fino al 1957 al di sopra dell'indice generale dei prodotti industriali, nel rapporto da 101,9 a 109,4.

Dal 1953 al 1959, i salari lordi sono aumentati del 25%, mentre il rendimento del lavoro è raddoppiato.

Tenendo conto inoltre che, oltre alla forza lavoro, anche altri elementi di costo diminuiscono, in seguito all'ammmodernamento degli impianti, dobbiamo concludere che le industrie cartarie hanno sempre praticato una politica di alti prezzi, realizzando quindi notevoli profitti e frenando l'espansione del consumo.

Solo nel 1958 e nel 1959 si sono registrate delle flessioni, anche notevoli, dei prezzi della carta e cartoni. Ma a parte il fatto che ad esse hanno corrisposto delle notevoli riduzioni dei prezzi della materia prima, dette flessioni sarebbero da ritenersi un logico adeguamento ai nuovi costi di produzione.

L'aumento di alcuni prezzi lascia intravedere che si sta seguendo invece ancora la politica speculativa ormai tradizionale.

Chiediamo pertanto, nel momento stesso in cui denunciavamo la manovra speculativa degli anni scorsi, una politica di bassi prezzi e riteniamo che, pur all'attuale livello di essi, esistano tutte le condizioni per conseguire sostanziali aumenti salariali.

Aumentare i livelli salariali

Nell'ambito dei sei paesi del M.E.C. le condizioni salariali dei lavoratori cartari italiani segnano il livello più basso. Il salario orario lordo, compresi gli oneri indiretti, è infatti il seguente:

Belgio	lire italiane	498,3
Germania	"	484,6
Francia	"	405,1
Paesi Bassi	"	389,8
Italia	"	315,—

Non è certamente poi la politica dei bassi salari che può controbattere la differenza nei costi di produzione, dovuta alla situazione obiettivamente favorevole dei paesi nordici.

Del resto va sottolineato che l'incidenza dei salari sul prezzo del prodotto cartario in Italia non è mai superiore al 15%.

Tutelare le piccole cartiere

La politica dei prezzi elevati ha consentito a molte piccole imprese cartarie di vivere senza ammodernarsi e razionalizzare la produzione. La flessione subita dai prezzi stessi negli ultimi due anni ha perciò posto in crisi molte di esse.

Nel mentre reclamiamo, a tutela delle stesse prospettive della produzione cartaria italiana e nell'interesse del mercato di consumo, una politica di bassi prezzi, occorre porre il problema delle piccole e medie industrie cartarie, reclamando la iniziativa dello Stato per l'assistenza tecnica, per una razionalizzazione della produzione anche attraverso consorziamenti per specializzazione produttiva, e per le ricerche di mercato.

Lo Stato deve incoraggiare le riconversioni e gli ammodernamenti, così come deve svolgere una particolare iniziativa per reperire ed organizzare l'acquisto delle materie prime alle migliori condizioni sui mercati esteri, e per organizzare consorzi per la vendita del prodotto finito.

LA NOSTRA PIATTAFORMA RIVENDICATIVA

Il contratto nazionale, attraverso il quale si realizza e si consolida l'unità della categoria, pur non potendo rappresentare adeguatamente le differenziazioni esistenti nella realtà dei singoli luoghi di lavoro e il diverso grado di applicazione delle nuove tecniche produttive e organizzative del lavoro, deve poter generalizzare e risolvere, in una conseguente linea di progresso sociale, oltreché una più avanzata regolamentazione normativa, anche i problemi di una nuova qualificazione delle mansioni, proprio per poter portare avanti, con decisione e contenuto nuovo, la politica della contrattazione articolata anche per complessi aziendali e per singole aziende.

Non si tratta perciò di elaborare una piattaforma rivendicativa facendo una scelta dei problemi che debbono essere posti per la trattativa nazionale e per la contrattazione aziendale. Si tratta di cogliere tutti gli aspetti, anche nuovi, delle condizioni di lavoro; si tratta di sottrarre il lavoratore dalla condizione materiale e morale in cui viene posto dalle più perfezionate tecniche di sfruttamento, dalla politica paternalistica e discriminatoria del padrone, dalla tendenza a fargli perdere qualsiasi autonomia come produttore, a declassarlo, nel momento stesso in cui divengono più moderni e complessi i macchinari e gli impianti.

Si tratta di far discutere i lavoratori e di elaborare le loro proposte per una piattaforma rivendicativa che dovrà essere poi portata avanti a tutti i livelli, affrontando e lottando per risolvere in sede nazionale quello che le condizioni consentiranno di realizzare, anticipando o riproponendo in sede aziendale o per gruppi di aziende tutti i problemi insoluti, la cui maggiore o minore gravità deriva proprio dalla diversità delle situazioni aziendali.

L'orientamento generale della C.G.I.L. per una politica rivendicativa articolata deve essere conquistato maggiormente proprio dalla nostra categoria, proprio grazie alle preziose esperienze compiute attraverso la molteplice, tempestiva e produttiva contrattazione a livello nazionale, che tuttavia lascia sempre troppi margini alla politica padronale volta a neutralizzare nella stessa azienda le conquiste e l'influenza del Sindacato.

Obiettivi concreti si pongono quindi alla politica della contrattazione articolata anche a livello aziendale, tanto per l'integrazione del salario, quante per un maggior periodo di riposo ferie retribuito; per i premi; per la integrazione dei trattamenti previdenziali di malattia e di vecchiaia ed infine, per un concreto riconoscimento dell'apporto dell'operaio alla vita dell'azienda e la garanzia di carriera, attraverso la istituzione degli scatti di anzianità, come per gli impiegati.

Eliminare le sperequazioni salariali

Permangono tuttora nella struttura salariale del nostro Paese, sperequazioni prive di qualsiasi fondamento e giustificazione, verso le quali occorre condurre una azione decisa, soprattutto da parte della organizzazione di categoria, tendente ad ottenere misure perequative a tutti i livelli.

Le zone territoriali

L'assetto per zone territoriali, risultante ancora dall'accordo minoritario sul conglobamento del 1954, rappresenta un elemento di sperequazione intollerabile per i lavoratori di molte province e ingiustificato, sia riguardo al costo della vita che alla importanza del centro produttivo.

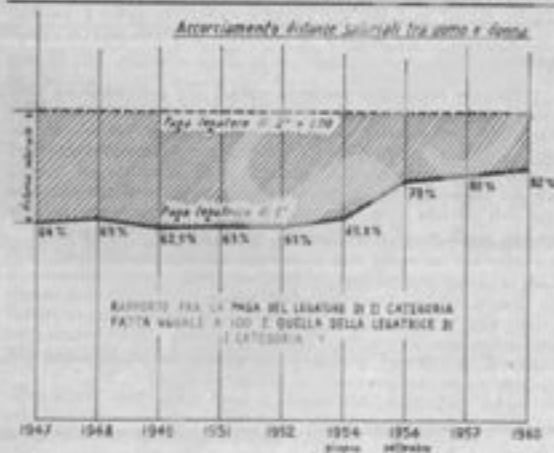
Rimane veramente difficile giustificare la ragione della differenza di oltre 20 lire *nette* fra il tipografo di Bologna o di Verona e quello di Firenze, ma ancora più difficile riesce spiegare la ragione della differenza di circa 34 lire l'ora (—17%) fra un cartista di Isola del Tiro ed uno di Besenzone, della medesima categoria, cioè fra lavoratori dipendenti da uno stesso proprietario che ha impiantato uno stabilimento in provincia di Frosinone ed uno in provincia di Varese.

Una importante affermazione di principio è stata da noi ora ottenuta col rinnovo del Contratto nel settore dei giornali quotidiani, attraverso aumenti determinati da nuovi criteri di raggruppamento delle province. Tale esperienza resta pertanto valida e deve essere sviluppata anche per altri settori.

Le parità fra i sessi

In questi ultimi tempi il problema della parità salariale fra i due sessi ha assunto il necessario vigore rivendicativo, da cui possono ricavarsi risultati positivi e ricchi di esperienze importanti e nuove.

Parallelamente al movimento generale per la tutela del diritto al lavoro della donna, reso necessario dalla maggiore parità della occupazione femminile, si è sviluppata con forza, per la parità, la azione sindacale di importanti categorie, co-



me i casili, che segna un deciso superamento delle lacune degli anni passati.

Nei settori grafico, cartario e cartotecnico, sia pure limitatamente ad alcuni grandi centri, la vivace azione condotta anche a carattere aziendale negli ultimi anni delle donne, ha reso possibile far segnare sensibili avvicinamenti ai salari e agli stipendi delle corrispondenti categorie maschili, su tutti i nostri contratti di lavoro.

Solo nel settore grafico le ultime tre rinnovazioni contrattuali hanno segnato per le operaie un avvicinamento del 7%, per la 1ª categoria e di circa il 1% per la 2ª e la 3ª, mentre per le impiegate l'avvicinamento è stato del 9,30%, per la 1ª categoria, del 3% per la 2ª A e del 7% per la 3ª B.

Nel settore cartario, dal 1954 l'avvicinamento per le donne ha raggiunto circa il 7%, ma ha segnato una sosta nel rinnovo contrattuale del 1958.

Occorre proseguire in questa via più decisamente, fino alla completa rivalorizzazione delle qualifiche che, per lavoro di eguale valore, non debbono più contenere sperequazioni di trattamento fra i due sessi, così come per età.

Parità di salario per i giovani e parità di mansioni

Allo stesso modo che per la parità del salario fra i sessi, il problema della parità del salario per i giovani e le giovani che svolgono con capacità le stesse mansioni degli adulti, investe gli aspetti più generali della rivendicazione di una nuova valutazione del lavoro giovanile, nel momento in cui appare più evidente la contraddizione fra la realtà produttiva della azienda moderna e la regolamentazione contrattuale vigente per i giovani.

Le nuove leve del lavoro rappresentano ancora, in generale, la zona di sottosalaro mantenuta dal padronato sotto la parvenza di una normale regolamentazione, a cui si aggiunge poi la gravità della situazione determinata dalla introduzione di nuovi sistemi di lavorazione, che vengono a privare il giovane della possibilità di formarsi una propria completa personalità professionale.

Si determina infatti, a riguardo soprattutto dei giovani e delle donne, una vera e propria spersonalizzazione e standardizzazione della mansione, accennando la sostituitività del giovane, al quale si richiedono poi sempre maggiori qualità, come ricettività di nuove mansioni, prontezza di riflessi, capacità di adattamento, resistenza psichica alla monotonia del lavoro, qualità queste possedute particolarmente dai giovani e dalle ragazze.

Nelle legatorie, nei reparti di allestimento e nelle cartotecniche in genere, dove è prevalente la massa d'opera femminile per la natura stessa del lavoro, il problema della parità di salario e parità di mansione, indipendentemente dalla età, è di fondamentale importanza per combattere il diffuso fenomeno del licenziamento delle giovani al maturare della maggiore età, fenomeno certamente favorito dall'impiego dei nuovi sistemi e dei moderni macchinari che richiedono alla operaia addetta, un allenamento relativamente rapido.

Questa situazione è certamente fra le principali cause del distacco dei giovani dalla organizzazione sindacale e si impone quindi la necessità di affrontare i problemi dei giovani e della loro qualificazione professionale, per la giusta retribuzione, come problema di fondo in tutti i settori grafico, cartotecnico e cartario.

Rivalutare le qualifiche

Lo sviluppo tecnologico del processo di produzione e la nuova organizzazione del lavoro tende, nei propositi padronali, a far declinare l'importanza della qualifica, intesa come capacità dell'operaio di inserirsi da artefice nel processo produttivo, mentre si insiste sulla mansione, per la cui esplicazione varrebbe spesso, più che una formazione o un tirocinio professionale, un allenamento relativamente rapido, che porti l'operaio al massimo di regolarità, di agilità e di prontezza di riflessi.

Naturalmente questa affermazione deve essere intesa come tendenza, in un processo assai complesso, nel quale si intrecciano vecchie e nuove forme di organizzazione del lavoro, sorgono mansioni del tutto nuove o si modificano sostanzialmente mansioni tradizionali.

E' indubbio però che l'attuale classificazione degli operai, delle operaie ed anche dei tecnici, soprattutto nelle aziende cartarie ed in quelle cartotecniche, risulta inadeguata, spesso già superata e comunque in ritardo rispetto alla dinamica delle condizioni di lavoro e l'iniziativa padronale trova facile manovra nel determinare unilateralmente l'assegnazione della qualifica, da cui dipende il trattamento economico e le prospettive di stabilità e di carriera del lavoratore e della lavoratrice.

Può certo avvenire che con il progresso tecnico determinate mansioni si semplifichino, richiedendo un tirocinio formativo più breve, o si alleggeriscano, perché la meccanizzazione trasferisce alla macchina una parte dello sforzo fisico prima richiesto all'uomo, aumentando nel tempo stesso la produttività del lavoro; ma appunto per questo noi dobbiamo affermare il principio che l'aumento della produttività deve tradursi in vantaggi concreti per il lavoratore e non soltanto per il profitto dell'imprenditore.

Infine, al riguardo, le esperienze compiute e i risultati conseguiti nel settore grafico, in merito alle qualifiche ed alle maggiorazioni salariali, per gli operatori alla composizione meccanica col nuovo sistema della « TELETYPESETTER » e alle macchine titolatrici tipo « LUDLOW » e « RANGEMASTER » e simili.

Nel settore cartario, le trasformazioni del processo produttivo hanno reso addirittura contraddittoria l'attuale classificazione delle categorie. Si pone perciò, come rivendicazione specifica nel settore stesso, l'obiettivo di una appropriata revisione delle categorie e delle mansioni.

Rivendicazioni particolari dei grafici

Oltre l'obiettivo essenziale dell'adeguamento dei minimi tabellari alle esigenze della vita nella società moderna, si pongono per il settore grafico rivendicazioni particolari che debbono costituire motivi di mobilitazione e di lotta a tutti i livelli.

Riduzione orario di lavoro

Questa rivendicazione, sempre sollevata in sede contrattuale, deve ora essere portata avanti come problema di fondo, con accentuazione maggiore per alcune categorie e mansioni come la monotypia, il trasporto e il montaggio foto-lito-rotocalografico, la stampa foto-calografica, ecc.

In Francia, tutti i grafici lavorano 40 ore la settimana; 45½ nel Belgio e in Svizzera; 45 in Germania; 43 in Inghilterra, ecc.

L'abuso del lavoro straordinario

Mentre aumenta l'esigenza di ridurre la durata della giornata lavorativa, si aggrava e si generalizza il fenomeno del lavoro straordinario, divenuto abuso comune e costante del padrone, cui spesso il lavoratore si assoggetta per il bisogno di integrare la insufficiente retribuzione.

Nel settore grafico — compreso quello dei giornali quotidiani — è più pressante l'esigenza di beneficiare del progresso tecnico e scientifico attraverso la valorizzazione della propria personalità, nello studio, nella ricreazione, nello sport, nella cura della famiglia, impossibili alla fine di una giornata lavorativa resa più lunga ed estenuante dal lavoro straordinario.

Occorre sviluppare con forza l'iniziativa di tradurre in superminuti aziendali almeno una parte dei guadagni realizzati con il lavoro straordinario consueto, che deve essere abolito ed occorre sollecitare l'intervento degli Ispettorati del Lavoro nei casi più gravi di normale prolungamento della giornata lavorativa.

Aumenti periodici di anzianità agli operai

La recente nuova esperienza positivamente conclusa nel settore dei giornali quotidiani, deve rafforzare la rivendicazione degli aumenti di anzianità anche per gli operai grafici, ponendo già da ora nelle principali aziende questa rivendicazione fra i più importanti obiettivi della nostra attività integrativa.

Revisione norme tecniche

Le norme contrattuali sulle qualifiche, sulle mansioni, sugli organici, sulle maggiorazioni per lavorazioni speciali, debbono essere adeguate e aggiornate, per una loro maggiore aderenza alla realtà delle singole specializzazioni. Occorre anche una regolamentazione adeguata per i periti grafici e per le nuove qualifiche.

Apprendistato e tirocinio professionale

Tutte le norme dell'apprendistato e sul tirocinio per i passaggi di categoria debbono essere revisionate, per renderle aderenti al criterio generale che deve identificare l'operaio grafico con la 1ª categoria di ciascuna specializzazione, garantendo tanto agli uomini che alle donne l'effettivo raggiungimento di tale qualifica.

Questo obiettivo deve essere largamente dibattuto fra i giovani.

Per i reparti legatoria e allestimento, in rapporto alla introduzione dei nuovi macchinari e dei sistemi di lavorazione a catena, occorre una totale revisione dell'apprendistato, del tirocinio di applicazione e delle tabelle salariali.

Il collocamento

La rivendicazione sostenuta dalla C.G.I.L. per la gestione diretta del collocamento da parte del Sindacato, con lo obiettivo immediato del controllo diretto, deve trovare nei grafici italiani la adesione più completa e il contributo più importante, poiché è legata alle prime conquiste della categoria, via via abbandonate, causa prima la scissione sindacale.

La stessa legge sul collocamento, che dovrebbe garantire la giustizia dell'avviamento al lavoro, viene viziata di contenuto dalla richiesta nominativa che è ammessa per tutte le categorie dei grafici, oltre che dagli accorgimenti messi in atto dai padroni per fare della assunzione al lavoro un elemento di discriminazione e di assoggettamento del lavoratore.

Il criterio di discrezionalità, nuovamente instaurato per la assunzione, colpisce la natura stessa del Sindacato, anche dei Sindacati che temporaneamente beneficiano della discriminazione.

Si pone perciò concretamente l'obiettivo di fondo della rivendicazione degli Uffici Speciali per i grafici, previsti dalla stessa Legge sul collocamento, ed occorre ricercare ad ogni livello e con il massimo impegno, la intesa con le organizzazioni della C.I.S.L. e della U.I.L. per una immediata azione unitaria che rivendichi la gestione del collocamento e per la denuncia dei soprusi e delle discriminazioni, collocandola in modo chiaro di fronte a tutti i lavoratori come garanzia di democrazia e di giustizia, come tutela delle norme contrattuali sui requisiti professionali, come assennatrice di un collocamento veramente imparziale ed onesto.

Istruzione professionale

Una conseguente politica del Sindacato verso i giovani non può certamente averli senza affrontare problemi che interessano la formazione professionale e che si collegano alle stesse prospettive di sviluppo della economia e della società italiana.

Mentre l'azione della C.G.I.L. e delle forze progressive si svolge, anche sul piano legislativo, per una moderna e democratica riforma della scuola e dell'istruzione professionale, sul piano interno occorre superare la sottovalutazione dell'importanza dell'indirizzio e del controllo del Sindacato in materia di istruzione professionale.

Questo problema, strettamente collegato a quello dello apprendistato, sembrerebbe risolto nel settore grafico, dalla

norma contrattuale che fa obbligo al datore di lavoro di versare un contributo per l'istruzione professionale e dalla avvenuta costituzione dell'Ente Nazionale e dei Comitati Provinciali per l'Istruzione Professionale Grafica, organismi in cui siamo pariteticamente rappresentati.

In realtà questo obbligo viene eluso dai datori di lavoro in numerosissime provincie, poiché sono stati costituiti in tutta l'Italia solo 17 Comitati Provinciali, di cui appena la metà, effettivamente funzionanti.

In tali condizioni il compito di istituire, potenziare, coordinare le Scuole e i Corsi Professionali grafici, oggetto della norma contrattuale, viene svolto solo riguardo a non più di 10 Scuole e Corsi di istruzione grafica, in confronto alle 215 Scuole e Corsi che svolgono tale incontrollata attività e per di più finanziate dai competenti Ministeri.

Basti dire che nel Piemonte, su 22 Scuole e Corsi, il Comitato Provinciale di Torino controlla parzialmente una sola Scuola; nel Veneto, una su 29; nell'Emilia 2 su 23; a Roma e nel Lazio, nessun controllo sulle 30 Scuole e Corsi esistenti e funzionanti.

Si impone pertanto in ogni nostro Sindacato provinciale, la costituzione di un'apposita Commissione di lavoro che abbia affidata la responsabilità di portare avanti conseguentemente tale attività, da cui dipende in definitiva la futura difesa professionale della categoria.

Integrazione della pensione "INPS,"

La rivendicazione della integrazione della pensione INPS da parte dei datori di lavoro, attraverso una norma contrattuale, è stata posta dai grafici fin dal primo contratto di lavoro del 1947 e successivamente è stata sempre riproposta, senza una seria mobilitazione.

La importante conquista realizzata nel febbraio 1958 nel settore dei giornali quotidiani, che ha portato alla integrazione della pensione fino al 10% del salario e dello stipendio contrattuale, costituisce una prima preziosa esperienza che deve essere non solo migliorata, ma estesa a tutto il settore grafico.

Rivendicazioni particolari dei cartai

Il rinnovo del contratto di lavoro del settore cartario, per un suo sostanziale miglioramento, appare fra i compiti più immediati della nostra Organizzazione nel suo insieme, coincidendo con lo stesso periodo delle assemblee congressuali.

Nei riguardi della azione padronale volta a negare qualsiasi miglioramento, abbiamo già detto quanto necessario nell'esame della situazione economico-produttiva del settore della carta e del cartone.

Una giusta, adeguata elaborazione della piattaforma rivendicativa attraverso il più largo concorso dei lavoratori e delle lavoratrici, deve costituire perciò l'elemento essenziale per la larga mobilitazione che si renderà necessaria per vincere qualsiasi resistenza.

Aumento minimi tabellari

L'analisi compiuta sulle prospettive della produzione cartaria ed il confronto con la situazione in altri paesi, pone con drammatica evidenza la questione dei bassi livelli salariali dei cartai, facendo di questo problema l'elemento fondamentale della prossima azione sindacale e di quella futura, anche a carattere integrativo, per gruppi di aziende o per aziende.

Zone territoriali

Le nuove tabelle dei salari e degli stipendi dovranno segnare un decisivo superamento delle sperquazioni derivanti dalle zone territoriali, assolutamente intollerabili, come abbiamo già detto, particolarmente in questo settore.

Premi di produzione e minimi garantiti di cottimo

E' ormai matura l'acquisizione del principio contrattuale dei premi di produzione da corrispondere in misura proporzionale, a tutto indistintamente il personale dello stabilimento, attraverso una regolamentazione aziendale e la istituzione del minimo di cottimo garantito, per tutte le lavorazioni che si svolgono con prefissione dei livelli di produzione.

A questo fine dovrà essere attuato un permanente coordinamento fra i lavoratori di un medesimo Gruppo di aziende, come il Gruppo Burgo, il Gruppo Donzelli, Verona, Milano, Fila Meyer, ecc. e per aziende specializzate in un medesimo tipo di produzione.

Riduzione della durata del lavoro giornaliero o settimanale

La riduzione della durata del lavoro giornaliero o settimanale dovrà essere formulata attraverso un largo dibattito fra i lavoratori di tutti i reparti, con proposte precise atte a portare avanti con sicurezza chiarezza e decisione la rivendicazione stessa in tutto il settore cartario, comprese le fabbriche di cellulosa.

Non possono essere validamente opposte difficoltà tecniche di organizzazione del lavoro, a questo riguardo, poiché esse sono state certamente superate nei paesi dove l'orario settimanale è stato ridotto a 40 ore, come in Francia; a 44 ore, come

in Inghilterra; a 45 ore, come nella Germania Occ., in Austria e nei Paesi Bassi, a 46 ore, come in Svizzera, Belgio e Lussemburgo.

Riposo nei giorni di festività

I giorni di festività infrasettimanali, ai pari delle domeniche, debbono dar diritto all'effettivo riposo. L'eventuale lavoro prestato in dette festività deve essere compensato con la maggiorazione del 100%.

Indennità per lavorazioni nocive e disagiate

La indennità per lavorazioni nocive e disagiate deve essere esposta ed adeguata al reale danno fisico a carico degli operai addetti a tali lavorazioni.

Premi di anzianità per operai

L'istituto dei premi di anzianità per gli operai deve divenire un concreto e permanente riconoscimento della anzianità di servizio dell'operaio, attraverso la corrispondenza annuale del premio stesso ed il suo computo sugli istituti contrattuali.

Revisione delle categorie e delle mansioni

L'attuale regolamentazione delle categorie e delle mansioni non corrisponde più alla situazione reale dei nuovi procedimenti di lavorazione e alle mansioni applicate ai nuovi macchinari.

Una nuova, radicale regolamentazione si impone pertanto per tutti gli addetti alle macchine, con o senza aiuti e per un sostanziale riconoscimento dei maggiori requisiti professionali e delle responsabilità dei conduttori.

Contraffazione degli organici

Come abbiamo dimostrato, l'ammodernamento degli impianti e dei macchinari nelle cartiere, con l'aumento del rendimento del lavoro che ha raddoppiato la produzione, si è risolto ad esclusivo vantaggio del profitto padronale anche a riguardo del mancato incremento della occupazione.

E' un fatto che, l'aumento della produzione si è verificato, nella maggior parte delle cartiere, parallelamente alla costante diminuzione degli organici dei singoli reparti, aumentando lo sfruttamento in misura pari alla mancata assunzione di nuova mano d'opera, la sostituzione dei dimessi per vecchiaia, malattia o morte.

L'aumento degli organici si pone perciò come rivendicazione fra le più importanti sia come contributo alla lotta per l'incremento della occupazione, che come lotta contro il superfruttamento.

Istruzione professionale

E' stata recentemente ed autorevolmente sostenuta, durante la manifestazione del G.E.C. di Milano, la esigenza di Corsi di qualificazione per gli operai cartai, in relazione ai nuovi impianti e macchinari.

La istituzione di tali corsi professionali deve divenire oggetto di rivendicazione sindacale, per la loro attuazione a carattere interaziendale o aziendale, con contributi dei datori di lavoro, come per il settore grafico.

Rivendicazioni particolari dei cartotecnici

Il considerevole sviluppo avutosi in questi ultimi anni, nel settore cartotecnico, ha notevolmente accentuato le caratteristiche di affinità e addirittura la promiscuità delle mansioni, almeno nella cartotecnica propriamente detta, con quelle svolte nelle aziende grafiche e nelle legatorie.

Fatta eccezione per il settore dell'imballaggio, quello cartotecnico propriamente detto utilizza sempre più macchinari e processi di stampa propri dell'industria poligrafica più moderna e adotta sistemi automatizzati per la confezione del prodotto che esigono le medesime nozioni e mansioni richieste per le legatorie e per gli allestimenti in genere.

Si pone perciò sempre più concretamente, la prospettiva della unificazione contrattuale nel settore grafico, mediante un opportuno inserimento di particolari norme tecniche sulle mansioni stesse, anche ai fini della graduatoria retributiva degli operai e delle operaie.

In tal modo potranno risolversi organicamente i gravi conflitti di applicazione contrattuale che insorgono continuamente riguardo alle mansioni grafiche vere e proprie, attraverso una organica unità contrattuale, adeguatamente articolata anche rispetto alle lavorazioni cartotecniche.

Questo deve porsi come obiettivo di fondo per orientare tutta l'attività rivendicativa integrativa, anche se tale obiettivo non si pone per ora sul piano nazionale nella prospettiva immediata.

Obiettivi particolari si pongono intanto per una nuova regolamentazione del processo di stampa ad anilina; per le macchine automatiche o rotative accoppiate o a catena e per tutto il settore della cartotecnica grezza, riguardo la regolamentazione degli addetti alle macchine continue e al tirocinio di applicazione.

Rivendicazioni particolari degli impiegati

Anche per gli impiegati, sia tecnici che amministrativi si pongono come per gli operai problemi preminenti di aumento dei minimi di stipendio; di rivalutazione degli scatti di anzianità maturati anteriormente al 1952; di miglioramento dell'istituto degli scatti stessi e, di particolare attualità, il problema della parità di trattamento per le impiegate.

Ma la questione essenziale, che investe in modo del tutto particolare la natura del rapporto di lavoro degli impiegati, è quella riguardante la contrattazione della qualifica professionale e delle promozioni, per garantire l'impiego e la carriera dell'impiegato, più di altri sottoposto al beneplacito del padrone.

Per una impostazione rivendicativa di questo tipo occorre però una maggiore presenza degli impiegati nel Sindacato, anche attraverso adatte formule organizzative, Commissioni di lavoro e di coordinamento, nell'ambito della organizzazione di categoria stessa.

Il lavoro in appalto e a domicilio

La gravità e i pericoli del sistema di imprese e pseudo-imprese appaltatrici di fasce di lavorazioni complementari o addirittura comprese nel ciclo produttivo dello stabilimento, è rappresentata dalla votazione della Camera dei Deputati avvenuta a grande maggioranza, di un progetto di legge che vieta tali sistemi e abusi padronali.

Essi investono infatti la integrità e la struttura del contratto di lavoro per industria e tendono a privare parte dei lavoratori dell'azienda dalla tutela contrattuale medesima.

All'identico disegno padronale tende il sistema del lavoro a domicilio, che è stato ora disciplinato dalla legge 13 marzo 1958, n. 264, la quale impone all'imprenditore le medesime condizioni stabilite dai contratti di lavoro per i lavoratori interni.

Anche riguardo a tali problemi la nostra azione di controllo e di denuncia sarà condizione prima per ottenere il rispetto delle norme legislative, mobilitando i lavoratori interessati.

La disciplina nel lavoro

La tradizione del padronato italiano di concepire la disciplina del lavoro come quella di una caserma, non ha subito praticamente alcuna sostanziale modificazione nelle norme contrattuali e nei regolamenti interni.

La C.G.I.L. ha posto come compito di ogni Sindacato quello di eliminare le parti intollerabili ed incompatibili con la coscienza moderna, delle norme disciplinari. L'obbligo dell'adempimento dei compiti del lavoratore dev'essere contenuto in un quadro di reciproci diritti e doveri e non nella medievale subordinazione.

Inoltre la pretesa, di privare il lavoratore della indennità di anzianità, come elemento di punizione disciplinare, rende ancora più stridente ed insopportabile il provvedimento del licenziamento in tronco, non meno che riguardo le dimissioni volontarie.

Occorre pertanto superare gli attuali limiti della nostra azione, determinati dalla insufficiente mobilitazione su tale problema, che non può essere affrontato in sede contrattuale senza la indispensabile pressione unitaria dei lavoratori tutti.

Le aziende di stato o a partecipazione statale

La giusta linea di politica sindacale sulla contrattazione articolata e integrativa per più alti livelli del salario, per tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e per i livelli di occupazione, assume un particolare significato nei complessi aziendali gestiti dallo Stato o a partecipazione statale.

La C.G.I.L. rivendica infatti in questo particolare settore una funzione di collaborazione affinché tali aziende diventino oltreché uno strumento di sviluppo economico, un centro di rapporti sociali ispirati ai principi della Costituzione.

Necessita pertanto da parte nostra una particolare politica in questo tipo di aziende grafiche o cartarie, quali l'Istituto Poligrafico dello Stato, lo Stabilimento I.L.T.E. di Torino, la Cartiera A.T.I. di Rovereto e di Pompei, la C.E.L.D.I.T. di Chieti, ecc., ed un maggiore coordinamento nello svolgimento della attività sindacale, da realizzare in prima luogo mediante un apposito Convegno Nazionale.

IL RISPETTO DEI CONTRATTI DI LAVORO E L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE "ERGA-OMNES"

La battaglia per stroncare ogni forma di sottosalaro e di violazione contrattuale, ha ricevuto un nuova ed importante impulso con l'entrata in vigore della legge «Erga-Omnes» che, pur non rappresentando una organica sistemazione della materia tutelata dall'art. 39 della Costituzione, costituisce un importante riconoscimento della funzione del Sindacato e ne rafforza l'efficacia e il potere contrattuale.

La legge «erga-omnes» deve aprire nuove possibilità per estendere a masse numerose di lavoratori e di lavoratrici la fiducia nell'azione del Sindacato; per costituire in centinaia di aziende la Commissione Interna o il fiduciario di azienda; per fare partecipi queste masse della attività del Sindacato, rafforzando l'unità organica della categoria.

Dobbiamo dare a questi lavoratori la consapevolezza che nelle loro stesse mani sta la possibilità di utilizzare in pieno lo strumento rappresentato dalla nuova legge, per realizzare anche a loro vantaggio i diritti conquistati con la contrattazione sindacale.

Sull'artigianato grafico

Nel quadro della costante attività per il rispetto dei contratti di lavoro, assume un rilievo del tutto particolare il problema delle aziende grafiche che si definiscono artigiane, sostenendo di non essere tenute al rispetto delle tariffe e delle norme contrattuali.

Il settore grafico, su circa 6.000 aziende, ne comprende quasi 5.000 con meno di 10 dipendenti e ciò è sufficiente per inquadrare il problema di gran numero di lavoratori che non vedono rispettato il contratto di lavoro.

La definizione di azienda artigiana, oltre a non avere giustificazione nel settore grafico, non deve significare di per sé una diversa e peggiore regolamentazione del rapporto di lavoro.

Il pieno rispetto della legge «erga-omnes» come la equiparazione nel trattamento degli artigiani familiari, deve essere perciò la prova di buona volontà che occorre chiedere agli artigiani. Nei cui confronti i lavoratori grafici appoggiamo la linea politica sostenuta dalla C.G.I.L.

SULLA SICUREZZA SOCIALE

Una crescente rilevanza, rispetto alla retribuzione diretta, hanno acquistata le particolari forme di retribuzione rappresentate dalle prestazioni previdenziali che costituiscono pertanto un fattore determinante nelle condizioni di vita del lavoratore e della sua famiglia.

Vi è oggi, di conseguenza, una forte spinta per un decisivo sviluppo di tutte le forme di protezione sociale, spinta determinata dalla evoluzione dei bisogni e delle aspirazioni al progresso civile della classe lavoratrice e dalle masse popolari.

L'impegno della C.G.I.L. per la realizzazione di un moderno ed organico sistema di sicurezza sociale, appare dall'ampiezza e dalla importanza del Piano proposto al Paese e al Governo. Nelle sue linee essenziali, questo piano si basa sulla necessaria distinzione fra prestazioni economiche e prestazioni sanitarie. Esso prevede infatti:

- una protezione sanitaria comprendente l'impiego di tutte le moderne tecniche di prevenzione, di cura e di riabilitamento fisico, gestita da servizi sanitari raggruppati per la località e per aziende e dipendenti dai Comuni con appositi Comitati nei quali i lavoratori ed i Sindacati abbiano i necessari poteri;

- un'assistenza economica proporzionale alla retribuzione del lavoratore, per la tutela di tutti gli eventi in caso di malattia e di debilitazione fisica; prestazioni economiche di ammontare fisso per tutti gli altri cittadini, gestite da un unico Ente amministrativo articolato in Sezioni provinciali, comunali e aziendali, nelle quali i lavoratori ed i loro Sindacati abbiano una posizione determinante;

- l'unificazione dei contributi, in modo da eliminare ogni sperequazione e evasione e basata su un sistema tributario che colpisca in senso progressivo i redditi delle aziende.

Tale impostazione, da attuarsi naturalmente per gradi, si basa sulla chiara consapevolezza che solo la lotta unitaria dei lavoratori, con l'appoggio dei loro alleati potrà portare a positivi risultati.

L'impegno immediato che ci deriva come lavoratori politici e cartai — giustamente riconosciuti all'avanguardia nei sistemi previdenziali — deve essere quello di operare conseguentemente nelle due direttrici fondamentali che ispirano la linea della C.G.I.L. per la conquista di più elevate forme di protezione sociale e per l'affermazione del potere del Sindacato nella gestione di tali servizi.

La conquista di trattamenti integrativi anche a carattere aziendale, per migliorare l'assistenza obbligatoria, costituisce il contributo più concreto e prezioso, soprattutto quando è accompagnato — come è avvenuto nel settore dei giornali quotidiani — da una diretta ed adeguata partecipazione alla gestione del servizio stesso, che deve essere pagato dai padroni.

Le altre nostre sanitarie istituzioni mutualistiche, che validamente resistono alle difficoltà dei tempi moderni, debbono essere gelosamente conservate come strumenti per le nuove conquiste, forti come sono delle inestimabili esperienze e realizzazioni e patrimonio insalienabile della categoria.

L'UNITA' D'AZIONE E L'UNITA' SINDACALE

E' unanime ormai la convinzione della grande massa dei lavoratori che i gravi problemi da risolvere, quelli di un più elevato salario, di un lavoro stabile, di un sindacato efficiente in rapporto al potere padronale, richiedono un impegno unitario e collettivo che va oltre l'unità d'azione, ancora precaria ed occasionale, malgrado il consolidamento avvenuto negli ultimi anni.

La prospettiva di pace aperta dalla distensione internazionale, pone tutto il movimento sindacale di fronte ad impegni e compiti nuovi, decisivi per l'avvenire immediato dei lavoratori, proprio perché i problemi economici e sociali assumeranno in ogni Paese un peso sempre più prevalente.

La C.G.I.L. ha giustamente affermato che i risultati positivi ottenuti negli ultimi tempi dai lavoratori nell'attività rivendicativa, sono dovuti al carattere largamente unitario delle lotte e come questo rappresenti oggettivamente un processo di superamento della divisione sindacale, che per tanto tempo ha mantenuto i lavoratori divisi di fronte al padrone.

La nostra organizzazione ha accumulato al riguardo un considerevole patrimonio di successi e deve pertanto assumere il maggiore impegno per portare il processo unitario ad un livello più avanzato, anche qualitativamente, assicurando in primo luogo la presenza e la funzione del Sindacato nella fabbrica; sostenendo unitariamente il suo diritto di cittadinanza anche riguardo all'azione di proselitismo e di propaganda che ciascun Sindacato deve poter esercitare.

Il rafforzamento della Organizzazione e della sua influenza fra i lavoratori è infatti la condizione prima per il conseguimento della unità anche a livello aziendale.

E' necessario, a questo fine, compiere anche un serio esame autocritico, sui nostri stessi limiti posti allo sviluppo qualitativo della politica unitaria, il che significa eliminazione completa del settarismo in tutte le sue manifestazioni, ed un deciso superamento della concezione di concorrenza sindacale che troppo frequentemente, nella pratica, agisce di freno alla più aperta e franca intesa unitaria.

Obiettivi molto precisi soprattutto per i lavoratori grafici che vantano la migliore tradizione unitaria, si pongono pertanto con immediatezza:

- sforzo unitario per istituire la Commissione Interna ovunque;

- rafforzamento del carattere autonomo della C.I., anche riguardo al suo processo formativo;

- rafforzamento del potere sindacale in tutte le aziende, con impegni unitari per la libertà di tesseramento, di riscossione del contributo sindacale, di propaganda, ecc.;

- piattaforma unitaria per le rivendicazioni sindacali;

- consultazione preventiva su tutti i problemi che interessano la categoria.

Il nostro impegno, per questi obiettivi, deve innanzi tutto portarci a migliorare l'orientamento dei nostri quadri, non formandoci mai davanti difficoltà che, seppure obiettive, non possono giustificare l'arresto della marcia nella giusta direzione della ricostituzione della unità organica del movimento sindacale italiano.

SUI RAPPORTI INTERNAZIONALI

La divisione sindacale è ancora più profonda nei rapporti internazionali che all'interno dei singoli Paesi e costituisce una seria minaccia sulle masse lavoratrici dell'Europa capitalistica.

Mentre il padronato europeo, pur nelle sue contraddizioni interne, si organizza sotto la direzione dei monopoli per muovere all'attacco del movimento di emancipazione dei lavoratori, mentre si apre nel mondo un processo di distensione pieno di immense possibilità, i movimenti sindacali dell'Europa Occidentale rimangono isolati e profondamente divisi fra loro.

Come organizzazione dei lavoratori poligrafici e cartai italiani noi abbiamo il dovere di dare il massimo contributo agli sforzi della C.G.I.L. per un coordinamento sindacale su scala europea, ed abbiamo da tempo proposta ai nostri amici francesi e belgi di unirsi a noi per una Conferenza dei rappresentanti dei 6 Paesi del M.E.C. I nostri amici si sono dichiarati favorevoli ma vi sono da vincere ancora delle resistenze da parte della Federazione Grafica Internazionale aderente alla C.I.S.L.

Gli incontri che avremo in occasione del nostro VI Congresso Nazionale, con le delegazioni francesi, belga, inglese, sovietica e ungherese, da noi invitate serviranno, ci auguriamo, ad una più fraterna intesa su scala europea.

ORGANIZZAZIONE - STRUTTURE E VITA DEMOCRATICA DEL SINDACATO

Nel dibattito congressuale dobbiamo compiere un serio esame critico sullo stato dell'organizzazione, per un decisivo miglioramento dei suoi metodi di lavoro e delle sue strutture e per il suo organico rafforzamento, in grado quindi di assolvere i nuovi compiti e i loro sviluppi.

Questo esame deve riguardare da una parte la giustizia della linea di politica sindacale e la sua aderenza ai problemi reali delle categorie rappresentate; dall'altra il grado di efficienza della struttura organizzativa e la sua capacità di realizzare quella politica. In questo senso dobbiamo ricercare le cause che hanno ostacolato una ripresa più accennata.

Il giudizio sulla giustizia della politica rivendicativa è dato dai risultati conseguiti che sono nettamente positivi. Ma balza evidente il divario abbastanza profondo fra l'importanza di tali risultati e la situazione organizzativa, certamente non adeguata ai risultati stessi.

Nel corso delle lotte siamo riusciti a mobilitare la generalità dei lavoratori, in particolar modo i grafici e i cartai. Ma non possiamo ridurci a valutare la forza sindacale soltanto in rapporto alla influenza raggiunta nel corso delle lotte.

Dobbiamo divenire un moderno sindacato di massa, capace di mobilitare ma anche di organizzare tutti i lavoratori della categoria, altrimenti verremmo a negare, nei fatti, il peso che nei rapporti di forza esercita un Sindacato che organizza la stragrande maggioranza dei lavoratori della categoria.

Politica e strutture differenziate

Dobbiamo perciò ricercare le cause dei nostri limiti organizzativi nella non sufficiente elaborazione di una politica rivendicativa che possa articolarsi in obiettivi da realizzare anche nelle aziende; nel coordinamento non ancora adeguato alla necessità della nostra azione al livello di complessi aziendali; nella esigenza di una maggiore aderenza della politica rivendicativa ai problemi sempre più complessi e differenziati anche profondamente da settore a settore, per i grafici, per i cartai, così come per i variotecnici.

Le cause dei nostri limiti organizzativi stanno nel ritardo nella costruzione delle strutture organizzative adatte alla realizzazione di tale politica articolata, strutture che partendo dalla azienda, conservino e rafforzino tutta la caratteristica di settore anche al livello della organizzazione provinciale e della stessa Federazione Nazionale.

Un più vigoroso rafforzamento della nostra Organizzazione che in questi ultimi anni ha compiuto sforzi per mantenere i suoi effettivi, potrà avervi in primo luogo assicurando la presenza del Sindacato ovunque i lavoratori lavorano e vivono, senza arrestarsi di fronte alle difficoltà di costituire i Comitati Sindacali di azienda, per la diversità dei turni di lavoro, per la distanza dei luoghi di abitazione, per la pressione padronale, ecc..

Occorre maggiore iniziativa per la ricerca di formule organizzative non schematiche, che possano permetterci di costituire Comitati Sindacali anche nei comuni e nelle frazioni dove i lavoratori vivono. L'essenziale è che siano capaci di sviluppare una iniziativa sufficientemente autonoma, affinché possano costituire la base stessa della struttura vorticale del settore.

L'attivismo giovanile e femminile

Il costume democratico del Sindacato si rivela in pieno nella consultazione costante dei lavoratori, nella ricerca dei quadri e nella loro valorizzazione. L'attivismo sindacale deve essere alimentato dalla valorizzazione dei suoi meriti dal riconoscimento della sua insostituibile collaborazione.

Un impegno particolare deve essere posto verso l'attivismo dei giovani verso quello delle donne, che hanno il maggior merito proprio perché riescono a spezzare prevenzioni e sottovalutazioni del loro contributo alla ripresa sindacale.

Uno dei limiti più gravi allo sviluppo del carattere democratico e di massa del Sindacato è dato proprio dalla scarsa partecipazione delle donne e della gioventù lavoratrice, il cui peso diviene sempre più determinante tanto nella produzione come nelle lotte e nella vita del Sindacato.

Non solo quindi le Commissioni di lavoro possono assumere un valore particolare per il proselitismo e il reclutamento, delle giovani leve del lavoro, ma un numero sempre più largo di donne e di giovani deve essere immerso negli organi direttivi del Sindacato.

LE COMMISSIONI INTERNE

La Commissione Interna, come organo ausiliario di rappresentanza di tutti i lavoratori, è elemento insostituibile di democrazia interna nella fabbrica e il suo pieno diritto di cittadinanza riceverà un ulteriore riconoscimento attraverso la legge «Erga-Omnem».

Un esame critico è però necessario condurre già ora sull'insufficiente impegno del Sindacato per assicurare la costituzione della C.I. o del Delegato di azienda in ogni luogo di lavoro.

Nel settore grafico, su circa 200 aziende con più di 50 dipendenti, risulta costituita la C.I. in appena 69. Questa situazione rivela maggiormente il nostro scarso impegno se si confronta con quella del settore dei giornali quotidiani e dei periodici in rotocalco, ove abbiamo i dati della C.I. per tutte le aziende con oltre 50 dipendenti.

Nel settore cartario, considerando solo le 80 aziende circa con oltre 100 dipendenti, risulta costituita la C.I. solo in 53, per un totale di circa 28.000 lavoratori.

Più soddisfacente risulta la situazione riferita ai complessi aziendali cartari, dove la C.I. risulta costituita in tutti i 10

stabilimenti BURGO; nei 4 del Gruppo «VERONA»; nei 3 del complesso DONZELLI; nei 2 del complesso MILIANI; nei 2 della «VITA MAYER», ecc.

Ma la situazione di debolezza della nostra azione sindacale risulta veramente aggravata nel settore cartotecnico, ove siamo pressoché sprovvisti di dati, pur di fronte a numerosissime aziende che occupano fino a 400 dipendenti.

L'ATTIVITA' DI PROPAGANDA

Per creare solidi e permanenti legami del Sindacato con i lavoratori, come per ottenere un miglioramento nell'orientamento e nella preparazione dei quadri sindacali, si rende necessaria un'attività di propaganda condotta con criteri e strumenti idonei e moderni.

Lo strumento principale della attività di propaganda della Federazione ad integrazione di quella confederale, è costituita dal giornale «IL LAVORATORE POLIGRAFICO E CARTARIO» e dalle pubblicazioni regionali «LOMBARDIA POLIGRAFICA» e «GRAFICO NUOVO» di Genova.

L'esame critico di tali strumenti di propaganda e di orientamento tanto riguarda al contenuto che alla periodicità sarà compito dei dibattiti congressuali che potranno fornire indicazioni utili e preziose. Una insufficienza tuttavia emerge subito ed è costituita dalla assenza del carattere di integrazione delle pubblicazioni regionali, rispetto a quella nazionale.

L'autonomia di iniziativa, elemento indispensabile allo sviluppo di una attività decentralizzata e articolata, non può significare assenza di coordinamento delle attività di propaganda periferiche.

Maggiore sviluppo dovrebbero avere poi le iniziative per la propaganda su problemi specifici, svolta attraverso volantini, che hanno il pregio di essere letti maggiormente e di concentrare l'orientamento su obiettivi di interesse più diretto e immediato.

Questa attività deve però essere affidata ad elementi espansi e sotto la direzione e il controllo del responsabile del Sindacato, affinché contribuisca coerentemente all'orientamento sulla stessa linea di politica sindacale dettata dal Sindacato.

IL FINANZIAMENTO DEL SINDACATO

La scarsità dei mezzi finanziari costituisce sempre più un serio impedimento al lavoro di direzione del Sindacato, allo sviluppo di determinate attività e al permanente collegamento del Sindacato stesso con i lavoratori.

Affrontare il problema della insufficienza di mezzi finanziari del Sindacato, è particolare compito del dibattito congressuale, perché spesso le difficoltà finanziarie sono indice della scarsa capacità di iniziativa del Sindacato.

E' certo comunque che l'attuale volume delle entrate appare troppo esiguo in rapporto alle esigenze e alla attività di una organizzazione che deve essere sempre più modernamente attrezzata.

Ove si è condotto un esame approfondito sulla politica finanziaria del Sindacato è risultato che i lavoratori, siano essi grafici, cartai o cartotecnici, nella loro grande maggioranza, sono d'accordo sulla necessità di salvaguardare la efficienza e la necessaria autonomia del Sindacato, attraverso un maggiore afflusso di mezzi finanziari costituiti dai contributi associativi degli iscritti. Questo è stato dimostrato in modo altamente significativo dai grafici milanesi che si sono assoggettati ad un aumento del contributo per assistere in modo continuativo un altro importante Sindacato.

Il problema dell'aumento delle entrate contributive trova perciò, nella nostra Organizzazione, il maggiore ostacolo nel metodo di riscossione del contributo stesso, nella difficoltà di esazione attraverso il collettore, la cui preziosa funzione non è stata mai abbastanza valorizzata e premiata.

Notevoli esperienze positive sono state e vengono tutt'ora compiute in numerose ed importanti aziende grafiche, la dove i rapporti di forza hanno consentito di mantenere il metodo di esazione attraverso l'ufficio di contabilità della azienda, dietro richiesta volontaria del lavoratore medesimo.

Tale esperienza tuttavia non può esimerci dall'impegno più serio della ricerca dei collettori, nel tempo stesso che si rende necessario adeguare e differenziare il valore del contributo sindacale alle possibilità del lavoratore ed alle crescenti necessità del Sindacato.



**Alcune osservazioni
a proposito dei
dati statistici
ufficiali
sugli infortuni
e le malattie
dei lavoratori**

Elaborazione, note e commenti a cura di Marcello MARRONI



Roma - febbraio 1971

Alcune osservazioni
a proposito dei
dati statistici ufficiali
sugli infortuni e le
malattie dei lavoratori

Elaborazione, note e commenti
a cura di Marcello MARRONI

ROMA - FEBBRAIO 1971

1 - ANDAMENTO DEL FENOMENO INFORTUNISTICO

Gli aspetti conoscitivi del fenomeno infortunistico in campo lavorativo nelle sue manifestazioni quantitative e qualitative sono inficiati dai limiti del campo di applicazione delle norme assicurative contro gli infortuni e le malattie professionali, che escludono dall'assicurazione numerosi rischi e intere categorie di lavoratori, e, nell'ambito dei rischi protetti da tutela assicurativa, dalle condizioni in cui avvengono la denuncia e la raccolta dei dati anamnestici relativi agli infortuni e alle malattie professionali.

Tra le condizioni che influiscono negativamente ai fini di una obbiettiva conoscenza del fenomeno si riscontrano:

a) l'enorme divario tra il numero degli infortuni verificatisi e il numero dei casi denunciati all'istituto assicuratore. Il problema ha diversi aspetti. Il primo riguarda l'obbligo di denuncia degli infortuni in franchigia, vi è il solo obbligo di registrazione. Secondo una indagine I.R.I. (1) il numero degli infortuni non denunciati, cioè non indennizzabili, sarebbe almeno 10 volte superiore al numero degli infortuni denunciati all'INAIL. L'ENPI è giunto alle medesime conclusioni e dati di singole aziende confermano la fondatezza di tale rapporto. Occorre tuttavia aggiungere che vi sono altri elementi che contribuiscono a falsare l'esatta conoscenza del fenomeno, ad esempio le motivazioni che inducono i lavoratori a non rivelare il piccolo infortunio (ad esempio, per non perdere incentivi economici istituiti dalle aziende allo scopo di frenare l'aumento degli infortuni) o a non ricorrere alle cure del medico (com'è frequente in agricoltura specialmente nelle zone dove l'assistenza sanitaria è precaria); oppure come accade in tutti i casi nei quali — mancando il diritto all'indennità in caso di temporanea — vengono denunciati solamente gli infortuni più gravi e per i quali si prevede l'esito in invalidità permanente, totale o parziale;

(1) Aldo MAZZOT — La realizzazione della sicurezza industriale negli USA — Securitas, 1967, 6.

b) numerosi infortuni, numerose malattie-infortunio e moltissime malattie professionali, particolarmente in agricoltura, non vengono riconosciuti dai medici per l'impossibilità di stabilire un nesso malattia-lavoro e per insufficiente preparazione nel campo della patologia del lavoro, quando addirittura non vengono volutamente dirottati verso l'INAM per non incidere sulle statistiche INAIL;

c) l'insufficienza dei dati raccolti (i dati INAIL si riferiscono ovviamente solo ai casi di infortunio e di malattia professionale occorsi a lavoratori per i quali esiste l'obbligo della assicurazione) sia in relazione al tipo di attività produttiva, sia in relazione alla forma e all'agente materiale, sia secondo la natura e la sede della lesione, sia secondo le professioni e i singoli settori tecnologici e produttivi;

d) la mancata pubblicità data dall'Ispettorato del Lavoro dei dati, raccolti e probabilmente elaborati, mai resi noti in pubblicazioni ufficiali, relativi agli infortuni e alle malattie professionali, nonostante il preciso obbligo di legge.

Resta infatti per lo più non applicato il dettato dell'art. 404 delle « Norme generali per la prevenzione degli infortuni sul lavoro » emanate con il D.P.R. del 25 aprile 1955 n. 547, che testualmente dice:

« L'Ispettorato del Lavoro provvede alla rilevazione, elaborazione e pubblicazione di statistiche sugli infortuni del lavoro e sulle malattie professionali, secondo i criteri che saranno fissati dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

I datori di lavoro sono tenuti a comunicare agli Ispettorati del Lavoro, nei termini e con le modalità stabilite dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, gli infortuni e le malattie professionali verificatesi, nonché a fornire dati sulle ore di lavoro effettuate, sui salari corrisposti ed ogni altro elemento necessario allo studio del fenomeno infortunistico ».

L'unica fonte ufficiale a cui attingere è rappresentata pertanto dai dati statistici INAIL, cui ci riferiremo nell'esporre la panoramica del fenomeno infortunistico relativo agli ultimi diciotto anni — dal 1951 al 1968 — per i quali sono disponibili dati « definitivi » e cioè — come sarebbe più esatto dire — relativi solamente ai casi « definiti » dall'Istituto Assicuratore.

Una analisi della situazione infortunistica nazionale sia sotto il

profilo statistico che evolutivo, non può prescindere dai dati relativi alla mano d'opera occupata e quindi esposta al rischio e dall'incremento della produttività del lavoro.

E' pertanto indispensabile tener conto, parallelamente alle cifre assolute degli infortuni, anche del numero di esposti al rischio. Anche gli indici di aumento della produttività del lavoro possono costituire utili basi di raffronto.

Per il settore dell'industria la misura dell'occupazione prescelta è quella dell'unità « operaio-anno » usata dall'INAIL.

Per quanto riguarda il settore agricolo, la mancanza di una fonte diretta di dati sugli esposti al rischio rende impossibile una analoga valutazione della situazione infortunistica; pertanto ogni confronto dovrebbe essere effettuato tra il numero degli infortuni e quelli delle forze del lavoro occupate in agricoltura, tratte dalle indagini campionarie trimestrali dell'ISTAT.

E' infine da puntualizzare che nessun riferimento alla manodopera occupata può essere fatto per quanto riguarda le malattie professionali, dal momento che non è dato conoscere l'ammontare dei soggetti esposti a tali specifici rischi in quanto la legge esclude la distinzione tra esposti al rischio di infortunio o di malattia professionale e i non esposti e prevede la denuncia numerica e non nominativa degli esposti al rischio.

2 - ANDAMENTO DEGLI INFORTUNI NELL'INDUSTRIA

Come risulta dalle tavole 1 e 2, nella seconda delle quali i dati forniti della prima sono solamente resi più facilmente visibili mediante la rappresentazione grafica, il numero degli infortuni denunciati annualmente è passato dai 554.813 del 1951 ai 1.338.285 del 1963 con un aumento — a quella data — del 241%.

Nello stesso periodo, sempre secondo valutazioni elaborate dall'INAIL, l'occupazione operaia avrebbe avuto un incremento percentuale solo del 72%. Pertanto il tasso di frequenza degli infortuni annualmente denunciati è salito dal 177,9 al 245,7%; si ebbero cioè circa 250 infortuni per ogni 1.000 operai-anno.

Negli anni successivi — essendosi realizzata una modesta ridu-

zione del numero assoluto degli infortuni pur restando grosso modo invariata la occupazione operaia — si è avuta (vedi tavola I) una riduzione degli indici di frequenza, che però restano tuttora molto elevati: 235,4‰ nel 1964; 203,3‰ nel 1965; 200,9‰ nel 1966; 204,4‰ nel 1967; 200,7 nel 1968 e infine 211,5 nel 1969.

Tavola I

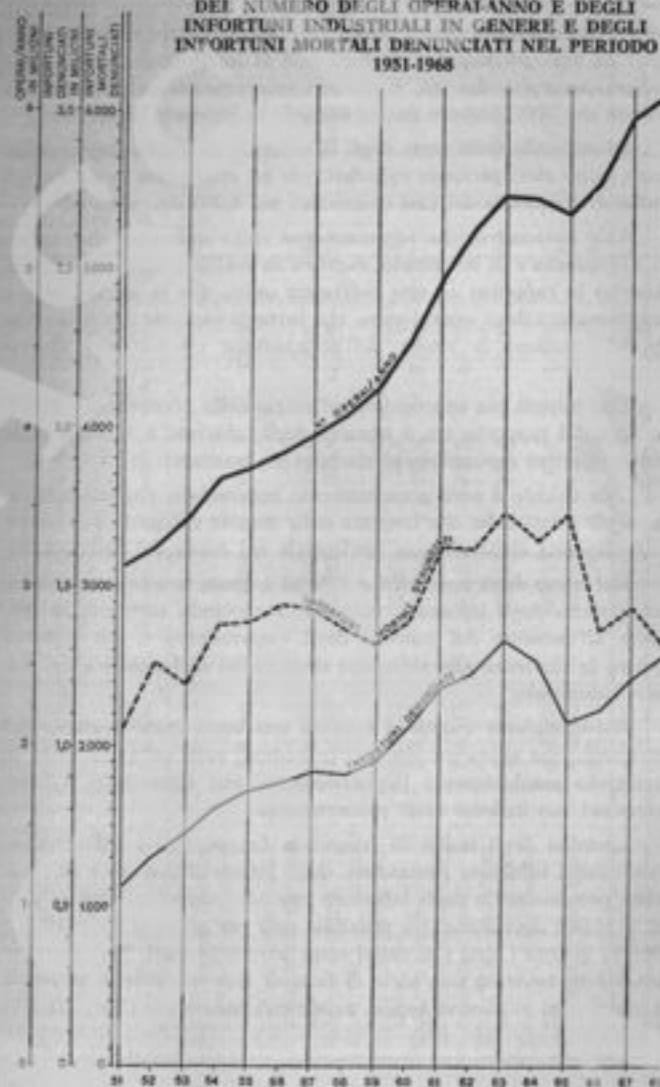
INDUSTRIA: INFORTUNI DENUNCIATI NEGLI ANNI
DAL 1951 AL 1968

Anno	N. infortuni denunciati al 31/12 dello stesso anno	Indice di frequenza per 1.000 operai	N. infortuni mortali denunciati al 31/12 dello stesso anno	Indice di frequenza per 10.000 operai	N. Operai/anno
1951	554.813	177,9	2.103	6,7	3.118.210
1952	653.831	201,5	2.525	7,7	3.243.246
1953	720.336	209,9	2.395	6,9	3.430.300
1954	804.941	218,5	2.746	7,4	3.682.409
1955	857.555	229,3	2.786	7,4	3.739.472
1956	886.170	230,4	2.892	7,5	3.845.192
1957	920.755	232,0	2.867	7,2	3.968.098
1958	912.444	224,0	2.749	6,7	4.071.675
1959	959.266	225,6	2.651	6,2	4.237.837
1960	1.057.429	232,3	2.789	6,4	4.550.694
1961	1.189.880	241,5	3.248	6,5	4.927.002
1962	1.229.244	235,7	3.235	6,2	5.213.477
1963	1.338.285	245,7	3.454	6,3	5.443.675
1964	1.278.142	235,4	3.300	6,0	5.427.495
1965	1.086.800	203,3	3.471	6,4	5.344.413
1966	1.117.313	200,9	2.734	4,9	5.560.212
1967	1.218.398	204,4	2.630	4,8	5.960.593
1968	1.222.356	200,7	2.556	4,1	6.089.176
1969	1.277.115	211,5	2.550	4,2	6.038.016

Fonte: Not. Stat. INAIL, 1965, n. 4: Tav. 1, 37, 38, 39, 40 = 1958, n. 4: Tav. 4, 27, = 1962, n. 4: Tav. 4, 23 = 1964, n. 4: Tav. 4, 23, = 1968, n. 4: Tav. 3 bis, 24, = 1970, n. 1-4: Tav. 1 bis, 32.

Tavola II

RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DELLE VARIAZIONI
DEL NUMERO DEGLI OPERAI-ANNO E DEGLI
INFORTUNI INDUSTRIALI IN GENERE E DEGLI
INFORTUNI MORTALI DENUNCIATI NEL PERIODO
1951-1968



Fonte: Notiziari statistici INAIL (vedi nota Tav. I)

Occorre chiarire come viene stabilito il termine di paragone: il calcolo da parte dell'INAIL degli « operai-anno » viene effettuato rapportando le retribuzioni erogate nell'anno a tutti i lavoratori soggetti ad assicurazione obbligatoria con la retribuzione media giornaliera percepita dai soli lavoratori infortunatisi nell'anno moltiplicata per 300 (numero medio annuale di giornate lavorative).

Disponendo delle serie degli infortuni e di quelle degli operai-anno, sono stati pertanto calcolati, per gli anni presi in esame, gli indici di frequenza dei casi denunciati per 1.000 operai-anno.

Tale parametro, che comunemente viene indicato come indice di « frequenza » di infortunio, esprime in realtà la incidenza del fenomeno in rapporto ad una prefissata unità, che in questo caso è rappresentata dagli operai-anno, che tuttavia esprime con una certa approssimazione la realtà dell'occupazione operaia nei diversi settori.

Una misura più appropriata ed esatta della « frequenza » sarebbe data dal rapporto tra il numero degli infortuni e il totale delle ore di effettiva esposizione al rischio (ore lavorate).

Tale calcolo è però presentemente impossibile, non essendo disponibili i dati delle ore lavorate nelle singole categorie produttive e in ciascuna circoscrizione territoriale nel corso dei diversi anni.

Nel corso degli anni 1965 e 1966 si è avuta una lieve riduzione nel numero degli infortuni, cosicché, rimanendo invariata la tendenza all'aumento del numero degli « operai-anno », più marcata appare la tendenza alla riduzione degli indici di frequenza del settore industriale.

Nel complesso quindi si è avuta una certa stabilizzazione del fenomeno, che aveva assunto nei precedenti anni un andamento in crescendo assolutamente impressionante, pur rimanendo il fenomeno nel suo insieme assai preoccupante.

L'analisi degli indici di frequenza (rapportati a 1.000 operai-anno) degli infortuni denunciati, degli infortuni con esito di invalidità permanente e degli infortuni mortali (rapportati questi ultimi a 10.000 operai-anno) è possibile solo per gli anni 1964, 1965 e 1966 in quanto i dati successivi sono ancora parziali. Essi mettono tuttavia in evidenza una serie di fatti di notevole rilievo in specie se rapportati ai diversi settori produttivi industriali (Tav. III, IV, V e VI).

Tavola III

INDUSTRIE, INFORTUNI DISTINTI SECONDO GLI ESITI E SECONDO I SETTORI PRODUTTIVI
(dati relativi agli anni 1964, 1965, 1966)

Settore produttivo		Infortuni avvenuti nel 1964 e denunciati al 31-12-1965					
Industria	N. addetti in operaio-anno	Invalidità temporanea	N. operai-anno	Invalidità permanente	N. operai-anno	Morti	N. operai-anno
Silvicoltura, allevam. bestiame, alimenta- ri etc.	325.246	60.304	183,4	3.945	12,2	147	4,5
Chimica, pelle, carta; tipografia, gomma, etc.	506.687 1.007.609	67.595 302.761	133,4 301,9	2.092 12.384	4,1 12,3	78 886	1,5 6,8
Edilizia e simili							
Elettricità, acque; imp. termici, con- dotte, etc.	121.237 238.971	11.905 61.140	98,8 255,8	417 2.680	3,4 11,2	47 41	3,8 1,7
Legno e simili							
Metallurgia, siderurg. metalmeccanica	1.384.115	288.180	208,2	6.707	4,8	210	1,5
Minerarie, estrattive, vetro e ceramica	339.968	93.305	274,5	3.239	9,5	196	5,7
Tessile, abbigliamen- to	622.086	50.230	80,7	1.188	1,9	15	0,2
Trasporti e aus. traff.	488.005	62.753	128,6	2.645	5,4	244	4,9
Varie	398.571	33.578	84,2	1.697	4,2	83	2,0
Nel complesso	5.427.495	1.031.751	190,0	36.994	6,8	1.947	3,5

Fonte: Not. Stat. INAIL: 1965, n. 34, Tav. 18; 1966 N.U. Tav. 22; 1968 n. 1, Tav. 14, 29.

(Segue Tavola III)

Settore produttivo		Infortuni avvenuti nel 1965 e denunciati al 31-12-1966				
Industria	N. addetti in opera/anno	Invalidità temporanea	No. operai/anno	Invalidità permanente	No. operai/anno	Morte
Silvicoltura, allevam. bestiame, alimentari etc.	317.675	54.267	170,8	2.556	8,0	196
Chimica, pelle, carta; tipografia, gomma, etc.	606.808 903.297	60.262 227.374	118,9 251,7	1.728 9.531	3,4 10,5	74 738
Edilizia e simili	132.719	11.519	86,7	391	2,9	37
Elettricità, acque, imp. termici, con- dotte, etc.	239.577	55.007	229,8	2.328	9,7	34
Legno e simili	1.350.609	243.077	179,9	5.770	4,2	148
Metallurgia, siderurg. metalmeccanica	322.341	76.399	237,0	2.442	7,5	137
Minerarie, estrattive, vetro e ceramica	596.521	40.589	68,0	1.035	1,7	13
Tessile, abbigliamento	499.864	57.423	114,8	2.185	4,3	205
Trasporti e aus. traff.	478.002	36.722	76,8	1.171	2,4	60
Varie						
Nel complesso	5.314.413	862.659	161,4	29.127	5,4	1.642
						3,0

Fonti: vedi nota a pag. 9.

(Segue Tavola III)

Settore produttivo		Infortuni avvenuti nel 1966 e denunciati al 31-12-1967					
Industria	N. addetti in opera/anno	Invalidità temporanea	No. operai/anno	Invalidità permanente	No. operai/anno	Morte	No. operai/anno
Silvicoltura, allevam. bestiame, alimentari etc.	322.086	50.792	157,6	1.677	5,2	70	2,1
Chimica, pelle, carta; tipografia, gomma, etc.	550.908 935.671	63.654 217.120	115,5 232,0	1.865 9.471	3,3 10,1	67 619	1,2 6,6
Edilizia e simili	150.850	12.033	79,7	378	2,5	33	2,1
Elettricità, acque, imp. termici, con- dotte, etc.	280.909	56.225	200,1	2.327	8,2	30	1,0
Legno e simili	1.534.189	269.380	175,5	6.070	3,9	160	1,0
Metallurgia, siderurg. metalmeccanica	324.761	72.783	224,1	2.348	7,2	155	4,7
Minerarie, estrattive, vetro e ceramica	680.789	47.376	69,5	1.160	1,7	18	0,2
Tessile, abbigliamento	522.508	59.388	113,6	2.245	4,2	233	4,4
Trasporti e aus. traff.	656.922	41.317	62,8	1.447	2,2	65	0,9
Varie							
Nel complesso	5.960.593	890.068	149,3	23.968	4,8	1.450	2,4

Fonti: vedi nota a pag. 9.

Gli infortuni nell'edilizia — che da soli rappresentano il 30% degli infortuni denunciati — danno i più alti indici e dimostrano la estrema pericolosità di tali lavorazioni. Nei confronti della media nazionale infatti gli infortuni denunciati superano del 50% la media stessa, mentre salgono al 200% nel caso degli infortuni invalidanti e sfiorano il 300% per quelli mortali.

Segue come frequenza, nelle denunce e nei casi mortali, l'industria mineraria che, pur restando ancora nettamente al disopra della media nazionale, scende, per gli infortuni invalidanti, al 4° posto.

Sempre estremamente pericolosa, tranne per gli infortuni mortali, la lavorazione del legno che si classifica al 3° posto sia come frequenza di infortuni denunciati che come numero di casi invalidanti. Significativo l'aumento dei casi mortali invece nell'industria dei trasporti e in quella elettrica. In entrambe l'indice dei casi mortali supera infatti la media nazionale mentre tale media per quel tipo di lavorazioni, non è mai nemmeno sfiorata nel caso degli infortuni guariti in temporanea o con esito in invalidità permanente. Tale fenomeno è una costante in questo tipo di lavorazioni. L'industria tessile e dell'abbigliamento è all'ultimo posto in tutti i casi.

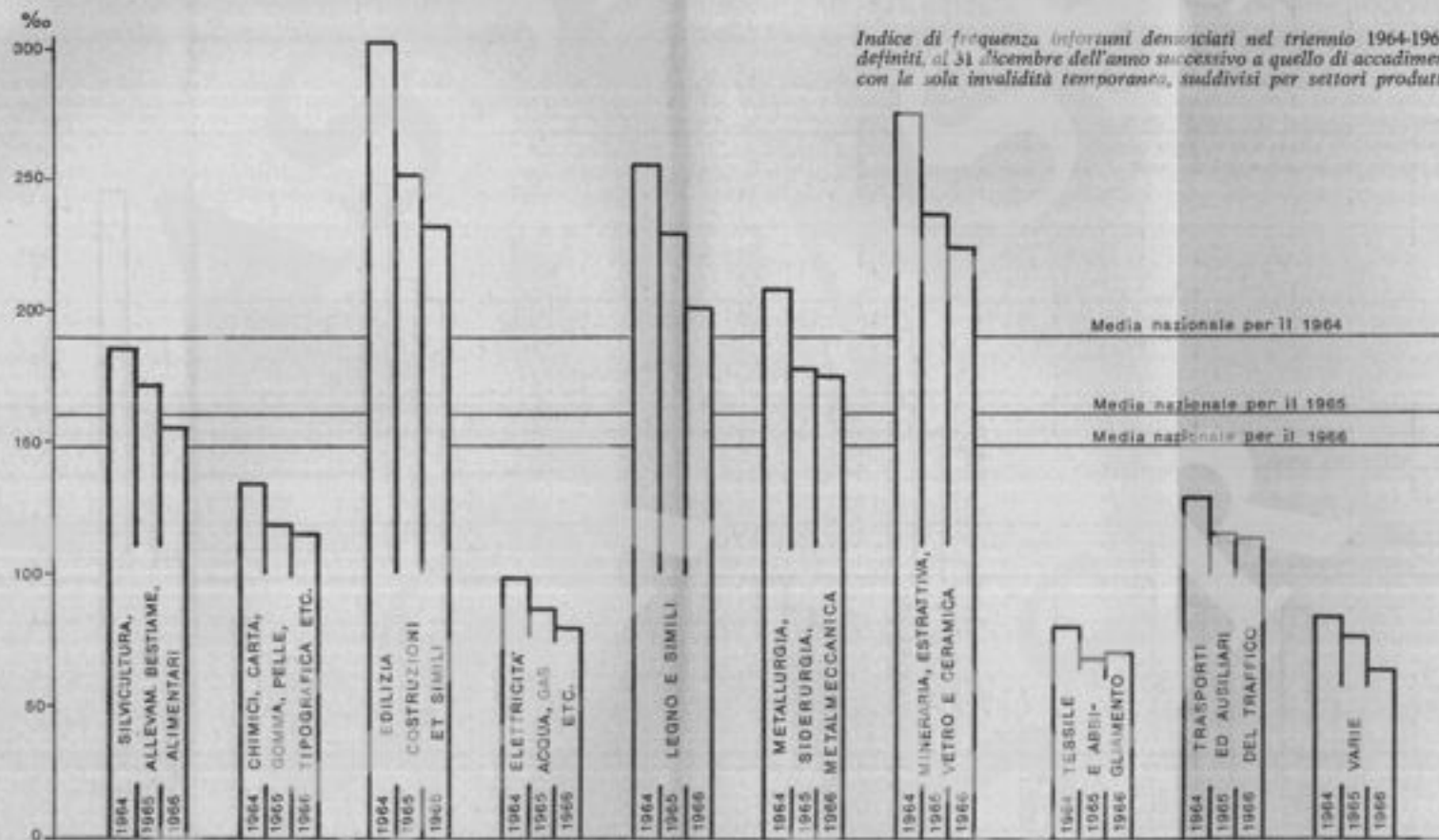
Le industrie collegate all'agricoltura (silvicoltura, alimentare e conserviera, allevamento industriale del bestiame e lavorazione dei prodotti) che in passato dividevano con l'edilizia la massima pericolosità, tendono da qualche anno a divenire meno pericolose. Esse sono ormai attestate intorno ai valori delle medie nazionali tranne che nel caso degli infortuni invalidanti per i quali tali lavorazioni presentano ancora una pericolosità seconda solo, e di poco, a quella delle lavorazioni edili.

Riteniamo infine assai interessante fornire un raffronto fra l'andamento del fenomeno infortunistico negli USA e in Italia.

Dalle tavole VII e VIII risulta che, pur essendo i criteri di valutazione difformi e quindi non comparabili in assoluto i valori degli indici di frequenza calcolati negli USA con quelli calcolati da noi sulla base del rapporto del numero degli infortuni denunciati con la cifra degli operai-anno, l'andamento delle curve relative agli infortuni in genere è del tutto differente: negli USA la tendenza costante dal '33 al '65 è alla diminuzione, da noi invece è all'aumento.

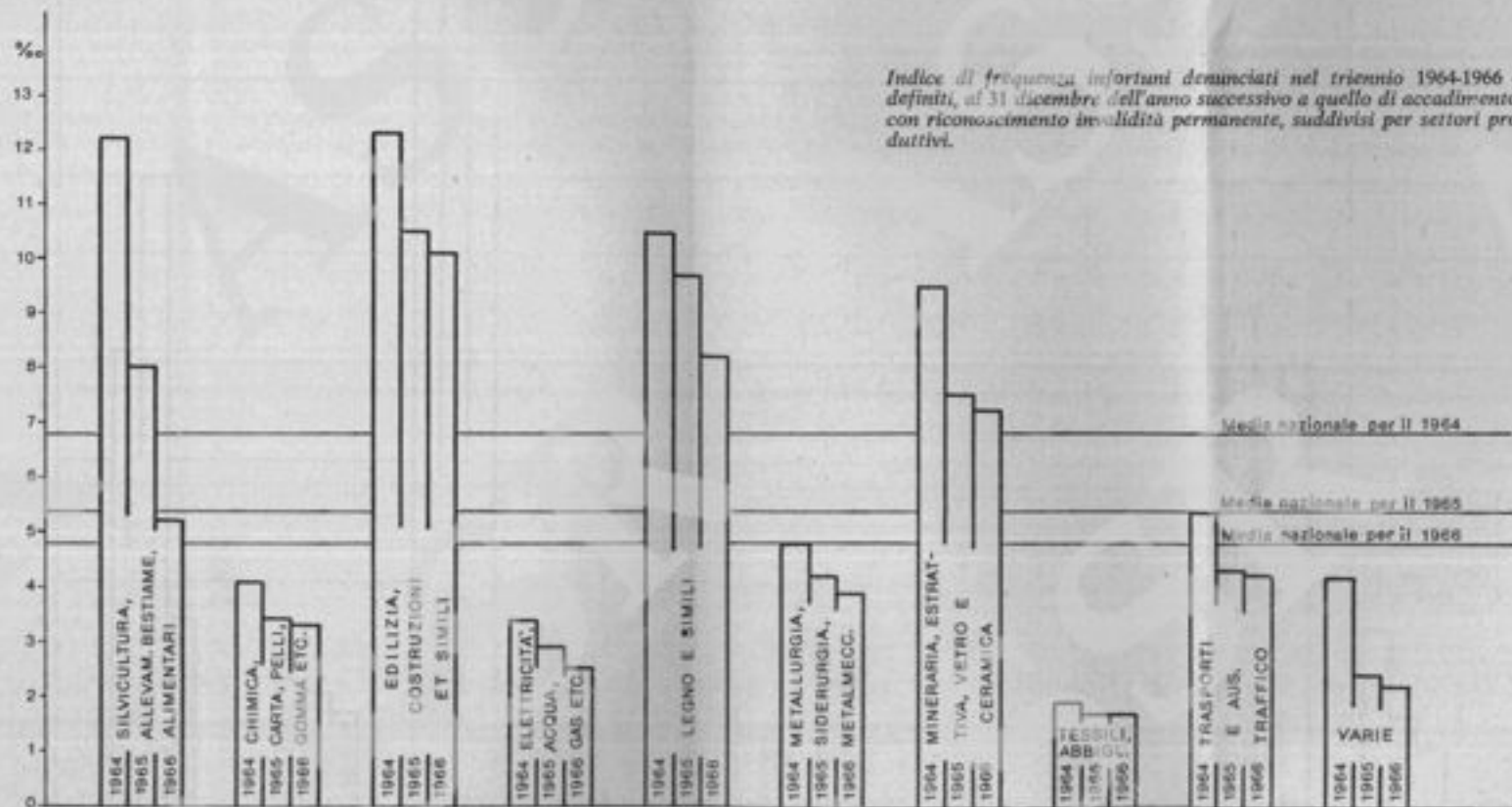
Va invece rilevato che un certo parallelismo esiste per le due curve degli infortuni mortali anche se quelli accaduti in Italia sono percentualmente doppi, rapportati agli esposti al rischio (almeno secondo le recenti rilevazioni degli esperti dell'IRI recatisi appositamente in America), a quelli verificatisi nelle corrispondenti attività e negli stessi anni negli USA.

INFORTUNI INDUSTRIALI DENUNCIATI



Fonte: Not. Stat. INAIL 1965, n° 3/4, Tav. 18, = 1966, N.U., Tav. 22, = 1968, n° 1, Tav. 14 e 29. -

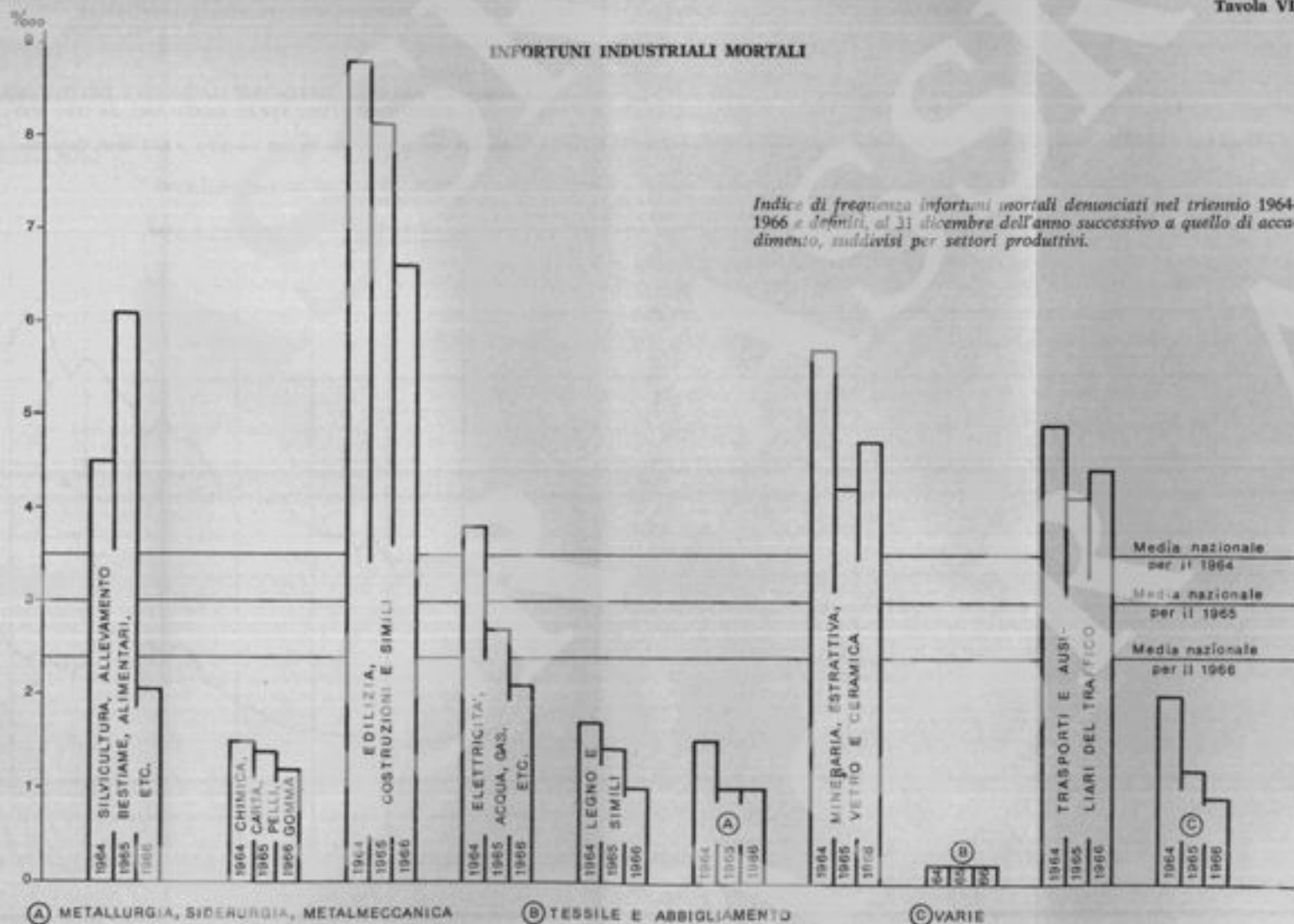
INFORTUNI INDUSTRIALI CON ESITO IN INVALIDITA' PERMANENTE



Fonte: Not. Stat. INAIL 1965, n° 3/4, Tav. 18, = 1966, N.U., Tav. 22, = 1968, n° 1, Tav. 14 e 29, —

INFORTUNI INDUSTRIALI MORTALI

Indice di frequenza infortuni mortali denunciati nel triennio 1964-1966 e definiti, al 31 dicembre dell'anno successivo a quello di accadimento, suddivisi per settori produttivi.

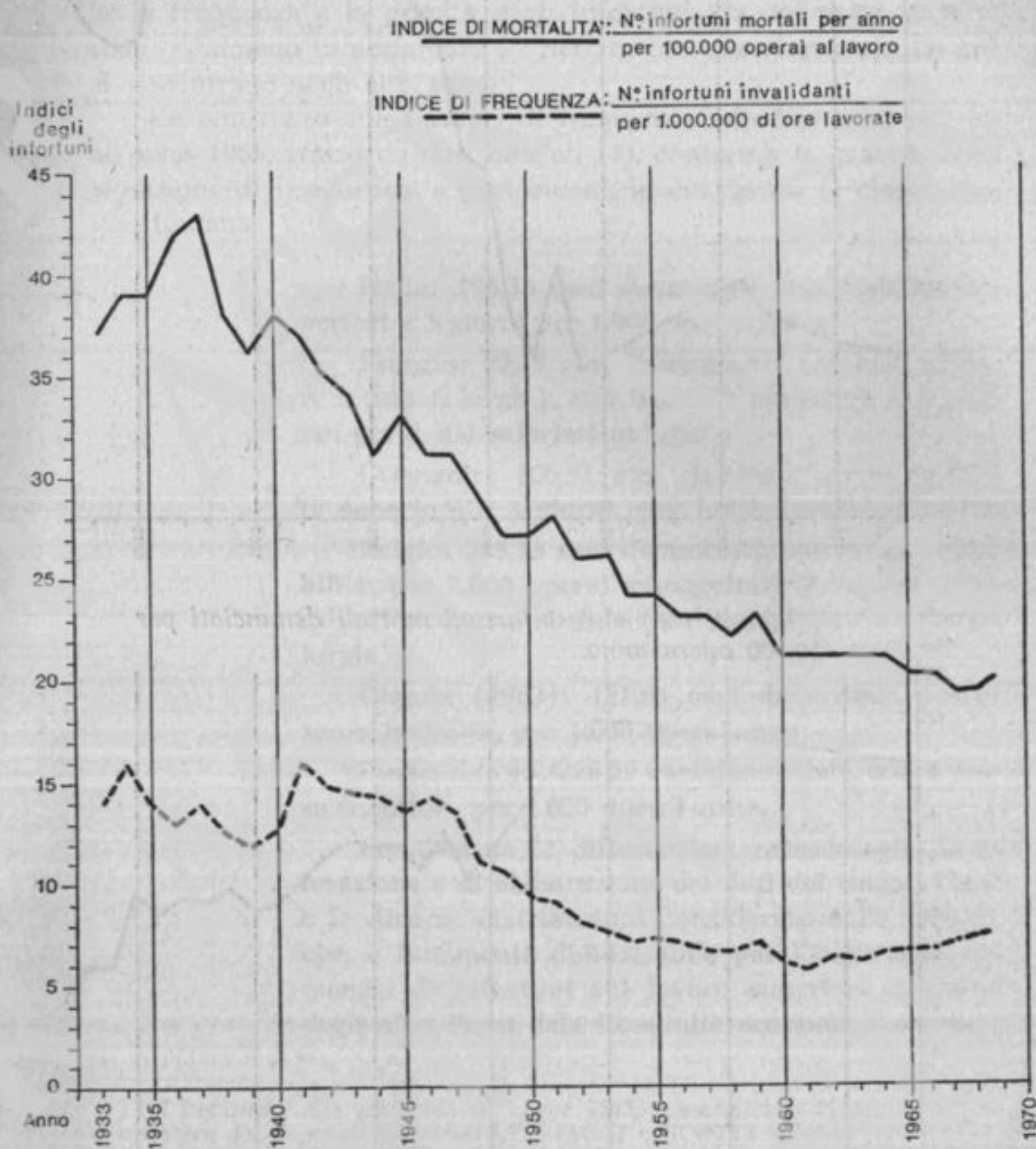


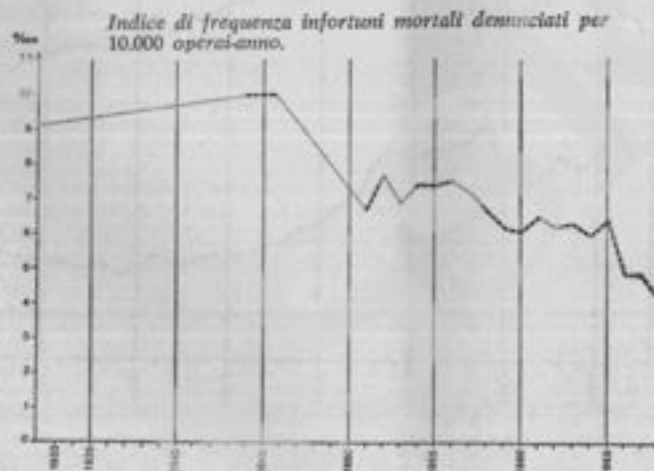
Va detto tuttavia che un raffronto approfondito — categoria per categoria di lavoratori ed anno per anno — non è al presente possibile nemmeno per gli Stati associati alla CEE.

Tavola VII

ANDAMENTO DEL FENOMENO INFORTUNISTICO DEL LAVORO DAL 1933 AL 1968 NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

(da « Securitas », 1967, n. 6 - Aldo Mazzot - « La realizzazione della sicurezza industriale negli USA », integrato per gli ultimi anni con dati di Accident Facts)



**ANDAMENTO DEL FENOMENO INFORTUNISTICO DEL LAVORO
DAL 1933 AL 1968 IN ITALIA** (nostra elaborazione da dati INAIL)


Fonte: Notiziari statistici INAIL.

Rendono impossibile una analisi del genere le profonde diversità che ispirano i criteri di rilevazione nei diversi paesi e ciò in rapporto con diversità nella classificazione e nel raggruppamento dei lavoratori ai fini assicurativi, nonché con diversità nei criteri di indennizzo che ispirano la elaborazione e la raccolta dei dati, con il carattere privatistico e i diversi criteri che ispirano — a volte ed in conseguenza — le istituzioni previdenziali.

Comunque è certo che, per quanto riguarda il settore industriale, la frequenza e la gravità degli infortuni, da noi assai elevate, sono — almeno in apparenza — nettamente superiori a quelle che si riscontrano negli altri paesi.

Un confronto con i valori di frequenza infortunistica, relativi all'anno 1966, tratto da dati ufficiali (1), conferma la gravità della situazione di insicurezza e pericolosità in cui lavora la classe operaia italiana.

Italia: 195,33 casi denunciati con inabilità superiori a 3 giorni per 1.000 operai-anno;

Francia: 99,39 casi indennizzati (escluse miniere e mineralurgia), con inabilità superiore a 1 giorno, per 1.000 salariati occupati;

Germania: 106,91 casi denunciati, con inabilità superiore a 3 giorni, per 1.000 operai-assicurati;

Belgio: 215,55 casi denunciati, con o senza inabilità, per 1.000 operai assoggettati al regime generale di sicurezza sociale (escluse miniere e mineralurgia);

Olanda (1963): 121,83 casi denunciati, con o senza inabilità, per 1.000 operai-anno;

Lussemburgo: 220,29 casi denunciati, con o senza inabilità, per 1.000 operai-unità.

Considerate le differenziate metodologie di rilevazione e di elaborazione dei dati nei singoli Paesi e le diverse distribuzioni considerate nelle statistiche, è facilmente dimostrabile per l'Italia una frequenza di infortuni sul lavoro superiore a quella degli altri Paesi della Comunità economica europea.

(1) Relazione alla proposta di Legge 2543, presentata il 21 Maggio 1970, d'iniziativa dei deputati ZANIBELLI, BRAGGI e SCOTTI «Delega al Governo ad emanare norme giuridiche in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro».

Per quanto riguarda i tassi calcolati per i casi mortali, che si prestano a confronti più omogenei, la situazione è la seguente.

Italia: 0,43 casi per 1.000 operai-anno;

Francia: 0,13 casi per 1.000 operai-anno (esclusa mineraria e metallurgia);

Germania: 0,16 casi per 1.000 assicurati;

Belgio: 0,25 casi per 1.000 operai assoggettati al regime generale di sicurezza sociale (esclusa miniera e metallurgia);

Olanda (1963): 0,12 casi per 1.000 operai-anno;

Lussemburgo: 0,40 casi per 1.000 operai-unità.

Il precedente prospetto conferma la gravità del tasso di mortalità per infortuni in Italia rispetto a quelli degli altri Paesi della Comunità. Da rilevare, in proposito, la scarsa significatività dei dati riferiti al Lussemburgo, cioè ad un piccolo Paese ad alto rischio infortunistico per la notevole incidenza di attività minerarie e siderurgiche.

3 - ANDAMENTO DELLE MALATTIE PROFESSIONALI NELL'INDUSTRIA

Nel giudicare l'andamento del fenomeno occorre avere presente che negli ultimi 17 anni sono entrati in vigore numerosi provvedimenti che hanno riordinato la tutela assicurativa delle malattie professionali: la Legge 15 novembre 1952 n. 1967, che portò il numero delle malattie tutelate da 6 a 40; il D.P.R. 20 marzo 1956 n. 648, che modificando la legge 12 aprile 1943 che migliorò il trattamento dei lavoratori silicotici ed asbestotici; la Legge 19 gennaio 1963, n. 15 e il D.P.R. 30 giugno 1965, n. 1124, che ridisCIPLINARONO la materia e fissarono le norme ancora oggi in vigore.

Un punto di riferimento per un giudizio obiettivo dell'andamento delle malattie professionali può essere quello relativo alla silicosi ed asbestosi. Sia perché si tratta di un settore tutelato da oltre un ventennio, ampiamente descritto dalla clinica medica e per il quale, dal 1958, ha avuto inizio da parte dell'INAIL la pubblicazione dei dati statistici separati, sia infine perché si tratta delle tecnopatie più

diffuse rappresentando esse mediamente oltre il 50% delle malattie professionali denunciate.

Ebbene osservando l'andamento delle denunce di casi di silicosi ed asbestosi si nota che il fenomeno è nettamente crescente dal 1954 al 1968 passandosi dai soli 5.470 casi del 1954 ai 31.222 casi del 1966, ai 31.231 casi del 1967, ai 31.063 casi del 1968, ai 32.470 casi del 1969.

D'altro canto anche i casi denunciati di tutte le altre malattie professionali hanno subito un notevole e continuo incremento tanto che dai 6.251 casi denunciati nel 1954 si è passati ai 20.559 casi denunciati nel corso del 1968, e a ben 21.363 casi nel 1969.

Percentualmente tali incrementi rappresentano un aumento del 460,1% nel complesso, aumento che — per quanto riguarda la sola silicosi — giunge addirittura al 593,6% (fatta eguale a 100 la cifra delle malattie professionali relative al 1954).

Tavola IX

MALATTIE PROFESSIONALI MANIFESTATESI NELL'INDUSTRIA DAL 1954 AL 1968 (COMPRESSE SILICOSI E ASBESTOSI)

ANNO	Denunciate al 31.12 di ogni anno			di cui mortali		
	M. P.	S. e A.	Totale	M. P.	S. e A.	Totale
1954	6.251	5.470	11.701	94	511	605
1955	7.397	5.694	13.091	104	483	587
1956	8.491	8.991	17.482	107	612	719
1957	9.319	9.058	18.377	109	510	719
1958	11.196	8.364	19.560	41	599	640
1959	12.687	10.177	22.864	45	564	609
1960	13.467	10.620	24.087	57	661	718
1961	14.296	11.496	25.792	67	605	672
1962	15.207	12.971	28.178	65	675	740
1963	17.545	15.965	33.510	79	706	785
1964	19.838	18.722	38.560	83	671	754
1965	17.666	22.318	39.984	71	767	838
1966	18.959	31.222	50.211	84	816	900
1967	20.632	31.231	51.863	82	785	868
1968	20.559	31.063	51.622	75	949	1.024
1969	21.363	32.470	53.833	68	825	893

Fonte: Not. Stat. INAIL 1958, n. 4; Tav. 4; 1962, n. 4; Tav. 4; 1968, n. 4; Tav. 3 bis; 1970, n. 3-4, Tav. 3 bis.

**MALATTIE PROFESSIONALI (INCLUSE SILICOSI E ASBESTOSI)
MANIFESTATESI NELLA INDUSTRIA NEGLI ANNI INDICATI
E DEFINITE DALL'INAIL A TUTTO IL 31 DICEMBRE
DELL'ANNO SUCCESSIVO A QUELLO DI ACCADIMENTO**

Distribuzione per conseguenze invalidanti

Anni	Temporanea	Permanente	Morte	In compensato	senza indennizzo	TOTALE
1951	288	1.045	103	1.436	2.445	3.881
1952	255	1.228	102	1.585	3.143	4.728
1953	2.114	1.286	73	3.473	5.396	8.869
1954	3.383	1.475	77	4.935	6.234	11.259
1955	4.097	1.834	78	6.009	6.831	12.840
1956	4.422	3.467	88	7.977	8.895	16.872
1957	4.711	3.030	72	7.813	9.866	17.679
1958	5.757	3.051	74	8.882	10.259	19.141
1959	6.997	3.320	78	10.395	12.155	22.553
1960	8.036	3.421	68	11.525	12.196	23.721
1961	9.152	3.498	65	12.715	12.461	25.176
1962	9.712	3.899	79	13.690	13.567	27.257
1963	10.925	5.037	52	16.014	16.034	32.048
1964	11.368	6.496	39	17.903	19.888	37.791
1965	9.932	5.883	66	15.881	19.691	35.572
1966	11.636	7.573	78	19.287	25.858	45.145
1967	10.696	9.081	719	20.496	25.695	46.191
1968	10.518	5.914	69	16.501	29.817	46.318

Fonti: Not. Stat. INAIL 1966, N. U. Tav. 25; 1968 n. 1: Tav. 11 quater;
n. 4; Tav. 11 bis; 1970, n. 3-4, Tav. 24.

Le Regioni Italiane in cui le pneumoconiosi si manifestano in misura maggiore sono la Toscana, la Lombardia e la Sardegna. Lo andamento della mortalità per le due tecnopatie è pressoché stazionario nel tempo.

E' interessante inoltre puntualizzare che, mediamente, i casi letali di pneumoconiosi incidono per il 90% circa sul complessivo della mortalità di tutte le malattie professionali mentre rappresentano appena il 60% dei casi denunciati.

La maggiore concentrazione di eventi mortali per silicosi ed asbestosi si ha nell'Italia Settentrionale.

Ma l'indice dal quale a nostro parere si evidenzia al massimo il fallimento dell'Istituto assicuratore è rappresentato dai casi cosiddetti definiti « senza indennizzo ».

Trattasi ogni anno di diverse migliaia, anzi di decine di migliaia di casi nei quali in un modo o nell'altro l'Istituto — davanti ad una denuncia di infortunio o — come nella fattispecie — di malattia professionale — o non riconosce la sua competenza, oppure prestata l'assistenza sanitaria esclude siano residuati postumi permanenti di alcun genere, oppure ancora postumi permanenti che tuttavia non raggiungono la gravità voluta dalla legge per l'erogazione della rendita.

Un primo elemento di confusione è dato dal fatto che tutte tali diverse evenienze sono raggruppate in una unica voce con quale effetto sulla chiarezza e sulla comprensibilità dei risultati è facile intendere.

Nel settore delle malattie professionali industriali tali casi (quasi il 40% dei casi denunciati) stanno ad indicare quanto siano numerosi i casi nei quali l'INAIL non riconosce il rapporto causale fra il danno ed il lavoro (tav. X ed XI).

Tale percentuale altissima diviene ancora più rimarchevole nel caso della silicosi con percentuali di reiezione di oltre il 65% sul totale dei casi denunciati e di oltre il 90% per i casi di morte (casi di morte denunciati nei sei anni dal 1958 al 1963 — i soli per i quali si abbiano i dati — 3.810, indennizzati 344, pari al 9,14%).

E' ancora più difficile pensare che in una così alta percentuale di casi la morte di lavoratori, molti già riconosciuti malati di silicosi, avvenga per cause del tutto indipendenti da tale grave affezione!

**CASI DI SILICOSI E DI ASBESTOSI
MANIFESTATISI NELL'INDUSTRIA NEL DECENNIO 1958-1967
E DEFINITI DALL'INAIL A TUTTO IL 31 DICEMBRE
DELL'ANNO SUCCESSIVO A QUELLO DI ACCADIMENTO**

Distribuzione secondo le conseguenze e gli esiti

Anno	Denunciati	Casi Definiti						Casi non risolti	
		Perman.	Morte	Totale	%	Senza lesione	%	N. casi non risolti	%
1958	8.364	2.125	68	2.193	26,21	6.050	72,33	121	1,46
1959	10.177	2.696	74	2.770	27,21	7.211	70,85	196	1,94
1960	10.620	2.964	61	3.045	28,67	7.292	68,66	283	2,67
1961	11.496	3.201	49	3.252	28,28	7.851	68,29	393	3,43
1962	12.971	3.591	59	3.650	28,13	8.548	65,90	773	5,97
1963	15.975	4.519	35	4.554	28,50	10.438	65,33	983	6,17
1964	18.722	?	?	?	—	?	—	?	—
1965	22.318	?	?	?	—	?	—	?	—
1966	31.222	?	?	?	—	?	—	?	—
1967	31.231	6.829	101	6.930	22,18	22.486	71,99	1.815	5,85

Fonti: Tav. 11 del n. 4 del Not. Stat. INAIL degli anni 1959, 1960, 1961, 1962, 1963; Tav. 4 del n. 4 del 1964; Tav. 3 bis del n. 4 del 1965 e, per il 1967, Tav. 10 bis del n. 34 del 1970.

Ci siano consentite a questo punto alcune rapide osservazioni circa la frequenza delle malattie professionali nei diversi settori produttivi dell'industria e circa la entità dei postumi ad esse conseguenti secondo i dati dell'INAIL da noi riportati e riassunti nelle tabelle XII e XIII che informano sull'andamento del fenomeno nel corso dell'anno 1964 (l'ultimo per il quale si posseggono dati analitici completi).

Tavola XII
MALATTIE PROFESSIONALI MANIFESTATESI NEL 1964 E INDENNIZZATE CON LA SOLA TEMPORANEA AL 31-12-1965 DISTRIBUITE SECONDO LE INDUSTRIE E LE MANIFESTAZIONI MORBOSE

Manifestazioni morbose a carico dell'apparato	INDUSTRIA										Totale complessive
	Industria mineraria, estrazione, raffinazione, metallurgia	Chimica, petrol. e affini	Industria tessile e abbigliamento	Industria alimentare, bevande, tabacchi	Industria farmaceutica e chimica fine	Industria del vetro e ceramica	Industria del legno e mobili	Industria metallurgica e meccanica	Industria elettrica, elettronica, ottica	Industria chimica e petrol. e affini	
Circolatorio	1	4	—	—	—	—	—	—	—	—	10
Respiratorio	2	107	—	—	—	—	—	—	—	—	109
Digerente	66	104	—	—	—	—	—	—	—	—	170
Dermico	—	699	—	—	—	—	—	—	—	—	699
Genito-Urinario	—	5	—	—	—	—	—	—	—	—	5
Nervoso	—	38	—	—	—	—	—	—	—	—	38
Emopoietico	—	15	—	—	—	—	—	—	—	—	15
Endocrino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ossa e muscoli	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Organi dei sensi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Tremori	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Indeterminate	—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	6
Nel complesso	69	979	6340	7	236	1166	1024	394	127	159	10.501

Fonte: Not. Stat. INAIL, 1966, N. 1, Tav. 57.

MALATTIE PROFESSIONALI MANIFESTATESI NEL 1964 E INDENNIZZATE CON LA SOLA TEMPORANEA AL 31-12-1965 DISTRIBUITE SECONDO L'ETIOLOGIA, LE INDUSTRIE E I POSTUMI

Sostanze tossiche causa della M. P. secondo le tabelle di legge.	INDUSTRIA										POSTUMI		
	Silicio, allumina, etc.	Chimica, polveri, gas, etc.	Elettronica, apparecchi, termici, etc.	Legno e stoffe	Meccanica e metalmeccanica	Macchine, motori, etc.	Tessile e calzature	Trasporti ed aerei	Vare e idroaerei	Religiosi	Permanenti	Assenza indennità	
1. Piombo	1	110	10	—	77	14	1	2	1	215	13	—	
2. Mercurio	1	10	—	—	2	13	28	—	—	54	8	—	
3. Fosforo	1	3	—	—	1	—	—	1	—	6	—	—	
4. Arsenico	—	—	—	—	2	11	—	—	—	14	—	—	
5. Cromo	1	192	11	1	75	9	11	4	1	305	1	—	
6. Berillio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
7. Cadmio	—	1	—	—	1	—	—	—	—	2	—	—	
8. Vanadio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
9. Nichel	—	12	—	1	34	2	1	—	1	51	—	—	
10. Manganese	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
11. Metalloidi	1	27	1	—	7	1	2	3	2	44	4	1	
12. Ac. Nitrico	—	8	—	—	6	2	—	—	—	16	2	—	
13. Anidride Solf.	4	25	2	—	11	1	3	1	—	47	—	—	
14. Ac. Cianidrico	—	5	—	1	4	—	—	1	—	10	—	—	
15. Glicoli etc.	—	1	3	—	2	—	—	—	—	8	—	—	
16. Ossido Carbonio	—	1	—	—	3	—	—	—	—	7	1	—	
17. Cloruro Carbonio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
18. Solfuro Carbonio	—	17	—	—	—	—	1	—	—	18	6	—	
19. Piombo Tetraetile	—	94	37	—	24	—	—	—	—	155	2	1	
20. Petrolio, benzina	2	7	2	1	30	5	16	6	2	71	2	1	
21. Idrocarburi benzenici	—	24	—	1	5	20	1	77	3	2	133	7	2
22. Fenoli, cresoli	—	7	—	—	—	2	—	2	—	11	—	2	
23. Derivati Aminici	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
24. Idrocarburi	—	10	—	1	2	—	7	1	5	27	1	—	
25. Derivati Alogenati Idrocarburi	1	20	—	—	3	2	2	1	2	31	1	—	
26. Naftalina	—	2	2	1	1	—	6	—	—	12	—	—	
27. Derivati Alogenati Idrocarburi Alifatici	—	11	—	2	9	1	22	—	2	47	—	—	
28. Acetone	—	7	—	6	10	—	13	—	—	36	—	—	
29. Acetato Anilico	—	1	—	—	1	—	—	—	—	2	—	—	
30. Alcol etilico	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	
31. Eteri	—	1	1	—	—	—	—	—	—	1	—	—	
32. Piridina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
33. Acrilina	—	—	—	8	3	—	10	1	2	38	—	—	
34. Aldeide formica	3	11	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Malattie:													
35. da Radiazioni	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
36. Dermatiti	3	8	45	3	9	8	2	2	4	4	—	—	
37. da catrame	7	22	35	7	331	16	25	23	5	85	—	—	
38. da cemento	11	59	6015	1	42	814	13	43	35	482	25	19	
39. da resine	11	214	153	1	377	76	109	22	32	7015	1	4	
40. da alcali	21	65	14	1	48	22	36	11	43	1176	1	1	
41. da sale	1	—	—	—	—	—	—	—	—	265	—	—	
42. da conchiglie	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	
43. Osteoarticolari	—	—	2	—	8	1	1	—	—	1	—	—	
44. da vibrazioni	—	—	2	—	—	23	1	—	—	34	3	—	
45. da rumori	—	—	1	2	19	—	5	1	1	2	18	1	
46. da encefalo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	29	—	—	
47. Anchilostomiasi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	
48. Indeterminate	—	1	2	2	2	1	—	—	4	13	—	2	
In complesso	69	979	6340	7	236	1166	1024	394	127	159	10501	95	34

Fonte: Not. Stat. INAIL, 1966, N. 1, Tab. 61 e 65.

Per quanto riguarda la frequenza il settore industriale nel quale si manifesta annualmente il più grande numero delle malattie professionali è l'edilizia, seguono, nell'ordine: la metallurgia, le industrie minerarie ed estrattive e l'industria chimica. Sono invece ben distaccate l'industria tessile, l'industria del legno e ancora più lontane l'industria dei trasporti e le altre.

Va tuttavia rilevato che le sole dermatiti professionali rappresentano oltre il 95% delle malattie professionali.

Escludendo dal novero le malattie della pelle (delle quali circa i due terzi si concentrano nell'edilizia) la classificazione delle lavorazioni pericolose, per quanto riguarda la loro pericolosità in rapporto con la loro capacità di dare origine nei lavoratori addetti a malattie professionali, cambia profondamente: al primo posto passa l'industria chimica, al secondo la metallurgia, al terzo l'industria tessile e solo al quarto si classifica l'edilizia seguita da vicino dall'industria mineraria.

In realtà però l'esclusione delle malattie della pelle dal novero delle malattie professionali appare del tutto arbitraria e inoltre essendo molte malattie del lavoro a carattere specifico classificate come malattie comuni e assistite dall'INAM occorrerebbe apportare ancora una correzione includendo nel calcolo le artropatie, le affezioni dell'apparato cardiocircolatorio, del sistema nervoso e dello apparato respiratorio che appaiono ormai spesso connesse per la etiologia o quanto meno per la loro evoluzione più rapida e più grave, all'ambiente di lavoro.

Dalla tabella XIII risulta che la più frequente malattia professionale (da sola il 70% dei casi) è la dermatite da cemento che, come abbiamo visto, rappresenta oltre il 95% delle malattie professionali degli addetti all'edilizia e il 60% circa delle malattie professionali dei minatori. Seguono le dermatiti da resine sintetiche che colpiscono prevalentemente i lavoratori dell'industria chimica, della metallurgia e della industria metalmeccanica e, infine, le affezioni cutanee causate dal catrame ed altre sostanze bituminose che nel 65% dei casi colpiscono anche esse i metallurgici.

Assai distanti si classificano come frequenza le malattie da cromo e suoi derivati (appena il 3% dei casi che si verificano annualmente) che colpiscono in prevalenza i lavoratori chimici, come la malattia da piombo (2% dei casi). Al quarto posto il piombo tetraetile e, infine, il benzolo e i suoi omologhi, che provocano annualmente poco più dell'1% delle malattie professionali indennizzate dall'INAIL con la temporanea.

Va rilevato ancora che di fronte a ben 10.501 casi di malattia professionale manifestatisi annualmente si riconoscono solo 95 casi di invalidità permanente e 34 casi nei quali permangono postumi non ben determinati. Tali cifre però appaiono poco credibili.

Basti, a chiarire la scarsa rispondenza di tali cifre alla realtà, il fatto che nell'ultimo anno per il quale si posseggono i dati furono ammessi alla rendita per invalidità permanente per malattia da vibrazioni solo 2 operai su tutto il territorio nazionale, e ciò dopo che le statistiche, presentate al XXX Congresso della Società Italiana di Medicina del Lavoro da Casula, direttore dell'Istituto di Medicina del Lavoro di Cagliari, hanno messo in risalto come su circa 3000 minatori sardi venuti negli ultimi anni alla sua osservazione per altre malattie (silicosi principalmente) oltre 800 e cioè circa il 27% presentavano manifestazioni *palesi* della malattia da vibrazioni!!

4 - ANDAMENTO DELLA MORBOSITA' PER MALATTIE APPARENTEMENTE NON CONNESSE ALLE CONDIZIONI AMBIENTALI LAVORATIVE

Dovremmo tentare a questo punto di evidenziare una qualche connessione fra le malattie specifiche apparentemente non connesse al lavoro (e quindi assistite dall'INAM) e la specifica attività lavorativa a cui il malato è addetto.

Ma tale analisi risulta assai difficile. In primo luogo infatti la comparazione con i dati epidemiologici relativi alla popolazione non esposta a rischi lavorativi non è possibile in quanto l'INAM fornisce notizie epidemiologiche (morbosità, frequenza di malattie per voci nosologiche e categorie di assistiti) solo per i lavoratori aventi diritto alla temporanea (e cioè per i lavoratori dipendenti, i cosiddetti « assicurati principali ») escludendo dal novero i familiari, i pensionati, e alcune categorie implegatizie e di lavoratori autonomi.

In conseguenza su oltre 89 milioni di visite mediche erogate nel corso dell'anno in esame — per la sola assistenza diretta a casa del malato o nell'ambulatorio del medico — agli oltre 26 milioni di assicurati i dati nosografici (malattia e sua durata) sono forniti solo per gli assicurati principali (poco più di 6 milioni) e questi si riferiscono ad appena 2 milioni 685 mila 228 casi di malattia!

Per quanto riguarda i ricoveri ospedalieri — per i quali si for-

niscono dati anche per gli altri assicurati non aventi diritto alla temporanea — i dati relativi ai lavoratori esposti a rischi ambientali da lavoro non possono essere — salvo rare eccezioni — presi in particolare considerazione perché sono fornite informazioni promiscuamente per operai e impiegati dell'industria, del credito, del commercio e dei servizi domestici!

Nessun paragone infine è possibile con i dati INAIL. Infatti sembra che la platea contributiva dei due enti sia del tutto diversa o quanto meno che la ripartizione per gruppi di categorie lavorative nelle rispettive statistiche sia ispirata a criteri (che nessuno del resto illustra) del tutto diversi. La tabellina annessa chiarisce esaurientemente cosa intendiamo dire (riportiamo solo alcuni esempi e i dati complessivi che ci sembrano più significativi).

Tavola XIV

**RAFFRONTO ASSICURATI INAIL ED INAM NEL 1966
DISTINTI PER CATEGORIE DI LAVORATORI**

Categorie di lavoratori per settori produttivi	Assicurati INAIL - 1966 (espressi come operai-anno)	Assicurati INAM - 1966 (assicurati principali)
Ind. Alimentari, trasformazione prodotti agricoli, etc.	319.044	154.273
Minatori e cavaatori	310.814	109.036
Industria Edilizia e simili	902.465	898.546
Industria Metallurgica e Metalmeccanica	1.399.851	1.277.382
Industria chimica, vetro, gomma, ceramica, etc.	527.197	524.711
Industria tessile e abbigliamento	654.433	700.961
Industria del legno e simili	262.096	200.276
Industria trasporti ed ausiliari del traffico	508.947	200.739
Nel complesso	5.608.391	4.527.749

Fonti: Not. Stat. INAIL, 1966 - Tav. 30; Ann. Stat. INAM - 1966-1967.

Tuttavia alcune considerazioni ci sembra si possano fare.

In primo luogo la frequenza delle malattie in alcuni settori lavorativi — anche in mancanza del termine di raffronto assai più valido di cui si disporrebbe se si conoscessero il numero e la frequenza degli eventi morbosi che colpiscono i circa 20 milioni di assistiti INAM non aventi diritto alla temporanea — che nei lavoratori dell'industria è doppia di quella dei lavoratori del commercio e quasi tripla di quella dei lavoratori agricoli. Ciò appare in evidente rapporto con una diversa nocività dell'ambiente di lavoro essendo impensabile che tutte le persone sane e robuste si dedichino all'attività di commesso nelle aziende commerciali e quelle malaticce e deboli si compiacciano di lavorare in miniera o nelle fabbriche. Nella Tavola n. XV, che segue qui sotto, forniamo i dati relativi al 1967, l'ultimo anno per il quale l'INAM ha dato informazioni.

Tavola XV

**EVENTI MORBOSI ASSISTITI DALL'INAM NEL 1967
CON LA INDENNITA' DI TEMPORANEA
NELLE DIVERSE CATEGORIE DI LAVORATORI**

Lavoratori	N. assicurati	Casi di Malattia	Indice di frequenza	Durata media (in giornate)
Agricoltura	1.712.342	468.057	27,33%	21,63
Industria	4.207.181	3.376.260	80,25%	20,09
Commercio	909.551	386.210	42,46%	18,50
Nel complesso	6.829.074	4.230.527	61,95%	20,11

Fonte: Annuario Statistico INAM, 1966-1967, Tav. 20.

Ma ancora più interessante (vedi tav. XVI) risulta il raffronto degli indici di frequenza (casi di malattia che si hanno annualmente per ogni 100 lavoratori assistibili) delle principali malattie a seconda delle attività lavorative.

In generale si può affermare che, mentre per alcuni gruppi nosologici la frequenza delle diverse malattie non appare sostanzialmen-

Tavola XVI
INDICI DI FREQUENZA DEI CASI DI MALATTIA PER OGNI 100 ASSISTIBILI A SECONDA DELLE DIVERSE CATEGORIE PROFESSIONALI (ASSICURATI PRINCIPALI)

Categorie professionali	Malattie infettive			Tumori			Malattie org. emopoietici			Malattie mentali, encefal., etc.		
	U.	D.	Tot.	U.	D.	Tot.	U.	D.	Tot.	U.	D.	Tot.
Alimentaristi, lavorazione prodotti agricoli	0.87	1.03	0.92	0.61	0.98	0.73	0.09	0.64	0.27	1.27	4.22	2.25
Minatori	0.85	1.34	0.86	0.49	1.34	0.50	0.19	0.51	0.20	2.23	3.74	2.24
Cavatori	0.78	1.50	0.80	0.50	1.11	0.51	0.06	0.83	0.68	1.12	4.94	1.22
Edili	0.90	1.83	0.91	0.57	1.27	0.57	0.08	0.90	0.09	1.53	3.98	1.54
Ceramisti	0.94	1.04	0.98	0.57	1.34	0.64	0.12	0.60	0.39	2.09	5.99	3.47
Vetrai	0.78	1.22	0.87	0.59	1.25	0.73	0.12	0.56	0.21	2.16	5.27	2.81
Metalmeccanici	0.76	1.76	0.97	0.57	1.23	0.65	0.09	0.53	0.15	2.26	5.87	2.72
Chimici	0.72	0.86	0.75	0.62	1.18	0.74	0.08	0.47	0.17	1.91	5.25	2.64
Cotonifici	0.87	0.86	0.86	0.61	1.11	0.94	0.12	0.59	0.43	2.45	6.25	4.90
Lanieri	0.81	0.98	0.90	0.50	1.15	0.82	0.12	0.75	0.44	2.54	8.03	5.30
Tessili	1.98	1.61	1.78	0.55	0.98	0.79	0.12	0.52	0.34	2.17	4.83	3.63
Abbigliamento	0.74	1.24	1.15	0.47	0.74	0.69	0.11	0.63	0.53	2.41	5.32	4.77
Legno	0.81	1.29	0.86	0.49	1.08	0.58	0.08	0.52	0.14	1.44	3.71	1.78
Cartai	0.84	1.04	0.90	0.60	1.03	0.75	0.09	0.49	0.23	1.82	5.02	2.91
Grafici	0.48	0.68	0.53	0.47	1.00	0.60	0.08	0.48	0.18	1.54	4.95	2.41
Trasporti	0.66	1.36	0.69	0.50	1.63	0.51	0.05	1.09	0.06	1.04	4.09	1.05
TOT. INDUSTRIA	0.83	1.11	0.89	0.56	1.05	0.67	0.09	0.57	0.19	1.82	5.28	2.58

(Segue Tavola XVI)

Categorie professionali	Malattie apparato cardiocircolatorio			Malattie apparato respiratorio			Malattie apparato digerente			Malattie apparato osteo-articolare		
	U.	D.	Tot.	U.	D.	Tot.	U.	D.	Tot.	U.	D.	Tot.
Alimentaristi, lavorazione prodotti agricoli	2.64	5.01	3.42	14.80	19.81	16.50	9.10	14.16	10.78	10.21	17.62	12.73
Minatori	4.26	5.35	4.27	31.49	24.33	31.40	16.32	12.57	16.57	22.58	12.57	22.46
Cavatori	2.45	4.10	2.49	17.13	23.85	17.30	10.07	12.59	10.13	11.70	12.59	11.72
Edili	2.83	5.42	2.85	18.32	25.20	18.37	11.45	12.66	11.46	15.72	15.37	15.72
Ceramisti	3.16	3.95	3.44	21.62	27.97	23.87	12.73	15.87	13.94	12.28	13.22	12.61
Vetrai	3.16	3.23	3.17	20.90	24.50	21.65	12.06	13.22	12.30	9.96	10.66	10.10
Metalmeccanici	2.89	3.57	2.98	30.07	26.64	20.91	10.75	12.82	11.02	9.95	10.54	10.02
Chimici	2.91	3.48	3.03	17.56	22.55	18.64	10.08	11.24	10.33	9.01	10.22	9.28
Cotonifici	3.10	4.44	3.99	19.53	25.22	23.30	11.75	13.64	13.00	10.97	14.73	13.46
Lanieri	2.62	3.95	3.29	16.75	24.05	20.42	11.17	13.38	12.28	9.79	12.94	11.37
Tessili	2.81	3.15	3.00	18.85	22.99	21.07	10.51	11.12	10.84	8.93	9.52	9.25
Abbigliamento	2.43	2.54	2.52	15.80	22.99	21.65	8.97	14.06	13.11	6.46	6.19	6.24
Legno	2.47	3.00	2.55	16.51	24.02	17.64	8.92	12.65	9.48	8.20	9.88	8.46
Cartai	2.65	3.22	2.84	17.64	22.95	19.11	9.93	11.23	10.37	9.55	9.37	9.49
Grafici	1.73	2.77	2.00	11.75	20.29	13.73	5.91	10.53	7.08	4.38	8.03	5.31
Trasporti	1.95	4.91	1.97	12.35	26.43	12.42	7.82	10.35	7.83	6.77	12.26	6.81
TOT. INDUSTRIA	2.78	3.43	2.92	18.21	23.03	19.25	10.51	12.53	10.95	11.33	10.47	11.14

Fonte: Annuario Statistico 1966-1967 INAM - Tavola 92.

te diversa da quella con la quale esse si manifestano negli altri gruppi di popolazione, per alcune affezioni e — soprattutto — in alcuni gruppi di lavoratori in rapporto con alcune particolari lavorazioni si riscontrano frequenze nettamente superiori alla media.

Nel primo gruppo di malattie — quelle cioè per le quali non si notano nel complesso diversità di frequenza sostanzialmente diverse rispetto alla restante popolazione lavoratrice — si notano tuttavia alcune particolarità che ci sembra interessante sottolineare.

Per le malattie infettive la media è del 0,89%. Le oscillazioni intorno alla media sono pressoché insignificanti, tuttavia fra i lavoratori e le lavoratrici dell'industria tessile e — in minore grado — dell'abbigliamento si hanno medie pressoché doppie (1,98%; 1,61%; 1,24% etc.). Tale fatto non sembra possa essere ritenuto casuale e probabilmente va collegato con le disagiate condizioni microclimatiche esistenti nei loro ambienti di lavoro.

Circa i tumori: la frequenza media è dello 0,67% con una frequenza però pressoché doppia fra le donne rispetto agli uomini. Ciò appare in rapporto con l'età media del campione (tutto in età lavorativa) età nella quale, come è noto, tali malattie, specie a carico degli organi della sfera genitale, si manifestano con frequenza nelle donne mentre rara è l'insorgenza di tali affezioni fra gli uomini appartenenti agli stessi gruppi di età.

Per quanto riguarda le malattie del sangue e degli organi emopoietici la media appare — in generale — alquanto bassa. Ciò concorda ancora una volta con il fatto che si tratta sostanzialmente di soggetti in attività lavorativa, fondamentalmente validi e robusti.

Fa tuttavia spicco il fatto che fra le donne tale genere di affezioni si presenta con una frequenza maggiore (rapporto da 6 a 1) che non fra gli uomini. Sarebbe interessante avere i dati parziali per conoscere a quali entità morbose in particolare si deve tale così alta diversa frequenza.

Per le malattie mentali, le psiconevrosi e le nevrosi la media (2,58%) ci sembra leggermente superiore a quella relativa alla restante popolazione dello stesso gruppo di età. — Va notato però che mentre per le lavoratrici la media è del 5,28% tale media scende ad appena l'1,82% per gli uomini. Particolare da rilevare inoltre che i casi di nevrosi e di turbe della personalità hanno le punte più alte fra le lavoratrici della industria laniera (8,03%), dell'industria cotoniera (6,25%), dell'industria metalmeccanica (5,87%) e della ceramica (5,99%) per le quali i problemi di « saturazione » del lavoro sono ben noti.

Anche per le malattie dell'apparato cardio-circolatorio — data l'età e la composizione del campione — la diffusione media non è elevata (2,92%) e le punte (minatori: 4,27%; lavoratori industria cotoniera: 3,39%; ceramisti: 3,44%) non sembrano molto significative anche se, ancora una volta, appare suggestivo pensare alle condizioni ambientali di lavoro di tali categorie come una delle cause di una particolare concentrazione del rischio.

Per quanto riguarda invece le malattie dell'apparato digerente, dell'apparato osteo-articolare e dell'apparato respiratorio, ci sembra che la frequenza media sia nettamente superiore a quella con la quale tali affezioni si manifestano nei restanti gruppi di popolazione lavoratrice.

I valori per i due sessi e in media sono i seguenti:

Gruppi di malattie	Operai	Operale	Nel complesso
Malattie app. digerente	10,51%	12,53%	10,95%
Malattie app. osteo-articolare	11,33%	10,47%	11,14%
Malattie app. respiratorio	18,21%	23,03%	19,25%

In particolare però si deve notare che le malattie osteoarticolari e reumatiche presentano fra i lavoratori dell'edilizia una frequenza aumentata del 50%, e addirittura raddoppiata fra i minatori, rispetto alle altre categorie.

Un altro dato assai interessante — ma fornendo il quale i compilatori delle statistiche INAM raggruppano i lavoratori assicurati in modo diverso così che non è comparabile nemmeno in parte con i dati circa le malattie curate a domicilio — è quello dei ricoveri ospedalieri.

Nei dati relativi ai ricoveri ospedalieri però sono fornite informazioni anche a proposito dei familiari degli assicurati principali e pertanto possibile un raffronto fra la patologia dei esposti a danni lavorativi (iscritti principali) e popolazione non esposta a tali danni (famigliari).

Nella tabella XVIII abbiamo raccolto solo gli indici di frequenza dei ricoveri (che sembrano più significativi delle cifre assolute) e abbiamo ommesso i dati sulla durata dei ricoveri (sostanzialmente eguali per iscritti principali e famigliari e per i diversi gruppi nosologici) con una certa tendenza tuttavia ad una maggiore durata dei ricoveri degli anziani (pensionati).

La durata media dei ricoveri relativi ai diversi gruppi di assicurati comunque risulta — per l'anno 1966 — dalla seguente tavola n. XVII.

Tavola XVII

**DURATA MEDIA DEI RICOVERI OSPEDALIERI
PER LE DIVERSE CATEGORIE DI ASSICURATI**

Categorie di assicurati		Durata media in giorni dei ricoveri
Agricoltura:	Iscritti principali	13.33
	familiari	10.99
Industria, Commercio, Credito e lavoratori domestici:	Iscritti principali	11.81
	familiari	10.85
Pensionati:	Iscritti principali	19.58
	familiari	16.17
TOTALE:	Iscritti principali	15.25
	familiari	11.47

Fonte: Annuario Statistico 1966-1967 INAM, Tav. 103.

I dati dimostrano che anche se non esistono differenze significative della durata di ricovero fra i famigliari e iscritti principali, ma al contrario si nota un notevole parallelismo, tuttavia la durata media dei ricoveri dei lavoratori è superiore, rispetto a quella dei famigliari, di quasi 5 giornate (e cioè di circa il 30%).

Nella successiva tavola n. XVIII (v. pagg. 34-35) si fornisce invece la frequenza dei ricoveri distinti a seconda della natura dell'evento morboso che determinò il ricovero stesso distribuiti nei 17

gruppi nosologici (secondo la classificazione adottata da molti anni dall'INAM) e distinti per famigliari ed iscritti principali.

Dalle statistiche sopra riportate, relative ai ricoveri ospedalieri, risulta che i lavoratori più anziani, e i pensionati in particolare, hanno il primo posto per quanto riguarda la frequenza dei ricoveri, oltre che per la durata di questi, il che sembra del tutto normale.

Circa le cause di tali ricoveri trattasi per lo più di tumori, di malattie dismetaboliche ed allergiche, di affezioni del sangue, e dei organi emopoietici, di malattie del sistema nervoso oppure dell'apparato digerente o, ancora, dell'apparato genito-urinario. Molto frequenti sono ancora le malattie delle ossa e delle articolazioni, quelle della pelle e, infine le affezioni traumatiche ed accidentali extralavorative. A parte vanno considerate, infine, le malattie proprie della senescenza e della vecchiaia. Nel complesso per quanto riguarda i gruppi di malattie sopra elencate (escluse quelle specificamente senili) fra i pensionati (ma non fra i loro famigliari) esse si manifestano con una frequenza da più che doppia a quasi tripla rispetto a tutte le altre categorie.

Tutto ciò però non ci sembra solo in rapporto con l'età. Infatti mentre i congiunti dei pensionati presentano indici che non si distaccano dalla media, indici elevati presentano per questi stessi gruppi di malattie gli assicurati principali ancora in attività lavorativa sia dell'industria che — spesso — dell'agricoltura mentre i loro famigliari (che rappresentano in un certo modo la popolazione in genere) sono colpiti con frequenza assai inferiore.

Questo accade per i lavoratori dell'industria, del commercio, del credito e per i lavoratori domestici. Le affezioni più frequentemente causa del ricovero sono le malattie tumorali, mentali, quelle dell'apparato digerente, quelle della pelle e quelle delle ossa e delle articolazioni. Per i lavoratori agricoli: i tumori, le malattie allergiche, le malattie del sistema nervoso e degli organi del senso, le affezioni cardiocircolatorie e dell'apparato genito-urinario sono quelle più frequentemente denunciate come causa della ospedalizzazione.

I contadini sono colpiti con frequenza doppia, rispetto ai loro famigliari, dalle malattie osteoarticolari, dalle affezioni trasmesse dagli animali, dalle malattie nervose e mentali e dai tumori. Anzi per quanto riguarda il cancro della pelle la frequenza è addirittura quintupla rispetto ai famigliari, il che appare in rapporto con il lavoro all'aperto e l'esposizione per anni ed intensa ai raggi del sole.

EVENTI MORBOSI ASSISTITI DALL'INAM NEL 1966 CON IL RICOVERO DISTRIBUITI PER GRUPPI NOSOLOGICI E PER CATEGORIE DI LAVORATORI DISTINTI FRA ISCRITTI PRINCIPALI E FAMILIARI A SECONDA DELLA FREQUENZA PER OGNI 100 ASSICURATI

Malattie che provocano il ricovero ospedaliero	Agricoltura		Industria, Commercio, Credito, Servizi domestici		Pensionati		TOTALE	
	Iscritti principali	Familiari	Iscritti principali	Familiari	Iscritti principali	Familiari	Iscritti principali	Familiari
Infezioni e parassitarie	0.1898	0.2978	0.1856	0.3478	0.2030	0.1874	0.1915	0.3161
Tumori	0.6084	0.2719	0.5422	0.5236	1.7851	0.7617	0.9096	0.5070
Allergiche, endocrine, del metabolismo	0.1758	0.1277	0.1462	0.1815	0.4705	0.2934	0.2460	0.1863
del sangue e degli organi emopoietici	0.0321	0.0601	0.0302	0.0764	0.0768	0.0501	0.0441	0.0696
Mentali, psiconeurosi, turbe personalità	0.1952	0.0893	0.2645	0.1585	0.3325	0.2044	0.2706	0.1513
del sistema nervoso e degli organi di senso	0.3527	0.3275	0.4288	0.4510	1.9208	0.7985	0.8855	0.4744
del sistema circolatorio	0.7756	0.3340	0.6338	0.5589	4.0465	1.4559	1.6506	0.6385
dell'apparato respiratorio	0.6317	1.3420	1.0268	1.8225	1.4180	0.8064	1.0626	1.5703
dell'apparato digerente	1.8372	1.5286	2.4049	1.9523	2.3669	1.5543	2.2824	1.8151
dell'apparato genito-urinario	0.8285	0.5065	0.6616	0.9568	1.0839	0.5923	0.8167	0.8190
del parto e del puerperio	1.2625	0.9991	1.4255	3.0493	0.0526	0.1453	0.9956	2.2500
della pelle	0.2602	0.1892	0.2899	0.2464	0.5066	0.2795	0.3469	0.2397
delle ossa e dell'apparato locomotore	0.6047	0.2950	0.7115	0.4144	0.9059	0.5283	0.7469	0.4062
Malformazioni congenite	0.0303	0.1079	0.0353	0.1454	0.0282	0.0467	0.0322	0.1246
Alcune malattie della 1 ^a infanzia	—	0.1728	—	0.2985	—	0.0219	—	0.2361
Senilità e sindromi non ben definite	0.5086	0.4267	0.4662	0.5383	0.9229	0.5075	0.6069	0.5123
Accidenti, traumi, avvelenamenti	0.9724	1.2569	1.5303	1.4136	1.9871	1.3634	1.5531	1.3761
Nel complesso	9.4657	8.2260	10.7833	13.1352	18.0873	9.5970	12.6412	11.6926

Fonte: Annuario Statistico INAM, 1966-1967, Tav. 102.

I familiari invece primeggiano rispetto agli assicurati principali: nelle malattie infettive, nelle malattie del sangue e degli organi emopoietici, nelle malattie dell'apparato respiratorio nonché per quanto riguarda le malformazioni congenite, oltre — logicamente — che nelle malattie particolari della prima infanzia.

Certo se i criteri di rilevazione INAM-INAIL fossero omogenei, se i dati relativi ai lavoratori fossero tenuti ben distinti da quelli della popolazione non esposta a rischi professionali, se i medici aziendali e del lavoro e i medici dell'INAIL fossero in collegamento diretto con i medici curanti delle mutue e dell'INAM si otterrebbero sicuramente informazioni più precise e possibilità di elaborazione e di studio infinitamente maggiori: ci sembra tuttavia che pur con i difetti denunciati più volte già ora i dati INAM diano alcune interessanti indicazioni.

Abbiamo fiducia che anche per quanto riguarda lo studio del rapporto lavoro-malattia il Servizio Sanitario Nazionale e in particolare l'inserimento della medicina del lavoro nelle Unità Sanitarie Locali rappresentino — unificando tutte le prestazioni — la base per uno sviluppo nel senso da noi indicato almeno per quanto riguarda il futuro.

OSSERVAZIONI SULLA MORBILITÀ DI SINGOLE CATEGORIE PROFESSIONALI (*)

1) In Italia è piuttosto difficile realizzare un accurato ed aggiornato esame della situazione sanitaria, poiché le statistiche che riguardano tutta la popolazione, e resa nota dall'ISTAT, sono solo quelle relative alle cause di morte ed alle malattie obbligatoriamente soggette a denuncia. Altri dati, anche se riguardanti solo una parte della popolazione (pertuttavia rilevante trattandosi di decine di milioni di cittadini) sono pure diffusi dall'INAM, dall'INAIL o da altri enti mutualistici, ma essi, pur essendo di rilevante interesse, vengono in genere pubblicati con anni di ritardo, si da perdere qualsiasi attualità.

Eppure una enorme quantità di importantissimi elementi potrebbe esser portata a conoscenza dell'opinione pubblica e soprattutto dell'autorità sanitaria, grazie ad una tempestiva ed oculata elaborazione ed utilizzazione dei tanti documenti e certificati richiesti, in caso di malattia od infortunio, ai lavoratori, ai datori di lavoro ed ai medici.

Gli esempi di una tale possibile utilizzazione sono facili. L'INAIL riceve i dati relativi agli infortuni, azienda per azienda, ma non li rende noti neppure alle competenti autorità ispettive o sanitarie: invece il venire a conoscenza di tali statistiche potrebbe consentire il tempestivo accertamento d'un « focolaio di rischio » in una determinata azienda od in una particolare categoria professionale. Un discorso simile vale anche per l'INAM che, se non per singole aziende, potrebbe offrire con maggior tempestività i dati di morbidità, relativi a specifiche aree territoriali o ai singoli settori produttivi, consentendo eventuali solleciti interventi (non va dimenticato, a proposito di statistiche INAIL ed INAM, che è artificiosa, almeno in gran parte, la distinzione fra infortuni sul lavoro e tecnopatie da un lato e malattie « comuni » dall'altro, non solo in conseguenza del mancato riconoscimento della natura professionale di non pochi eventi patologici notoriamente dovuti invece a particolari situazioni lavorative, ma anche in considerazione della indubbia influenza che sulle cause, sulla frequenza, sulla gravità e sulla durata di una forma morbosa possono avere nocive condizioni di lavoro).

Questa carenza nella raccolta, nella elaborazione e nella diffusione dei dati statistici, nell'era del computer non può esser considerata occasionale

(*) Articolo di Giancarlo Vicinelli su «Rassegna di Medicina del lavoratore», n. 4/1976.

ed involontaria: essa appare piuttosto esser un esempio della volontà di certi ambienti di non offrire documenti atti a contestare la legge del profitto che tanta responsabilità ha nelle certe non molte buone condizioni sociali e sanitarie del nostro paese.

2) Nella convinzione dell'utilità, invece, di un esame del genere può metter conto effettuare un sia pur parziale confronto nel tempo e tra le diverse categorie professionali dei pur pochi e non recenti dati statistici pubblicati dall'INAM (l'ultimo « Annuario statistico » edito nel febbraio 1969, riguarda i dati del 1966 e del 1967).

Non è purtroppo possibile confrontare tali dati per un lungo arco di tempo, ad esempio per gli ultimi venti-venticinque anni, poiché i criteri con cui sono stati raccolti i dati ed elaborate le statistiche sono stati periodicamente mutati.

Nell'ultimo ventennio, ad esempio, sono state modificate le composizioni delle « voci nosologiche » (ad es., « l'influenza non complicata », registrata dapprima tra le malattie infettive veniva poi statisticata tra le forme patologiche dell'apparato respiratorio) e dei raggruppamenti per categorie professionali (ad es., un tempo gli addetti alle fibre tessili artificiali formavano un raggruppamento proprio, ora scomparsi ed assorbiti da altra categoria).

Tuttavia poiché, almeno per l'ultimo decennio, vi è stata una certa omogeneità nella elaborazione delle statistiche, è possibile utilizzare i dati INAM per esaminare:

1) le modificazioni, nel tempo, della diffusione di talune forme morbose;

2) la frequenza (e la durata media) di malattia degli addetti ai singoli settori produttivi;

3) le differenze di frequenza, per talune particolari malattie, tra i diversi settori produttivi.

Da tale ricerca, che meriterebbe un ulteriore approfondimento, può derivare quanto meno un dato di riferimento generale relativo alle differenze di « pericolosità » o di « nocività » di taluni settori produttivi, a conferma della specifica influenza che particolari condizioni lavorative possono avere sulla salute umana.

I dati che in questa nota vengono riportati ed analizzati sono quelli pubblicati dai vari Annuari statistici dell'INAM, relativi agli assicurati aventi diritto all'indennità economica, per i quali solitamente, infatti, vengono raccolti dettagliatamente tutti gli elementi relativi ai casi ed alle giornate di malattia. E ciò, lungi dal rappresentare una clamorosa limitazione, può invece esser utile per concentrare questa indagine sulla morbidità di coloro che più direttamente sono esposti all'azione dei fattori nocivi dell'ambiente di lavoro; com'è noto l'indennità di malattia spetta solo agli operai, ai salariati e braccianti.

Tabella I

FREQUENZA (1) E DURATA (2) DI MALATTIA DAL 1946 AL 1968
(dati INAM relativi agli assicurati aventi diritto all'indennità economica)

anno	frequenza	durata	anno	frequenza	durata
1946	31,09	19,77	1958	57,25	17,10
1947	40,04	19,12	1959	35,15	17,64
1948	43,01	19,13	1960	54,79	17,89
1949	42,59	19,24	1961	50,84	18,66
1950	40,56	18,42	1962	56,60	18,18
1951	43,53	17,29	1963	61,47	18,73
1952	47,80	16,66	1964	58,48	20,90
1953	52,34	16,11	1965	60,25	20,66
1954	48,75	16,31	1966	52,83	21,87
1955	53,67	15,79	1967	61,95	20,11
1956	58,81	16,50	1968	61,27	19,70
1957	68,84	15,70			

(1) Con frequenza si intendono i casi di malattia verificatisi nell'anno ogni 1000 assicurati.
(2) Con durata di malattia si intende il numero medio di giornate di incapacità lavorativa.

3) La Tabella I non è che una introduzione: riguarda essa l'andamento della morbidità generale dal 1946 ad oggi (o meglio ai più recenti dati in nostro possesso).

Già essa è di notevole interesse, ponendo in evidenza la generale tendenza all'aumento della frequenza di malattia. Dai 40-45 casi su 100 assicurati che si registravano prima del 1950, si è passati al 55-60 degli ultimi anni (con punte più alte, ma ovviamente non significative per la nostra ricerca, negli anni delle ricorrenti pandemie influenzali — 1957, 1963, 1967 — o, di contro, di più basse in annate particolarmente benigne, come il 1961 e il 1966). Nel primo quinquennio in esame (1946-50) la frequenza media annua fu pari a 39,8 casi per cento assicurati, nell'ultimo (1964-68) è stata di 58,6, con un incremento quindi pari a poco meno del cinquanta per cento.

Questo significativo crescendo della morbidità « comune » documenta una tendenza al generale peggioramento delle condizioni di salute della popolazione italiana. Non v'è dubbio che vada tenuto conto che l'accresciuto ricorso all'assistenza mutualistica è in parte anche conseguenza della maggior coscienza sanitaria dei cittadini e del desiderio di salvaguardare al meglio la salute, ma è altrettanto fuor di dubbio che l'incremento della frequenza di malattia trova nell'ambiente in cui l'uomo vive e lavora cause vent'anni fa inesistenti o irrilevanti (inquinamenti dell'acqua e dell'atmosfera, sofisticazioni alimentari, condizioni lavorative inadatte, tensione propria della moderna vita convulsa, e via dicendo).

FREQUENZA E DURATA DI MALATTIA PER « VOCE NOSOLOGICA »

NEGLI ANNI 1949-1955-1957-1959-1961-1964-1965-1966

(dati INAM relativi agli assicurati aventi diritto all'indennità di malattia ed ai casi di malattia di durata superiore ai tre giorni che abbiano comportato l'incapacità al lavoro)

[illegible]

(*) Nelle statistiche riferite al 1949 non risultavano le voci nosologiche relative alle malattie allergiche e alle ghiandole endocrine, alle turbe mentali, ai sintomi, enfitea e stati morbosi mal definiti, agli accidenti, avvelenamenti e traumatismi. Da rilevare inoltre che l'influenza, nel 1949, statisticamente con le malattie infettive è stata registrata successivamente tra le forme nosologiche dell'equivalente respiratorio.

Da rilevare, a conferma della tendenza ad un certo peggioramento rilevabile particolarmente in questi ultimi anni, che l'incremento della frequenza non ha corrisposto una riduzione della durata media di malattia, durata che notoriamente tende appunto ad allungarsi allorché la morbosità è minore, e viceversa, tende a contrarsi allorché i casi di malattia aumentano. Nell'ultimo quinquennio la durata si è infatti stabilmente aggirata attorno alle venti giornate (per l'esattezza la media annua è stata pari a 20,6) più di quanto non fosse nel primo quinquennio in esame (media 19,1) caratterizzato da una frequenza notevolmente più bassa.

E c'è da aggiungere, tra parentesi, che all'accrescersi dei casi di malattia, ha fatto riscontro col passare degli anni anche un incremento di controlli fiscali dell'INAM, sì che è da ritenere che gli eventuali «abus» — tanto cari a certa stampa ed a certa nemesi della pubblica e generalizzata assistenza sanitaria — non incidano significativamente: a Milano nel 1968 oltre il 35 per cento dei casi di malattia sono stati infatti sottoposti ad accertamenti del genere.

4) Le variazioni della frequenza e della durata di malattia per talune voci nosologiche — rilevabili dalla Tabella II — sono pure utili premesse all'analisi della morbidità delle singole categorie professionali.

L'esame dell'andamento del fenomeno può esser concretamente realizzato per gli anni dal 1955 in poi, allorché le statistiche pubblicate dall'INAM appaiono esser state redatte con criteri uniformi; il confronto quindi con il 1949, i cui dati si è ritenuto ugualmente utile riportare, è solo parzialmente valido, poiché — come si evince dalle note in calce alla tabella stessa — non tutte le rilevazioni di quell'anno son state elaborate in modo analogo a quelli dei più recenti periodi.

L'analisi di tali dati può offrire (invece che per gli anni caratterizzati da particolari fenomeni, come le pandemie influenzali del 1957 e del 1965 o lo andamento particolarmente benigno del 1961) una concreta idea dell'andamento nel tempo, della morbilità.

In particolare — specie analizzando i dati più analitici relativi alle singole forme morbose ricapitolate poi nelle varie « voci nosologiche » (dati per essi pubblicati dall'INAM e qui non riportati) si può rilevare che:

a) si riducono le malattie infettive e parassitarie, evidentemente in conseguenza delle maggiori possibilità terapeutiche e di una miglior coscienza igienico-sanitaria;

b) c'è una tendenza discontinua nell'andamento tuttavia crescente di due gruppi di malattie che da altre statistiche risultano invece in notevole accrescimento: i tumori e le malattie del sistema circolatorio; l'incremento è evidente, per entrambi, se si confrontano i dati degli ultimi anni con quelli del 1949, ma lo è meno (ed anzi non lo è per nulla per le forme circolatorie) all'interno dell'ultimo decennio. Va ricordato che i dati resi noti dall'Istituto Centrale di statistica, relativi alle cause di morte, passano invece, per i tumori dai 131 casi del 1955 e dai 139 del 1957 per cento mila abitanti, ai 165 del 1954, 168 del 1965 e 171 del 1966; per le malattie del sistema circolatorio le stesse statistiche valgono dai 249 casi su cento mila del 1955 ai 287 del 1966. Sia per l'una che per l'altra voce nosologica risulta accrescersi considerevolmente.

mente la durata media di malattia, probabilmente — oltre che per le più valide cure via via possibili — anche in conseguenza di maggiori provvidenze assistenziali previste dall'INAM;

c) s'accresce, di molto (triplicandosi e più nei dodici anni in esame) la frequenza e la durata del gruppo delle forme morbose mentali: si deve tener poi conto, a tal proposito, che si tratta in questo caso solo di quelle forme assistibili dall'INAM, per lo più curate ambulatorialmente, poiché com'è ben noto, specie negli anni passati, l'ente non si è mai assunto — sia pure ingiustificatamente — l'onere di quelle forme bisognose di ricovero, magari anche non in ospedali psichiatrici. Il dato è di notevole interesse, poiché pur potendosi in parte attribuire anche a più esatte diagnosi, confermando, in linea generale, le negative conseguenze della convulsa vita moderna, introduce prepotentemente all'attenzione di tutti il problema delle conseguenze che un lavoro stressante, alienante e mal organizzato può avere sulla salute mentale. Queste considerazioni non vengono inficinate dal fatto che risulta in diminuzione la frequenza (e non la durata che va aumentando) delle malattie del sistema nervoso e degli organi di senso; infatti nel 1955 (e in tutti gli anni successivi) una classificazione assai precisa di questa voce nosologica impediva, pressoché integralmente, ogni confusione, che invece nel 1949 probabilmente era possibile, non essendovi allora esplicita registrazione statistica delle forme psichiatriche;

d) le variazioni della frequenza delle malattie dell'apparato respiratorio sono essenzialmente ricollegabili all'andamento delle pandemie influenzali, per cui è difficile raccogliere dalla statistica qualcosa di più di una semplice impressione circa la presenza di una certa tendenza alla crescita dei casi, dei quali, sia pur di poco, aumenta la durata. Va tuttavia messo in rilievo che, dall'esame dei dati più analitici, risulta evidente un incremento, nel tempo, delle forme di bronchite cronica, tanto spesso conseguenza di condizioni ambientali lavorative inadatte;

e) si registra un incremento tutt'altro che irrilevante nelle forme morbose collegate con la gravidanza, il parto ed il puerperio, delle quali si allunga considerevolmente la durata; in particolare da sottolineare che, dai dati particolari relativi alle singole forme morbose facenti parte di tale « voce nosologica », risulta in aumento la frequenza degli aborti;

f) le malattie della pelle e del tessuto cellulare — anche se sale la durata media — tendono marcatamente a decrescere; potrebbe questo fenomeno essere dovuto almeno in parte alla miglior definizione medico-legale dei casi di natura professionale, precedentemente ritenuti dovuti a cause « comuni » (ed il fenomeno probabilmente è analogo per le malattie allergiche, pur esse in progressiva contrazione);

g) l'aumento sia della frequenza che della durata delle forme morbose interessanti ossa ed organi della locomozione è notevole; è questo un altro gruppo di malattie che trovano spesso nel lavoro un'occasione causale; una non dissimile considerazione vale anche per il gruppo « senilità, slismi e stati morbosì mal definiti », nel quale ad esempio, un invecchiamento preco-

ce può esser proprio provocato da un supersfruttamento in occasione di lavoro;

h) l'accrescimento, infine, degli incidenti e dei traumatismi (di cui sale di molto la durata) è ricollegabile essenzialmente all'accrescersi degli incidenti del traffico.

5) La Tabella III (v. pag. 44) offre l'occasione di identificare in quali categorie professionali si abbia a registrare la più alta frequenza e la maggior durata di malattia tra gli operai dell'industria. Non serve invece per rilevare le variazioni della morbidità tra il 1954 e il 1956 (ultimo anno per il quale si abbiano dati analitici dell'INAM), perché l'andamento del fenomeno della morbidità per categorie potrebbe esser messo in evidenza solo da un raffronto tra un maggior numero di anni. Le due annate della Tabella sono state prescelte perché sono quelle, fra le più recenti, nelle quali non sia risultata una frequenza particolarmente elevata da riferire a qualche causa anomala; vi è anzi, se mai, da notare che il 1956 è stato l'anno della più bassa morbidità nei quindici anni precedenti.

Il dato che più a colpo d'occhio si può rilevare è che risultano evidenti anche notevoli variazioni di frequenza di malattia tra una categoria professionale e l'altra. Tale fenomeno, anche se può avere in parte una sua causa nella differente composizione della manodopera dei singoli gruppi produttivi, non inficia la constatazione che vi sono settori produttivi più pericolosi di altri e che quindi la nocività di una lavorazione non si può valutare solo sulla base del numero degli infortuni o dei casi di malattia professionale, ma anche su quella della morbidità « comune » generale.

Dai dati risulta infatti che le categorie produttive a maggior percentuale di manodopera femminile (ed a titolo puramente orientativo sono state riportate per il 1956 le percentuali dei lavoratori uomini su quella dell'occupazione totale) sono quelle che hanno anche maggior frequenza di malattia e più casi di frequenza superiore alla media. V'è però da notare prima di tutto che nella maggior parte dei casi le categorie professionali che risultano essere appunto sopra la media per le lavoratrici, lo sono anche per gli uomini. In un caso c'è addirittura il fenomeno inverso: per l'industria serica — nella quale la percentuale di occupazione maschile è pari al solo 27,7 per cento — la frequenza di malattia per gli uomini risulta superiore alla media generale, mentre non lo è per le donne.

La differente « pericolosità » tra le varie categorie è poi confermata dal confronto tra settori produttivi in cui il rapporto maschi-femmine occupati è analogo. E' ad esempio il caso delle industrie agricole ed alimentari da un lato e quello della ceramica dall'altro, nei quali ad una percentuale di occupazione maschile pressoché analoga (i due terzi) fa riscontro una maggior frequenza di malattia, nel secondo settore, pari a circa un sedici per cento.

Analogamente — tanto per fare altri esempi — si può rilevare che nei settori dell'edilizia e dei trasporti in auto la percentuale dell'occupazione maschile è uguale, e pressoché totale (oltre il novantanove per cento) mentre nella prima vi è una morbidità del ventotto per cento superiore. Ed ancora nel settore della maglieria ove la percentuale di occupazione femminile è altissima, la frequenza di malattia è di circa venti punti inferiori a quella

Tabella III

FREQUENZA E DURATA DI MALATTIA RELATIVE AD ALCUNE CATEGORIE PROFESSIONALI DELL'INDUSTRIA

Anni 1964 e 1966

Categoria professionale	1964				1966				Percentuale della occupazione nel comparto in quella classe (1966)
	M	F	MF	MF	M	F	MF	MF	
Ind. agricole e alimentari varie . . .	56,8	95,3	70,3	24,5	53,1	94,1	66,7	21,8	66,83
Mugnai, pastai, risai . . .	59,3	85,2	63,8	20,2	55,8	83,8	60,3	21,8	83,85
Mineraria	82,9	97,6	92,9	21,3	97,0	91,9	96,9	21,8	98,73
Cave, lavorazioni pietre e marmi . . .	80,2	95,6	61,2	21,8	56,8	94,7	57,8	22,6	97,48
Edilizia	73,0	111,3	73,4	22,4	67,8	100,2	68,0	24,8	99,40
Calce, gesso, ecc. . .	61,1	116,9	64,5	20,0	54,8	100,1	57,3	21,6	94,45
Laterizi	73,9	105,1	76,4	19,4	68,7	99,5	70,5	20,7	94,16
Ceramica	75,8	111,9	89,2	19,1	70,8	104,8	82,8	20,4	64,60
Vetro	73,7	99,3	79,5	20,1	66,8	90,7	71,7	20,9	79,34
Ind. meccaniche e metallurgiche . .	72,1	115,2	77,9	20,0	64,4	98,2	68,7	21,1	87,18
Chimica	67,8	95,1	73,8	21,1	57,5	92,9	63,1	21,7	78,26
Gomma e cavi	64,9	105,1	75,5	20,5	61,2	92,1	69,3	20,8	73,75
Cotoniera	67,2	112,6	96,6	22,0	68,7	101,0	90,1	21,8	33,75
Laniera	65,9	97,1	82,3	23,1	60,2	94,5	77,4	21,9	40,71
Serica	79,7	87,0	83,6	22,3	73,9	87,0	83,4	23,3	27,73
Maglierie e calzifici .	57,3	78,8	75,9	19,7	51,8	74,1	71,0	19,2	14,07
Ind. tessili varie . . .	68,7	90,4	81,1	21,2	61,4	85,1	75,4	21,7	44,95
Abbigliamento . . .	55,7	84,3	79,0	19,1	51,0	81,2	73,6	19,5	18,66
Calzature e cuoio . .	61,6	79,8	69,6	20,5	55,8	73,9	63,6	21,1	56,32
Legno	56,8	92,8	62,6	19,4	52,3	87,0	57,5	19,7	84,98
Carta	62,1	89,7	71,8	19,9	58,3	81,4	69,2	20,3	65,81
Grafica	39,6	83,7	51,1	20,1	56,7	74,5	46,3	20,5	74,55
Trasporti auto	42,6	76,2	42,9	19,8	40,6	93,4	40,9	20,8	99,45
Totale Industria . . .	68,0	96,4	74,0	21,0	61,7	87,6	67,3	21,9	78,40

N.B. Le cifre in neretto indicano un dato superiore alla media di tutta l'industria.

che si registra tra gli addetti all'industria cotoniera, ove la manodopera delle lavoratrici è assai più bassa.

Altra constatazione che si può fare è che, in entrambi gli anni presi a riferimento, risultano al di sopra della media generale per la frequenza di malattia gli addetti alle miniere, alla fabbricazione di laterizi, all'industria del vetro e della ceramica, alle lavorazioni meccaniche e metallurgiche, all'industria della gomma, del cotone, della lana e della seta, delle calze e maglie, di tessuti vari ed infine dell'abbigliamento. In particolare, inoltre, al di sopra della media risultavano nel 1964 sia i lavoratori che le lavoratrici dei settori dell'edilizia, dei laterizi, del vetro, della ceramica e della meccanica; nel 1966 l'elenco si accresce: vanno aggiunti quelli delle lavorazioni in miniera e dell'industria cotoniera.

Nelle statistiche INAM manca l'indicazione specifica di un settore che meriterebbe particolare attenzione per quello che riguarda la ripercussione della sua nocività anche sulla morbosità cosiddetta « comune »: quello delle fibre tessili artificiali; e l'annotazione vien fatta a ragion veduta, poiché dai dati relativi al lontano 1949, anno per il quale l'INAM rese note le statistiche riguardanti tale particolare categoria professionale, si poteva rilevare come questi lavoratori risultassero in assoluto esser il gruppo produttivo dalla più elevata frequenza di malattia in generale e per quasi tutte le singole voci nosologiche. E per chi conosce le condizioni dei lavoratori di tale settore, si renderà ben conto delle ragioni.

6) L'ultima tabella, la IV, (v. pag. 46-47) è quella che almeno per certi aspetti offre il maggior interesse, confermando soprattutto il dato fondamentale, cui già si è accennato, nell'analisi della tabella III: appare cioè evidente che vi sono talune lavorazioni i cui addetti presentano una morbosità, riferita a specifiche categorie nosologiche, superiore alla media. Dovendosi, ovviamente escludere, che il caso faccia finire occupati in un determinato settore produttivo individui particolarmente predisposti a talune malattie, non resta che constatare come il lavoro possa avere una chiara influenza sull'insorgenza e sull'andamento di una forma morbosa.

Tale affermazione rende valida la tesi secondo la quale non solo le malattie previste dalla tabella annessa al Testo Unico dell'assicurazione contro gli infortuni hanno origine professionale (e debbono quindi essere come tali riconosciute e quindi oggetto di specifici interventi di prevenzione ed indennizzo) ma anche molte di quelle che del tutto artificialmente vengono definite, con criteri poco rigorosamente scientifici (ma esclusivamente assicurativi) « comuni ».

Dall'esame analitico dei dati contenuti nella IV Tabella risulta che alcune categorie (come quelle del vetro, ceramica, cotone, lana e seta) presentano, per la gran maggioranza di tutte le voci nosologiche, una frequenza superiore alla media, mentre, di contro, altre ve ne sono (ad esempio quelle dell'industria del legno e di quella grafica) al di sotto.

Più in particolare si può notare come presentino frequenza superiore alla media per entrambi i due anni presi a riferimento:

— per gli addetti alle industrie agricole ed alimentari, le malattie infettive e parassitarie, i tumori, le malattie del sangue, della circolazione, dell'apparato genito-urinario, della pelle, delle ossa;

FREQUENZA DI MALATTIA PER TALUNE VOCI NOSOLOGICHE E PER ALCUNE CATEGORIE PROFESSIONALI
RELATIVE ALL'INDUSTRIA

Anni 1964-1966

Categorie professionali	MALATTIE																									
	Infettive e Parassitarie		Tumori		Sangue e Organi Ematopoiet.		Turbe Mentali Psiconeurosi Turbe della Personal.		Sist. nervoso e Organi dei sensi		Sistema Circolatorio		Apparato Respiratorio		Apparato Digestivo		Apparato Genito - Urinario		Farto Complicaz. della Gravidan. e Parto		Pelle e Tessuto Cellulare		Ossa e Organi della Locomos.		Sensitiz. Sistemici e Stati reattivi Malattie	
	64	66	64	66	64	66	64	66	64	66	64	66	64	66	64	66	64	66	64	66	64	66	64	66	64	66
Agricole ed alimentari	0.90	0.92	0.71	0.73	0.33	0.27	2.28	2.25	2.86	2.61	3.46	3.42	19.79	16.50	11.26	10.78	2.39	2.27	5.37	5.82	2.58	2.10	13.07	12.73	4.18	6.04
Mineraria	0.94	0.86	0.50	0.50	0.10	0.20	2.15	2.24	3.88	3.99	3.82	4.27	31.23	31.20	16.45	16.27	1.39	1.65	12.52	5.61	2.63	2.04	20.11	22.46	3.75	5.58
Edilizia	0.95	0.93	0.56	0.57	0.10	0.09	1.55	1.54	3.38	3.14	3.03	2.85	22.36	18.37	12.39	11.46	1.22	1.22	7.20	7.00	2.64	2.04	15.53	15.72	3.55	4.93
Laterizi	0.87	0.82	0.58	0.59	0.13	0.12	1.46	1.58	3.19	3.03	3.58	3.27	23.95	19.66	13.42	12.19	1.51	1.57	5.05	5.31	2.63	2.15	15.01	14.67	3.94	3.64
Ceramica	1.13	0.92	0.72	0.84	0.35	0.29	3.27	3.47	3.16	2.64	3.64	3.44	28.87	23.37	14.66	13.84	3.29	3.13	6.52	6.79	2.52	1.94	13.17	12.61	5.71	7.74
Vetro	0.89	0.87	0.69	0.73	0.24	0.21	3.00	2.81	2.97	2.62	3.54	3.15	26.00	21.65	13.81	12.30	2.09	1.96	6.82	6.24	2.38	1.94	11.00	10.10	5.61	7.15
Metallmecc. e metallurgiche	0.83	0.97	0.60	0.65	0.17	0.15	2.90	2.72	2.92	2.42	3.20	2.98	26.27	20.91	13.02	11.02	1.72	1.59	7.92	6.89	2.37	1.76	11.20	10.02	4.83	7.43
Chimica	0.77	0.72	0.72	0.74	0.21	0.17	3.01	2.64	2.81	2.23	3.43	3.03	23.73	18.64	12.71	10.33	1.98	1.83	5.62	5.47	2.25	1.66	11.06	9.28	4.59	6.39
Gomma e cavi	0.77	0.84	0.53	0.59	0.27	0.17	3.07	3.18	2.64	2.27	3.05	2.96	25.10	20.46	12.63	11.27	2.17	1.80	6.77	5.79	2.14	1.70	10.31	9.67	5.50	8.30
Cotoniera	0.76	0.56	0.87	0.94	0.48	0.43	4.16	4.90	3.37	3.05	4.13	3.99	27.37	23.30	14.82	13.00	4.00	3.64	7.47	6.43	2.21	1.68	15.26	13.46	6.98	11.12
Laniera	0.93	0.90	0.89	0.82	0.48	0.44	4.58	5.30	2.93	2.77	3.25	3.29	23.91	20.42	12.52	12.28	3.01	3.00	6.27	5.87	1.91	1.52	12.52	11.37	6.84	7.06
Serica	0.61	1.15	0.84	0.98	0.45	0.41	3.36	3.79	3.01	2.47	3.63	3.44	23.62	22.25	12.57	11.13	3.82	3.19	6.26	6.91	2.13	1.73	11.70	14.10	7.40	8.70
Maglie e tesse	0.90	0.85	0.72	0.73	0.57	0.45	4.59	4.87	2.35	1.91	2.71	2.31	24.10	19.84	11.85	10.98	3.50	3.31	5.83	5.78	1.61	1.20	7.12	6.32	6.24	9.02
Calzature e lavorazione cuoio	0.98	0.77	0.71	0.69	0.47	0.43	3.09	2.85	2.58	2.23	2.73	2.73	22.35	18.66	11.41	10.20	2.81	2.42	5.71	6.01	1.97	1.55	8.08	7.42	5.23	6.72
Abbigliamento	1.03	1.15	0.83	0.69	0.63	0.33	4.51	4.77	2.53	1.99	2.83	2.52	25.61	21.65	12.64	13.11	3.06	3.08	5.64	5.64	1.80	1.36	6.93	6.24	7.14	9.93
Legno	0.76	0.88	0.55	0.58	0.18	0.14	1.93	1.76	2.47	2.11	2.72	2.55	21.06	17.64	10.41	9.48	1.58	1.57	6.68	6.16	2.01	1.55	9.06	7.33	7.60	5.63
Carta	0.68	0.90	0.59	0.73	0.33	0.23	2.89	2.31	2.64	2.35	2.99	2.84	22.93	19.11	11.64	10.37	2.14	1.88	6.06	5.90	1.97	1.56	10.63	8.46	6.77	7.02
Grafica	0.71	0.53	0.56	0.60	0.21	0.18	2.37	2.41	1.69	1.39	2.18	2.00	16.94	13.93	8.02	7.08	1.78	1.62	5.54	5.44	1.48	1.15	5.70	5.31	7.35	5.31
Totale industria	0.87	0.89	0.64	0.67	0.22	0.19	2.55	2.56	2.94	2.53	3.13	2.92	23.47	19.25	12.39	10.25	1.90	1.84	6.44	6.09	2.29	1.73	12.07	11.14	4.52	6.59

(*) La frequenza si riferisce ai casi registrati ogni 100 lavoratori.
N.B. Le cifre in neretto indicano frequenze superiori alla media nazionale dell'industria.

— per i minatori, le malattie del sistema nervoso e dei sensi, della circolazione, dell'apparato digerente, della pelle e delle ossa;

— per gli addetti all'edilizia, le malattie infettive e parassitarie, quelle del sistema nervoso, dell'apparato digerente, della pelle, delle ossa;

— per i lavoratori dei laterizi, le malattie del sistema nervoso e di quello circolatorio, degli apparati respiratorio e digerente, della pelle e delle ossa;

— per gli addetti alla lavorazione della ceramica, le malattie infettive e parassitarie, i tumori, le malattie del sangue, quelle mentali, del sistema nervoso e circolatorio, dell'apparato respiratorio e di quello digerente, le malattie genito-urinarie, della gravidanza e del parto, della pelle, delle ossa, nonché dei gruppi della « senilità e forme indefinite »; vale a dire per tutte le voci nosologiche in esame;

— per i lavoratori del vetro, i tumori, le forme morbose del sangue, le malattie mentali, quelle del sistema nervoso e di quello circolatorio, dell'apparato respiratorio e digerente, le malattie genito-urinarie, della gravidanza e del parto, della pelle nonché delle forme malclassificabili e della senilità;

— per i metallmeccanici e metallurgici, le turbe mentali, le malattie del sistema circolatorio, dell'apparato respiratorio e di quello digerente, del parto, della pelle e del gruppo « senilità e stati morbosi maldefiniti »;

— per gli addetti all'industria chimica, i tumori, le forme mentali, le malattie della circolazione e dell'apparato digerente;

— per gli addetti alla produzione di gomma e cavi, le turbe mentali, le malattie dell'apparato respiratorio e di quello digerente, le forme di senilità e quelle maldefinite;

— per i lavoratori dell'industria cotoniera, i tumori, le malattie del sangue, quelle mentali, del sistema nervoso e di quello circolatorio, dell'apparato respiratorio e di quello digerente, le malattie genito-urinarie, della gravidanza e del parto, delle ossa, delle forme di senilità e di quelle maldefinite;

— per gli addetti alla lavorazione della lana, le malattie infettive e parassitarie, i tumori, le malattie del sangue, quelle mentali, del sistema circolatorio, degli apparati respiratorio e digerente, le malattie genito-urinarie, delle ossa e quelle della « senilità e stati morbosi maldefiniti »;

— per i lavoratori della seta, i tumori, le malattie del sangue, quelle mentali, della circolazione, dell'apparato respiratorio e del digerente, le malattie genito-urinarie, della senilità e quelle maldefinite;

— per gli addetti al settore delle calze e maglie, i tumori, le malattie del sangue, le forme mentali, le malattie dell'apparato respiratorio, quelle genito-urinarie, della senilità e maldefinite;

— per i lavoratori delle calzature e del cuoio, i tumori, le malattie del sangue, quelle mentali, genito-urinarie, della senilità e quelle maldefinite;

— per gli addetti al settore dell'abbigliamento, le malattie infettive e parassitarie, i tumori, le malattie del sangue, quelle mentali, le forme morbose degli apparati respiratorio e digerente, le malattie genito-urinarie, quelle della senilità o maldefinite;

— per gli addetti alla lavorazione del legno, le malattie della gravidanza e del parto, e quelle della senilità e maldefinite;

— per i cartai, le malattie del sangue e mentali, le forme morbose genito-urinarie, le malattie della senilità e maldefinite.

Per gli addetti al settore della grafica, come si vede dalla Tabella, per tutte le forme morbose la media frequenza è inferiore invece a quella nazionale.

7) Le conclusioni cui si può pervenire al termine delle considerazioni rapidamente fatte a proposito delle tabelle — che di lunghi commenti non abbisognano, largamente parlando da sole — sono quelle della necessità di divulgare quanto più è possibile la nozione che le malattie cosiddette « comuni » sono nella loro maggior parte, direttamente influenzate dal lavoro e che ogni rigida differenziazione tra forme morbose « comuni » e « professionali » è oggi artificiosa.

E non occorre molto per poterlo capire, se non altro nella conoscenza della quantità di eventi (malattie ed infortuni) la cui origine professionale è riconosciuta dalla medicina ma non dalla legge italiana e nella consapevolezza che sostanze nocive presenti sul luogo di lavoro o fattori riciclabili con una cattiva organizzazione del lavoro non provocano danni « da » un certo gruppo od un certo numero di lavoratori, non colpiscono solo i diretti esposti, ma, sia pure in modo magari più ridotto, anche tutti coloro che si trovano ad operare in un determinato ambiente.

Queste considerazioni non debbono esser fatte soltanto ai fini assicurativi (nella necessità di superamento della rigida tabella delle tecnopatie) ma soprattutto ai fini preventivi. Ed ancora non devono esser fatte solo ai « tradizionali » fini preventivi, quelli cioè di un generico impegno a proposito di igiene e sicurezza del lavoro, quanto allo specifico scopo di pervenire ad una diretta responsabilizzazione dei lavoratori nella difesa della loro salute, responsabilizzazione che è presupposto fondamentale all'impegno per creare nuove condizioni ambientali di lavoro. La responsabilizzazione dei lavoratori e la « non delega » in materia di salute, rappresentano quindi un elemento fondamentale di un nuovo tipo di impegno prevenzioneistico. E questa tesi non vale solo in fabbrica, ma anche fuori, poiché casa deve ispirare la stessa riforma sanitaria, nella convinzione che la salute della collettività non dipende più oggi solo dal medico o da un farmaco, quanto dalla coscienza sanitaria del cittadino e soprattutto dalle modificazioni che questi può imporre alle condizioni socio-ambientali in cui vive (casa, trasporti, inquinamenti, ecc.).

La linea della « non delega » è soprattutto da conquistare subito in fabbrica: ed è per questo che, come si diceva, necessita divulgare la nozione che non esistono malattie « comuni », affinché l'attenzione dei lavoratori sia sin dall'inizio di un impegno di prevenzione, che cresce oggi visibilmente nelle aziende, non polarizzata esclusivamente sulle malattie professionali, ma su tutti i fenomeni che possono turbare la loro salute fisica e psichica.

I N D I C E

1) Andamento del fenomeno infortunistico	Pag. 3
2) Andamento degli infortuni nell'industria	» 5
3) Andamento delle malattie professionali nell'industria	» 16
4) Andamento della morbosità per malattie apparentemente non connesse alle condizioni ambientali lavorative	» 25

INDICE DELLE TAVOLE

Tav. I — Infortuni industriali denunciati negli anni dal 1951 al 1968	Pag. 6
Tav. II — Rappresentazione grafica delle variazioni del numero degli operai-anno e degli infortuni industriali in genere e degli infortuni mortali denunciati nel periodo 1951-1968	» 7
Tav. III — Infortuni industriali distinti secondo gli esiti e secondo i settori produttivi	» 9
Tav. IV — Indice di frequenza degli infortuni denunciati nel triennio 1964-1966 e definiti, al 31 dicembre dell'anno successivo a quello di accadimento, con la sola invalidità temporanea, suddivisi per settori produttivi	<i>F. t.</i>
Tav. V — Indice di frequenza degli infortuni denunciati nel triennio 1964-1966 e definiti, al 31 dicembre dell'anno successivo a quello di accadimento, con riconoscimento di invalidità permanente, suddivisi per settori produttivi	<i>F. t.</i>
Tav. VI — Indice di frequenza degli infortuni mortali denunciati nel triennio 1964-1966 e definiti, al 31 dicembre dell'anno successivo a quello di accadimento, suddivisi per settori produttivi	<i>F. t.</i>
Tav. VII — Andamento del fenomeno infortunistico del lavoro dal 1963 al 1968 negli Stati Uniti d'America	» 13
Tav. VIII — Grafico sull'andamento del fenomeno infortunistico del lavoro dal 1933 al 1968 in Italia	» 14
Tav. IX — Malattie professionali manifestatesi nell'industria dal 1954 al 1968 (comprese silicosi ed asbestosi)	» 17
Tav. X — Malattie professionali (incluse silicosi ed asbestosi) manifestatesi nell'industria negli anni indicati e definite dall'INAIL a tutto il 31 dicembre dell'anno successivo a quello di accadimento	» 18

Tav. XI —	Casi di silicosi e di asbestosi manifestatisi nell'industria negli anni indicati e definiti dall'INAIL a tutto il 31 dicembre dell'anno successivo a quello di accadimento	» 20
Tav. XII —	Malattie professionali manifestatesi nel 1964 e indennizzate con la sola temporanea al 31 dicembre 1965 distribuite secondo le industrie e secondo le manifestazioni morbose	» 21
Tav. XIII —	Malattie professionali manifestatesi nel 1964 e indennizzate con la sola temporanea al 31 dicembre 1965 distribuite secondo l'etiologia, le industrie e i postumi	» 22
Tav. XIV —	Raffronto assicurati INAIL ed INAM nel 1966 distinti per categorie di lavoratori	» 26
Tav. XV —	Eventi morbosi assistiti dall'INAM nel 1967 con l'indennità di temporanea nelle diverse categorie di lavoratori	» 27
Tav. XVI —	Indice di frequenza dei casi di malattia indennizzati con temporanea per ogni 100 assistibili a seconda delle diverse categorie professionali (assicurati principali)	» 28
Tav. XVII —	Durata media dei ricoveri ospedalieri per le diverse categorie di assicurati	» 32
Tav. XVIII —	Eventi morbosi assistiti dall'INAM nel 1966 con il ricovero distribuiti per gruppi nosologici e per categorie di lavoratori distinti fra iscritti principali e familiari a seconda della frequenza per 100 iscritti . . .	» 34

A P P E N D I C E

Osservazioni sulla morbilità di singole categorie professionali . . .	» 37
---	------

Rampante bluey

40 kg I di Hg

(Giappone - Lopkino)

Dati del costo sociale degli
infortuni -

(Documenti CIRE)

Tramessa al servizio -

Giappesi: prodotti vitali e
produttori

~~una~~ ~~meno~~ 2

5500 infertuni al primo
superiori ai tre
(55.000) primi

1:10

infertuni: medicazione

1 morto ogni 2 ore
(nelle 8 ore) circa 13 al primo
1 morto ogni 5000 l'anno
10 minuti
1 invalido

1.050.000 titolari di rendita INPS	200.000 l'anno (INPS)
	75.000 titolari
	800 invalidi al primo
	di rendita INPS

Calcolo pendenziale non menato
esclusi: pubblico impiego
festioni speciali
FPSS
Telefoni ecc.

(Costo della Ripresa sanitaria!)

Lancini (Stal cement.)

Ambaravelli (Lef. C d C) grande numero
di ingegneri e lintamatori.
- sempre molto per noi

Caputo (Orpedolieri) Spesso nell'ospedale
combinare il caso d'ammort.
risultato da tre anni
o'è la mafia
Manno il pronto soccorso efficace

Pedicino

Trasformazione della "malattia"

come di morte:

ieri: prevalentemente malattie

infettive

oggi:

malattie

degenerative

condiviso

Visione della vita:

ma anche

trasformazione della società,

della tecnologia.

le malattie "moderne"

"old people"

da una

anteriore
(infatti)

cancro

artrosi e artrite

malattie nervose

insopprimibili antichità

Responsabilità degli inquinamenti
necessità del proprio? (2)

rapporto tra inquinamenti e prof. lo.

95 % inquinamenti di
origine industriale (ENI-ISPET)

al Costa del controllo delle polveri
fiumi delle ciminiere

(Centrali la Spezia
17. tunnelate
di smog al di
↓
anche di casa!

Utilizzazione dei gas di
scarico delle ~~centrali~~ refinerie.

recupero dei prodotti
inquinanti

(es. mercurio)

V - Lo Priore -

ma anche Romagnolo (40 kg
al giorno)

inquinazione nel mercato di prodotti inquinanti

deformi - auto - ambiente (lancie in USA)
per l'esportazione caratteristiche -

b) manomissione della natura 3
es. inquinata.

c) portato il livello della "misura umana"

2 cc - | esempi: Raffinere - 50% del fabbisogno
industria chimica e fisica o ^{esportato} Sardegna
carnature e fiumi della Lombardia.

Particolarmente evidente nell'ambiente di

concentrazione ^{lavoro} esemplare di lavoro
come in un laboratorio

Ambiente di lavoro

caratterizzato / dalla presenza
crescente di sostanze toniche,

(dalla intensificazione dei ritmi di
lavoro che contrastano
sempre più con i ritmi
biologici naturali .

/ da un'organizzazione del lavoro che
coinvolge l'intera personalità

La medicina è sempre
meno in grado di risalire
alle cause specifiche dei
disturbi e delle malattie.
crisi della medicina

Tecnologie ignote al medico
fortuna di invenzioni " " "
con effetti nell'uomo sconosciuti.

Principali di questa realtà.

chi paga? ^{Cintacattedraro}
non solo in costi umani (petture
doloris)
ma in costi economici.

Dati del costo sociale dei ricoveri ospedalieri

Importanti.

Malattie professionali

Malattie da lavoro

artritismo

Q

Lotta contro la morosità
nell'ambiente di lavoro

1°) non delega

spettatori
ENPI ecc

fallimenti degli
istituti

morosità della partecipazione

risparmio della partecipazione

2°) nei gruppi operai o manager

ricerca e sviluppo

con il tecnico della salute

funzione identificativa del gruppo

fortificazione dell'investimento

del rischio e della

applicazione delle prescrizioni

3°) validazione dei risultati

modello nella pubblica

" privata

controllo controllo controllo controllo
controllo controllo controllo controllo

(8)
Riforma sanitaria globale

prevenzione
cura
riabilitazione

Collegamenti già con
con gli Enti locali

Uffici comunali per
la ~~sanità~~ Medicina e
l'igiene del lavoro

gestiti dai laboratori e
dall'Ente locale

finanziati:

Regione

Comune

Padroni (vite,
fondi straordinari
ecc.)

per fornire ai gruppi
il tecnico della salute e
gli strumenti di controllo

L'A. - Partendo dalla sua esperienza nell'ambito del Laboratorio di Pisa di mutagenesi e differenziamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche - vuole lanciare un grido di allarme circa i gravi rischi che l'esposizione a molte sostanze di largo impiego industriale determinano nei lavoratori.

Tutte le alterazioni che interessano le funzioni riproduttive dei lavoratori (uomini o donne) sia che incidano sulla capacità di procreare (riduzione o abolizione della fertilità) sia che provochino l'aborto spontaneo dopo il concepimento, sia che provochino malformazioni fisiche o psichiche della prole oppure vere e proprie malattie ereditarie, sono - ora conseguenti all'esposizione a determinati rischi lavorativi - da considerare manifestazioni da "danno genetico lavorativo".

Tali danni sarebbero molto più frequenti - secondo l'A - di quanto non si pensi comunemente: basti pensare che su 10.000 casi di gestazione (riferite logicamente alla popolazione in generale e non solamente ai lavoratori) si avrebbero in oltre il 36% dei casi ^{di} aborti spontanei o malformazioni congenite teoricamente riferibili ad azioni mutagene o a danni genetici.

L'A. fornisce a questo punto una esemplificazione di alcuni danni genetici lavorativi (da benzolo, da ossido di piombo, da anti parassitari di impiego agricolo, da mercurio e così via) e una spiegazione sufficientemente chiara delle leggi e delle modalità secondo le quali avviene la trasmissione alla prole dei caratteri ereditari nonché delle eventuali "mutazioni".

Completano l'esposizione alcune tabelle: fra queste la Tabela n°2 elenca alcune anomalie umane gravi e gravissime dovute ad al

trovato dotato di azione specifica e fortemente mutagena (DE SERRES e MALLING, 1970); lo stesso composto viene impiegato dall'industria quale additivo della benzina.

Tra i prodotti analizzati per un loro possibile uso come sterilizzante degli insetti, è da ricordare il TEPA (trietilenfosforamide) che presenta una attività mutagena verso gli animali della dose di 1-5 mg/Kg (FAHMY e FAHMY, 1969).

Un quadro molto chiaro circa le conseguenze genetiche di inquinamenti industriali deriva dai numerosi studi effettuati sul mercurio presente nell'ambiente (de NORA, 1971).

In Giappone, nella baia di Minamata, tra il 1953 ed il 1960 111 persone morirono a seguito di avvelenamento da mercurio; si trattava di pescatori che si nutrivano di pesce pescato nella zona, dove impianti industriali di cloruro di vinile e di acetaldeide scaricavano nella baia le acque di lavorazione contenente fortissime quantità di mercurio. Tra i 111 casi di morte osservati, 19 erano rappresentati da neonati con malformazioni congenite, partoriti da madri intossicate da mercurio.

E' stato dimostrato che i composti alchilmercurici attraversano la placenta (BERLIN e ULBERG, 1963) per cui quei casi di nati morti con malformazioni possono essere stati la conseguenza dell'azione del mercurio sull'embrione in via di sviluppo (teratogenesi): in un caso una madre senza alcun sintomo di avvelenamento da mercurio partorì una bambina con paralisi cerebrale congenita (LÖFROTH, 1969).

Il problema della presenza di mercurio nell'ambiente (negli alimenti) diventò acuto anche in Svezia verso il 1965, in quanto fu osservato un alto contenuto di mercurio in molti alimenti agricoli (uova e carne) per effetto dell'uso prolungato di composti mercurio-organici quale anticrittogamico per la concia delle sementi; contemporaneamente le analisi effettuate dimostrarono la presenza di alti livelli di mercurio nei pesci pescati lungo le coste della Svezia, in prossimità di zone fortemente industrializzate.

Tra gli effetti genetici provocati sperimentalmente da composti mercurici su organismi di laboratorio, è stata accertata la produzione in cellule vegetali di aneuploidi (cellule che hanno perduto uno o più cromosomi) (RAMEL, 1967); RAMEL e MAGNUSSON (1969) hanno accertato in topi la produzione di discendenti con malformazioni cromosomiche, nati da individui nutriti con mercurio. Nei topi, iniezioni di mercurio a femmine al 10° giorno

di gestazione produssero un aumento notevole di mortalità fetale (FRÖLEN e RAMEL, 1969). L'azione genetica del mercurio è stata recentemente analizzata su colture "in vitro" di leucociti umani; è stata osservata un'alta incidenza di blocco della mitosi e contemporanea presenza di alterazioni cromosomiche (FISKESJÖ, 1970). In uno studio sui possibili effetti del mercurio nell'uomo, si è cercato di raccogliere informazioni sul metabolismo del metilmercurio nell'uomo sottoponendo a trattamenti tre volontari forniti di conoscenze mediche e radiobiologiche (ABERG, EKMAN, FALK, GREITZ, PERSSON e SNIHS, 1969): fu osservato che la principale via di escrezione del mercurio è costituita dalle feci, anche se si osserva un'alto assorbimento nel tratto gastrointestinale; non fu osservata alcuna presenza di mercurio radioattivo negli spermii, in relazione ai precedenti rilevamenti di accumulo di mercurio nell'ovario e nelle uova di ratti e uccelli.

Il problema dell'inquinamento dell'ambiente da mercurio è attuale anche in Italia, in quanto esso è stato documentato per il mare di Ravenna da UI YUN (1969) in una serie di analisi effettuate in prossimità degli scarichi industriali di acque contenenti forte quantità di mercurio: sono state accertate alte quantità di mercurio in 17 specie di pesci analizzati, nelle piume di uccelli marini che si alimentano di questi pesci e nei capelli dei pescatori delle zone limitrofe.

Fortemente contaminati da mercurio sono risultati anche molti fiumi della Toscana, in prossimità del monte Amiata che rappresenta un ricco giacimento di mercurio (DALL'AGLIO, 1966). Comunque i pesci o i prodotti agricoli non costituiscono gli unici veicoli di trasporto del mercurio come inquinante per l'uomo: in un recente articolo sul mercurio nel nostro ambiente (MALLING, WASSOM e EPSTEIN, 1970) vengono indicati 160 prodotti commerciali contenenti mercurio che sono diffusi negli U.S.A. Questi prodotti includono: antiacidi, agenti anticorrosivi, astringenti, anticoncezionali, cosmetici, erbicidi, lassativi, aerosol per le vie respiratorie, anticrittogamici, supposte, disinfettanti della pelle. Tuttavia l'agricoltura rimane il campo di applicazione di composti di mercurio attraverso cui si ha la contaminazione più alta dell'ambiente: in U.S.A. ogni anno vengono usati 5,3 milioni di libbre di mercurio e di queste 800 mila libbre vengono usate sotto forma di antiparassitari.

Secondo recenti statistiche mediche pubblicate negli U.S.A., il 7% dei bambini nati in quel paese presentano dei difetti che si manifestano alla na-

Giulio Pastore

« Formazione e
orientamento »

6

TORINO AVANGUARDIA DEL MOVIMENTO OPERAIO



« FORMAZIONE E ORIENTAMENTO »

6

TORINO

AVANGUARDIA DEL MOVIMENTO OPERAIO

*Risposta all'on. Togliatti che ha definito
Torino « dormitorio dei lavoratori »*



CONFEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI LAVORATORI

Discorso dell' on. Giulio Pastore

Torino, Teatro Alfieri 3-3-1957





Lavoratori torinesi

Un organizzatore sindacale parla sempre tanto volentieri in questa vostra Torino: è titolo incontestabile, al di là dei convenevoli, di questa vostra città quello di essere stato in ogni tempo alla avanguardia del movimento operaio del nostro Paese.

Ed è giusto che il Segretario Generale della CISL abbia scelto i lavoratori torinesi come interlocutori per un bilancio sulla situazione sindacale italiana e particolarmente sulla gravissima e probabilmente insuperabile crisi che ha colpito il sindacalismo tradizionale.

Crisi della CGIL non del Sindacato

Questa crisi che già ha avuto a Torino, per merito degli operai torinesi, sviluppo così ampio, merita di essere assoggettata ad analisi serie, occorre anzitutto precisare che non si tratta di crisi del sindacalismo come strumento insostituibile nella difesa degli interessi operai, ma essenzialmente di crisi della CGIL: ed anche se ci troviamo dinanzi alla crisi di una esperienza sindacale, che per varie ragioni ha raccolto la maggioranza dei lavoratori italiani, non è possibile semplicemente identificarla con la crisi del « Sindacato ».

Questo va ben chiarito perché soltanto nella misura in cui saremo convinti che non è il « sindacato » in crisi, *ma è un certo tipo di sindacato*, ciascun lavoratore ha i termini per individuare le strade dell'alternativa nuova. Persistere come

si fa da una parte troppo interessata, nell'affermare che il movimento, in atto tra i lavoratori, di revisione delle loro convinzioni sindacali, è crisi del sindacato, significa avviare i lavoratori più che mai ad uno stato di sfiducia verso questo istituto che resta invece il solo capace della difesa, della tutela, della esperienza autonoma dei lavoratori.

Come prova di una tale affermazione è bene ricordare che da almeno un paio d'anni il « sindacato nuovo » — che è quanto dire il sindacato — è in progresso sul piano dei consensi dei lavoratori. Non è forse vero che gli indirizzi del sindacato nuovo prevalgono tanto da costituire alternativa profonda nelle scelte e negli orientamenti dei lavoratori? (*applausi*).

La dimostrazione di questo progresso che è nello stesso tempo verifica della gravità della crisi che ha colpito un indirizzo sindacale, quello della CGIL, noi l'abbiamo nei risultati di una manifestazione libera, volontaria e segreta qual'è l'elezione delle commissioni interne.

Lavoratori torinesi, amici

Abbiamo appieno soddisfatto alla richiesta di coloro che forti di una posizione conquistata con la violenza, amavano farci fare anticamera nei confronti delle trattative padronali. L'on. Di Vittorio infatti era solito affermare che avrebbe creduto nella nuova Organizzazione sindacale quando questa organizzazione avrebbe ottenuto la testimonianza diretta dei lavoratori, nelle fabbriche.

Questa testimonianza è giunta anche più presto di quanto si potesse presumere. I risultati delle elezioni delle Commis-

sioni interne rappresentano un clamoroso atto di fiducia nella CISL. Soltanto dal 1953 al 1956 la CGIL è scesa dal 70% dei suffragi dei lavoratori, al 51%. Nei seggi la CGIL alla fine del 1956 risulta al 45% ed il sindacato nuovo, la CISL, è al 43%. Ma vi sono ultimissime notizie relative ai risultati delle prime 423 elezioni del nuovo anno riguardanti circa 71 provincie e tutti i settori produttivi, che registrano i seguenti stupendi risultati: CISL 49.369 voti, eguali al 43,4% dei votanti; CGIL voti 48.719, pari al 42,8% dei votanti! (*Applausi*).

Vuol dire che il traguardo a cui abbiamo aspirato fin dal nostro sorgere di « sindacato nuovo », come sindacato maggioritario è più vicino di quanto noi stessi potessimo supporre.

Le responsabilità della crisi sono dei capi

Ma in questa crisi amici, c'è un atto ingiusto che si tenta di compiere: il tentativo da parte dei capi di rigettare le loro gravissime responsabilità sui lavoratori, denunciando una minore capacità di lotta e non esitando a definire, per esempio, questa gloriosa culla del proletariato italiano, come « dormitorio dei lavoratori ». (1)

Noi protestiamo contro questa gravissima affermazione, ingiustificata ed ingiuriosa, in nome di quanti, dal primo giorno, hanno sostenuto la battaglia per impedire l'utilizza-

(1) L'« Unità » del 13-5-56, riportando testualmente il discorso di Togliatti a Bologna, scrive: « ... Torino è oggi una città in decadenza economica, culturale e sociale: vi è sì una grande fabbrica, ma è un monopolio che opprime la città, la quale è diventata non più un centro di attività, ma il dormitorio degli operai della FIAT ».

zione del sindacato come strumento di conquiste politiche, in nome dei lavoratori che hanno avuto la capacità di sottrarsi a questa soggezione e in nome anche di quelli che si trovano tuttora nell'ambito della CGIL perché ne conosciamo la rettitudine e la buona fede.

Non è giusto che questi capi del movimento operaio non avendo mai dato a questo movimento alcuna possibilità di esprimersi per via democratica, avendo sempre impedito alla base ogni possibilità di intervento, rovesciano oggi le loro responsabilità sui lavoratori. Se per dieci anni essi hanno sbagliato nell'indicare obiettivi e nel forgiare strumenti, sarebbe tempo che lasciassero il posto di guida del proletariato italiano e consentissero ad altri la possibilità di sostituirli. (*Applausi fragorosi*).

Queste denunce che noi andiamo facendo da almeno un lustro, fino a qualche tempo addietro venivano indicate ai lavoratori come motivi polemici di parte, come desiderio del nuovo sindacato di distruggere il prestigio di una gloriosa organizzazione come poteva essere la CGIL: oggi non è più così.

I lavoratori vanno chiaramente riconoscendo incapacità ed errori e nell'interno della stessa CGIL è in atto un profondo desiderio di nuovi indirizzi sindacali.

Le accuse dello stesso «Avanti!» alla CGIL

E' da tempo che l'«Avanti!» conduce una campagna in netto contrasto con l'«Unità».

Scriveva nei confronti della CGIL, l'«Avanti!» del 30 gennaio 1957: «... al Comitato Centrale del Partito comuni-

sta italiano nel 1949, il sen. Secchia definì la razionalizzazione degli impianti «la mano del nemico» e commenta «dall'enormità di questo giudizio scaturì la politica completamente errata della FIOM, sia nel settore meccanico sia in quello siderurgico, fino alla estromissione del sen. Roveda, cioè fino all'ultimo Congresso nazionale», e l'«Avanti!» così continua ancora: «come dimenticare le previsioni catastrofiche che si facevano sulla siderurgia italiana a causa del Piano Schumann e della CECA?». Attualizzando la polemica in questa vostra Torino, il giornale socialista così si esprimeva: «ai sindacalisti della FIAT che chiedevano di poter rivendicare un aumento dei salari pari all'aumento del ritmo del lavoro e della produzione, Di Vittorio rispose: "Pastore dice: ad ogni miglioramento della produttività deve corrispondere un miglioramento per i lavoratori" e aggiungeva Di Vittorio rivolgendosi ai sindacalisti della FIOM di Torino: "La vostra parola d'ordine assomiglia troppo a quella dell'on. Pastore"». (*Applausi, si ride*).

Ciò significa, amici lavoratori, una esplicita conferma delle denunce che noi conduciamo ormai da molti anni. In particolare che cosa significa il discorso sulla FIAT lettovi dall'«Avanti!» se non una testimonianza che null'altro ha guidato il «sindacato nuovo» nella sua lotta di differenziazione dal sindacato comunista, se non il raggiungimento di una impostazione sindacale che consentisse ai lavoratori torinesi di realizzare nell'ambito del grande stabilimento torinese, quell'aumento di salari che corrispondesse all'aumentato reddito dello stesso stabilimento? (*Applausi*).

Un « alibi » artificioso

Pur tuttavia da parte dei dirigenti comunisti della CGIL non si riconosce tutto questo e si procede nel tentativo di rovesciare le responsabilità della crisi sulle spalle dei lavoratori, e in modo particolare dei lavoratori torinesi, ricorrendo a un « alibi ». Su di esso si insiste ormai da mesi: dal giorno in cui i lavoratori hanno volto le spalle alla CGIL: ed è l'« alibi » delle interferenze padronali.

Nel momento in cui gli imprenditori si pongono concretamente sul piano della lotta di classe quei signori piagnucolano. Questo è un atteggiamento incredibile proprio da parte di coloro che hanno fatto del conflitto di classe una dottrina.

Perché sorprendersi se la controparte ricorre a pressioni, a ricatti, e ad intimidazioni? Noi non ci sorprendiamo: è nella natura del padronato e soprattutto di una certa parte del padronato italiano. E' una realtà della quale va tenuto conto, per creare uno strumento sindacale capace di reggere anche dinanzi a questa tattica del padronato italiano. (Applausi).

Le interferenze padronali: sono forse una prerogativa del nostro tempo? Sono forse una prerogativa di Torino? Sono forse una prerogativa dell'Italia? E' la storia mondiale del movimento operaio che è costellata di questa tattica padronale.

Quando il contrasto degli interessi non viene inquadrato in un rapporto civico, quando prevale la difesa ad ogni costo del profitto a danno di una equa distribuzione del reddito, quando piuttosto prevale sull'onesto riconoscimento dei diritti la concezione paternalistica della elargizione in luogo di

un rapporto contrattuale bilaterale, il padronato a difesa di tutto questo, non esita nella scelta dei suoi strumenti di lotta.

Non è forse vero che in America i sindacalisti delle automobili di Detroit, negli stabilimenti della Ford, nelle loro lotte iniziali sono stati chiamati ad affrontare non soltanto la corruzione e il ricatto, ma i mercenari del padronato? Che significa questo? Negli atteggiamenti dei pontefici della lotta di classe, i quali sono sempre pronti ad esporre i lavoratori a tutti i rischi, appare strano il menar scandalo di quella che è una realtà da loro accettata sul piano dottrinale. Le intimidazioni e i ricatti: dalla bustarella a mo' di corruzione, al licenziamento, al sindacato giallo, sono realtà che il sindacato autentico ha presente. E' proprio per questo che la CISL tende a rafforzare concretamente il sindacato adeguandolo anche a questa tattica e a queste resistenze.

Contro le interferenze padronali

Ma da parte della CGIL qualche volta si giunge ad accusare la CISL di una presunta debolezza e persino di una collusione. L'amico on. Lizzadri in una intervista di questi giorni, dava atto di aver letto su « Conquiste del Lavoro » una denuncia dei nostri amici milanesi contro la Galvani di Melzo. Se l'on. Lizzadri leggesse con più frequenza il nostro settimanale saprebbe che non una ma molte sono state le nostre pubbliche denunce contro le interferenze padronali. I dirigenti della CGIL dovrebbero meglio conoscere gli atteggiamenti assunti dalla CISL ed in particolare le prese di posizioni in occasione di campagne elettorali per le Commissioni Interne. Il nostro comportamento non è stato solo di denuncia ma di

pratica e coerente azione. Esiste tutta una documentazione delle iniziative e delle lotte dalla CISL intraprese e portate a termine. Consigliamo ai nostri avversari di farne oggetto di studio attento. (Applausi).

Ingiusto e infondato è quindi il tentativo di diffondere la voce che la CISL realizzi una collusione qualsiasi con gli imprenditori. Sono necessarie le prove per poter dimostrare che la CISL in qualche maniera ha condiviso e condivide formule di discriminazione. Ma dove sono queste prove? Esse non esistono!

E qui vi è da fare un discorso molto preciso. Ci si accusa di complicità perché accettiamo le trattative separate.

La CGIL ha voluto le trattative separate

Ma le trattative separate sono un altro discorso ed hanno una storia ed un'origine ben definita. Infatti quando sono nate? Soltanto il giorno in cui è apparsa clamorosamente la contrapposizione di due politiche salariali e sindacali; non si poteva andare davanti al padrone a parlare due linguaggi diversi. Quando ci differenziammo dalla CGIL nella politica salariale ponendo seriamente ai lavoratori l'obiettivo di elevare il loro tenore di vita è evidente che non si poteva non ricorrere alla contrattazione separata.

Abbiamo assunto tale iniziativa a seguito di esperienze fondamentalmente negative per i lavoratori. Per quanti anni abbiamo camminato assieme? Per quanti anni abbiamo trattato?

Scrivo in questi giorni l'«Avanti!»: «... ai sindacalisti della FIAT che chiedevano di poter rivendicare un aumento

di salari pari all'aumento del ritmo di lavoro e della produzione, Di Vittorio rispondeva: "ma questa è la parola d'ordine di Pastore"». Con ciò si esprimeva nient'altro che la volontà di andare separati dinanzi al padrone perché secondo Di Vittorio la scelta della CISL — aumento di salari pari all'aumento del ritmo di lavoro e della produzione — non era una scelta accettabile.

Del resto questo non è che un episodio.

Le prove

Chi ha cominciato infatti sul terreno delle trattative separate? Questi sindacalisti che oggi tentano di rovesciare le responsabilità sugli altri, per quanto tempo hanno tentato di trattare da soli? Noi non l'abbiamo dimenticato. Non l'abbiamo dimenticato, come voi eroici attivisti della CISL nella FIAT non avete dimenticato che i vostri nomi venivano scritti ad alte lettere nei reparti, per denunciarvi alle più o meno anonime violenze delle cellule comuniste! Non abbiamo dimenticato neppure che colludevano con i padroni perché noi restassimo fuori delle trattative!

Queste erano realmente trattative separate contro l'interesse dei lavoratori.

Ma vi è di più nella più recente storia del sindacato, vi è un episodio che sta a dimostrare che l'iniziativa degli accordi separati è stata della CGIL: si tratta dell'episodio del congelamento, quanto mai significativo. Allora i sindacalisti della CGIL scelsero la loro strada. Furono autonomi. Non vollero firmare. Che cosa ha significato questo se non una affermazione di piena autonomia delle organizzazioni sindacali di-

nanzi a determinate scelte di politica salariale? Se voi avete ritenuto di essere liberi di non firmare con noi per il congelamento, noi non dovremmo essere liberi di firmare senza di voi sul piano delle nostre scelte salariali? (Applausi).

E' chiaro che è cosa ben diversa la firma separata degli accordi — dovuta alla contrapposizione di due politiche salariali e sindacali — dalla collusione coi padroni in tema di discriminazioni operaie.

Ma, o amici, che la crisi sia nella CGIL e non nel sindacato genuino lo dimostrano non solo le cose dette, ma anche la realtà di ogni giorno che ci fornisce prove nuove.

Per l'unità democratica dei lavoratori

Ho letto ieri sulla stampa torinese una lettera a firma della Commissione Interna Fiat della corrente socialista; una lettera che esprime una generosità di sentimenti di cui va tenuto conto. Mi consentano però questi amici lavoratori la esortazione ad avere maggior coraggio.

Noi certamente crediamo alla sincerità degli accenti rivolti ai colleghi che hanno abbandonato recentemente la FIOM, perché siamo sempre abituati a credere ai lavoratori; infatti mentre contestiamo la rettitudine e la buona fede dei capi, riconosciamo la buona fede e la rettitudine dei lavoratori.

Tuttavia è necessario che questi amici sindacalisti del PSI abbiano un'adeguata forza di coerenza con sé stessi sviluppando correttamente, con adeguate scelte, i motivi delle loro attuali posizioni.

L'«Avanti!» del 30 gennaio 1957, scrive: «... i socialisti che lavorano nel sindacato e ne vivono la non facile vita, si rendono conto che la linea di separazione tra settarismo e strumentalismo da una parte, e sindacalismo autonomo, assemblee con poteri pieni e non fittizi, bando assoluto alle ingerenze organizzative degli uffici di massa dei partiti — tutte cose che la CGIL non ha mai praticato e non ha mai conosciuto — si trova come ovvio all'interno della corrente comunista».

E' opportuno che su questa base i socialisti riflettano un poco perché è il loro organo ufficiale del partito che fa questa denuncia; noi siamo disposti ad attendere fiduciosi la loro evoluzione per l'unità democratica dei lavoratori. La nostra esperienza ha validità anche per i socialisti come per tutti i democratici.

L'esperienza da noi fatta è oggi estremamente indicativa per i socialisti.

Anche noi infatti abbiamo convissuto con coloro che non praticavano in alcun modo la democrazia, che veniva sostituita dalla ingerenza organizzativa degli uffici di massa dei partiti. Quando ci siamo accorti però che non si voleva correggere e non si voleva modificare la pratica e i metodi instaurati dai comunisti, operammo scelte adeguate e definitive.

Il sindacato cinghia di trasmissione

E' canone del comunismo intendere il sindacato come cinghia di trasmissione. E' questa concezione strumentalistica, applicata dal '44 ad oggi, che ha reso e rende insuperabile la crisi dei contrasti nella CGIL.

Né i sindacalisti comunisti in buona fede, o meno, possono sottrarsi alla logica insita nella dottrina e nella pratica del comunismo.

E' di qualche mese fa l'episodio di Vigevano, uno dei tanti che si possono citare. Il Segretario della Camera del Lavoro, socialista, viene estromesso in sede di elezione del Direttivo. In seguito alla reazione violenta e all'accorrere dei responsabili nazionali si sono rifatte le elezioni e tutto è stato cambiato. Ma ciò perché la tattica ha imposto ai comunisti una scelta diversa da quella precedente.

Come, amici, sindacalisti socialisti del PSI, dopo un decennio di nostre denunce sulla faziosità della corrente comunista è possibile sperare, mentre si continua un tipo di settarismo e di discriminazione nei vostri confronti, che la corrente comunista all'interno della CGIL modifichi i suoi atteggiamenti? Ecco perché noi vi aspettiamo, lavoratori socialisti, della FIOM e della CGIL, alla scadenza che voi porrete agli esclusivismi ed ai settarismi.

CGIL, causa di indebolimento del sindacato

Ci si potrebbe dire che siamo fautori di una nuova scissione. Questa una frase vecchia e ormai superata.

Lavoratori, che capite più di noi quale sia l'unità sostanziale e quale l'unità formale, voi sapete che la scissione più vera non è quella che divide organizzativamente i lavoratori, ma bensì quella che disciplina sul piano ideologico i lavoratori e fa alcuni meritevoli di tutti i riguardi, altri meritevoli di tutti i disprezzi. Questa è la vera, profonda scissione!

Non è un invito alla scissione che noi rivolgiamo, quindi, ma è un invito alla riflessione e alla chiarezza, ad un atto di coraggio e di sincerità verso se stessi da parte dei socialisti e verso la classe lavoratrice italiana.

Occorre rendersi conto che è la politica della CGIL la vera causa dell'indebolimento del sindacato e della sua diminuita capacità contrattuale, della sua forza unitaria rispetto alle interferenze e resistenze del padronato italiano.

E' proprio in quell'ambiente di vera scissione e discriminazione sindacale che è la CGIL che sono nate le delusioni e gli smarrimenti dei lavoratori e qualche volta la loro debolezza dinanzi alla pressione padronale.

Il rendiconto dei sindacati

Queste precisazioni sono state rese necessarie perché chiamati su questo terreno dalla polemica degli altri.

A noi interessa invece, alla vigilia di un grande appello elettorale come quello della FIAT e di altre aziende torinesi, porre dinanzi alla riflessione dei lavoratori, prima che delle motivazioni di politica generale, il rendiconto sul comportamento dei sindacati che si presentano a loro.

Questi lavoratori hanno un metro infallibile per giudicare: la loro busta paga intesa non come pura quantità di carta moneta, ma come salario reale dotato di adeguate capacità di acquisto.

Qual'è stato dunque il comportamento della CISL e quale il comportamento della CGIL?

La politica salariale

Sarà quindi necessario fare una rapida scorsa sui problemi sindacali più gravi ed urgenti che sono stati affrontati.

Accanto alle formidabili rivendicazioni che il sindacato ha sul piano morale circa il ruolo che spetta ai lavoratori nella vita aziendale, nella vita politica e nella vita civile, non c'è dubbio che le prime maggiori istanze sono rappresentate dal miglioramento dei salari e del tenore di vita, dal miglioramento delle pensioni, dalla difesa del posto di lavoro, dalla sicurezza sociale.

Sono interessi precisi che la CISL ha avuto costantemente presenti nel determinare la sua politica salariale.

Però una politica sindacale, che avesse voluto prescindere dalle reali condizioni economiche nel nostro Paese: sarebbe stata demagogia, incapace di far camminare concretamente le rivendicazioni operaie.

Ma quale è la realtà economica del nostro Paese? La conoscete tutti: è quella di un paese che, almeno precedentemente alla scoperta dei giacimenti petroliferi, era uno dei più poveri del mondo con scarse ricchezze naturali ed esuberanza di popolazione. Infatti il punto IV del piano Truman andava applicato al nostro Mezzogiorno prima che all'Asia o all'Africa. A ciò vanno aggiunte le conseguenze della politica industriale fascista e della guerra che avevano ridotto le capacità produttive del nostro Paese in condizioni veramente disastrose.

E' appunto questa la realtà che noi dovevamo aver presente formulando le nostre rivendicazioni per ottenere maggiori occasioni di lavoro, aumento di salari, elevazione del tenore di vita, della sicurezza sociale.

Di qui la nostra prima scelta, di carattere pregiudiziale: *realizzare l'interesse dei lavoratori in coincidenza con l'interesse della collettività.*

La politica salariale doveva tener conto delle ridotte dimensioni del reddito nazionale per tendere ad una sua costante maggiore espansione ed al tempo stesso garantire la capacità di acquisto dei salari.

Questa scelta portò alla prima sconfitta della CGIL.

Due forme di sindacato

Questo momento infatti determinò la separazione netta tra due forme di sindacato: da un lato il sindacalismo chiuso su posizioni aprioristicamente negative che portava il proletariato italiano all'isolamento e ad una reale diminuzione del suo potere contrattuale e dall'altra un sindacalismo nuovo teso ad inserire concretamente i lavoratori nel processo produttivo e a conseguire ad ogni aumento di produttività reale dell'azienda un corrispondente aumento della quota salario.

Ma porre in atto una tale politica sindacale significò fare uscire il sindacato dalla sua posizione tradizionale ed aumentare il potere operaio nell'azienda.

Gli obbiettivi politici della CGIL

Una politica sindacale nuova portava la CISL a puntare decisamente sui salari reali. Questa era la scelta conseguente a una impostazione sindacale nuova.

Su questo piano i prodromi sono da ricercarsi ancora nel nostro comportamento all'interno della CGIL prima della scissione del '48.

I compagni socialisti ricordano molto bene che nel comitato direttivo della CGIL reagimmo ad una politica di alti salari che costituiva un fondamentale indebolimento della capacità di acquisto dei salari spingendo verso forme inflazionistiche.

Una volta poi nella CISL, impostammo organicamente una tale politica.

A Bari al Consiglio Generale della CISL affermammo che era ormai ora di abbandonare gli indiscriminati aumenti generali dei salari che si riflettevano immediatamente sui prezzi determinando una rincorsa tra salari e prezzi.

La CGIL dinanzi ad una tale scelta reagì immediatamente tentando la sua più grande manovra demagogica.

Iniziò una lotta imperniata sulla richiesta di aumento generale dei salari del 25%. Ma a distanza di una settimana ridusse la sua richiesta al 15%.

Su questa rivendicazione la CGIL indisse tutta una serie di scioperi nazionali, di settore e di fabbrica.

Dinanzi a questa manovra la CISL rimase ferma sfidando l'impopolarità. Infatti dinanzi ad un proletariato che ha i salari insufficienti era certamente più facile parlare di aumento generale ed indiscriminato dei salari che parlare addirittura di contenimento dei salari sia pure al fine di aumentarne la capacità di acquisto.

I lavoratori dettero a lunga scadenza ragione a noi, e la CGIL venne a firmare un accordo sull'aumento degli assegni familiari che noi avevamo contrapposto all'aumento generale.

Bari: produttività

Una tale politica salariale, amici, richiedeva che la CISL scegliesse la strada dell'incremento della produttività nelle aziende come condizione pur indispensabile per il mantenimento e l'aumento dei salari reali.

Vorrei ricordare un episodio molto significativo, amici. Quando molti anni addietro parlai a Torino, nel percorrere il tratto di strada tra l'albergo e il teatro un amico mi raccomandò di non parlare di politica produttivistica. Ciò mostrava chiaramente che bisognava far fronte ad una mancata sensibilizzazione generale trovandoci alla presenza di una demagogica offensiva da parte della CGIL.

Ma noi avevamo studiato troppo a fondo la realtà della nostra economia perché vi potessimo rinunciare.

Infatti la politica produttivistica è stata quella che più si è rivelata adatta agli obiettivi che ci eravamo proposti.

La torta, o la ricchezza da distribuire, non si aumentano fuori da una politica produttivistica, e se non si aumenta la ricchezza non si può contrattare per distribuirla.

Salari secondo il rendimento

La nostra politica produttivistica, amici, spinge verso l'introduzione di nuove tecniche produttive che conseguentemente richiedono oggi nuove tecniche retributive. Noi lo andiamo ripetendo da tempo: le retribuzioni a tempo devono fondarsi su dei sistemi di analisi delle mansioni. L'analisi oggettiva delle mansioni costituisce infatti un elemento fondamentale di rivalutazione del lavoro operaio.

Ma sarebbe errato voler pensare che la determinazione dei nuovi metodi, la ricerca delle analisi debbano essere frutto di un atto unilaterale, autoritario. Tutto ciò non può nascere oggi che da un accordo bilaterale.

Non è possibile più nel 1957 concepire l'unilaterale fissazione dei ritmi di lavoro, il taglio dei tempi ecc. Altrimenti non siamo più sul terreno della produttività ma siamo ancora sul terreno delle forme tradizionali del paternalismo e, peggio, dello sfruttamento.

La contrattazione aziendale

Questa nostra politica ha portato ad una profonda rivalutazione del sindacato. Da qui nasce, amici, la terza scelta e la corrispondente terza sconfitta della CGIL: la contrattazione aziendale.

Amici, ho parlato di epica lotta del tempo in cui contrastammo la CGIL negli aumenti salariali indiscriminati perché ciò costituiva una truffa per le buste paga. Ma non è stata meno dura la contrapposizione della lotta tra noi e la CGIL in tema di contrattazione aziendale: direi anzi che è stato l'epicentro della crisi del sindacalismo tradizionale.

La CGIL dopo una violenta opposizione è venuta con il noto trasformismo tattico ad allinearsi sulle nostre posizioni, sotto la pressione del buon senso dei lavoratori italiani.

Un diaframma politico dinanzi agli occhi impedi di vedere loro subito ciò che la CISL vide con rapidità e semplicità. Oggi la posizione della Confindustria è quanto mai negativa a questo proposito.

La Confindustria ufficialmente ha assunto posizione contro la contrattazione aziendale.

La posizione della Confindustria

Ma è bene parlar chiaro: o la confindustria confessa che non ammette che gli altissimi profitti vengano toccati, per cui bisogna restare a livello dei minimi fissati sulla base delle aziende marginali, o deve portarci delle ragioni più forti di quelle fino ad oggi addotte.

E' bene infatti ad essi ricordare come la contrattazione aziendale integrativa della contrattazione nazionale non determini una rincorsa salari-prezzi.

Lo abbiamo illustrato mille volte. La grande azienda che si trova sottoposta alla pressione del sindacato e deve corrispondere aumenti salariali, non può trasferire gli aumenti sui prezzi. L'unica strada che le si apre dinanzi è quella di rammodernamento degli impianti dell'introduzione di nuove tecniche produttive tali che gli consenta di ridurre l'incidenza sui profitti.

In questo modo il sindacato esercita una funzione fondamentale e strettamente adeguata alle esigenze della realtà economica del nostro Paese.

Le resistenze del padronato

Non desidero accusare con ciò il mondo padronale in blocco: vediamo infatti un mondo padronale che si apre ed è attento e comprensivo di questi problemi; c'è un settore invece del padronato che si chiude e contro cui, noi, combatteremo fino in fondo.

A un mondo aperto che cerca strade nuove si contrappone un mondo che resta sordo e che costituisce ancora la

maggioranza degli imprenditori. Sono questi che ieri ed ancor più oggi si accaniscono in modo particolare contro la CISL. Sono questi imprenditori che hanno resistito fino all'impossibile alle nostre impostazioni e che hanno poi fatto di tutto per utilizzare la politica produttivistica per aumentare lo sforzo fisico degli operai.

Due realtà del padronato italiano

Secondo questi imprenditori quando i lavoratori ricorrono alle forme di resistenza per salvarsi dalla fame, per premere, in ordine a loro giuste esigenze, allora essi si scandalizzano, si appellano alle norme costituzionali e al potere della Corte costituzionale, mentre per se medesimi tutto sarebbe permesso: che cosa sono infatti quelle cooperative di appalto della mano d'opera se non un mezzo per ridurre il già basso salario o quel tanto di sicurezza sociale che proviene dalla legislazione del nostro Paese? E non rappresentano forse una grave forma di ricatto i contratti a termine?

A questo padronato italiano va il nostro preciso monito: se il sindacato nuovo diventerà, come noi vogliamo, il grande sindacato che riuscirà ad essere l'espressione della forza collettiva dei lavoratori, questo padronato che ricorre alle cooperative di appalto e si serve dei contratti a termine come ricatto, farà i conti con noi! Allora i contratti saranno un fatto consensuale e non un'unilaterale forma autoritaria. (Applausi).

Attendiamo una risposta

A questo proposito vorrei richiamarmi ad un discorso già fatto da noi. Così come noi abbiamo avuto il coraggio di iniziare un'operazione di riscatto del proletariato dalle posizioni esasperate e politicamente involute del sindacalismo comunista, per trasferire il sindacato su un piano di competizione civica; così il mondo imprenditoriale, capace di aprirsi a nuovi indirizzi, abbia finalmente il coraggio di scindere le proprie responsabilità da costoro, che hanno il triste ruolo di rappresentare il grado di arretratezza economica e sociale del nostro Paese.

Al riguardo, sarebbe stato veramente opportuno che il Presidente della Confindustria De Micheli nell'annuale assemblea degli industriali italiani avesse avuto una parola di deplorazione e condanna distinguendo le responsabilità del mondo imprenditoriale aperto dal mondo padronale sordo.

Cosa direbbero infatti quelli della confindustria se noi fermassimo di colpo la polemica e la dialettica con coloro che trasferiscono il sindacato sul piano di una concezione non accettabile e creassimo anche noi un blocco indiscriminato?

Diamo una risposta precisa a queste domande!

Il mondo padronale non ha fatto niente per capire nella sostanza il vero motivo del potenziale ribellismo operaio, questo ribellismo operaio che soltanto occasionalmente si è identificato col comunismo. Si è rimasti alla superficie giudicando la fiducia nel comunismo una colpa del proletariato in quanto tale. Non ci si è resi conto che il ribellismo era ed è prima di tutto conseguenza di una rottura spirituale e psicologica nata da un discutibile autoritarismo aziendale che

non prende atto della condizione umana del lavoratore (*prolungati applausi*), che non sa comprendere che altro è la macchina, altro è il lavoratore.

Le relazioni di lavoro e il ruolo dei dirigenti d'azienda

E' per questa presa d'atto che da tempo andiamo battendoci, ponendo il problema delle relazioni di lavoro nella azienda.

Per questo è ora che noi dedichiamo un'attenzione particolare a quella categoria di organizzatori del lavoro che fino a questo momento abbiamo quasi ignorato: i dirigenti di azienda.

Spesso, il capitale vive lontano dal luogo dove si sviluppa la fatica, dove c'è il mondo produttivo. Questa evoluzione in atto nel nostro Paese ha fatto sì che chiave di volta delle relazioni di lavoro siano oggi i dirigenti di azienda. Noi auspichiamo e ci batteremo perché essi siano i protagonisti del processo di rinnovamento delle strutture di governo aziendali, perché si modifichi la situazione di oggi, in cui questa categoria è il più spesso relegata a ruolo di comparsa, ridotta nelle sue possibilità dal timore di sbagliare, situazione che porta molti di questi benemeriti lavoratori ad essere più realisti del re e qualche volta a forzare la mano in senso anti-operai.

Nella misura in cui il mondo del capitale si allontana sempre più in linea umana e personale dal luogo di lavoro, bisogna invitare i dirigenti d'azienda a diventare, insieme ai lavoratori i protagonisti del rinnovamento delle strutture organizzative e della vita dell'impresa moderna.

E' una politica nuova che la CISL vuole inaugurare partendo da questo incontro di Torino. Non pensiamo certamente di utilizzare strumentalmente i dirigenti d'azienda ma vogliamo che essi assolvano in modo nuovo e democratico alla loro funzione.

Questa strada consentirà di misurare se il ribellismo è dovuto a fiducia nel comunismo, o se esso nasce da una impostazione autoritaria nel governo della fabbrica non più concepibile e non più tollerabile, nei rapporti umani tra imprenditore e lavoratore.

La collaborazione con lo Stato democratico

Prima di concludere il mio discorso voglio ricordarvi una ultima scelta di politica sindacale della CISL: la strada della cooperazione con lo Stato democratico per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

Purtroppo dinanzi alla nostra volontà di cooperazione vi è stato fino ad oggi una posizione di chiusura da parte dello Stato democratico. Abbiamo offerto soluzioni sui problemi più gravi della nostra economia, soluzioni che rispondono al senso di responsabilità ed a correttezza di impostazione sul piano tecnico-economico. Abbiamo proposto soluzioni ed incontri ma che cosa ci si risponde?

Non ci si risponde perché non si riconosce ancora il ruolo del sindacalismo nuovo nella costruzione della società democratica.

Ma fino a quando la CISL potrà permettere questo stato di cose? A scanso di equivoci, dichiaro che sotto questo interrogativo non ci sono progetti segreti o minacce.

Noi chiediamo forme di negoziazione triangolari perché la soluzione dei problemi non può venire che da uno sforzo di responsabile collaborazione tra i gruppi sociali e lo Stato. Ciò la sostanza del regime democratico perché la democrazia richiede lo sforzo autonomo e responsabile dei gruppi.

L'esperienza americana del « New Deal » è estremamente significativa e valida.

Oggi in concreto dinanzi alla prospettiva di una programmazione organica dello sviluppo economico in Italia non accettiamo soluzioni unilaterali. Mi piace riportare qui un deliberato del nostro Consiglio Generale sull'attuazione dello schema Vanoni.

In quell'occasione affermammo i principi fondamentali già espressi in numerose prese di posizioni ufficiali della CISL, circa la questione delle modalità di realizzazione di un piano di sviluppo economico nazionale. Il deliberato affermava che: « in particolare riconferma il principio che i fattori economico-finanziari, umani ed istituzionali dello sviluppo debbono essere governati soprattutto mediante un sistema coordinato di cooperazione e consultazione dei soggetti pubblici e privati interessati alla realizzazione dello sviluppo stesso.

Questi soggetti sono da un lato i singoli operatori economici e i singoli lavoratori e le organizzazioni rappresentative dei loro interessi, dall'altra lo Stato.

Qualsiasi iniziativa che in ordine alla effettuazione di un piano venisse presa unilateralmente da qualcuno dei predetti soggetti, mancherebbe delle condizioni fondamentali di successo, in un ordinamento che volesse salvaguardare le caratteristiche istituzionali fondamentali della nostra economia e della nostra società.

Il quadro di cooperazione e di determinazione negoziale e consensuale delle politiche di attuazione, costituisce un elemento di preminente importanza per l'avvio realistico del processo di attuazione dello schema.

In quella occasione noi speravamo che l'elemento della cooperazione e negoziazione fosse convenientemente apprezzato dagli ambinti politici ed economici.

In questa occasione vogliamo formalmente fare una richiesta che sarà certamente convalidata dal prossimo Consiglio Generale della CISL per una conferenza triangolare sui problemi sollevati da una attuazione realistica dello schema di sviluppo del reddito e della occupazione.

La commissione di esperti costituita per il piano Vanoni, non basta, non può bastare.

Dinanzi alla Commissione degli esperti noi facciamo tanto di cappello. Ma, a parte l'inevitabile dominio che al di là della volontà degli uomini, esercita il mondo economico del capitale tuttora padrone di troppe situazioni, deve affermare che gli esperti non sono la espressione diretta e responsabile degli interessi chiamati in causa. (Applausi).

L'autonomia del sindacato

Tutte le scelte fin qua considerate poggiano su un fatto fondamentale: l'autonomia del sindacato. Questa costituisce il carattere inconfondibile del sindacalismo nuovo.

Oggi la stampa, i pubblici poteri, i segretari di partito, l'opinione pubblica in genere hanno progressivamente riconosciuto che la CISL non può essere tacciata di sindacalismo di partito, di sindacalismo di parte.

Come per la contrattazione aziendale anche per l'autonomia i nostri avversari di ieri affermano di volerla perseguire.

Ma è molto discutibile la loro posizione.

Ad esempio nell'ultimo comitato centrale del Partito comunista lo stesso on. Longo affermava che i comunisti come Partito parlano di impostazioni sindacali partendo dalla premessa che il sindacato è autonomo.

Ma qui è necessaria una parola franca, che affido alla vostra riflessione: l'autonomia è una cosa sostanziale: non basta parlarne per realizzarla!

Lo CGIL e l'autonomia del sindacato

E quale altro sindacato ha dato prova di sostanziale autonomia quante ne ha date la CISL?

Mentre la CGIL iniziava la sua campagna sull'autonomia sono intervenuti i fatti d'Ungheria.

L'on. Di Vittorio sempre avveduto e tattico, fece la dichiarazione propria del sindacato autonomo: giudicò da sindacato autentico che cosa volevano essere i carri armati contro i contadini ungheresi.

Ma a distanza di 5 giorni a Livorno in un pubblico comizio egli si allineò sulle posizioni ufficiali del partito comunista.

Non è quindi sufficiente parlare di unità e di autonomia: bisogna dimostrare queste cose con i fatti. (Applausi).

In questi giorni avrete appreso dalla stampa i fatti parlamentari. Il gruppo di deputati della CISL è stato al centro di una resistenza che non conosceva l'appartenenza al partito ma conosceva soltanto il dovere verso i contadini.

E quando l'on. Di Vittorio salì sul podio e con aria solenne sentenziò contro di noi non sospettando che i conti si concludessero come si concluderanno in sede di dibattito sugli emendamenti alla legge sui patti agrari, fece l'elogio dei contadini.

Ma i contadini italiani sono come i contadini ungheresi (applausi) e nella misura in cui egli approvò i carri armati contro i contadini ungheresi e come presidente della Confederazione Sindacale Mondiale approvò le repressioni a Poznań e a Berlino in quel momento egli rivelò la sua doppia persona: cioè a dire un modo di fare con i contadini italiani per carpirne il voto e un modo di fare con i contadini degli altri paesi per poter servire il partito che lo dirige e che lo domina. (Applausi).

Qui non siamo sul terreno degli accorgimenti: una cosa è l'autonomia formale, un'altra l'autonomia sostanziale. Così per l'unità formale e per l'unità sostanziale.

Compagni socialisti che avete scritto la lettera a cui do omaggio per i sentimenti generosi, è bene che voi rispondiate chiaramente: credete proprio che la piena autonomia del sindacato, che l'unità sostanziale dei lavoratori si concili con quel vostro sottoscrivervi rappresentanti di una corrente politica?

Ecco un motivo di riflessione che io offro ai lavoratori della FIAT e a tutti i lavoratori italiani: non è unitario né lo può essere un sindacato che si fonda sulle correnti.

Le correnti nel sindacato pospongono l'interesse dei lavoratori all'interesse del partito che la corrente esprime. Se volete andare per percentuali il 70% dell'impegno del sindacalista è volto a far prevalere le idee di corrente e solo un

30% per affrontare concretamente i problemi fondamentali dei lavoratori. Chi avrebbe il coraggio di contestarlo?

Noi oggi abbiamo eliminato le correnti nella CISL. Nel sindacato nuovo ci si conosce esclusivamente sul piano dell'essere o non essere lavoratore, sul piano delle capacità a difendere i lavoratori. Ci possono essere dei residui; infatti è molto difficile riuscire a correggere un costume legato al sindacalismo tradizionale, impostato sulle divisioni ideologiche di parte, in pochi anni. (Applausi).

Ma il giorno in cui c'è il tentativo in voi di far valere l'uomo politico, abbiate la forza di mettere alla porta l'uomo politico che c'è in voi. (Applausi). Perché nel sindacato quando mettete in evidenza l'uomo di parte, voi autorizzate il vostro amico a fare altrettanto e da quel momento si produce una rottura. E noi sappiamo che la rottura serve solo al mondo padronale, non serve ai lavoratori.

Nella CGIL oggi si dice che si vuol perseguire una autonomia superando la impostazione tradizionale. Ma cosa è la corrente se non una sostanziale cinghia di trasmissione di posizioni estranee al sindacato? Mi si risponda.

Ora nella misura in cui siamo contro ad ogni possibile collusione con i capi comunisti, siamo aperti a tutti i lavoratori. (Applausi).

Liberarsi dal comunismo non deve però significare ad esempio la presentazione di decine di liste nelle elezioni delle commissioni interne, come non deve significare il listone con i comunisti.

La nostra lista

Amici socialisti, voi fate il listone di fatto anche se avete avuto la tentazione di fare liste separate. (Applausi).

Noi non siamo per i listoni ma chiediamo solo una ferma qualificazione di un'unica lista chiaramente vincolata ai principi democratici, decisa a tener fuori dal sindacato e dalla commissione interna gli uffici di massa o le correnti o le parole d'ordine di questo o di quel partito.

Ecco la nostra lista unitaria, perché con molte liste mentre si fa indubbiamente l'interesse dei lavoratori liberandoli dal comunismo, non c'è dubbio che si fa anche l'interesse del padrone nel dividere il mondo democratico.

Forse, non lo abbiamo detto che la divisione ideologica nel mondo democratico indebolisce i lavoratori? Che forse non è vera quella realtà storica che il sindacalismo tradizionale, per essersi diviso nel 1920, ha favorito l'ascesa del fascismo?

Non è forse vero che dividere i lavoratori sia pure in nome del sindacalismo tradizionale significa scavare la divisione fra i lavoratori?

La tradizione non si respinge, ma la sua accettazione non può che essere condizionata ad una profonda qualificazione sulla base delle esigenze storiche concrete, rappresentate dalla validità dell'esperienza del sindacalismo unitario, libero e democratico.

Il sindacalismo classista

Vi è un'ultima trovata: il sindacalismo classista. Amici torinesi, è possibile un sindacato privo della qualificazione

classista? E' possibile un sindacato privo del termine classista, cioè fuori del significato che il sindacato fa perno in ogni sua azione per la tutela degli interessi della classe lavoratrice sull'azione di classe, ossia l'azione dei lavoratori stessi organizzati, azione studiata, programmata e seguita in piena autonomia ideologica ed operativa sia nei riguardi delle forze economiche che di quelle politiche?

In tal senso chi osa contestare che su questo piano la CISL più di qualsiasi altro sindacalismo in Italia può rivendicare il titolo di sindacato classista?

Ma è opportuno parlarsi chiaro: non è possibile fare della poesia o del romanticismo. Ci si dimostri che in questi anni la CISL ha operato fuori dalle linee indicate, ed allora possiamo accettare l'esistenza di una alternativa classista, altrimenti ci troviamo dinanzi a un puro pretesto per dividere i lavoratori.

Concludendo è necessario respingere i pretesti, così come respingiamo le correnti, gli uffici di massa dei partiti, gli ordini che arrivano per via sotterranea a modificare la volontà dei lavoratori iscritti al sindacato.

Lavoratori torinesi,

Io non ho nessuna esitazione a rivolgervi in questa giornata, assumendo per la CISL tutte le responsabilità, un invito: ribellatevi a chiunque vi voglia al servizio di partiti politici e vi dividano davanti al padrone. (*Applausi*).

Sindacalisti nuovi

Ma parlando di politica aziendale vi è un discorso diretto ai nostri quadri.

Non è forse vero che era molto più comodo aspettare la firma di accordi interconfederali?

La contrattazione aziendale obbliga i sindacalisti a uno sforzo nuovo, a un approfondimento dei problemi economici e delle realtà aziendali. Perché il sindacato nuovo richiede, o amici, il sindacalista nuovo. Tante volte nelle fabbriche i membri del nostro sindacato non sentono a sufficienza la responsabilità che incombe su di essi.

Amici delle Commissioni Interne, non tradite la fiducia che la CISL ripone in voi. Membri di Sezioni Sindacali Aziendali, se le cose dette, se le cose studiate ed esposte vi sembrano corrispondere ad una logica che non fa una grinza, su voi poggiano delle gravi responsabilità.

C'è una realtà nuova anche nell'imprenditorato: non fate che questa realtà nuova, allorché si fa viva concretamente nella fabbrica a tentare strade nuove, vi trovi inattivi e chiusi, altrimenti laddove può cominciare un dialogo tra sindacato e imprenditore, si introduce la soluzione unilaterale che significa quel paternalismo che noi tutti condanniamo.

Concludo il mio discorso con un invito alla fiducia. Ho cominciato ricordando l'aumentata pressione padronale. E' una realtà amici contro la quale soltanto una piena coscienza dei diritti dei lavoratori potrà vincere. Bisogna che questa piena coscienza si esprima nella fiducia in un sindacato capace di essere strumento valido di difesa degli interessi operai.

Non si chiede elemosina ad alcuno, il sindacato chiede per il lavoratore il rispetto di un diritto per se stesso, il rispetto di un ruolo che gli appartiene per via naturale sia nei confronti degli imprenditori che nei confronti dello Stato. Questo prin-

cipio prevarrà nel tempo nella misura in cui voi farete forte il sindacato. Non adagiatevi nelle conquiste ottenute perché se voi oggi state bene c'è il vostro compagno di lavoro che non sta bene e forse domani non staranno bene i vostri figli. E ricordatevi che dall'alto non è mai venuto niente! Quando è venuto è venuto come paternalismo che mirava a rompere alla base la solidarietà operaia.

Spesso la dialettica e la polemica tra i sindacati vi può indurre a tirarvi in disparte. Amici, tocca a noi una grande funzione storica: «ricostruire ciò che gli altri hanno distrutto», ed è evidente che costruendo non possiamo non tener conto di quelli che hanno distrutto. Ma è polemica che passa, ed è polemica marginale. Quel che conta è costruire.